Elena Calandra

Tutto il regno come su una scena

L'immaginario della *panégyris* di Antioco IV a Dafne

10 MATERIA E ARTE

Elena Calandra

Tutto il regno come su una scena

L'immaginario della *panégyris* di Antioco IV a Dafne

with english abstract

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Direttore della Collana
Fabrizio Slavazzi (Università degli Studi di Milano; Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali)

Vicedirettore
Claudia Lambrugo (Università degli Studi di Milano; Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali)

Comitato scientifico
Elena Calandra (Ministero della Cultura)
Fulvia Ciliberto (Università degli Studi del Molise)
Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno)
Fabrizio Pesando (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale")

Volume stampato con il contributo del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali
(Finanziamento PSR 2020, Università degli Studi di Milano)

Volume sottoposto a processo di *blind peer review* prima della pubblicazione.

Immagine di copertina: © Enrico Proietti

Edizione e distribuzione
Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.
via Arrigo Boito, 50-52
50019 Sesto Fiorentino (FI)
www.insegnadelgiglio.it

ISSN 2421-3578
ISBN 978-88-9285-102-3
e-ISBN 978-88-9285-103-0
© 2021 All'Insegna del Giglio s.a.s.
Stampato a Sesto Fiorentino
Dicembre 2021, BDprint

Indice

Ringraziamenti 9
Introduzione 11

Parte prima. La *panégyris* tempi e luoghi

I. Il quadro degli eventi 15

II. L'ambientazione della *panégyris* 19

Parte seconda. La *panégyris*. Analisi

III. L'articolazione e lo svolgimento della *panégyris* 25
III.1 La *pompé* 26
III.1.1 La sfilata dell'esercito 27
III.1.2 La sfilata dei carri 28
III.1.3 La sfilata delle corone, dei buoi, delle tavole del sacrificio 29
III.1.4 La sfilata delle immagini divine 30
III.1.5 La sfilata dei beni di lusso 31
III.2 Gli agoni, le monomachie e le cacce 33
III.3 La pubblica dispensa degli unguenti 34
III.4 I banchetti 36
III.5 Ricorrenze di numeri 37
III.6 Ricchezza e regalità 39

Parte terza. La *panégyris*. Immaginario e significato

IV. Processioni di pietra 43

V. Gli dèi di Antioco 47
V.1 Tra Apollo e Zeus 47
V.2 Dèi e miti 49
V.3 Una festa su più livelli 53

VI. Tra Roma e l'ecumene 57

VII. Un'arte per Antioco? 61

Conclusioni 65

Appendice – Il *corpus* dei testi 67

English abstract 73

Abbreviazioni bibliografiche 79

Indici 93
Indice dei nomi geografici 93
Indice dei nomi di divinità, figure mitologiche, personificazioni e persone 94
Elenco delle fonti citate (esclusa l'Appendice) 96

Alla zia Lucia, sempre presente
In memoria dei miei genitori, Giuseppe e Luisa,
e degli zii, Giovanni e Carlo

Ringraziamenti

Come spesso accade, certi lavori ci accompagnano per molti anni, e a un certo punto vedono la luce. Queste pagine sono infatti il frutto di un interesse più ampio che coltivo ormai da tempo per gli eventi effimeri, per materiale o per durata o per entrambi, vere manifestazioni storico-artistiche che costituiscono il contraltare dei monumenti in forme stabili. Esse si giovano di esperienze molteplici: come è logico, di una ricerca bibliografica stratificatasi negli anni, avviata soprattutto alla Scuola Archeologica Italiana di Atene e proseguita nelle biblioteche romane, ma anche di una riflessione che si è alimentata attraverso viaggi di studio in Grecia e in Oriente, fonti inesauribili di suggestioni.
Al tempo stesso, non sono mancate le occasioni di discussione, pubbliche e private.
Tra le prime ricordo la presentazione preliminare a Roma, al Convegno "Ornamenta Urbis. Opere d'arte greche e pubblico romano", organizzato dal Prof. Richard Neudecker nell'ottobre del 2013 all'Istituto Archeologico Germanico, dove inquadravo gli eventi di Dafne all'interno di un contributo più ampio, che trattava le esposizioni temporanee tra ellenismo e romanità; dedicata alla sola *pompé* invece è stata la conferenza all'Università di Roma Tor Vergata nell'aprile del 2017, organizzata dalla Prof. Elena Ghisellini nell'ambito del Corso di Dottorato "Antichità classiche e loro fortuna. Archeologia, filologia, storia".
Tra studiosi, interminabili sono state le discussioni con il Prof. Marco Bais del Pontificio Istituto Orientale di Roma, per le questioni linguistiche e non solo, e con il Prof. Fabrizio Slavazzi, che, con interesse personale prima ancora che come Direttore della collana "Materia e arte", ha dedicato non poco del suo tempo ad Antioco IV e ai suoi fasti. Non sono mancati numerosi spunti offerti, nel corso del suo magistero, dal Prof. Maurizio Harari dell'Università di Pavia, mentre alla Prof. Maria Elena Gorrini della stessa Università e alla Dott. Amalia Faustoferri del Ministero della Cultura devo un proficuo scambio di idee.
Ringrazio infine gli anonimi *referee* per l'attenzione prestata e per le utilissime indicazioni bibliografiche.
La forma definitiva del lavoro è stata raggiunta solo recentemente, con una singolare coincidenza lavorativa: all'inizio di questo anno agli incarichi archeologici al Ministero della Cultura si è affiancata per me la direzione del Servizio dedicato al patrimonio demoetnoantropologico e immateriale, che dell'effimero antico incarna e prosegue la lezione, pur in una diversa, contemporanea complessità, la cui conoscenza è affidata a documenti e fonti differenti da quelli antichi.
Le immagini sono tutte libere da diritti, salvo quelle, con licenze citate nella didascalia, del Pergamonmuseum di Berlino, per le quali ringrazio il Direttore Prof. Dott. Andreas Scholl, e i Dott. Valentin Veldhues e Ines Bialas, e del Musée du Louvre di Parigi, per il quale ringrazio la Dott. Françoise Gaultier e l'attuale Direttore del Département des Antiquités grecques, étrusques et romaines Dott. Cécile Giroire e la Dott. Laure-Hélène Kerrio.
L'*abstract* inglese è stato rivisto dalla penna gentile di Elizabeth Jane Sheperd del Ministero della Cultura, facilitando la lettura più rapida per gli studiosi non troppo avvezzi all'italiano.
Infine, devo l'immagine di copertina al garbo e all'inventiva del Dott. Enrico Proietti del Ministero della Cultura.
Dedico queste pagine alla zia Lucia, sempre presente, ascoltatrice instancabile e interlocutrice vivace dei miei racconti, antiocheni e non solo. Al tempo stesso, alla fine di un percorso durato molti anni, il mio ricordo va alla mia famiglia che mi ha sempre accompagnata nei miei studi, ai miei genitori Giuseppe e Luisa, e agli zii, Giovanni e Carlo.

Moneglia – Roma, agosto 2021

Fig. 1 – Dafne presso Antiochia, Stampa su rame di Abraham Ortelius, Antwerpen, inizi del XVII secolo. Immagine di pubblico dominio.

Introduzione*

«Tutto il regno come su una scena»: con queste parole di mirabile sintesi, Diodoro Siculo (31, 16, 5) prospetta al lettore il complesso dei festeggiamenti promossi da Antioco IV Epifane nel 166 a.C. a Dafne presso Antiochia, invocando una componente spettacolare che non manca mai all'espressione della regalità ellenistica, di cui la Siria dei Seleucidi offre una peculiare declinazione, rivelando il concretizzarsi di un interessante processo di appropriazione di tradizioni consolidatesi in precedenza.

Lo studio della *panégyris* voluta dal re non è certo nuovo alla nutrita letteratura sulla casata, che negli ultimi anni ha conosciuto un'autentica reviviscenza. L'imponente bibliografia raccolta sui Seleucidi dallo Strootman, puntualmente aggiornata, rivela un crescendo di interessi divenuto esponenziale negli anni Duemila, segnati dai grandi temi della creazione dell'identità culturale e della conseguente autorappresentazione, nonché dell'inclusività come *medium* di integrazione dell'alterità[1]. Da notare che, dagli anni Settanta dell'Ottocento a oggi, si coglie negli studi sui Seleucidi una netta predominanza dell'inglese, seguita dal tedesco soprattutto agli inizi, e, in misura inferiore, dal francese, mentre manca quasi del tutto l'italiano[2].

Gli eventi di Dafne, in particolare, sono stati affrontati a più riprese anche recentemente, configurandosi come un momento significativo della politica dei sovrani di Siria in relazione allo scacchiere internazionale e al controverso rapporto che lega e oppone a Roma Antioco IV, la cui figura ha incontrato un risveglio di interessi.

Sul re le informazioni sono frammentarie, e comunque scarse soprattutto per i primi anni di vita, a partire dalla data di nascita, che è incerta per il Wellmann, è collocata dal Mørkholm intorno al 212 a.C., ed è lasciata lasciata aperta tra il 218 e il 200 a.C. dal Mittag[3]. È noto che egli era il terzo figlio maschio di Antioco III il Grande e di Laodice III della dinastia del Ponto, e probabilmente l'ultimo nato, con il nome di Mitridate, fra tutti i figli della coppia regale. Suoi fratelli maggiori, infatti, sono Antiochide, Antioco, Seleuco IV, Cleopatra I Tea Epifane Sira, e Laodice IV, forse figlia del solo Antioco III. Il primo maschio è Antioco, nato nel 220 a.C. e premorto al padre nel 193 a.C., dopo essere stato coreggente con lui almeno dal 209 a.C.; probabilmente in seguito alla morte del fratello, Mitridate ne assume il nome, come è stato scoperto solo di recente[4].

Il secondo figlio maschio di Antioco III e di Laodice III è Seleuco, nato nel 218 a.C., che come Filopatore regnerà sulla Siria, prima come coreggente con il padre dal 188 a.C., e poi, dal 187 a.C., anno della morte del padre in Elimaide, al 175 a.C., quando è assassinato.

Tra le sorelle maggiori, Antiochide, nata in anno imprecisato, sposa il re di Cappadocia Ariarate IV *Eusebés* e diviene regina di Cappadocia; Cleopatra I Sira, nata intorno al 215 a.C., sposa Tolomeo V ed è regina reggente d'Egitto per il figlio Tolomeo VI fra il 180 e il 176 a.C.; Laodice IV sposa in sequenza i tre fratelli, Antioco, Seleuco e infine Mitridate / Antioco; dal primo ha una figlia, Nisa, dal secondo ha Antioco, che come si vedrà muore nel 170 a.C., Laodice V e probabilmente Demetrio I; dall'ultimo ha tre figli, Antioco V Eupatore, Antiochide e Laodice VI. Antioco V nasce nel 173 a.C. e diviene re a nove anni, dopo la morte del padre nel 164 a.C.; è messo a morte nel 162 a.C. al momento del rientro, con il sostegno dei Romani, del legittimo erede, Demetrio I figlio di Seleuco IV[5].

I pur brevi cenni all'intrico familiare si rendono necessari a fronte dell'esiguità delle informazioni sugli anni anteriori all'ascesa al regno di Mitridate / Antioco IV. Non si dispone infatti di notizie sull'educazione del giovane, che come per tutti i principi di ascendenza macedone è certamente alla greca, né sull'età in cui diviene ostaggio a Roma dal 189 a.C., dopo la vittoria romana sulla Siria a Magnesia nel 190 a.C. Nell'Urbe il futuro sovrano è trattenuto per molti anni, per essere poi scambiato con Demetrio, uno dei figli del fratello Seleuco IV; a Roma vive sul Palatino in una *domus publice aedificata*, passata poi al poeta Lucilio[6], ed entra certamente in contatto con gli *optimates* del tempo, essendo, a tutti gli effetti, un ospite di riguardo, come anche l'indicazione relativa alla dimora prova.

Gli anni immediatamente successivi non sono meglio noti: non si conosce esattamente la data in cui egli lascia Roma per Atene

* Si è ritenuto opportuno scrivere in traslitterazione i termini greci, salvo quando l'uso in lingua originale è necessario ai fini della discussione.

1. Per esempio *Cultural identity* 2011.

2. https://www.academia.edu/33683483/Seleucid_Bibliography_1870-2019?email_work_card=view-paper, a cura di R. Strootman. Da citare almeno Sartre 1989, pp. 31-44; Fernoux, Legras, Yon 2003, pp. 202-220; Aperghis 2004; Capdetrey 2007, con recensione di Muccioli 2008; Martinez-Sève 2011a, pp. 89-106; Ehling 2014, pp. 77-83. Fondativi sui Seleucidi restano sempre Bouché-Leclerq 1913; Bikerman 1938; tra le opere collettive vanno segnalati *Religion and religious practice* 1990 e Sherwin-White, Kuhrt 1993; particolare attenzione alle questioni siriache in Eckstein 2008, pp. 306-381. Sul principio della successione nella casata seleucide: Bikerman 1938, pp. 11-14; Lozano 2005, pp. 71-89.

3. Rispettivamente M. Wellmann, *N. 27, Antiochos IV*, in *RE* I, 1894, cc. 2470-2476, in particolare c. 2470; Mørkholm 1966, p. 38; Mittag 2006, p. 34.

4. Discussione in Muccioli 2010, p. 86, cui si rinvia anche per il nome originario del principe e per la famiglia della madre (pp. 81-82 e 85-87).

5. Per Antiochide Toepffer 1894, *N. 5, Antiochis*, in *RE* I, 1894, c. 2449; per Antioco primogenito di Antioco III M. Wellmann, *N. 26, Antiochos*, in *RE* I, 1894, c. 2470; per Laodice IV Stähelin, *N. 12, Laodike*, in *RE* XXIII, 1924, cc. 700-701; per Seleuco IV Bouché-Leclerq 1913, pp. 227-243; Stähelin, *N. 6, Seleukos (IV) Philopator*, in *RE, Zweite Reihe*, III, 1921, cc. 1242-1245; per Cleopatra Stähelin, *N. 14, Kleopatra*, in *RE*, XXI, 1921, cc. 738-740; per Antioco V Eupatore M. Wellmann, *N. 28, Antiochos*, in *RE* I, 1894, cc. 2476-2477.

6. Asc., *Pis*. 52, 13.

e la durata del soggiorno in quest'ultima non è nota, ma è da qui che muove nel momento in cui il fratello Seleuco IV è ucciso, il 3 settembre del 175 a.C., in una congiura probabilmente ordita dal ministro Eliodoro. Dopo la morte di Seleuco IV, diviene re il figlio di questi, Antioco, sotto la reggenza della madre Laodice IV e di Eliodoro; in questo contesto, il futuro Epifane si impone militarmente nel vuoto di potere grazie all'appoggio degli Attalidi, si insedia sul trono sposando la sorella e cognata, e adotta e associa a sé nel regno il giovane, del cui assassinio, nel 170 a.C., è forse il mandante.

Ben più conosciuti sono gli anni effettivi del regno, per i quali si rinvia *in toto* all'analisi storiografica: i momenti salienti di esso si identificano nella sesta guerra siriaca, consistente nella duplice, infelice campagna contro l'Egitto (170-168 a.C.), e nella repressione contro Gerusalemme e gli Ebrei (167-165 a.C.), che gli vale una fama imperitura in senso negativo. Di lì a poco, il re muore in Persia, durante una spedizione militare[7].

7. Su Antioco IV: M. Wellmann, *N. 27, Antiochos IV*, in *RE* I, 1894, cc. 2470-2476; Bevan 1902, pp. 126-177; Bouché-Leclerq 1913, pp. 244-306; B. R. Motzo, *Antioco IV di Siria, detto Epifane*, in *EI*, 1929 (http://www.treccani.it/enciclopedia/antioco-iv-di-siria-detto-epifane_%28Enciclopedia-Italiana%29/); Downey 1961, pp. 95-111; Berve 1966, pp. 794-798 e 805-807; Mørkholm 1966; Musti 1966, pp. 61-197; Will 1966, pp. 257-298; Bengtson 1985, pp. 301-302 e 307-310; Habicht 1989², pp. 341-353; Wolski 1999, in particolare pp. 83-116 per i rapporti dei Seleucidi con Roma; Butcher 2003, pp. 25-31; Mittag 2006, con *excursus* sulle precedenti biografie alle pp. 11-17; per l'ascendenza e la formazione Strootman 2007, pp. 103-118; Evrard 2011, pp. 977-983; McAuley 2011, pp. 28-31; Christensen, Ernst 2012, pp. 5-19 per i Seleucidi, per Antioco IV in particolare pp. 9-12; Feyel, Graslin-thomé 2014, pp. 14-28, per la condotta di Antioco ad Antiochia. Sintesi, anche con riferimenti alla monetazione del giovane figlio di Seleuco IV, in Muccioli 2013, pp. 291-292. Fonti su Antioco IV da ultimo in https://topostext.org/people/4420.

Lasciando sullo sfondo il contesto storico, che sarà via via richiamato quando necessario, pare invece opportuno concentrare l'attenzione sulle manifestazioni di Dafne e sulla cultura figurativa e materiale che esse esprimono, analizzando partitamente le singole componenti attraverso la rivisitazione integrale dei testi che ne trattano, e tentando di delineare una lettura "stratigrafica" della documentazione e delle immagini, cui conferire sostanza archeologica.

Un'analisi nuova si rende necessaria a maggior ragione se si osserva che le feste di Dafne intercettano una serie di temi venuti alla ribalta della ricerca degli ultimi decenni, spesso indipendentemente gli uni dagli altri: la regalità, i giardini, le processioni, i profumi, i banchetti, argomenti di volta in volta distintamente analizzati da tradizioni di studi diverse, e tutti compresenti nella *panégyris*, così come la definisce Ateneo recependo Polibio.

La cerimonia necessita, dunque, di essere analizzata nella sua completezza, in quanto non di rado gli studi hanno preso in considerazione elementi singoli, separando l'analisi degli uni dagli altri. Essa consiste in un'assemblea a partecipazione popolare, di fatto un grande contenitore di eventi progettato da Antioco IV, che vale la pena di leggere in tutte le sfaccettature. In effetti, rispetto al ricchissimo dibattito in sede storico-politica, si avverte a questo punto la necessità di una corrispettiva riflessione storico-artistica e archeologica, volta a riconsiderare l'intero immaginario che emerge dalla manifestazione, a buon diritto interpretabile come un significativo capitolo dell'arte ellenistica.

Parte prima

LA PANÉGYRIS.
TEMPI E LUOGHI

I. Il quadro degli eventi

Sulla *panégyris* gettano luce diretta Polibio attraverso la testimonianza di Ateneo di Naucrati, Diodoro Siculo e probabilmente Granio Liciniano, fonte perloppiù negletta; i fatti di Anfipoli relativi a L. Emilio Paolo, da cui la reazione del re di Siria, sono invece esposti da Tito Livio e accennati da Diodoro Siculo[1]. I testi riguardanti la manifestazione normalmente sono riportati solo in parte e comunque non contestualmente in forma organica[2], e pertanto vale la pena di riproporre il *corpus* completo delle fonti in una nuova traduzione; al tempo stesso, anche la modalità di trasmissione dei testi merita di essere tenuta in considerazione, in quanto essi sono tutti sostanzialmente frammenti privi del contesto originario, con le conseguenti criticità interpretative.

Ateneo riporta il dettato polibiano in due contesti differenti de *I Depnosofisti*: l'opera, datata, attraverso rimandi interni al testo, agli anni subito dopo la morte di Commodo, tra il 192 e il 195 d.C., costituisce un'inesauribile miniera di conoscenze intrecciate intorno al filo del banchetto[3].

Dapprima, nel quinto libro, il compilatore (*Appendice*, 3: Ath. 5, 194 c-195 f = Plb. 30, 25-26[4]) descrive dettagliatamente le celebrazioni tenutesi a Dafne, accomunando queste ad altre manifestazioni straordinarie di carattere effimero svoltesi in luoghi diversi: nella concatenazione, che non tiene conto della successione cronologica dei fatti, per primi vengono gli eventi di Siria, tra i quali spicca la processione, seguiti dalla tenda e dalla processione di Tolomeo II ad Alessandria, dalla nave e dal battello fluviale *Thalamegós* di Tolomeo IV Filopatore ancora nella stessa città, e infine dalla nave di Ierone II di Siracusa[5]. La seriazione mostra in Ateneo una consapevolezza selettiva, che lo porta ad avvicinare episodi all'insegna della spettacolarità a breve termine, e nel caso in esame tramanda il valore originario della parola di Polibio, che inquadra le prove di magnificenza nelle vicinanze della capitale siriaca come reazione alle celebrazioni di L. Emilio Paolo ad Anfipoli.

Successivamente, nel libro decimo (*Appendice*, 4: 439 b-439 d), Ateneo fa di nuovo riferimento alle cerimonie, dando ancora voce a Polibio, per inserire Antioco IV in un filone di bevitori: precede infatti, nell'esposizione, un passo tratto da Filarco riferito ad Antioco II[6], e segue la menzione di Antioco VII[7], tratta da Posidonio di Apamea. Per delineare la personalità del re, Ateneo prima adduce come fonte Tolomeo Evergete, mentre dopo menziona di Polibio rispettivamente il libro ventiseiesimo, che evoca le stravaganze e le gozzoviglie di Antioco IV, e poi, erroneamente, il trentunesimo; in questo passo l'enciclopedista riprende la seconda parte del contenuto del libro quinto, limitata ai giochi, all'aspersione degli unguenti profumati e ai banchetti, e riferisce il tutto ad Antiochia[8].

Il quadro continua con il racconto di Diodoro Siculo (*Appendice*, 5: D.S. 31, 16, 5-6), affidato a uno degli *Excerpta Constantiniana*, il n. 16: lo storico sintetizza le particolarità del carattere del sovrano, per poi riprendere senza variazioni la seconda parte del testo del libro quinto di Ateneo, che si ripete simile anche nel libro decimo di questo, come appena visto.

Infine, uno scrittore latino attribuibile a età antonina, Granio Liciniano, conserva molto probabilmente un cenno prezioso alla processione, all'interno di un sintetico ma efficace compendio sulla vita di Antioco IV (*Appendice*, 6: Gr. Lic. 28, 5-6).

Diodoro accenna anche all'azione condotta ad Anfipoli da L. Emilio Paolo (*Appendice*, 2: D.S. 31, 8 f, 9), di cui, peraltro, espone diffusamente anche il trionfo a Roma[9]; Livio dal canto suo descrive le manifestazioni promosse dal console nella città greca nella primavera del 167 a.C., che innescano il meccanismo di competizione, e che si collocano temporalmente e concettualmente prima della *panégyris* (*Appendice*, 1: Liv. 45, 32,8-33,7). Diverso l'approccio di Plutarco, che si interessa prevalentemente del trionfo di L. Emilio Paolo a Roma, mentre riserva pochi cenni ai festeggiamenti da questi organizzati dopo la vittoria su Perseo e dopo la conseguente "restituzione" della Macedonia

1. Heller 2013, pp. 199-208, per la discussione sulla ricostruzione di Polibio attraverso Ateneo, Diodoro Siculo, Livio e Plutarco.
2. I passi polibiani riportati in Ateneo sono parzialmente ripresi da Overbeck 1959², n. 1991, p. 385, e sono tradotti in parte in Downey 1963, pp. 58-61; Pollitt 1986, p. 283; Hebert 1989, Q 261, pp. 122-123; Sherwin-White, Kuhrt 1993, pp. 220-221; Schmitt-Pantel 1997², pp. 357 e 461-462; Muller-Dufeu 2002, n. 2026, pp. 692-693; Austin 2006, n. 213, pp. 376-378 (in particolare Plb. 30, 25 e D.S. 31, 16, 1); Iossif 2010, pp. 134-135, 143; Heller 2013, pp. 224-227; Overbeck 2014, IV, DNO 3493, p. 703 (Ath. 5, 195 a); Di Nanni Durante 2015, p. 109, e-f). Per le traduzioni polibiane da ultimo discussione in Mari 2020, p. 491, nt. 1; per Antioco IV in Polibio e in Diodoro Sicuro rispettivamente Primo 2009, pp. 148-153 e pp. 192-196.
3. Per la datazione di Ateneo Zecchini 1989, pp. 11-15, cui si rimanda per la storia del testo e delle edizioni (Zecchini 1989, pp. 10-11), su cui vedansi pure Fornaro 1996, pp. 564-565, e l'elenco delle *Edizioni e traduzioni* in *Deipnosofisti* 2001, pp. 1815-1818. Sulla struttura e sulla composizione dell'opera di Ateneo Braund, Wilkins 2000; discussione e aggiornamento in *À la table des rois* 2013, pp. 11-19; Murray 2015, pp. 30-42.
4. La numerazione di Polibio è quella di Buettner Wobst 1985, pp. 303-304, che, editandone il libro 30, attribuisce lo stesso numero, 26, ai due paragrafi riportati da Ateneo rispettivamente nei libri 5, 194 c-195 f, e 10, 439 b-439 d, molto simili, ma non identici; si è pertanto ritenuto di mantenere la numerazione di Ateneo, che evita confusioni. In più, Buettner Wobst 1985, pp. 304-306, compara sinotticamente le parti di testo sovrapponibili fra Polibio e Diodoro Siculo.
5. Per gli altri apparati effimeri Ath. 5, 193 c-209; bibliografia da ultimo in Calandra 2008, pp. 27-28, e Calandra 2011, pp. 17-18; aggiornamento e discussione in Keyser 2014, pp. 1-50. Romeri 2013, p. 30, sottolinea il particolare interesse sulla storia dei convivi posto da Ateneo nei libri 4, 5 e 12.
6. Ath. 10, 438 c-d.
7. Ath. 10, 439 e-f.
8. Sulla menzione erronea del trentunesimo libro di Polibio in Ateneo: Mørkholm 1966, p. 98, nt. 37; Walbank 1979, p. 33; Walbank 1996, p. 125, nt. 39.
9. D.S. 31, 8, 9-11.

agli abitanti. Il console romano, infatti, una volta sconfitto il re macedone, fa saccheggiare i territori caduti nelle sue mani, e raccoglie il bottino dapprima ad Anfipoli, per poi farlo trasportare a Roma, dove celebra un trionfo di tre giorni nel 167 a.C.; le ricchezze sono tante e tali che il popolo romano è sollevato da ogni tributo[10].

La cronologia più plausibile per le feste di Dafne sembra attestarsi al settembre-ottobre del 166 a.C., anche se non sono mancati tentativi di porla in altre date, anteriori o successive.

Favorevole alla cronologia alta, al 169 a.C., è il Geller, che identifica la processione menzionata in *OGIS* 253 in quella di Dafne, antedatandola pertanto a quell'anno; tale proposta, tuttavia, annullerebbe la ragion d'essere delle cerimonie invocata da Polibio, ossia la competizione con L. Emilio Paolo.

Anticipa la datazione anche il Downey, che sostiene il 167 a.C.[11], ma in questo caso, anche ammettendo una collocazione nella tarda estate, mancherebbero i tempi tecnici per l'organizzazione e soprattutto per l'invio, e l'arrivo, delle ambascerie da tutto il mondo. Il Bar Kochva invece considera un'interpolazione di Ateneo il legame con le feste di L. Emilio Paolo e postdata gli eventi al 165 a.C.; allo stesso anno pensa il Iossif, che vede nella sfilata degli armati, e soprattutto dei mercenari, la preparazione dell'"anabasi" orientale del sovrano, durante la quale perirà: in particolare, la processione sarebbe riferibile all'estate del 165 a.C., considerato che il re conquista città in Armenia nell'ottobre di quell'anno; all'estate del 165 a.C. è favorevole anche il Couvenhes[12]. Anche queste letture ribassiste al 165 a.C., peraltro, allontanerebbero nel tempo l'enunciata sfida contro il generale romano, di fatto indebolendola.

Rispetto a queste proposte, quella più equilibrata sul piano cronologico pare attestarsi al settembre-ottobre del 166 a.C., se si considerano le cerimonie come una risposta, compatibile nei tempi, a quelle di L. Emilio Paolo nella primavera del 167 a.C., come affermato con chiarezza da Polibio in Ateneo. Si può infatti ipotizzare che l'organizzazione delle cerimonie richieda almeno un anno, valutando il tempo necessario sia per invitare le ambascerie da tutto il mondo, sia per mettere in atto le feste; al tempo stesso, una motivazione forte è rappresentata dall'anniversario dell'ascesa al trono del re, nel mese di *Hyperberetaíos*, settembre-ottobre, del 175 a.C., dopo l'uccisione del fratello Seleuco IV, avvenuta il 3 settembre di quell'anno[13].

Il valore dell'anniversario dell'ascesa al trono è considerato argomento di peso dal Bunge[14], che tuttavia adduce a sostegno anche *OGIS* 253, iscrizione dedicatoria, di ritenuta pertinenza babilonese, ma da considerarsi di provenienza ignota, e attualmente perduta. Essa, in effetti, è databile all'anno 146 della dinastia, ossia il 166/5 a.C., e reca la dedica di Filippo ad Antioco, definito «salvatore dell'Asia» e «fondatore e benefattore della città»; in essa il dedicante parla di un agone e di offerte di ringraziamento. La mancanza del contesto originario di molto riduce la portata delle osservazioni, prima di tutto impedendo l'identificazione della città menzionata, ravvisata in Babilonia da una parte degli studi, anche recenti, ma al momento non dimostrabile[15]. Per questo motivo si può condividere la prudenza con cui lo Zambelli imposta il problema, pensando a una festa in onore del sovrano «in un giorno imprecisato dell'ultima decade del mese Hyperberetaios», istituita per commemorare l'anniversario dell'ascesa di questi al trono; anche se non si può non osservare che i nomi dei mesi variavano a seconda della città, *Hyperberetaíos*, equivalente a settembre-ottobre, nel calendario antiocheno coincideva con il sesto mese del calendario babilonese, Ululu, durante il quale, come detto, Antioco diviene re[16]. Il Mørkholm, riferendo a Babilonia *OGIS* 253 e datandola all'estate del 166 a.C., osserva la vicinanza temporale delle celebrazioni menzionate a quelle di Dafne, datate a quell'anno, e suppone che in varie località del dominio seleucide si celebrasse l'asserita vittoria dell'Epifane sull'Egitto[17]. Tale datazione è compatibile con l'uso della titolatura di *Theós Epiphanés*, che compare nella monetazione dal 173/2 circa fino al 166 a.C.[18].

Il legame tra *OGIS* 253 e Dafne non è comprovabile allo stato attuale, anche se rafforzerebbe molto l'ipotesi dell'autunno incipiente del 166 a.C.; tuttavia il testo conservato non esplicita nessi con le feste di Dafne, e lo stesso Bunge non manca di rilevare che l'iscrizione parla di un solo agone[19], riduttivo rispetto all'intera manifestazione. Né si può escludere un festeggiamento indipendente, nel quadro dei culti municipali del sovrano, promosso da Filippo, vicino al re e avente il rango di amico di questi[20]. In attesa di nuove acquisizioni, comunque, l'iscrizione è destinata a far discutere ancora[21].

La datazione della *panégyris* al 166 a.C. è confermata dal Walbank, che si orienta sull'estate, seguendo il calcolo degli anni secondo Polibio, che ragiona in base alle Olimpiadi: l'anno di conseguenza è il 167/6 (153.2) oppure il 166/5 a.C. (153.3)[22]. La

10. Per i festeggiamenti in Macedonia Plu., *Aem.* 28; per il trionfo a Roma Plu., *Aem.* 32-34 (Fless 2004, n. 2, p. 38: *Aem*. 32, 3; n. 60, p. 45: *Aem*. 32, 2-3; n. 69, p. 47: *Aem*. 32, 2 e 34, 4; n. 104, p. 53, *Aem*. 34, 1-3); per l'esonero dai tributi *Aem*. 38 (Pollitt 1966, pp. 44-45; le altre fonti in Pape 1975, pp. 14 e 108-109: Cic. *Off.* 2, 76; Plu., *Mor*. 198 c; Vell. 1, 9, 6; Pl., *Nat.* 35, 40, 135). Il trionfo di L. Emilio Paolo è al centro di una mole consistente di studi, di cui si citano solo Pape 1975, pp. 60-61; Pollitt 1986, pp. 155-156; Golan 1995, p. 10; Brilliant 1999, pp. 224-225; Edmonson 1999, p. 81; Amiotti 2002, pp. 201-206; Bastien 2007, p. 410; Beard 2009², pp. 79, 102, 116-117, 151, 171, 175; Östenberg 2009, pp. 23-29, 66-71, 79-83; Sauron 2013, p. 14.

11. Geller 1991, pp. 1-4; Downey 1961, pp. 97-99 e 116; la data è accolta anche da Pollitt 1986, p. 283.

12. Bar Kochva 1989, pp. 468-469; Iossif 2010, pp. 125-129; Couvenhes 2014, pp. 181-182 e nt. 4-5.

13. Berve 1966, p. 807; Bunge 1976, pp. 53-71, e in particolare pp. 58-69 (già Bunge 1974, pp. 50-51, ipotizzava il mese di settembre); Di Nanni Durante 2015, pp. 42-43, con una lista (pp. 108-110) di testimonianze collegate ai giochi di Antioco IV a Dafne, cui sono certamente riferibili a)e-f). Per la data di morte di Seleuco IV, Bickerman 1980, p. 129, con bibliografia di riferimento.

14. Bunge 1976, pp. 63-67; Savalli-Lestrade 2010, pp. 77-78, con discussione ulteriore.

15. Boffo 1994, n. 11, pp. 104-105, *status quaestionis* a pp. 105-112. L'assenza del contesto di provenienza è rimarcata da Sherwin-White 1982, pp. 51-70; Sherwin-White 1983, p. 158; Sherwin-White, Kuhrt 1993, pp. 156-157. Discussione e ulteriore bibliografia in Strootman 2020, p. 135, nt. 29.

16. Zambelli 1960, in particolare pp. 378-380, da cui è tratta la citazione.

17. Mørkholm 1966, p. 100.

18. Boffo 1994, pp. 110-111; Muccioli 2013, p. 291, rileva l'uso di *Theós* nella monetazione ma non nei documenti epigrafici prodotti dalla cancelleria del re; per l'adozione di *Theós Epiphanés* Muccioli 2013, pp. 293-294, che non esclude l'adozione della titolatura già al momento della salita al trono (p. 291, con discussione sulla bibliografia).

19. Bunge 1976, p. 63.

20. Circa il ruolo di Filippo nella vita politica di Antioco Bunge 1976, pp. 58-59.

21. Se possibilista sul legame tra epigrafe e feste è van der Spek 1987, pp. 66-68, forti e motivate perplessità avanza Boffo 1994, pp. 105-112. Da citare la posizione a favore della provenienza da Babilonia (o dalla satrapia seleucide relativa) e del legame con le feste di Antiochia da parte di Muccioli 2001, pp. 313-314, Muccioli 2004, pp. 147-148, e Muccioli 2006, pp. 620-622, anche per la titolatura «salvatore dell'Asia» (su cui pure Virgilio 1998, p. 151); Di Nanni Durante 2015, pp. 42-43, e p. 108, b, collega l'iscrizione alle cerimonie di Dafne. Sui culti municipali Sherwin-White 1982, pp. 51-70, e Sherwin-White 1983, p. 158.

22. Walbank 1996, p. 125 e nt. 39. Cfr. anche Iossif 2010, p. 127. Per l'era seleucide, avviata nel 312/11 a.C., Musti 1966, p. 87; Bickerman 1980, pp. 71-72; Butcher 2003, pp. 124-127; Savalli-Lestrade 2010, pp. 55-56.

cronologia al 166 a.C. è mantenuta ancora dal Mittag, dal Brisson, dallo Strootman, che pensa alla tarda estate, e dalla Mari, che ipotizza l'estate[23]. La Sherwin-White e la Kuhrt accennano invece a una possibilità di anticipazione delle cerimonie al 169 a.C., ma sostengono il 166/165 a.C.[24].

In realtà, il significato dell'anniversario politico, e l'ipotesi del primo autunno del 166 a.C., trae vigore anche alla luce di un decreto ateniese di poco posteriore al 175 a.C., la cui importanza non deve sfuggire: come il testo stesso recita, una copia del decreto era esposta nell'Agorà di Atene vicino alle statue del re Antioco, l'altra nel santuario di Atena *Nikephóros* a Pergamo e la terza nel santuario di Apollo a Dafne. L'unica redazione conservata è quella di Pergamo: da questa si apprendono gli onori postumi ad Attalo I, morto nel 197 a.C., alla vedova, ancora viva, Apollonide, entrambi celebrati con corone d'oro, destinate anche ai figli, Eumene II, Attalo, Filetero e Ateneo, per l'appoggio prestato al futuro Antioco IV dopo la morte del fratello Seleuco IV, consentendogli di occupare il posto legittimo nella successione dinastica [25]. L'iscrizione parla di corone ἔν τοῖς ἀγῶσιν a Pergamo e a Dafne, il che evidentemente istituisce un gemellaggio fra le città e i luoghi di culto, sancito grazie agli agoni.

Essa consente anche di chiarire che i festeggiamenti a Dafne sono da immaginare come ricorrenti, benché non necessariamente periodici: si è infatti ipotizzato che la cadenza potesse essere annuale o trieterica, e, dunque, la *panégyris* si inquadrerebbe in una sequenza *standard* inaugurata già da Antioco III con altre cerimonie nel 198/197 a.C. e nel 195 a.C., e continuata anche dopo Antioco IV [26]. Fermo restando che Dafne era il luogo sacro eletto dalla dinastia per le celebrazioni festive, l'iscrizione del 175 a.C. esplicita la natura di esse almeno in relazione ad Antioco IV e al suo ruolo di successore[27]. Non è pertanto da escludere che la *panégyris* nota sia la più clamorosa e celebre, e che, nella sua straordinarietà, motivata dal confronto con L. Emilio Paolo, sia stata intenzionalmente promossa nella data dell'anniversario dell'ascesa al potere da parte del re, divenendo quasi una "festa nazionale", che si carica anche della valenza anti-romana.

23. Mittag 2006, pp. 282-283; Brisson 2018, pp. 418-422; Strootman 2019a, p. 174 e nt. 2; Mari 2020, p. 498.

24. Sherwin-White, Kuhrt 1993, p. 220.

25. *IvP* I 160 = *IG* II³ 1 1323 (https://www.atticinscriptions.com/inscription/IGII31/1323), con traduzione e commento di S. Lambert e F. Schuddeboom = *OGIS* 248 (https://epigraphy.packhum.org/text/301792) = Di Nanni Durante 2015, p. 108, a). La situazione è illustrata anche da App., *Syr*. 45.

26. Iossif 2010, pp. 129-134; Mari 2020, p. 498, constatando che le feste di Dafne sono «le abituali celebrazioni per Apollo tenute lì ogni anno», affaccia ipoteticamente anche la cadenza trieterica, sostenuta pure da Brisson 2018, p. 419; a una cadenza annuale pensano Walbank 1996, p. 126, e ancora Strootman 2019a, p. 193.

27. Ateneo (Ath. 4, 150 c-d; 176 a; 183 f) menziona uno scritto, in almeno due libri, sui giochi o sui festeggiamenti di Dafne, opera di Protagoride di Cizico, del quale non si conosce nulla: Walbank 1996, p. 126, nt. 44. Non vi è certezza che tale opera trattasse delle feste di Antioco IV, né si può escludere che contemplasse tutte le cerimonie tenutesi nel santuario nel corso del tempo.

II. L'ambientazione della *panégyris*

Luogo prescelto per lo svolgimento delle feste è Dafne, sobborgo di Antiochia, oggi Antakya, in Turchia. Come noto, quest'ultima è fondata da Seleuco I Nicatore nel 300 a.C. con il nome del padre Antioco, e ha come porto Seleucia, con cui è collegata dal fiume Oronte[1]. La città, situata in pianura, ha uno sviluppo rapidissimo, per poi divenire capitale del regno seleucide nel momento in cui questo, dopo la sconfitta di Magnesia nel 190 a.C., perde l'Asia Minore. Lo sviluppo topografico della metropoli, di cui si conservano resti di epoca romana e tardoantica, è molto studiato eppure solo delineato, né si può trascurare che in letteratura talora vi sono sovrapposizioni tra Antiochia e Dafne, non di rado percepite unitariamente e trattate indistintamente[2].

Distante secondo Strabone 40 stadi dal centro principale, Antiochia[3], Dafne era sita su una collina, ed era compresa in un circuito di 80 stadi. Essa aveva un ruolo strategico in quanto garantiva l'approvvigionamento dell'acqua alla città, era circondata da un bosco arricchito dalle sorgenti, e accoglieva il santuario di Apollo. Come il geografo rileva, era costume degli abitanti di Antiochia e dei dintorni riunirvisi in occasione delle feste.

Il sobborgo si trovava appunto tra i 7 e gli 8 chilometri dalla città, e giace sotto la moderna cittadina di Harbiye, unita all'odierna Antakya da una strada che riproduce quella antica; la sua estensione si inscriveva, se ci si basa su Strabone, in un perimetro tra i 14 e i 16 chilometri circa[4], da riferirsi all'intera collina, vista la conformazione del sito, dove è stato enucleato un *plateau* approssimativamente di 1,7×1,3 km, nel quale si trovavano il santuario e il centro abitato circostante[5].

Ogni valutazione, peraltro, è fortemente indiziaria, considerato che Dafne nella fase ellenistica è archeologicamente poco documentata, tanto che le conoscenze si ricavano piuttosto dal sito di età romana; un'immagine *in loco* dei monumenti cittadini è restituita secoli dopo dal mosaico della villa di Yakto, mentre nella *Tabula Peutingeriana* appare la rappresentazione di Dafne accanto alla *Týche* della città maggiore, assisa secondo l'iconografia corrente; il centro satellite vi figura contraddistinto dal tempio e da una vegetazione abbondante, che si dispone in forma allungata a improntare fortemente un paesaggio ondulato e boscoso[6].

Secondo Diodoro (*Appendice*, 5: D.S., 31, 16, 5), il sovrano adorna con magnificenza l'intera area occupata dalle costruzioni regali (πάντα τὰ τοῦ βασιλείου μέρη διαφερόντως ἐκόσμησεν), il che evidentemente favorisce e anzi amplifica l'efficacia delle manifestazioni, di cui la reggia costituisce lo sfondo[7]. L'informazione, ancorché priva di riscontri sul terreno, è particolarmente interessante, e a essa ne va accostata un'altra, fornita da Polibio (*Appendice*, 3: Ath. 5, 195 d; *Appendice*, 4: Ath. 10, 439 c) in merito ai banchetti, previsti per un numero di persone fra le 3.000 e le 4.500 se non il doppio, che occupavano uno spazio di dimensioni ragguardevoli: lo storico parla di 1.000 / 1.500 apprestamenti a tre letti per il banchetto[8], con una variabilità numerica affidata, sembrerebbe, a momenti o piuttosto a giorni diversi nell'ambito della stessa cerimonia; a questi vanno aggiunti i ginnasi (le fonti si esprimono una volta al singolare e una al plurale), nei quali i cittadini ricevono una profluvie di unguenti profumati[9].

Un palazzo regale, o costruzioni di natura regale, forse in parte in materiale non duraturo, accanto a cui sono realizzati apparati presumibilmente anche effimeri per affollati simposi, e ginnasi: elementi tutti di un'architettura complessa e varia, dei quali

1. Sul significato delle fondazioni di Seleuco I Grainger 2004.
2. Un classico sulla topografia della Siria è sempre Dussaud 1927. Già Butler Murray 1917, p. 3, lamenta una carenza di informazioni su Antiochia cui neppure gli anni successivi sopperiranno adeguatamente; per gli scavi il punto di partenza delle *Publications of the Committee for the excavation of Antioch and its vicinity* è *Antioch on-the-Orontes* 1934; le immagini degli scavi sono consultabili in http://vrc.princeton.edu/archives/collections/show/7.
Per la storia degli studi su Antiochia Downey 1961, pp. 44-45; per quella degli scavi D. Levi, *Antiochia sull'Oronte*, in *EAA* I, 1958 (http://www.treccani.it/enciclopedia/antiochia-sull-oronte_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/); Downey 1959, pp. 652-686; Downey 1963, pp. 56-58; Saliou 2012, pp. 7-8; Redford 2014; De Giorgi 2016, pp. 27-33; osservazioni in Leriche 2000, p. 101, nel quadro della storia delle ricerche in Siria riguardanti la fase ellenistica (pp. 99-103). Per Antiochia Cimok 1980; Will 1990, pp. 259-265; Will 1997, pp. 99-113; Campanile 1998, pp. 395-396; Uggeri 1998, pp. 87-127; Leblanc, Poccardi 1999, pp. 91-126 (per Dafne pp. 122-123); *Antioch* 2000; Sartre 2000, pp. 492-505; Poccardi 2001, pp. 275-299; Rossi 2001, pp. 359-361; Held 2002, pp. 241-245; *Antioche de Syrie* 2004; Hoepfner 2004, pp. 3-9; Balty 2008, pp. 32-33; Brands 2010, pp. 1-18; *Sources de l'histoire* 2012; Casevitz, Lagacherie, Saliou 2016, con piante commentate alle figg. 1 e 2 e ricca bibliografia; Mari 2019b, p. 181. Un lessico topografico di Antiochia è annunciato da tempo: http://researchnewsinla.blogspot.com/2010/06/pour-un-lexicon-topographicum.html; Carrié 2012, pp. 17-24; Saliou 2012, pp. 8-16.
3. Str. 16, 2, 4-10; per l'impiego delle acque Leblanc-Poccardi 2004, pp. 240-243.
4. Riflettendo sul rapporto fra le misure di lunghezza greche e quelle orientali, Segrè 1928, pp. 157-158, lascia aperta la misura effettiva dello stadio antico, ferma restando l'equivalenza 1 stadio = 600 piedi (Segrè 1928, p. 140); se si adottano tuttavia per convenzione (Polosa 2002) lo stadio attico (m 177,60) e, nel dubbio, quello alessandrino (m 210), ne risulta che la misura di 40 stadi è pari rispettivamente a km 7,104, e a km 8,4, mentre gli 80 stadi equivalgono rispettivamente a km 14,208 e a km 16,8.
5. De Giorgi 2016, pp. 151-156.
6. Per il sito e il suo clima Downey 1961, pp. 19-20, 29-30, e 82-86; per le informazioni topografiche, pur discusse, prestate dal mosaico di Yakto, Downey 1961, pp. 30-31, e, recentemente, De Giorgi 2016, p. 63; lettura delle fotografie aeree in Leblanc, Poccardi 1999, pp. 122-123; per l'immagine nella *Tabula Peutingeriana* Carroll 2003, p. 71 e fig. 55.
7. Mari 2020, p. 505, non esclude che i quartieri regali fossero quelli di Antiochia, ma il passo non sembra autorizzare tale interpretazione.
8. Vedasi *infra*, III.4. *I banchetti*.
9. Delorme 1960, p. 136, per il riferimento ai ginnasi, citati come di Antiochia; Hellmann 1992, pp. 94-98, per l'uso del termine.

non si può immaginare la disposizione sul terreno, difficilmente ricostruibile in modo puntuale. Il tema dei palazzi, in effetti, ha conosciuto un certo successo negli studi degli ultimi decenni, che hanno approfondito il ruolo che essi rivestono in età ellenistica, riflettendo in più casi tradizioni millenarie[10]. In proposito, si è sempre più posto l'accento sulla discendenza dei palazzi ellenistici da quelli persiani, nei quali l'effimero viveva accanto al costruito, da cui è talvolta rispecchiato[11]; i complessi, persiani e dinastici, accolgono all'interno spazi artificialmente predisposti a giardino[12]. Rispetto ai modelli, in età ellenistica permane la concezione ispiratrice, che riprende tipi architettonici e linguaggio greci, ma più sottilmente fa ingresso la formulazione della regalità attraverso l'architettura e le funzioni che ne sono tipiche, come l'accoglienza e il banchetto, dove ricostruibili[13].

Il riferimento agli apparati del re, pur genericamente espresso da Diodoro, qualifica comunque un concetto di regalità palaziale per così dire dinamica, articolata su più poli tra Antiochia e Dafne, e strutturata ben prima degli eventi promossi da Antioco IV: nella città di Antiochia sorgeva il palazzo reale, ripartito tra la terraferma e l'isola sul fiume Oronte, ma anche a Dafne vi erano edifici regali, se si pensa che già nel 246 a.C. Berenice Sira, che vi si era rifugiata, vi è assassinata[14]. La presenza dei ginnasi, peraltro, induce a considerare Dafne non solo reggia, ma una città a tutti gli effetti, della quale non deve ingannare la natura apparentemente periferica, che ha portato a considerarla un sobborgo, destinato a un'edilizia residenziale di lusso per l'*élite*, in quanto nelle vicinanze della grande Antiochia[15]; la dislocazione rispetto a essa si deve piuttosto, originariamente, al santuario, da cui poi nasce, per aggregazione, il quartiere fuori dalla metropoli, percepito tuttavia in uno con essa, come la citazione onnicomprensiva di Polibio sembra mostrare (*Appendice*, 4: Ath. 10, 439 b); sulla stessa scia si pone, secoli dopo, Libanio, che include Dafne, ampiamente menzionata nell'elogio di Antiochia[16].

Anche se la scala dimensionale del luogo era inferiore rispetto a quest'ultima, estesi dovevano essere comunque gli spazi destinati alla manifestazione complessiva: la sfilata era infatti imponente, e si doveva prevedere sia di consentire il passaggio sia di dare agio agli spettatori di assistervi; per questi non si hanno indicazioni numeriche, ma si dovette pensare a una partecipazione altissima di tutti gli strati della popolazione, appositamente convenuta anche dalla città principale.

Per un migliore sfruttamento degli spazi si può anche pensare a un uso diversificato nel tempo, prima per la *pompé* e poi per gli agoni e per i banchetti, mentre edifici permanenti dovevano essere i ginnasi, genericamente citati. Resta altresì solo ipotizzabile l'esistenza di strutture, probabilmente temporanee, destinate ad accogliere gli animali (elefanti e cavalli) e le attrezzature.

Mancano, peraltro, anche informazioni sull'accoglienza degli invitati convenuti da tutto il mondo, necessaria in queste situazioni, come testimonia lo stesso Ateneo, riprendendo Callissino di Rodi a proposito dei *Ptolemaîa* ad Alessandria, dove appositi spazi erano destinati all'ospitalità dei soldati, degli artigiani e dei viaggiatori[17]. In assenza di informazioni dirette, si può pensare, nel mero campo delle ipotesi, a strutture d'accoglienza, per esempio del genere del *Leonidaíon* di Olimpia[18], o anche a complessi di tende, testimoniati in occasioni delle grandi adunanze di popolo per accogliere i partecipanti[19].

Infine, non si può escludere che la sfilata culminasse a Dafne procedendo da Antiochia, e si snodasse lungo la strada che univa i due centri[20]: non vi sono elementi certi in proposito, ma così si potrebbe forse spiegare la citazione di Antiochia da parte di Ateneo quando riprende il secondo passo di Polibio (*Appendice*, 4: Ath. 10, 439 b-439 d), se il riferimento non è da attribuirsi alla prevalente importanza della città, che assorbe la menzione di Dafne nella narrazione di Ateneo.

I festeggiamenti alessandrini, probabilmente nel 279-278 a.C., non possono naturalmente mancare in termini di confronto[21]: in quel caso era la capitale stessa, e non un lussuoso quartiere nelle vicinanze, ad accogliere le manifestazioni, alle quali talora i palazzi reali si aprivano, creando in occasione della festa un'osmosi con la cittadinanza, intrattenuta in un clima di sfarzo eccezionale[22].

Accomunante con la capitale tolemaica è probabilmente la commistione degli spazi regali con quelli collettivi, funzionalmente alla festa[23]. Ad Alessandria il culmine dei festeggiamenti, come la stessa fonte narra, era raggiunto nello stadio della città, il che è comprensibile, considerato che tale tipologia architettonica per conformazione si prestava ad accogliere una sfilata [24]. La vocazione degli edifici di spettacolo ad accogliere le pro-

10. *Système palatial* 1987 (per le componenti della reggia Lauter 1987, pp. 345-355); Völcker-Janssen 1993, pp. 70-78; *Aspects of hellenistic kingship* 1996; *Basileia* 1996; Nielsen 1997, pp. 137-161; *Royal Palace Institution* 2001; *Rois, cités, necropoles* 2006; Strootman 2007, pp. 54-91 (per i palazzi seleucidi pp. 63-73, per Dafne pp. 68-69) e Strootman 2014, pp. 54-90 (per i palazzi seleucidi pp. 66-74, per Dafne p. 71); aggiornamento critico in Miller 2016, pp. 288-299.

11. Sugli aspetti funzionali dei palazzi persiani Nielsen 1994, pp. 35-72 e pp. 246-254 (cfr. anche Nielsen 1996, pp. 209-212); Funck 1996, pp. 44-55; per Pasargade e Susa Boucharlat 2001, pp. 113-123. In particolare per il «dialogo tra effimero e permanente» Kuttner 1999, pp. 100-102, da cui è tratta la citazione; Boucharlat 2001, p. 121; discussione anche in Calandra 2000, pp. 57-62. Plausibile è l'identificazione di un padiglione in pietra a Tang-i Bulaghi, a 6 chilometri a Sud della tomba di Ciro (Atai, Boucharlat 2009, pp. 1-33).

12. Per i giardini persiani (senza trascurare il modello orientale, su cui da ultimo Nielsen 2017, pp. 103-116, in particolare pp. 103-104), con le relative influenze su quelli di età ellenistica, Kawami 1992, pp. 81-99; Sonne 1996, pp. 137-138. Gli stessi re persiani erano appassionati di giardinaggio (sintesi in Holland 2007, pp. 217-218). Grimal 1990, nt. 144, pp. 190-191, ravvisa nei giardini di Dafne un modello per quelli aristocratici sull'Esquilino (su cui cfr. anche La Rocca 1990, pp. 464-465).

13. In merito all'architettura palaziale in generale Morgan 2017, p. 53, giustamente pone in guardia dai rischi di sovrinterpretare le evidenze archeologiche.

14. Iust. 27, 1, 4. U. Wilcken, *N. 10, Berenike*, in *RE* V, 1897, cc. 283-284. Cfr. Vössing 2004, p. 103; Kosmin 2014, p. 19. Kopsacheili 2012, pp. 235-236, per Dafne parla di palazzo satellite.

15. Downey 1959, p. 685, nt. 239.

16. Lib., *Or*. 11, 236-248.

17. Ath. 5, 196 a. Calandra 2008, p. 45, e Calandra 2011, p. 40.

18. Da ultimo Hatzi 2008, pp. 321-322.

19. Lo Monaco 2013, pp. 137-138.

20. De Giorgi 2016, p. 151, avanza la proposta in tal senso.

21. Il parallelismo tra i due eventi è invocato *e.g.* da Pollitt 1986, pp. 283-284; Völcker-Janssen 1993, pp. 222-228; Walbank 1996, pp. 129-130; Thompson 2000, pp. 374-377; Bell 2004, pp. 159-161; Calandra 2008, p. 28; Calandra 2011, p. 18; Erskine 2013, pp. 37-55. Per il problema della datazione dei *Ptolemaîa*, dibattuta fra gli anni 279-278 a.C., 275-274 a.C., 271-270 a.C., da ultimo discussione in Calandra 2008, pp. 41-42; Calandra 2011, pp. 35-36.

22. In generale per il rapporto tra sovrano e cittadinanza Mørkholm 1966, p. 99; Chankowski 2005, pp. 185-206.

23. Sul rapporto tra spazi pubblici e spazi privati nei palazzi ellenistici, von Hesberg 1996, pp. 93-94; von Hesberg 1998, p. 195, parla non di Dafne ma di Antiochia, facendo riferimento solo al secondo passo di Ateneo (qui *Appendice*, 4: Ath. 10, 439 b-439 d).

24. Ath. 5, 197 d. Per Alessandria Rice 1983, p. 30, ipotizza che si trattasse dello stadio vicino ai palazzi; Mc Kenzie 2007, p. 48, menziona lo stadio senza posizionarlo; da ultimo Calandra 2008, p. 47, e Calandra 2011, p. 45, lascia aperta la questione dell'ubicazione di esso, sulla base delle incertezze in letteratura.

cessioni, comunque, è ricorrente e sentita dalle fonti antiche, se si pensa alla morte di Filippo II di Macedonia in occasione della processione nel teatro di *Aigaì*-Vergina[25]: non si può pertanto escludere anche per Dafne l'esistenza di sedi specifiche, destinate ad accogliere gli spettacoli.

Questi, dunque, i pochi elementi desumibili dalle fonti sull'ambientazione delle manifestazioni, considerata la carenza documentaria per la fase ellenistica della cittadina, che non consente a oggi di contestualizzare gli eventi nell'evidenza attuale.

25. Long 1987, n. 1, p. 3, e n. 23, p. 84; Walbank 1996, p. 120; D'Arms 1999, pp. 301-302, pone in luce l'associazione fra processione e teatro in Plutarco (*Mor.* 528 b); da ultimo True *et al.* 2004, n. 24, 6 (D.S. 16, 92, 5; 16, 93, 1) = Buraselis 2004, n. 232, p. 167; per l'edificio teatrale come luogo di esibizione del potere declinato nella forma della processione Calandra, Gorrini 2008, pp. 9-10, con bibliografia.

Parte seconda

LA PANÉGYRIS.
ANALISI

III. L'articolazione e lo svolgimento della *panégyris*

Le fonti prima ripercorse compongono un quadro unitario per il rituale celebrativo, scandito in varie tappe cultuali, di cui centralizzante pare, in base all'ampiezza a essa annessa da Polibio (*Appendice*, 3) in termini narrativi, la *pompé*; non si può d'altra parte negare, guardando alla storia degli studi, che sia stata privilegiata proprio questa, mentre è l'intera festa che va considerata nel suo insieme, come reazione alle celebrazioni del generale romano, che pure consistevano in una molteplicità di eventi. Polibio (*Appendice*, 3 e 4) e Diodoro Siculo (*Appendice*, 5) sono comunque concordi e consentono di ricostruire una sequenza rituale articolata nel tempo, che vede per primo l'invio delle ambascerie, senza indicazione di tempo, ma comunque propedeutico alla *panégyris*, comprendente:

- la processione (senza indicazioni di durata);
- gli agoni, le monomachie e le cacce (trenta giorni);
- la pubblica dispensa di unguenti nei ginnasi (almeno nei primi cinque giorni posteriori agli eventi, e anche nei giorni successivi);
- i banchetti (forse contemporanei alla dispensa degli unguenti; senza indicazioni di durata).

Si tratta del complesso di procedure canonico per i grandi festeggiamenti: uno schema non troppo dissimile è infatti testimoniato da Livio (*Appendice*, 1) per gli eventi promossi da L. Emilio Paolo, che scatenano la reazione di Antioco IV. Lo schema della festa di Anfipoli si configura infatti secondo lo storico romano, che non offre informazioni per quantificare i tempi dei singoli eventi, come una sequenza che comprende l'invio delle ambascerie, le corse dei cavalli e le gare atletiche, i banchetti, l'elargizione di donativi, la distruzione delle armi e l'esposizione del bottino di opere d'arte.

Secondo il racconto, L. Emilio Paolo prepara con largo anticipo i festeggiamenti, prima di tutto facendoli annunciare tramite messi o anche personalmente, e facendo convenire da tutto il mondo intrattenitori, atleti e cavalli famosi e ambascerie con animali per il sacrificio: l'obiettivo dichiarato è di imitare il linguaggio greco delle feste, sino ad allora non praticato dai Romani, e a tale scopo il console fa anche imbandire banchetti per le ambascerie. A queste operazioni segue il *modus operandi* prettamente romano: il vincitore di Pidna dà fuoco alle armi del bottino, di fronte a una folla venuta ad assistere allo spettacolo, ed elargisce doni a piene mani, esponendo, prima di imbarcarlo per Roma in vista del trionfo, il bottino delle opere d'arte della Macedonia.

Se la sequenza relativa degli eventi di Dafne è quella esposta prima, non si conosce il tempo intercorso tra l'invio delle ambascerie, il viaggio degli ospiti e la loro permanenza, mentre calcolabili sono solo i dati riferibili agli agoni, alle monomachie e alle cacce, per i quali la durata è pari a trenta giorni (*Appendice*, 3: Ath. 5, 195 c); a questi seguono almeno cinque giorni di pubblica dispensa di unguenti nei ginnasi (*Appendice*, 3: Ath. 5, 195 d), per un totale di trentacinque giorni, ai quali vanno sommati i tempi della processione all'inizio e dei banchetti alla fine, ripetuti in più giorni, di durata non specificata. A quanto si evince dall'esposizione, la processione potrebbe essere durata solo un giorno, mentre è altamente probabile un uso più prolungato degli apprestamenti messi in opera per il banchetto; mancano riferimenti alla documentazione primaria relativa all'organizzazione generale, a differenza di quanto accade in relazione alle feste di Alessandria, per le quali Ateneo, pur mutuando da Callissino di Rodi il racconto, fa esplicito riferimento ad atti d'archivio, invitando gli interessati alla consultazione[1].

In ogni caso, l'*incipit* concettuale, oltre che temporale, della *panégyris* consiste nell'invio di ambasciatori alle città greche, per annunciare l'istituzione degli agoni a Dafne, in linea con la procedura generale, ben esemplificata appena prima da L. Emilio Paolo, e cento anni prima dal Lagide all'avvio dei fasti alessandrini, comprendenti la processione, il banchetto, consumato più volte dall'*élite* nella tenda appositamente approntata, l'agone musicale, e l'offerta, desumibile dalla presenza di duemila tori nella processione e, in essa, di suppellettili specifiche[2].

In realtà, il rimando al precedente alessandrino non deve oscurare il modello primario, ravvisabile nella condotta dei re della Macedonia, ai quali si deve l'elaborazione della tipologia complessiva dei festeggiamenti nell'ambito della *panégyris*, e non solo della processione, che ne costituisce il momento saliente. È infatti il santuario di Dion a ospitare i primi eventi organizzati da Filippo II, dopo la presa di Olinto nel 348 a.C. e dopo la vittoria di Cheronea nel 338 a.C.: Diodoro Siculo riferisce di celebrazioni vittoriose all'insegna di Zeus, di agoni e di una *panégyris*, mentre Dione Crisostomo parla di sacrifici alle Muse e di un agone dopo Cheronea[3]. Il modello continua a essere applicato a Dion dopo la conquista di Tebe da parte di Alessandro nel 335 a.C.[4], e prende forma nel corso dell'inarrestabile avanzata di questi, in un crescendo di festeggiamenti. A Soli, secondo Arriano, il Macedone celebra sacrifici ad Asclepio, guida una processione alla testa dell'esercito, tiene una gara di corsa con le fiaccole e istituisce un agone ginnico e musicale, e analogamente a Menfi[5]; a Ecbatana, Plutarco cita teatri e *panegýreis*,

1. Ath. 5, 197 d.
2. Sulle suppellettili in processione Calandra 2010, pp. 1-38.
3. Il riferimento di base è sempre L. Ziehen, *Panegyris*, in *RE* XXXVI, 2, 1949, cc. 581-583; importanti riflessioni da ultimo in Iddeng 2012, pp. 11-37. Per il modello macedone valgono Rice 1983, pp. 26-27, Brisson 2018, p. 420, e soprattutto Mari 2020, pp. 506-517. Per Filippo rispettivamente D.S. 16, 55, 1 e D. Chr. 2, 2.
4. D.S. 17, 16, 3-4.
5. Arr., *An.*, rispettivamente 2, 5, 8; 2, 24, 6; 3, 5, 2.

Fig. 2 – Fronte di sarcofago con trionfo indiano di Dioniso, Roma, collezione privata. Da *Bollettino di Archeologia on line,* XI, 1-4, 2020.

nonché l'arrivo di 3.000 artisti, evidentemente attori, dalla Grecia[6], mentre più articolata, come si vedrà oltre, è l'accoglienza festosa al momento della conquista di Babilonia da parte del Macedone.

III.1 La *pompé*

Il tema delle *pompaì* ha conosciuto un'intensificazione negli studi degli ultimi tempi: dopo la basilare voce, prettamente antiquariale, del Bömer[7], solo in anni relativamente recenti l'attenzione si è spostata sulle processioni di età ellenistica, analizzate nelle loro specificità, differenti rispetto al panorama dell'età classica. Particolarmente incisivi sul processo di analisi sono stati, nei primi anni Ottanta, i lavori della Dunand e della Rice, a proposito della *pompé* di Alessandria: si tratta rispettivamente di un articolo e di una monografia, che affrontano in modi diversi l'argomento, sotto il profilo socio-religioso il primo e sotto la forma del commento completo il secondo. Entrambe le riflessioni hanno aperto la strada agli studi successivi sul tema, sia a continuazione dell'analisi sulla manifestazione tolemaica, sia riguardo ad aspetti più generali[8]. Intorno e successivamente a tali studi, dedicati all'ambito alessandrino, si è aggregata una serie di approfondimenti che ha contribuito a cambiare le prospettive sul fenomeno delle processioni. Nella sua complessità esso è stato poi affrontato con particolare fervore dagli anni Novanta, che hanno segnato un'apertura progressiva dell'argomento, divenuto uno degli approcci possibili per valutare le modalità di contatto e di interazione fra il sovrano e i cittadini[9].

Di questo rinnovato contesto critico risente la disamina della processione di Dafne: come detto in precedenza, è solo Polibio in Ateneo a evocare, seppur in modo a tratti compendiario a suo dire, lo snodarsi della rutilante sequenza di uomini e di ricchezze che l'Epifane esibisce nella *pompé*[10].

Essa comprende cinque segmenti:

– la sfilata dell'esercito;
– la sfilata dei carri;
– la sfilata delle corone, dei buoi, delle tavole del sacrificio;
– la sfilata delle immagini divine;
– la sfilata dei beni di lusso.

Alla miglior comprensione della processione giova il parallelismo con quella di Tolomeo II, efficacemente schematizzata dalla Rice, che vi ravvisa almeno tre ampie articolazioni[11]:

la prima sfilata, introdotta dalla Stella del Mattino (*Eosphóros*), comprendente quella degli antenati e quella degli dèi, tra cui probabilmente anche Dioniso;

la sfilata dionisiaca vera e propria (l'unica analiticamente descritta), introdotta dalle figure di *Eniautós*, l'Anno, della *Penteterís*, il Lustro, personificazione della festa che cade ogni quattro anni; essa accoglie le scene salienti della vita di Dioniso e

6. Plu., *Alex*. 72.

7. F. Bömer, *Pompa*, in RE XXIV, 1952, cc. 1878-1994; riferimenti alle processioni in Coarelli 1977, pp. 514-528.

8. Dunand 1981, pp. 11-40; Rice 1983.

9. Köhler 1996 (con recensioni di Chaniotis 1997, pp. 435-439; de Hoz 1998, pp. 299-300; Straus 1998, pp. 464-465; Zeller 1998, pp. 684-686; Flashar 1999, pp. 518-521); Dunand 1998, pp. 335-378; True *et al.* 2004, pp. 1-2, con catalogo (pp. 3-8) ed elenco delle rappresentazioni (pp. 8-19); Viviers 2010, pp. 163-183, incentrato sulla *polis* ma con esempi anche di età ellenistica e ricca bibliografia generale. Chaniotis 2011, pp. 3-43; Chaniotis 2013, pp. 21-47.

10. Per il quadro dei festeggiamenti di Dafne, con particolare attenzione per la processione, M. Wellmann, *N. 27, Antiochos IV. Epiphanes*, in RE I, 1894, c. 2475; F. Bömer, *Pompa*, in *RE* XLII, 1952, cc. 1878-1994, in particolare n. 197, c. 1955; Downey 1961, pp. 97-99; G.A. Mansuelli, *Lettiga*, in *EAA* IV, 1961 (https://www.treccani.it/enciclopedia/lettiga%Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/); Downey 1963, pp. 58-61; Mørkholm 1966, pp. 98-101; Walbank 1979, pp. 448-453; Bianchi Bandinelli 1980[2], pp. 29-31; Mansuelli 1981, p. 50; Pollitt 1986, pp. 283-284; Ferrary 1988, pp. 561-562; Habicht 1989[2], p. 345; Völcker-Janssen 1993, pp. 222-225; Köhler 1996, pp. 107-108 e tavv. 12-13; Walbank 1996, pp. 125-129; Edmonson 1999, pp. 84-88; Takács 2000, p. 199; Virgilio 2003[2], pp. 124-125; Bell 2004, pp. 138-150, con utili discussioni di Bajard 2008, pp. 421-423, e di Galbraith 2008, pp. 189-190; Vössing 2004, pp. 146-149; Virgilio 2005, p. 535; Mittag 2006, pp. 282-295; Strootman 2007, pp. 308-314; Östenberg 2009, p. 101 e 256; Savalli-Lestrade 2010, p. 71; Erskine 2013, pp. 42-55; Heller 2013, pp. 197-227; Muccioli 2013, pp. 295 e 415; Romeri 2013, pp. 34-37; Goukowsky 2014, pp. 68-69; Keyser 2014, pp. 27-28; Strootman 2014, pp. 251-253; Lapatin 2015, p. 174; Nanni Durante 2015, pp. 41-43; Brisson 2018, pp. 415-449; Strootman 2018, p. 278; Strootman 2019a, pp. 173-215; Faraguna 2019, p. 58; Seaman 2020, p. 73.

11. *Ath.* 5, 197 c-203 b. Rice 1983, pp. 28-29, al cui dettagliato commento si rimanda. Da citare almeno Lavagne 1988, pp. 91-116; Coarelli 1990, pp. 225-251; Dunand 1992, pp. 171-184; Goukowski 1992, pp. 152-165; Wikander 1992, pp. 143-150; Chaniotis 1995, pp. 147-172; Goukowsky 1995, pp. 79-81; Graf 1996, pp. 55-65; Köhler 1996, pp. 35-45 e 181-185; Walbank 1996, pp. 119-125; Pfrommer 1999, pp. 62-68; Thompson 2000, pp. 365-388; True *et al.* 2004, n. 19, p. 6; Stewart 2006, pp. 161-162; Strootman 2007, pp. 314-325; Caneva 2010, pp. 173-189; Queyrel 2010, pp. 26-28; Musso 2013, pp. VIII-XII; Strootman 2014, pp. 256-261. Una traduzione parziale del testo di Ateneo era apparsa già in Pollitt 1966, pp. 36-38, e ancora in Pollitt 1986, p. 280; in lingua italiana, prima di *Deipnosofisti* 2001, va menzionata la traduzione di Bottini 1992, pp. 163-168; tra i repertori di fonti, Hebert 1989, Q 303-319, pp. 148-158; Muller-Dufeu 2002, n. 2027, pp. 692-707 (per la tenda di Tolomeo II e per la *pompé*, per questa in particolare pp. 696-707); Austin 2006, n. 258, pp. 453-455, presenta una selezione del passo corredata dell'aggiornamento bibliografico; la porzione su Alessandro è proposta da Buccino 2013, pp. 266-267; da ultimo Keyser 2014, pp. 14-34.

Ῥωμαικὸν ἔχοντες καθοπλισμὸν ἐν θώραξιν ἁλυσιδωτοῖς (...) πεντακισχίλιοι	soldati che indossavano l'armamento romano	5.000
Μυσοὶ πεντακισχίλιοι	soldati Misii	5.000
Κίλικες εἰς τὸν τῶν εὐζώνων τρόπον καθωπλισμένοι τρισχίλιοι, χρυσοῦς ἔχοντες στεφάνους	soldati Cilici armati secondo l'abbigliamento della fanteria leggera, coronati d'oro	3.000
Θρᾷκες τρισχίλιοι	soldati Traci	3.000
Γαλάται πεντακισχίλιοι	soldati Galati	5.000
Μακεδόνες δισμύριοι, χρυσάσπιδες μὲν μύριοι	soldati Macedoni con gli scudi d'oro	10.000
(Μακεδόνες) ἄλλοι ἀργυράσπιδες	soldati Macedoni con gli scudi d'argento	5.000
(Μακεδόνες) χαλκάσπιδες πεντακισχίλιοι	soldati Macedoni con gli scudi di bronzo	5.000
μονομάχων ζεύγη διακόσια τεσσαράκοντα	coppie di combattenti in monomachie	2×240
	fanteria	**41.480**
ἱππεῖς Νισαῖοι μὲν χίλιοι	cavalieri Nisei	1.000
πολιτικοὶ δὲ τρισχίλιοι, ὧν οἱ μὲν πλείους (...) χρυσοφάλαροι καὶ χρυσοστέφανοι, οἱ δ' ἄλλοι ἀργυροφάλαροι	cavalieri della guardia cittadina, di cui la maggior parte aveva ornamenti d'oro e portava corone d'oro, gli altri avevano ornamenti d'argento	3.000
οἱ λεγόμενοι ἑταῖροι ἱππεῖς (...) εἰς χιλίους	cavalieri detti Compagni, con ornamenti d'oro	1.000
τῶν φίλων σύνταγμα, ἴσον καὶ κατὰ τὸ πλῆθος καὶ κατὰ τὸν κόσμον	reggimento degli Amici, uguali per numero, e con lo stesso abbigliamento (con ornamenti d'oro)	1.000
ἐπίλεκτοι χίλιοι	uomini (cavalieri) scelti	1.000
ἄγημα (...) περὶ χιλίους	corpo di cavalleria	1.000
κατάφρακτος ἵππος (...) χίλιοι καὶ πεντακόσιοι	cavalleria catafratta	1.500
	cavalleria	**9.500**
	Totale	**50.980**

Tab. 1 – La sfilata dell'esercito (*Appendice*, 3: Ath. 5, 194 d-f).

un'imponente sequenza di animali esotici, ed è conclusa dagli oggetti rituali del dio e dagli animali per il sacrificio;
la rimanente processione, comprendente le processioni di Zeus, di altri dèi, di Alessandro, e la Stella della Sera (*Ésperos*), seguita dalla sfilata di vari oggetti di culto e del tesoro reale, a sua volta conclusa dalla parata militare, comprendente la fanteria e la cavalleria[12].
Segue ora l'esposizione della sfilata di Dafne, con il relativo commento, divisa secondo la ripartizione di Polibio in Ateneo. In proposito è da rilevare che l'ordine di sfilata, con l'esercito per primo, seguito dai carri trainati dai cavalli e dagli elefanti, riproduce quello prospettato da Asclepiodoto nel suo «Trattato di tattica», che alla fanteria fa seguire la cavalleria, i carri e gli elefanti[13].

III.1.1 La sfilata dell'esercito

Alla luce dei numeri esposti e delle tipologie dei componenti, il rimando immediato va all'esercito di Alessandro, di cui quelli dei discendenti ereditano la struttura e le gerarchie: ciò si legge fra l'altro nella presenza degli Amici e dei Compagni del Re, chiare riprese dell'organizzazione dell'esercito macedone[14]. La sfilata comprende 41.000 unità di fanteria (cui si aggiungono i 480 duellanti) e 9.500 di cavalleria: essa riflette la varietà dei popoli e delle culture, Misii, Cilici, Traci, Galati, Macedoni, che riecheggiano la composizione mista propria già dell'armata di Alessandro e di quelle degli immediati successori, Eumene di Cardia e Antigono I, nelle quali erano compresenti soldati Greci, della Macedonia, della Tracia, dell'Anatolia, e dall'Oriente[15].
I numeri elencati da Ateneo sono consistenti, e corrispondono in modo congruo a quelli di un esercito effettivo e realmente efficiente: è stato infatti calcolato che l'esercito di Alessandro, all'avvio della campagna contro la Persia, era composto da 32.000 fanti, di cui 12.000 Macedoni, da 5.000 cavalieri, di cui 1.800 Macedoni e 1.800 Tessali, cui vanno aggiunti i 10.000 uomini mandati da Filippo II già nel 336 a.C.[16], per un totale di 47.000 unità, da cui il numero degli armati della *pompé* di Dafne non si discosta di molto, mentre è in progressione decisamente calante rispetto agli eserciti schierati dai Seleucidi a *Raphia*, che assommavano a 68.000 unità, e a Magnesia, dove raggiungevano le 71.400[17].
I numeri, peraltro, sono ulteriormente potenziati dalle ricchezze con le quali i soldati sfilano. In particolare, i Macedoni portano scudi d'oro, d'argento e di bronzo, configurandosi come un

12. Caneva 2010, p. 176, considera la parata militare a sé stante rispetto al resto della processione.
13. Poznanski 2002, pp. IX-XV, per la discussione sull'identità dell'autore e sulla cronologia dell'opera, al momento senza soluzione definitiva. La sequenza è enunciata in Ascl. 1, 2 e 3, che dedica il capitolo 7 ai cavalieri, l'8 ai carri, il 9 agli elefanti.
14. Bikerman 1938, pp. 31 e 33 (dove si propone per φίλοι la traduzione di «cortigiani»); sulla funzione di questi oltre che sull'uso del termine alla corte macedone Strootman 2007, pp. 93-96, in ambito seleucide pp. 128-129 (e ancora Strootman 2014, rispettivamente pp. 117-121 e p. 130); Paschidis 2019, pp. 151-152, e Strootman 2019b, pp. 138-140); Launey 1949, pp. 362-365; cenni alla composizione dell'esercito in Downey 1961, p. 118; Walbank 1979, p. 451; Ducrey 1995, pp. 105-106; Pflug 2013, p. 119; Mari 2020, p. 519. Figure analoghe a quelle degli Amici e dei Compagni erano già presenti nella corte persiana: Engels 2017b, pp. 70-73. Briant 1994, pp. 283-310, per un'approfondita discussione sui rapporti fra le strutture istituzionali persiane e macedoni.
15. L'esercito seleucide è stato oggetto di vari lavori, tra i quali vanno citati almeno Bikerman 1938, pp. 51-105; Launey 1949, con importante introduzione generale alle pp. 3-60 e riferimenti alle pp. 96-97; il tema è ripreso approfonditamente decenni dopo da Bar Kochva 1976, più volte edito, e continua con Sekunda 1994, seguito da numerosi contributi dello stesso autore; più recentemente, Couvenhes 2014, pp. 181-208, cui si fa riferimento per una visione retrospettiva dell'abbondante letteratura sull'argomento.
16. Aggiornamento sulla questione e discussione in Wiemer 2013, pp. 46-57.
17. Per i numeri degli eserciti seleucidi Bikerman 1938, p. 45; Sherwin-White, Kuhrt 1993, p. 212; da ultimo commento in Couvenhes 2014, pp. 184-188, con raffronto tra i numeri delle armate di *Raphia* e di Magnesia con quelli della *pompé* (confronto specifico dei mercenari in Iossif 2010, pp. 152-153); in particolare sul rapporto numerico fanteria / cavalleria Etienne 2012, p. 35, che tuttavia si arresta a Pidna.

corpo d'eccellenza[18]. Altrettanto selezionati sono i cavalieri, tra cui spiccano gli Amici e i Compagni del Re, quelli della guardia cittadina e il corpo di 1.000 unità di cavalleria (ἄγημα), cui si affiancano altri 1.000 cavalieri scelti[19]. Un ruolo non indifferente era giocato dai catafratti, ovvero la cavalleria corazzata, retaggio dell'esercito persiano: si trattava di cavalieri e di cavalli completamente ricoperti dell'armatura, reclutati nella regione dei Corasmii, già protettorato persiano[20]. I cavalli Nisei, dalla pianura Nisea in Media, erano celebri per le dimensioni imponenti, ed erano potenti macchine da guerra per i re persiani; erano apprezzati anche da Alessandro[21]. Il riferimento a tale corpo pare legato all'armamento esclusivamente, se si considera che nell'esercito in sfilata manca completamente la componente iranica, assenza forse imposta, secondo il Muccioli, da una rinuncia conseguente a precisi eventi bellici[22].

Un ruolo a parte è invece incarnato dalla singolare presenza dei 240 μονομάχων ζεύγη, che collegano le due sequenze dei fanti e dei cavalieri e che, essendo ripresi di nuovo dalla fonte più avanti, saranno trattati successivamente.

Non sono mancate perplessità in merito ai partecipanti alla sfilata di Dafne, ritenuti dubitativamente figuranti dal Launey[23], ipotesi per la quale mancano prove a sostegno, considerata la verosimiglianza dei numeri rispetto agli eserciti documentati. Sono stati anche sollevati dubbi sulla veridicità delle appartenenze etniche, come argomenta sempre il Launey, che suggerisce che i soldati definiti come Traci fossero piuttosto degli armati alla maniera tracia, mentre per i Romani e per i Misii, forse già appartenenti alla guardia cittadina del tempo di Antioco III, lo studioso pensa a una definizione tecnica piuttosto che etnica[24].

In realtà, come si è accennato prima, la composizione dell'esercito elencata sembra piuttosto corrispondere al mosaico di popoli, e di eserciti, che prende le mosse con Alessandro e con la sua inclinazione universalistica, e che per l'Epifane diventa un'ulteriore prova di capacità di dominio: i soldati Macedoni di Dafne con buona probabilità discendono dai Macedoni allocati in Siria in precedenza, tanto che si è ipotizzato che gli ἀργυράσπιδες facciano parte di tale gruppo etnico[25], mentre più sfumata è la situazione dei Misii, forse ingaggiati come mercenari insieme ai Cilici, ai Traci e ai Galati, nonostante i divieti imposti in zona di influenza romana dal trattato di Apamea, in base al quale l'esercito seleucide non poteva accogliere mercenari[26]. Peraltro, i Galati potrebbero essere stati reclutati in Anatolia settentrionale, formalmente indipendente, secondo una certa tolleranza consentita in tale terra[27], mentre la presenza dei Cilici si può giustificare con quanto stabilito dal trattato di pace, che aveva lasciato la Cilicia in mano ai Seleucidi, liberi quindi di reclutarvi truppe[28].

Neppure la presenza dei soldati armati alla romana, con le caratteristiche *loricae hamatae*[29], è univocamente interpretata: se il Sekunda ha ipotizzato una riforma dell'intero esercito seleucide gradualmente pervasiva in chiave romana, più cautamente si potrebbe convenire con il Couvenhes che il fenomeno è da limitarsi al corpo dei 5.000 soldati armati come Romani, che va inteso piuttosto come un «transfert culturale» o più semplicemente una derivazione[30].

Infine, non può mancare una notazione cromatica. L'equipaggiamento di tutti coloro che sfilano consiste anche in una veste di porpora, marcatore di lusso accomunante e certamente elemento cromatico di forte impatto negli allestimenti effimeri e nelle processioni fino al periodo tardoantico, come documentato dalle fonti letterarie ed epigrafiche[31].

III.1.2 La sfilata dei carri

Dopo l'esercito sfilano i carri, trainati dai cavalli e dagli elefanti. Le informazioni relative (Tab. 2) sono sia tipologiche sia numeriche: 100 carri da 6 cavalli e 40 da 4, per un totale di 760 cavalli; seguono gli elefanti, 42 in totale, aggiogati o per la maggior parte in fila l'uno dietro l'altro, riccamente bardati.

Rispetto ai carri trainati dai cavalli, di indubbio pregio[32], sono tuttavia gli elefanti a meritare un approfondimento, per la costosità, che li caratterizza come beni di lusso (non si trascuri che in processione sfilano anche 800 zanne) in un contesto generalizzato di ricchezza, ma soprattutto per la carica simbolica che essi rivestono.

L'elefante è l'animale per eccellenza del ritorno di Dioniso dall'India, e, di riflesso, di Alessandro che lo emula. Il Macedone, artefice, tramite le conquiste, di una «nuova zoologia»,

18. Cfr. anche Plb. 2, 66, 5. Sul rango elitario dei soldati armati con scudi d'argento ancora Couvenhes 2014, p. 186. Ghiță 2010, p. 166, discute il rango elevato assunto dai χαλκάσπιδες nell'esercito seleucide diversamente che in Macedonia, dove questi costituivano la metà della falange, composta per l'altra metà dai λευκάσπιδες, e conferma la lezione proposta dal Kaibel (accettata da Gulick 1967 e in questa sede; Launey 1949, p. 319 e nt. 2, lascia invece aperta la questione testuale).

19. Bikerman 1938, p. 43, per i cavalieri detti Compagni; Launey 1949, p. 41, ipotizza che i 3.000 cavalieri della guardia cittadina appartenessero agli alleati; Walbank 1979, p. 451.

20. Gabba 1966, pp. 63-69; Walbank 1979, p. 452; A. Marchiori in *Deipnosofisti* 2001, *Volume* I, p. 490, nt. 4. Una rappresentazione di catafratto è attestata nella composizione scultorea, in argilla cruda, della parete occidentale dell'edificio di Khalchayan (alta valle del Surkhan Darya, Uzbekistan meridionale), interpretato come «padiglione per celebrazioni ufficiali o cerimonie connesse al culto degli antenati», riferibile al contesto dei Kushana e databile probabilmente tra la seconda metà del I secolo d.C. e la metà del II d.C. (*status quaestionis* in Lo Muzio 2017, pp. 122-130, da cui è tratta la citazione). Il complesso è esposto al Museo Statale di Storia dell'Uzbekistan a Tashkent.

21. Hdt. 3, 106, 2 e Str. 11, 13, 7, per le caratteristiche dei cavalli (su cui Holland 2007, p. 54); Arr., *An*. 7, 13, 1, per Alessandro; Musti 1966, pp. 135-136; Walbank 1979, p. 450-451, localizza la pianura Nisea tra Serpul e Kerind, o a N-E di Ecbatana, sul fiume Guba; Iossif 2010, p. 142.

22. Discussione e bibliografia in Muccioli 2006, p. 624.

23. Launey 1949, pp. 14, 523, 609; Couvenhes 2014, p. 192, pensa a soldati autentici, e verso questa soluzione propende Brisson 2018, p. 419. Gruen 1976, pp. 76-77, conferma la congruenza del numero degli armati.

24. Launey 1949, p. 384, seguito per i Misii da Walbank 1979, pp. 449-450.

25. Da ultimo Couvenhes 2014, p. 188.

26. Plb. 21, 43, 15; Liv. 38, 38, 10. Launey 1949, pp. 35 e 442; si può convenire con Couvenhes 2014, pp. 188-190, secondo cui l'applicazione delle imposizioni del trattato di Apamea si era attenuata nel tempo (sui divieti, anche per il possesso degli elefanti, cfr. Iossif 2010, pp. 136-137).

27. Launey 1949, p. 443.

28. Launey 1949, p. 479. Sui rapporti dei Seleucidi con la Tracia, la Misia, la Cilicia e con i Galati Iossif 2010, pp. 137-141 e 142-143.

29. Walbank 1979, p. 449.

30. Couvenhes 2014, p. 199, con ampia discussione, pp. 191-199, anche sulla letteratura più recente (il primo testo di riferimento in questo senso è Sekunda 1994). Launey 1949, p. 609, avanza cautamente l'ipotesi che i 5.000 armati alla romana fossero figuranti, mentre Mari 2020, p. 519, non esclude che si trattasse di esuli fuggitivi romani dopo Pidna, con la conseguente rivalsa di Antioco nel farli sfilare.

31. In generale per l'uso della porpora nel mondo greco Blum 1998, in età ellenistica Virgilio 2003[2]; Strootman 2007, pp. 374-384 e Strootman 2014, pp. 156-160. Per i colori nelle processioni Jones 1999, pp. 246-256; Calandra 2012, pp. 49-60, per la porpora nei festeggiamenti di Tolomeo II ad Alessandria; per le vesti intessute d'oro Lapatin 2015, pp. 189-190.

32. K. Schneider, *Quadriga*, in *RE* XLVII, 1963, cc. 681-686, per il mondo greco cc. 681-684. I cavalli sono cursoriamente citati anche nella processione alessandrina: Ath. 5, 200 f e 201 f.

ἕξιππα μὲν ἦν ἑκατόν	100 carri	a 6 cavalli	600
τέθριππα δὲ τεσσαράκοντα	40 carri	a 4 cavalli	160
			760 cavalli
ἐλεφάντων ἅρμα	1 carro	a 4 elefanti	4
συνωρίς	1 carro	a 2 elefanti	2
ἐλέφαντες διεσκευασμένοι τριάκοντα ἕξ		36 elefanti	36
			42 elefanti
	142 carri		

Tab. 2 – La sfilata dei carri (*Appendice*, 3: Ath. 5, 194 f).

incontra gli elefanti, indiani, per la prima volta nella battaglia di Gaugamela, e successivamente impiega egli stesso tali animali per la guerra, acquisendoli dal re indiano Poro[33]. Egli inaugura così una prassi in cui sarà seguito da Perdicca, da Eumene di Cardia e da Antigono I, e contestualmente inventa il simbolo, introducendo la pelle della testa di elefante come copricapo caratteristico[34].

La prima *performance* del trionfo indiano di Dioniso dopo Alessandro è da ravvisarsi nella *pompé* di Tolomeo II, dove l'immagine del dio, di dimensioni colossali, sfila sulla groppa di un elefante guidato da un Satiro seduto sul collo dell'animale, in un quadro di lusso straordinario[35]. L'elefante è anche scenografico animale da parata, e infatti appare nella processione alessandrina, dove sfilano 24 quadrighe di elefanti, che in questo caso dovevano essere africani, considerato che tali animali vivevano anche lungo il Nilo, e che la via attraverso il Mar Rosso era chiusa a causa delle ostilità tra Lagidi e Seleucidi[36]. Sempre in ambiente alessandrino, l'immagine dell'elefante figura anche a Menfi nella parata zoologica consegnata alla pietra, dove si alterna a quella di altri animali esotici e fantastici[37].

Polibio non specifica la provenienza degli elefanti nella *pompé*, ma si tratta probabilmente di quelli siriani, che erano una sottospecie o comunque una discendenza da quelli indiani; essi erano un autentico tesoro per i sovrani di Siria, se si pensa che Seleuco I disponeva di 500 esemplari, ottenuti da Chandragupta[38]. Seleuco si rifà a una tradizione stratificata ancora anteriore ad Alessandro: quella avviata nel I millennio a.C. dai sovrani Assiri, che imponevano come tributo la consegna di animali esotici, usati nella caccia e nelle sfilate per manifestare il potere[39]; ad Alessandro invece egli deve l'iconografia monetale con la testa dell'animale come copricapo, continuata fra gli altri da Antioco IV, che ne adotta il simbolo quando è ancora magistrato monetale ad Atene, prima di ascendere al trono[40]. Il Macedone è rappresentato anche sulla quadriga di elefanti sul rovescio di una serie di stateri d'oro di Tolomeo I; il filone prosegue con i re della Battriana, tanto che falere del II secolo a.C. sono ornate con immagini di elefanti in assetto di guerra[41].

Nella *pompé* di Dafne, gli elefanti sfilano trainando carri in coppia o a quattro e poi singolarmente, e concludono la sequenza degli armati, mantenendo il valore di animali-simbolo, certamente della guerra, ma anche della diplomazia[42].

III.1.3 La sfilata delle corone, dei buoi, delle tavole del sacrificio

ἔφηβοι (...) εἰς ὀκτακοσίους, χρυσοῦς ἔχοντες στεφάνους	efebi recanti corone d'oro	800
βόες δ' εὐτραφεῖς περὶ χιλίους	buoi	1.000
θεωρίδες δὲ βραχὺ λείπουσαι τριακοσίων	tavole per il sacrificio	300

Tab. 3 – La sfilata delle corone, dei buoi, delle tavole del sacrificio (*Appendice*, 3: Ath. 5, 194 f-195 a).

Dopo la descrizione analitica della sfilata degli armati e dei carri, tutti collegabili alla potenza militare del sovrano, Polibio enuncia un intento di maggior sommarietà, e procede a esporre il seguito, introducendolo con la descrizione degli efebi con le corone, dei buoi, e delle tavole per il sacrificio. Il segmento precede quello più ampio della sfilata delle immagini divine, a sua volta seguita dall'esposizione dei beni di lusso.

La sequenza complessiva ha una logica precisa, anche se il testo complessivamente elencativo non la rende trasparente a tutta prima: le corone d'oro, i buoi e le tavole sembrano infatti potersi ascrivere agli aspetti rituali del sacrificio, in quanto seguono l'esercito e precedono la sfilata delle divinità, costituendo un'importante cerniera tra le diverse parti[43].

Le corone sono affidate per l'esibizione in questo caso agli efebi, che sono una componente significativa del corpo civico, trattandosi dei giovanetti fra i quindici e i venti anni

33. L'espressione è di Alonso Troncoso 2014, p. 67. Gli elefanti usati in guerra erano preferibilmente indiani: Launey 1949, p. 587; Schneider 2009, pp. 313-314; per lo scontro con Poro, emblematizzato dall'elefante sulle monete, Buccino 2013, pp. 57-58.

34. A. Ghigi, R. Fabiani, P. Fraccaro, *Elefante*, in *EI*, 1932 (http://www.treccani.it/enciclopedia/elefante_%28Enciclopedia-Italiana%29/). Il testo classico sugli elefanti nel mondo antico è Scullard 1974, preceduto da Settis 1966, pp. 17-26 per l'età ellenistica e in particolare per i Seleucidi; il tema ha goduto di particolare fortuna negli ultimi anni: cenni in Kuttner 1999, pp. 105; per la presenza e l'impiego degli elefanti Belozerskaya 2006, pp. 3-47 (per Alessandro pp. 3-9, per Seleuco I pp. 9-10, per i Tolomei pp. 10-47); per il ruolo degli elefanti nell'ideologia di Alessandro e dei primi successori Schneider 2009, pp. 310-334; Alonso Troncoso 2013, pp. 254-270 (per Seleuco I pp. 258-262); Karttunen 2014, pp. 335-337; Trautmann 2015, pp. 230-240. Per l'emulazione del ritorno indiano di Dioniso Buccino 2013, pp. 42-44. Per la diffusione dell'iconografia della pelle d'elefante presso i successori di Alessandro Grassi 1999, pp. 485-487 ed Ehling 2013, pp. 164-169; per l'ideologia dionisiaca, con adozione specifica degli elefanti, passata al trionfo romano attraverso la *pompé* tolemaica, Bastien 2007, pp. 172-179. Infine van Oppen de Ruiter 2019, pp. 1-37, associa l'elefante, di cui ripercorre il ruolo in ambito militare, a un immaginario favoloso.

35. Ath. 5, 200 c-d; Rice 1983, pp. 191-192; da ultimo commento in Buccino 2013, pp. 42-44.

36. Ath. 5, 200 f. Rice 1983, pp. 90-92; Belozerskaya 2006, pp. 39-45; Schneider 2009, pp. 325-329, per la contrapposizione dell'elefante africano a quello indiano.

37. Kuttner 1999, pp. 105 e 110; sugli animali esotici Mizuir 2012-2013, pp. 451-465.

38. Il quartier generale dove erano alloggiati gli elefanti era ad Apamea: Bikerman 1938, p. 47; discussioni in Belozerskaya 2006, pp. 9-10, e in Affanni 2018, p. 104. Interessanti informazioni in Paus. 1, 12, 3-4 e in Str. 16, 2, 10, quest'ultimo per gli elefanti nel regno di Siria.

39. Limet 1998, pp. 33-51; Collon 2000, pp. 127-128, sulla base delle zanne da contesto archeologico identifica come di provenienza indiana gli elefanti cacciati già da Tuthmosis III nella valle dell'Oronte e dai re Assiri a S di Aleppo. Per le rappresentazioni degli elefanti indiani Tagliatesta 2015, pp. 337-346.

40. Belozerskaya 2006, p. 10; Buccino 2013, pp. 63-68; per la monetazione ad Atene commento in Dinsmoor 1934, p. 105. Antioco IV figura con copricapo di elefante anche in *bullae* da Uruk: R. Fleischer, *Antioco IV Epifane di Siria*, in *EAA Secondo Supplemento 1971-1994*, I, 1994 (http://www.treccani.it/enciclopedia/antioco-iv-epifane-di-siria_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/); cfr. anche Fleischer 1991a, pp. 44-54; Iossif 2010, p. 147.

41. Per le falere battriane Pfrommer 1993, p. 9, fig. 4 A-C; Moreno 2010, p. 78, vede Apelle alla base della tradizione iconografica dell'elefante in pittura; Manassero 2018b, pp. 163-164.

42. K. Schneider, *Quadriga*, in *RE* XLVII, 1963, cc. 681-686, per il mondo greco cc. 681-684; Sekunda 1994, pp. 27-28; Bodson 1998, pp. 139-212; Smirnov 2013, pp. 117-121; Murphy 2017, pp. 16-18; ancora Sekunda 2019, pp. 159-172; Strootman 2019a, pp. 183-184.

43. Cfr. Iossif 2010, pp. 136-145.

sotto addestramento militare[44]. Essi rivestono, in effetti, un ruolo strettamente connesso al significato generale della processione, dove sfilano, tra i soldati, anche i cavalieri della guardia cittadina, in numero di 3.000, anch'essi coronati d'oro.

La corona è un elemento dalla forte carica simbolica, che copre uno spettro ampio di valenze: d'oro o d'argento, è un bene tra quelli di maggior prestigio, e si configura di volta in volta come offerta votiva per le divinità, come elemento del simposio, come indicatore di regalità o di rango, o anche come testimonianza di vittoria agonistica, tanto che στεφανῖται ἀγῶνες sono epigraficamente attestati in età ellenistica in vari centri[45]. L'importanza dell'oggetto si desume anche dalla carica a esso connessa, lo στεφανοφόρος: in relazione ai Seleucidi, noto è il nome di Posidippo, che, in tale ruolo, nel 288-87 a.C. accoglie la donazione di Seleuco I Nicatore al Didimeo di Mileto[46].

Nel caso di Dafne, è ipotizzabile che le corone facessero parte del patrimonio reale, nel quale sarebbero rientrate al termine degli eventi. Eloquente in questo senso è il precedente alessandrino: Callissino in Ateneo specifica che il costo totale delle manifestazioni di Tolomeo II è pari a 2.239 talenti e 50 mine rodii, finanziati dai privati attraverso il dono di corone, che hanno un valore monetale[47]. In realtà, lo stesso Antioco IV poteva essere il committente immediato di un numero così elevato di pezzi: secondo quanto narra Ateneo appena prima di esporre i festeggiamenti, il re era molto coinvolto negli aspetti produttivi dell'oreficeria, tanto che si intratteneva con gli artigiani a discutere del loro mestiere[48]. Soccorre in proposito l'importante testimonianza di Demostene, da cui si evince che i laboratori degli orafi fabbricavano anche tessuti ricamati d'oro: l'oratore commissiona infatti a Pammene, orafo nell'Agorà di Atene, una corona d'oro e un mantello pure ricamato in oro, che intendeva indossare nella processione in onore di Dioniso[49]. Le stesse componenti, dunque, secoli dopo si riaffacciano in occasione della processione in Siria, se si ricorda che tutti gli uomini della sfilata indossavano sopravvesti di porpora, molte delle quali intessute d'oro e con figure ricamate.

Agli efebi con corone seguono i 1.000 buoi, destinati al sacrificio e poi imbanditi nei banchetti: il numero di 1.000, multiplo di quello canonico di 100 tipico dell'ecatombe, è di certo molto elevato, ma non va trascurato che Polibio menziona un numero altissimo di banchettanti[50]. In particolare, la scelta di buoi che Polibio definisce come ben pasciuti allude all'opulenza regale e all'evergetismo messi in campo.

Allo stesso blocco della sfilata appartengono anche le θεωρίδες, tavole per il sacrificio, se si accetta tale lezione[51]; al di là delle motivazioni squisitamente filologiche, sotto il profilo logico il contesto sembra indirizzare verso quest'interpretazione, considerato che tali suppellettili seguono alle corone e ai buoi, chiudendo semanticamente la parte dedicata al sacrificio, che prelude alla sfilata degli dèi cui esso è volto[52].

Il segmento sembra altresì configurarsi come un completamento della compagine civica, già enunciata dalla cavalleria e ribadita dalla partecipazione degli 800 efebi, che rimandano al mondo dell'educazione e della cultura quale è forgiato dai ginnasi, istituzioni prontamente introdotte anche nelle città nuove volute dai dinasti ellenistici. Il numero degli efebi è elevato, il che ha suggerito che essi potessero provenire dalla città di Antiochia; in ogni caso, anche Dafne era dotata di ginnasi, invocati dalla fonte a proposito delle feste in esame (*Appendice*, 3: Ath. 5, 195 c; *Appendice*, 4: 10, 439 b)[53].

III.1.4 La sfilata delle immagini divine

ἀγαλμάτων πλῆθος	gran numero di statue di culto
πάντων (...) τῶν (...) θεῶν ἢ δαιμόνων, προσέτι δὲ ἡρώων εἴδωλα (...) τὰ μὲν κεχρυσωμένα, τὰ δ' ἡμφιεσμένα στολαῖς διαχρύσοις	immagini di tutti gli dèi e dèmoni, e inoltre di eroi, le une dorate, le altre drappeggiate con vesti lavorate in oro
μῦθοι (...) ἐν διασκευαῖς πολυτελέσι	raffigurazioni mitologiche, in materiali preziosi
Νυκτὸς εἴδωλον καὶ Ἡμέρας, Γῆς τε καὶ Οὐρανοῦ, καὶ Ἠοῦς καὶ Μεσημβρίας	immagini della Notte e del Giorno, della Terra e del Cielo, e dell'Aurora e del Mezzogiorno

Tab. 4 – La sfilata delle immagini divine (*Appendice*, 3: Ath. 5, 195 a-195 b).

Il racconto di Polibio prosegue con la sfilata delle statue di culto: essa si colloca prima dell'esposizione dei beni di lusso, e segue all'esercito, ai carri, alle corone, alle tavole per il sacrificio, ai buoi. Mancano in proposito informazioni numeriche e quantitative, trattandosi dell'elemento religioso della processione, alluso più che elencativamente descritto: come tale esso va considerato, rispettando la lettera del testo, mentre le valutazioni e le ipotesi sono affidate alla riflessione successiva, nella *Parte terza*.

44. Per la funzione religiosa e civica dell'istituzione del ginnasio come luogo formativo degli efebi resta basilare Delorme 1960, pp. 337-349 (e p. 136, per il riferimento ai ginnasi, menzionati tuttavia come di Antiochia); Daubner 2015, pp. 33-46; specificamente per l'azione di Antioco IV attraverso i ginnasi Tempesta 2005, p. 73.

45. Ganszyniec, *Kranz*, in *RE* XXII, 1922, cc. 1588-1607 per il *corpus* delle fonti; L. Breglia, *Corona*, in *EAA* II, 1959 (http://www.treccani.it/enciclopedia/corona_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/), per gli aspetti figurativi e documentari, su cui più recentemente Blech 1982; utile quadro d'insieme in Masiello 1985, pp. 71-87. Le corone erano depositate nei santuari e ivi tesaurizzate come patrimonio della *polis*: per le implicazioni economiche di esse Sassu 2014, pp. 157-60 (per l'Acropoli di Atene) e pp. 338-348 (per un inquadramento più generale). Per gli agoni στεφανῖται Remijsen 2011, pp. 99-102. Gli esemplari materialmente conservati, peraltro, risalgono prevalentemente a contesti funerari, e ciò ha orientato in tale direzione buona parte della letteratura (cfr. Lapatin 2015, p. 28).

46. Cenni alle corone in ambito seleucide in Bikerman 1938, pp. 87-88; per la donazione Gasparri 1970, p. 48.

47. Ath. 5, 203 a-b.

48. Ath. 5, 193 d, con commento di Lapatin 2015, p. 28.

49. Gagetti 2015, pp. 183-184, a commento di D., *Or.* 21, 22 (*Meid.*); Lapatin 2015, p. 189.

50. Per i buoi destinati al banchetto Schmitt-Pantel 19972, pp. 348 e 357, per l'impiego di essi nelle processioni Georgoudi 2014, pp. 30-32.

51. Gulick 1967, p. 382, accoglie θεωρίδες, secondo l'emendamento del Casaubon, come recepito dal Kaibel (discussione di A. Marchiori in *Deipnosofisti* 2001, *Volume* I, p. 491, nt. 1). La lezione θεωρίδες è una variante rara di θυωρίδες: cfr. Liddell, Scott 1983, *ad vocem*, che sottintende l'uso del termine τράπεζα. Diversamente, l'edizione polibiana della stessa Loeb scrive θεωρικαὶ al posto di θεωρίαι (Paton 1954, p. 144, traduzione a p. 145: «three hundred cows presented by the various sacred missions»), mentre la successiva revisione di questa, pubblicata nel 2012 (Walbank, Habicht, Paton, Olson 2012, p. 160), scrive θεωρίαι. La lezione di Paton 1954 è seguita da Strootman 2019a, pp. 196-197, che se ne avvale per calcolare il numero dei partecipanti ai banchetti. *Contra* Walbank 1979, p. 452, e ancora Walbank 1996, p. 128, che legge θεωροί, osservatori, come poi Iossif 2010, p. 143; da ultimo Mari 2020, p. 500, accetta «delegazioni».

52. Un'omologa posizione è occupata *e.g.* dagli *skaphephóroi*, meteci portatori di vassoi di offerte, che seguono ai buoi, nel fregio intorno alla cella del Partenone, sul lato Nord (N V, 13-15: http://repository.parthenonfrieze.gr/frieze/handle/10442/nv?locale=el; http://www.parthenonfrieze.gr/#/view/tour4); Pfister, *Skaphephoroi*, in *RE* V, *Zweite Reihe*, 1927, cc. 443-445. Livio (*Appendice*, 1: Liv. 45, 32,9), parla di «legationes cum victimis», che tuttavia non sfilano.

53. Per l'ipotesi della provenienza degli efebi da Antiochia Daubner 2015, pp. 38 e 42.

La terminologia adottata è particolarmente pregnante, e merita attenzione. La fonte parla infatti di ἀγάλματα, statue di culto, di εἴδωλα, immagini, e di μῦθοι, scene mitologiche figurate, e consente di articolare su registri diversi rispettivamente la funzione, i soggetti, il programma.

La categoria degli ἀγάλματα comprende le statue di culto[54], il che conferisce un'accezione precisa alle immagini che sfilano, legandole presumibilmente a edifici sacri altrimenti non conosciuti del santuario stesso o della vicina Antiochia, che annoverava un numero di templi confacenti con lo *status* della città. L'uso del plurale, peraltro, induce a supporre che si trattasse di un certo numero di statue. Il materiale più probabile per esse era il legno, che le rendeva agevoli da portare in processione[55].

Rispetto agli ἀγάλματα, gli εἴδωλα identificano specificamente i soggetti raffigurati, esplicitati tipologicamente, ma solo in parte nominativamente: si tratta infatti delle immagini degli dèi, dei demoni e degli eroi. Le prime due rientrano nella stessa fattispecie divina, essendo consolidato che θεός e δαίμων sin dalla poesia più antica sono usati come sinonimi[56], mentre a parte sono le figure, genericamente citate, degli eroi.

Di queste immagini, la fonte precisa che alcune erano dorate, altre recavano le vesti ricamate in oro: di certo il valore intrinseco delle opere è la preziosità, mentre la doratura esprime il linguaggio divino della brillantezza[57]. Sul piano materiale, dei tessuti lavorati in oro un riflesso è offerto, negli stessi anni della *pompé* di Dafne, dalla statuaria opera di Damofonte di Messene esposta nel santuario di *Despoina* a Lykosoura, cui pertiene un frammento di panneggio, che traspone nel marmo scene ricamate[58]. La prassi di vestire le statue delle divinità è ben documentata dagli inventari dei templi; in particolare a Delo, dove sono registrati tessuti in relazione a varie divinità, due iscrizioni, databili al 155 circa e al 140/139 a.C., si riferiscono a vesti intessute d'oro per una statua di Leto[59].

La preziosità è il tratto deliberatamente enunciato anche per i μῦθοι, raffigurazioni mitologiche, anch'essi esibiti nella sfilata: mancano in proposito informazioni, ma non si può escludere che si trattasse di opere in materiali leggeri. Abbastanza naturale è il riferimento alla processione di Alessandria, nella quale sfilavano gli episodi della vita di Dioniso[60], o alla tenda costruita in parallelo, per ornare i cui *antra* il Lavagne ha supposto l'uso della terracotta o di teli dipinti inseriti entro cornici e completati con il fogliame[61]. L'uso del vocabolo διασκευή, impiegato in contesti teatrali[62], indirizza a considerare le rappresentazioni anche come *tableaux vivants* e non solo come opere d'arte di per sé. Rispetto alla vaghezza delle indicazioni sulle divinità, sono invece menzionati puntualmente la Notte e il Giorno, la Terra e il Cielo, nonché l'Aurora e il Mezzogiorno, a chiusura del blocco processionale. Le prime due coppie sono speculari, mentre sintatticamente la posizione dell'Aurora e del Mezzogiorno sembra discostarsi leggermente, e alludere forse a una seriazione incompleta che avrebbe dovuto includere tutte le parti del giorno. Interviene in questo senso il precedente della processione alessandrina, che si apre con la Stella del Mattino e prosegue con la Stella della Sera. In tale *pompé* si affacciavano anche elementi regolatori del tempo su arco ampio, come *Eniautós*, il ciclo annuale, *Penteterís*, la festa quadriennale, e le *Hórai*, le stagioni[63].

III.1.5 La sfilata dei beni di lusso

Non può sfuggire, pur nella sintesi consueta alla prosa polibiana, che le ricchezze vengono offerte all'occhio dello spettatore nella loro accezione primaria di proprietà del sovrano, da lui tesaurizzate e insieme prove patenti della sua forza. Esse appartengono a una gamma di produzioni disparate, che abbraccia i metalli preziosi, il vasellame e le suppellettili d'oro e d'argento, ma anche le zanne d'elefante e i profumi[64]: beni tutti da ascrivere alla sfera della ricchezza e del lusso correlato, vera cifra della regalità ellenistica[65].

ἐλεφάντων δὲ ὀδόντες ὀκτακόσιοι	zanne di elefante	800
χίλιοι παῖδες (…) ἀργυρώματα ἔχοντες, ὧν οὐδὲν ἐλάττον' ὀλκὴν εἶχεν δραχμῶν χιλίων	fanciulli recanti oggetti d'argento, di cui nessuno aveva un peso inferiore a 1.000 dracme	1.000
βασιλικοὶ δὲ παῖδες (…) ἑξακόσιοι χρυσώματα ἔχοντες	fanciulli del re recanti oggetti d'oro	600
γυναῖκες ἑκ χρυσῶν καλπίδων μύροις (…) εἰς διακοσίας	donne … profumi da vasi d'oro	200
ἐν χρυσόποσι μὲν φορείοις ὀγδοήκοντα γυναῖκες (καθήμεναι)	donne sedute su lettighe dai piedi d'oro	80
ἐν ἀργυρόποσι (φορείοις) δὲ πεντακόσιαι καθήμεναι	donne sedute su lettighe dai piedi d'argento	500

Tab. 5 – La sfilata dei beni di lusso (*Appendice*, 3: Ath. 5, 195 b-c).

Per prime sfilano le 800 zanne d'avorio, intere e pertanto materia prima allo stato puro, ancora intatta e indicatore di lusso ancor più forte, per giunta potenziato dall'uso del bianco, colore legato alla regalità[66]; esse erano preziosissime in quanto estratte da animali appositamente cacciati, abbattuti e macellati con attenzione per recuperare la quantità massima di avorio, ed erano estratte dal cranio dell'animale con l'uso di accette e seghe, con cui venivano scortecciate, per essere poi frazionate in vista della lavorazione degli oggetti[67].

54. Da citare almeno la voce iniziale di E. Reisch, **Ἄγαλμα,** in *RE* I, 1894, cc. 718-719; per un'approfondita disamina, con la bibliografia completa, Gabriele 2014, pp. 19-27, a proposito dell'uso del termine da parte del filosofo Porfirio di Tiro.
55. Cfr. Overbeck 2014, IV, DNO 3493, p. 703. Giuliano 2003, pp. 1-8, per il Satiro bronzeo di Mazara affaccia l'ipotesi, suggestiva ma indimostrabile, di un uso della statua anche in processione.
56. Gabriele 2014, p. 142.
57. Per il lucore divino Gabriele 2014, pp. 115-117.
58. Gleba 2008, pp. 61-77; Lapatin 2015, pp. 189-190; sintesi da ultimo in D'Onofrio 2017, pp. 53-54. La cronologia di Damofonte agli anni 180-160 a.C., pur con discussioni, è puntualizzata da Pollitt 1986, pp. 165 e 267-268 (con nuove acquisizioni in Melfi 2016, pp. 82-105); per il panneggio La Rocca 2010, pp. 102-103.
59. Brøns 2015, pp. 50-52.
60. Ath. 5, 198 c-200 e, con commento di Rice 1983, pp. 78-86.
61. Lavagne 1988, pp. 105-106.
62. Östenberg 2009, p. 256, nt. 323.
63. Ath. 5, 198 a-b; Rice 1983, pp. 28-29; Marabini Moevs 1987, pp. 1-36; Thompson 2000, pp. 374-377, con riferimento a Dafne a p. 374.
64. Sulla dispensa dei profumi vedasi *infra*, III.6. *Ricchezza e regalità*. Riferimenti in Drerup 1957, pp. 11 e 14-15; recentemente Rouveret 2016, pp. 11-12; Verbanck-Piérard 2016, pp. 31-32; Calcani 2017, pp. 44-51.
65. In proposito vedasi *infra*, III.6. *Ricchezza e regalità*. Riferimenti in Drerup 1957, pp. 11 e 14-15; recentemente Rouveret 2016, pp. 11-12; Verbanck-Piérard 2016, pp. 31-32; Calcani 2017, pp. 44-51.
66. Per il pregio intrinseco del materiale, associato al colore bianco che conferisce purezza, Manassero 2018b, pp. 164-165.
67. Affanni 2018, pp. 108-109.

Riguardo a quelle esibite nella processione, mancano indicazioni sulle dimensioni, che sarebbero utili a determinare se si tratta di elefanti africani o indiani[68], dal momento che le dimensioni di quelle dei primi sono superiori alle altre, dal che deriverebbero una preziosità, e una scenograficità, maggiori. Certamente di elefanti africani erano le zanne della *pompé* alessandrina, per le quali Ateneo riporta che erano trasportate da Etiopi insieme a 2.000 fusti di ebano e a 60 crateri contenenti oro e argento[69].

La fonte non registra informazioni neppure sulle modalità di esibizione, ma è ipotizzabile che ogni pezzo fosse trasportato da un addetto: un buon confronto è prestato da uno dei rilievi di Persepoli, che raffigura un personaggio, identificato in un Nubiano, mentre sorregge una zanna da offrire come tributo al Gran Re[70].

L'informazione di Erodoto, secondo cui gli Etiopi ogni due anni inviavano a quest'ultimo 20 zanne come tributo[71], suggerisce che l'elevatissimo numero in processione sia da collegare a una tesaurizzazione, e forse originariamente proprio al tesoro reale persiano.

Materiale di pregio per eccellenza, l'avorio, ampiamente usato in precedenza, diventa più facilmente reperibile a partire dalle conquiste di Alessandro, che avvia la consuetudine, recepita dai successori, di usare gli elefanti asiatici sia in guerra sia come doni diplomatici. Più avanti, nel secondo quarto del III a.C., i Lagidi promuovono spedizioni lungo la costa del Mar Rosso per catturare elefanti da addestrare per la guerra, spingendosi fino all'odierna Somalia; in parallelo fiorisce il commercio dell'avorio, attestato tra il Corno d'Africa e l'India. In tale fase, l'uso di tale materiale da parte dei sovrani è abbondante, come attesta la *pompé* di Tolomeo II, che vede sfilare 600 zanne; Tolomeo IV farà decorare con l'avorio le porte, i capitelli corinzi e l'architrave del battello fluviale *Thalamegós*[72]. Sono questi due fra i Tolomei a spingere per la riapertura del canale che univa il Nilo al Mar Rosso realizzato da Dario I e poi a collegare con una via carovaniera *Apollinopolis Magna* (Edfu) sul Nilo con Berenice Trogoditica sul Mar Rosso; tuttavia tale politica conosce una battuta d'arresto nel 200 a.C., quando Antioco III acquisisce dall'Egitto la Celesiria e la Palestina, il che rende di certo più agevole per i Seleucidi la disponibilità dei beni di lusso che erano trasportati lungo le rotte carovaniere di cui Petra era lo snodo[73]. La presenza nella *pompé* delle zanne, la cui provenienza non è specificata, e degli aromi, per ora riferiti solo alle donne che li spargono, ma che poi compaiono con dovizia nei ginnasi, suona allora anche come un'esibizione di governo del territorio in competizione con l'Egitto, con cui il regno di Siria combatte un'atavica e irrisolta guerra, giunta al sesto capitolo appena prima dei fatti di Dafne[74].

Qui l'ostensione degli altri beni elencati è affidata a fanciulli e a donne, il cui *status* non è esplicitato. Per i primi, παῖδες, si coglie la graduazione di età rispetto agli efebi incoronati che sfilano prima delle immagini divine; un *distinguo* ulteriore si legge tra i fanciulli, paggi secondo la definizione moderna: di essi 1.000 portano oggetti d'argento, e mostrano la relazione con la figura del re attraverso il segretario, Dionisio, annoverato da Polibio tra i finanziatori dei festeggiamenti, mentre 600, legati direttamente al re (tanto da essere definiti βασιλικοὶ), portano oggetti d'oro[75].

Tra le ricchezze la fonte riporta χρυσώματα e ἀργυρώματα, termini generici per indicare gli oggetti d'oro e d'argento, che figurano anche nel testo della donazione di Seleuco I[76]. Peraltro, il quadro conoscitivo attuale delle suppellettili preziose in uso presso i Seleucidi resta piuttosto sfuggente: il panorama delle informazioni su di esso non è tra i più confortanti, considerato che la maggior parte della documentazione è di provenienza sconosciuta e di datazione piuttosto ampia e spesso più tarda, riferibile soprattutto al periodo partico; le suppellettili a oggi conservate provano la convivenza di retaggi persiani e macedoni nella scelta delle forme e delle decorazioni[77], ma poco si può inferire in merito a quelle della processione. Nel corso di essa i manufatti d'oro e d'argento sono abbondanti, a onta delle depredazioni subite dai Seleucidi: è noto da Livio che, in occasione del trionfo di M.' Acilio Glabrione su Antioco III e sugli Etoli nel 190 a.C., sfila la *supellex regia* insieme ad altri beni di lusso[78]; l'anno successivo L. Cornelio Asiageno celebra il trionfo contro lo stesso re, di nuovo privato di metalli preziosi, di opere di toreutica e di monete[79]. Ancora Cicerone nelle *Verrine* riferisce del principe Antioco di Siria, figlio di Antioco X *Eusebés*, che

68. Affanni 2018, p. 104: il discrimine tra le zanne di elefante africano e di elefante indiano si ricava dal diametro, considerato che la misura massima di quello della zanna di elefante indiano non supera gli 11 centimetri. Le zanne possono arrivare a una lunghezza anche di 3 metri e a un peso di oltre 90 chilogrammi per gli elefanti africani (http://www.treccani.it/enciclopedia/elefante).

69. Ath. 5, 201 a.

70. Manassero 2018b, p. 164.

71. Hdt. 3, 97.

72. Sull'avorio Blümner, *Elfenbein*, in *RE* V, 1905, cc. 2356-2366 (imponente raccolta di fonti); per un ampio quadro C. Albizzati, L. Becherucci, *Avorio*, in *EAA* I, 1958 (http://www.treccani.it/enciclopedia/avorio_res-47865637-8c5f-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/); per uso e diffusione Scullard 1974, pp. 65-74; E. Talamo, P. Callieri, *Avorio*, in *EAA*, *Secondo Supplemento 1971-1994*, I, 1994 (http://www.treccani.it/enciclopedia/avorio_res-47865637-8c5f-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/); da ultimo Lapatin 2015, pp. 171-179, in particolare per l'età ellenistica pp. 176-177 (per la *pompé* di Antioco IV p. 174).

73. Sull'argomento il classico è sempre Rostovzev 1934, in particolare pp. 18-21; puntuale sintesi in Will 1972, p. 590. Per l'età ellenistica De Romanis 1996, pp. 121-127 (per le vie tracciate da Tolomeo Filadelfo); Fantasia 1997, pp. 395-412; De Romanis 2009, pp. 224-231; Fantasia 2009, pp. 196-207. Particolarmente delicato il controllo del tratto tra Petra e Gaza, in cui convergevano due vie carovaniere da Petra, una «che risaliva dall'Arabia Felix parallela alla costa del Mar Rosso, e l'altra che da Gerra (Thaj?), sul Golfo Persico, tagliava il deserto» (Fantasia 2009, pp. 203-204); sul commercio delle spezie recente quadro in Faraguna 2019, pp. 72-73.

74. Per la battaglia di immagini, imperniata su quelle degli elefanti, tra Seleuco I e Tolomeo II, Alonso Troncoso 2013, pp. 262-264.

75. Savalli-Lestrade 1998, n. 51, p. 53, sembra propendere per la condizione servile dei fanciulli; per il segretario del re anche Ceccarelli 2017, p. 233. Sui 600 fanciulli già Bikerman 1938, p. 30; sul ruolo dei paggi Strootman 2007, pp. 136-144 e Strootman 2014, pp. 181-188; Paschidis 2019, p. 147. Considerato che la dracma pesava g 4,36 (Polosa 2002), ogni fanciullo trasportava non meno di g 4.360.

76. Sull'uso e sulla diffusione dell'oro e dell'argento Lapatin 2015, rispettivamente pp. 19-30 (per l'età ellenistica pp. 28-29) e pp. 34-42 (per l'età ellenistica p. 37). Per la donazione di Seleuco Gasparri 1970, pp. 45-53, in particolare p. 48.

77. Riferito a produzione seleucide degli anni intorno al 160 a.C. è il *rhytón* d'oro e d'argento con protome di centauro appartenente al cosiddetto tesoro di Civita Castellana, per la vicinanza stilistica alle figure dell'Altare di Pergamo (Lapatin 2015, pp. 240-241, tav. 72). Questioni metodologiche in merito alla cronologia del vasellame di età ellenistica in Rotroff 1982, pp. 329-337; quadro generale in relazione ai Seleucidi, forzatamente concentrato sul periodo partico, dunque dopo Antioco IV, in Pfrommer 1993, pp. 45-46, 51, 64, con dibattito in Invernizzi 1994, pp. 333-337, e in Carter 1995, pp. 257-266; da ultimo, Zimi 2011 (pp. 144-145), facendo cenno al vasellame dei Seleucidi, conferma la datazione prevalente per il vasellame prezioso al II-I a.C., in coincidenza con l'invasione partica. Da ultimo Queyrel 2020, pp. 224-230.

78. Liv. 37, 46, 2-4. Pape 1975, p. 10.

79. Pape 1975, p. 11.

rientrando da Roma giunge in Sicilia nel 75 a.C. recando al seguito oggetti preziosi, tra cui «pocula ex auro»: una dispersione continua di beni preziosi, che sembrano comunque in quantità inesauribile[80].

Neppure Polibio per bocca di Ateneo definisce esplicitamente le tipologie del vasellame esibito, salvo la menzione delle καλπίδες auree contenenti i profumi, portate da 200 donne. L'adozione del termine suona abbastanza inconsueta, a meno che non si ipotizzi un ampliamento nel significato e nella funzione: in ambiente attico il vaso è infatti considerato un equivalente dell'*hydría*, e come questa era usato per attingere acqua[81]; resta quindi da supporre che il nome identificasse un contenitore di grandi dimensioni, usato per profondere gli unguenti con abbondanza grazie all'imboccatura ampia.

Rapidi cenni alle lettighe, φορεία, gettano invece uno squarcio interessante sugli arredi preziosi da cui la processione era arricchita; la provenienza di tale arredo è asiatica, come mostrano varie testimonianze, riferite alla lettiga del re Salomone, che aveva componenti d'oro ed era guarnita di teli di porpora, e a quella donata da Artaserse II all'ambasciatore ateniese Timagora, oggetto di critiche moralistiche; particolarmente lussuose erano le lettighe dei sovrani indiani, anch'esse evocate dalle fonti non senza una venatura moralistica di disapprovazione. L'esibizione di numerosi esemplari si registra con Antioco IV nella *pompé*, il che prova l'ingresso massiccio dell'arredo nel linguaggio ellenico del lusso; lo stesso sovrano non disdegna, in guerra, di essere trasportato su una lettiga, quando è malato[82]. Anche se la fonte non lo specifica, limitandosi a esporre i numeri delle donne trasportate, 580 in tutto, è necessario calcolare la presenza di almeno due persone addette al trasporto di ogni lettiga, per un totale di 1.160.

Il particolare dei sostegni, d'oro per 80 delle lettighe, d'argento per le altre 500, è demarcante in senso gerarchico: basti ricordare la tenda nuziale di Alessandro, il cui letto, θάλαμος, vantava sostegni d'oro, mentre quelli dei compagni li avevano d'argento[83]. Una documentazione tangibile in questo senso è prestata dalla *klíne* lignea ricoperta di lamina d'argento rinvenuta nella tomba seleucide di Frehat en-Nufegi a Uruk[84].

Valutando complessivamente questo tratto dell'esposizione, è chiaro l'intento della fonte di presentare quantitativamente e in aderenza al vero le ricchezze, tra le quali le zanne, per esempio, figurano allo stato grezzo come preziosissime materie prime; le ricchezze sono elencate, numerate e pesate, a rendere puntualmente il patrimonio regale, che di certo era parte, o coincideva del tutto, con il tesoro dinastico.

80. *Ver.* 2, 4, 27, 62-64 (cfr. Gasparri 1970, pp. 52-53); un'idea della preziosità degli oggetti è prestata da Carter, Harper, Meyers 2015.

81. *I vasi: forme e funzioni*, *XI Inserto*, s.p., in *Deipnosofisti* 2001, vol. II; cfr. anche da ultimo il *Repertorio delle forme ceramiche*, in *Ceramiche attiche e magnogreche* 2006, p. 933.

82. Lamer, *Lectica*, in *RE* XXIII, 1924, cc. 1056-1108, in particolare cc. 1071-1075 per il periodo interessato, e c. 1073 per Antioco IV; G.A. Mansuelli, *Lettiga*, in *EAA* IV, 1961 (https://www.treccani.it/enciclopedia/lettiga%Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/). In particolare per la lettiga di Salomone *Cant*. 3, 9-10, per quella di Timagora Plu., *Artax.*, 22; *Pelop.*, 30, per le lettighe indiane D.L. 5, 73, e Curt. 8, 9; per l'uso in guerra da parte di Antioco *Macc*. 2, 9, 8.

83. Ath. 12, 538 b; cfr. Calandra 2010, pp. 3-5, e Calandra 2014, pp. 88-89.

84. Manassero 2018a, p. 133.

III.2 Gli agoni, le monomachie e le cacce

La terza componente delle feste, in sequenza temporale, consiste negli agoni, nei combattimenti individuali e nelle cacce: tutti e tre gli elementi si ascrivono all'intento di intrattenere e divertire il grande pubblico[85].

La natura degli agoni non è specificata dai testi, ma si può ipotizzare che si trattasse di giochi, sia atletici sia musicali, variamente testimoniati già per Alessandro[86]; in questa direzione induce anche il riferimento di Ateneo (*Appendice*, 3: Ath. 5, 203 a) a 20 corone per gli atleti vittoriosi nell'ambito della processione tolemaica. Incerta resta d'altra parte la collocazione degli agoni a Dafne, ma anche della processione, che per analogia con quella di Alessandria potrebbe avere avuto il *clou* nello stadio: il Downey ne ipotizza già per l'età ellenistica l'esistenza[87].

Alla sfera dei giochi possono essere ascritte le coppie di duellanti, μονομάχων ζεύγη. La locuzione ha fatto discutere molto, inducendo a supporre che si trattasse di gladiatori, ossia di un'«importazione» nel mondo ellenico di una specificità romana[88]. Ciò sembrerebbe a tutta prima in linea con la natura di Antioco IV, che non solo era profondamente romanizzato, ma che con buona probabilità fu spettatore di ludi gladiatorii nel suo lungo soggiorno romano, e che, secondo la testimonianza di Livio, ne introdusse anche nel suo regno, suscitando in un primo tempo il terrore negli spettatori, non avvezzi a tale spettacolo[89] – parte della critica moderna rispecchia quest'ambivalenza, arrivando anche a parlare di spettacoli romani per quelli di Dafne. Va tuttavia osservato che i duellanti sfilano con i corpi d'armata del re, e non vi sono motivi per sostenere che essi potessero far parte di un bottino o essere sottomessi o privi della libertà, come i gladiatori a Roma; pertanto essi andranno intesi piuttosto come combattenti, «greek competitors», considerato che sfilano con l'esercito, o, meno probabilmente, come lottatori, che si sfidavano a coppie, esibendosi in modo non necessariamente cruento, ma piuttosto in un quadro di spettacolarità evocato anche dalle cacce[90].

Queste si collocano in un contesto diverso dagli agoni e dai duelli, nati con l'intento di intrattenere: in ambiente regale, infatti, la caccia è un rito connesso con la figura del sovrano, e solo successivamente, spogliata degli aspetti connotanti il monarca e non in sua presenza, è declinata in forma di esibizione per il grande pubblico.

La prassi della caccia nell'accezione originaria di indicatore di regalità è posta in atto e tracciata iconograficamente in ambito orientale, dal mondo ittita a quello assiro fino alla Persia, per

85. Di Nanni Durante 2015, pp. 42-43.

86. E. Reisch, P. J. Meier, *Agones*, in *RE* I, 1894, cc. 832-867; per la varietà tipologica dei giochi organizzati da Alessandro a Menfi Thompson 2000, pp. 369-370; *corpus* sugli agoni a partire da Alessandro in Di Nanni Durante 2015, pp. 71-115.

87. Downey 1961, pp. 73, 104-105 (nt. 89) e 648, dove in particolare riferisce ad Antioco IV i giochi del 195 a.C., in realtà ascrivibili al padre Antioco III; lo stadio olimpico è stato ipoteticamente identificato nelle fotografie aeree da Leblanc, Poccardi 1999, p. 123.

88. Bikerman 1938, p. 45, pensa a un tentativo di imitazione della potenza romana vittoriosa. Dubitativa sul numero dei combattimenti individuali ripartiti sui 30 giorni è la posizione di Günther 1989, pp. 250-252, che non esclude un'interpolazione successiva a Polibio, influenzata dall'età imperiale; Andrade 2013, p. 48 e nt. 56; Kosmin 2014, p. 228, parla di giochi gladiatori (sui giochi anche Christensen-Ernst 2012, p. 11). Da ultimo Mari 2020, p. 500. Strootman 2019a, p. 175, parla erroneamente di 250 coppie.

89. Liv. 41, 20, 11-13.

90. Approfondita discussione in Carter 2001, pp. 45-62, da cui è tratta la citazione. *Status quaestionis* da ultimo in Heller 2013, pp. 201-202; Couvenhes 2014, pp. 199-200.

essere assunta in Macedonia, dove è ereditata da Alessandro e dai successori di questi: per tutti il valore dimostrato dal re in tale attività è la prova assoluta del valore in guerra[91]. La caccia non manca tuttavia di divenire nobile sport alla corte macedone: i compagni di Alessandro, appassionati dell'arte venatoria, nel corso delle campagne militari facevano recintare lo spazio dove si svolgevano le battute[92]. Tale complesso retaggio, peraltro, si fa ancor più pregnante per i Seleucidi, considerato che i territori del regno si sovrappongono ai potentati in cui le cacce regali nascono. Le cacce di Dafne non vedono comunque coinvolto il re, che anzi potrebbe presenziare come spettatore, anche se non vi sono specificazioni in merito; non si può naturalmente escludere che nell'immaginario collettivo permanesse la memoria dell'antico binomio regalità-caccia di ambito persiano, largamente noto alle fonti greche[93].

Con l'Epifane si tratta dunque, complessivamente, di spettacoli che, come gli agoni e probabilmente le monomachie, trovano adeguata ambientazione nel contesto paesaggistico dei giardini a Dafne, ossia fuori e ben separati dalla città principale di Antiochia, alla stessa stregua dei *parádeisoi* persiani, esterni rispetto all'area occupata dal palazzo, dal quale il Gran Re usciva per praticare l'arte venatoria[94].

III.3 La pubblica dispensa degli unguenti

Polibio tratta l'argomento per due volte senza sostanziali differenze (*Appendice*, 3: Ath. 5, 195 c-d; *Appendice*, 4: Ath. 10, 439 b), narrando che, nei cinque giorni immediatamente successivi al periodo dedicato agli agoni e alle cacce, tutti i partecipanti alla festa venivano cosparsi di unguenti nel ginnasio[95]: 15 contenitori d'oro erano impiegati per lo zafferano, 15 per il cinnanomo e 15 per il nardo; unguenti di fieno greco, di maggiorana, di iris, erano dispensati nei giorni ancora seguenti[96], mentre generico è il riferimento ai profumi nella processione, distribuiti dalle donne.

La dovizia dei profumi rafforza il concetto stesso di regalità, e su questo tema, insieme all'analisi degli aspetti produttivi e di impiego, si è molto soffermata la bibliografia degli ultimi decenni[97], che ha posto in luce la regalità iranica come mediatore dell'uso dei profumi, e ha collocato la provenienza delle spezie nel più ampio quadro del commercio, sia marittimo sia carovaniero, che connetteva i ricchi regni dell'Arabia del Sud con le sponde orientali del Mediterraneo.

Il discrimine è tracciato ancora una volta da Alessandro, il quale, vinto Dario, si immerge nel bagno del Gran Re e ne usa gli aromi, traendone la consapevolezza incontrovertibile della potenza che gli deriva dalla vittoria[98]. Il Macedone segna allora un nuovo avvio, amplificato anche dalle missioni di esplorazione delle terre sconosciute nelle quali penetra via via nella sua avanzata: aromi e spezie divengono parte integrante del vivere regale per assimilazione della cultura persiana, ma anche per acquisizione diretta[99]. Recependo la lezione di Alessandro, Antioco IV esplorerà per primo il Golfo Persico a partire dalla città di Carace, secondo quanto sostiene Plinio[100].

Le spezie erano talmente preziose che probabilmente appartenevano al tesoro reale, e in quanto tali sfilano nella processione del Filadelfo: 300 mine di incenso, 300 di mirra, 200 di zafferano, cassia, cannella, iris e altri prodotti[101]; seppur su scala decisamente inferiore, un analogo si ripropone a Dafne, a conferma del binomio regalità/aromi sotto lo specifico tratto della generosità del sovrano, che fa cospargere il popolo con oli tratti dalle principali spezie. Illuminante in questo senso è già la donazione di Seleuco I Nicatore al Didimeo, di un secolo anteriore, che comprendeva, oltre ai preziosi, 10 talenti d'incenso, un talento di mirra, 2 mine di cassia, 2 di cinnamomo e 2 di κόστος, radice usata come spezia[102].

L'elenco degli oli aromatici inizia con quello di zafferano, o croco (κρόκος, *Crocus sativus L.*): la pianta era originaria probabilmente dell'Asia Sud-Occidentale, ma cresceva spontanea su scala molto più ampia anche in altri territori; suggestivamente il Petino, nel suo documentatissimo, e ancora attuale, saggio, parla del subcontinente asiatico come di «patria culturale», dove lo zafferano conosce l'ampio spettro di usi che lo caratterizzerà nel tempo[103]. Secondo la mitologia greca, Croco è lo sfortunato giovanetto innamorato di Smilace e trasformato in fiore, e pertanto rientra nel *cliché* dei miti metamorfici, secondo cui le vittime di amori appassionati sono tramutate in piante aromatiche[104]; il campo semantico del nome è stato avvicinato ipoteticamente all'antica forma ebraica *karkôm*, citata nel

91. Per la caccia raccolta iniziale delle testimonianze in Orth, *Jagd*, in *RE* XVII, 1914, cc. 558-604; quadro generale in Aymard 1951; per Alessandro Elvira 1990, pp. 113-131; per l'età ellenistica Pollitt 1986, pp. 37-46 (con parallelismi con le scene di battaglia), Strootman 2007, pp. 342-345 e Strootman 2014, pp. 199-202; per i Seleucidi Aymard 1951, pp. 47-48. Per la caccia in Persia Brosius 2007, pp. 44-45; da ultimo Poggio 2020, pp. 47-67, per la storia dell'iconografia della caccia con più prede nel Mediterraneo orientale, con le immagini relative (pp. 69-91), vista come specchio della struttura sociale (pp. 93-113).

92. Si tratta di Leonnato, di Menelao (Ath. 12, 539 d) e di Filota (Plu., *Alex*., 40).

93. Poggio 2020, p. 59.

94. Il *distinguo* tra *parádeisoi* e giardini è sottile (Calandra 2015, pp. 260-263): il *parádeisos* esterno al palazzo non necessariamente era artificiale, ed era destinato alle cacce; il giardino interno al palazzo, invece, era costruito come il resto del palazzo stesso; da ultimo Poggio 2020, p. 62.

95. Brisson 2018, p. 419, ipotizza che siano gli atleti a ungersi.

96. Squillace 2010, n. 10.4, pp. 170-171, pubblica la traduzione di parte del passo di Ateneo (5, 196a; 200f-201a) identificando tuttavia il sovrano in Antioco III, identificazione che si ripete al n. 12.4, Ath. 5, 193 d-195 b, mentre il n. 12.5 è riferito direttamente a Plb. 30, 25-26, 1-2; per i profumi in Ath. 15, 674 f-692 e, cfr. la tab. III.I di Squillace 2010, pp. 228-229. Per l'uso degli aromi da parte di Antioco Schneider 2012, pp. 289 e p. 294, nt. 93.

97. Un classico sui profumi del mondo antico resta Faure 1987; il tema ha conosciuto fortuna soprattutto dagli anni Novanta: De Romanis 1996; *Profumi d'Arabia* 1997; Fantasia 1997, pp. 395-412; Graf, Sidebotham 2003, pp. 65-67; Torcia 2003, pp. 54-58; *Parfums de l'antiquité* 2008 e *Parfums et odeurs* 2008, entrambi oggetto dell'importante recensione di Amigues 2009, pp. 395-420; De Romanis 2009, pp. 224-231; Fantasia 2009, pp. 196-207; Campanella 2012, pp. 125-127; Jung 2012, pp. 97-101; *Profumi* 2012; Buccino 2013, pp. 175-176; Squillace 2015, pp. 167-169; *Oman* 2018[3], pp. 21-28; Squillace 2018, pp. 573-591; Pergola 2019, pp. 226-227.

98. Plu., *Alex*. 20; Grottanelli 1997, pp. 503-504; Graziani 2012, pp. 123-127, per l'espressione della regalità attraverso i profumi in Mesopotamia e nel Vicino Oriente, fino alla Persia; Calandra 2014, pp. 86-87.

99. Menichetti 2012, pp. 235-236, sottolinea il «buon odore» di Alessandro come *marker* di regalità; Squillace 2014, e di nuovo Squillace 2015, pp. 60-62, parla di «re profumati» per i discendenti di Alessandro e di «feste profumate» per Antioco (pp. 60-61); Squillace 2015 dedica anche un capitolo alle esplorazioni geografiche (*Le missioni esplorative*), su cui pure Loreto 2012, pp. 139-141, in relazione alle vie carovaniere. Squillace 2015 fornisce una ricca *Appendice documentaria*, che raccoglie e traduce le fonti antiche sui profumi, seguita da una nutrita e ragionata *Bibliografia* (pp. 267-292), analitica per i singoli aromi, alla quale si rinvia.

100. Pl., *Nat*., 6, 32, 147; Muccioli 2006, p. 625; Squillace 2015, pp. 170-171.

101. Ath. 5, 197 e-f, 198 d, 201 a, 202 e-f.

102. Testo dell'iscrizione in Gasparri 1970, pp. 47-48, per le spezie p. 48.

103. Petino 2009, pp. 1-2. Sugli oli vedasi il capitolo *Il linguaggio tecnico della profumeria* in Squillace 2015; Batino 2010, pp. 613-628, per una lettura in chiave antropologica.

104. Ov., *Met*. 4, 281-284.

Cantico dei Cantici a testimonianza della diffusione della pianta in Palestina, dove essa, già nota in Egitto, si sarebbe affermata dal X secolo a.C., per poi passare in Assiria; più tardo ne è l'arrivo in Persia, dove sarebbe stata usata dai primi Achemenidi come tintura e come ingrediente del cosiddetto unguento reale, tipico del Gran Re, nel quale erano mescolati molti aromi, fra cui anche il cinnamomo, il nardo, la maggiorana[105]; in ambiente greco lo zafferano mantiene gli stessi impieghi, ed è destinato a usi atletici e cosmetici, come nel caso della folla di Dafne, e anche a scopi medici, nonché in cucina, dove si affermerà soprattutto in epoca romana[106].

Presente, come si è visto, nella donazione di Seleuco I, il cinnamomo, κινάμωμον, ricade sotto il genere composito del *Cinnamomum*. Il nome identificava l'arbusto caratterizzato dalla corteccia aromatica, che era sovrapposto nell'uso all'assai meno costosa κασία; le due specie botaniche non sempre erano facilmente distinguibili[107], tanto che ancor oggi, anche se non è certo che le piante attuali corrispondano esattamente a quelle usate nell'antichità, restano difficoltà in tal senso[108]. Discussa ne è anche la terra di raccolta originaria, ravvisata da un filone di fonti antiche nell'Africa Orientale e da un altro nell'Arabia, dove la citazione della spezia è associata al riferimento ad animali mostruosi[109]. Documentata ne è comunque la diffusione in tutto l'Oriente, tanto che il cinnamomo è citato anche nel *Cantico dei Cantici* in associazione con le altre spezie, fra cui il croco e il nardo[110].

In forma di materia prima, come albero, il cinnamomo era conservato, e tesaurizzato, in casse, e in quanto bene di lusso faceva parte dei depositi imperiali, come narra Galeno nel suo ruolo di medico della casa regnante[111]. L'essenza, tra le più pregiate, era particolarmente profumata, e aveva una funzione medica ed estetico-curativa: un composto dell'olio essenziale, il linaiolo, come è stato dimostrato di recente, regola i meccanismi nervosi[112]; nei ginnasi di Dafne, certamente, l'unguento era usato per la bellezza del corpo.

Ampiamente illustrato da Plinio il Vecchio, il nardo, del genere *Nardus*, è un arbusto da cui si ricava un aroma pregiatissimo e per questo di frequente adulterato[113]; la specie di qualità più elevata cresceva in India, tanto che nell'arbusto si imbatte Alessandro mentre attraversa la Gedrosia con il suo esercito, che lo usa per fabbricarsi tettoie e giacigli odorosi[114]. Di livello inferiore, nel bacino del Mediterraneo, è il nardo di Siria, che figurerebbe in tal caso come la terra della spezia, ma non è dato conoscere la provenienza dell'unguento usato a Dafne.

L'olio di nardo è noto in una ricca gamma di varietà, di valore commerciale diverso: appare insieme ad altre spezie nel *Cantico dei Cantici* ed è un ingrediente dell'unguento reale persiano; incontra una particolare fortuna nella grecità orientale, dove è cantato da Saffo come uno degli elementi della panoplia della seduzione, ed è attestato anche nell'Egitto tolemaico, in *alabastra* contenenti olio di nardo, di cinnamomo e di maggiorana, contrassegnati con il nome del contenuto[115].

Più generica risulta in Polibio la menzione degli unguenti di fieno greco, di maggiorana, di iris, dispensati nei giorni successivi in quantità non precisate.

Ingrediente ancora una volta dell'unguento reale, il τήλινον, fieno greco, se usato in piccola quantità era una base per i profumi; come olio aveva soprattutto facoltà terapeutiche, secondo le spiegazioni di Dioscoride, che vi associa funzioni emollienti[116].

La maggiorana deve il nome a una vicenda metamorfica: Amaraco, fanciullo profumiere di famiglia regale, mentre trasporta delle essenze scivola, e dalla mescolanza le fragranze sono denominate *amaracina*. Lo stesso Amaraco è trasformato nel *sampsucum*, la maggiorana, che è chiamata anche *amaracus*[117]. L'olio, di cui il più rinomato era quello di Cizico, era un composto che conteneva la pianta solo come aromatizzante e in proporzioni ridotte rispetto alle altre, come spiega Teofrasto; esso aveva proprietà mediche molteplici, come emolliente, come riscaldante e come calmante[118].

L'olio di iris, infine, era ricavato dalla radice della pianta, del genere *Iris*, di cui la migliore specie cresceva in Illiria. Il rizoma era messo a macerare in olio freddo dopo un periodo di maturazione piuttosto lungo, e ne veniva tratto un aroma di violetta persistente, che in età arcaica per tale carattere fece la fortuna dei balsamari di Corinto che lo contenevano; come medicamento esso ha proprietà emollienti, disinfettanti e spurganti[119].

In merito ai profumi citati dalla fonte si può compiere un'osservazione ulteriore, seguendo le indicazioni del trattato *Sulla materia* del medico Icesio di Smirne, del I secolo a.C., che tra gli aromi più indicati per il banchetto, in quanto agevolano la digestione ed evitano i colpi di sonno, elenca, fra gli altri, gli oli di croco, di nardo e di fieno greco[120]. Ateneo, nel riportare i passi polibiani, si limita ad accostare l'aspersione nei ginnasi e i simposi, senza una sequenza temporale, ma potrebbe non essere escluso che le due azioni si svolgessero contestualmente in aree contigue della città, e fossero in qualche modo collegate. La stessa commistione, cronologica e spaziale, torna in Posidonio, ancora in Ateneo[121], secondo cui Antioco VII organizza, sempre a Dafne, giochi in occasione dei quali si tengono continuamente banchetti in cui i convitati usano le palestre

105. Petino 2009, pp. 2-3; Virgili 1990, pp. 46-47; Piacentini Albanese 2003, pp. 49-50, a proposito di Pl., *Nat.* 13, 17-18.

106. Petino 2009, pp. 4-14; Squillace 2015, pp. 167-169; sugli usi in generale Cappelli, Ranfa 2018, pp. 48-50.

107. Alle rotte commerciali e ai traffici di cassia e cinnamomo è dedicato il lavoro di De Romanis 1996, in particolare pp. 33-36 per la sovrapposizione funzionale, e pp. 52-56 per gli aspetti linguistici: l'origine semitica del termine κινάμωμον è proposta come certa, quella di κασία, più recente, è vista come probabile; cenni sulla spezia anche in Virgili 1990, p. 44.

108. Per le difficoltà dei botanici, ancor oggi, nel distinguere le cortecce di due specie del genere *Cinnamomum*, Carannante 2012, p. 40; al genere appartengono la cannella, la cassia appunto, il *malabathrum* e la canfora.

109. Per la geografia discussione in De Romanis 1996, pp. 37-42. Tra le fonti Hdt. 3, 107-111 e Pl., *Nat.* 12, 45 (raccolta delle fonti in Squillace 2015, pp. 39-41).

110. Carannante 2012, p. 38.

111. Diffuso il racconto di Galeno in *Antidoti* 14, 64-66, in Squillace 2015, *Appendice documentaria.*

112. Carannante 2012, p. 40.

113. Pl., *Nat.* 12, 42-47. Cfr. anche in Squillace 2015 la tab. 1. *Pratiche di adulterazione in Plinio il Vecchio*. Sull'uso del nardo in età romana anche Virgili 1990, p. 44.

114. Str. 15, 2, 3.

115. D'Acunto 2012, p. 21 e pp. 215-218.

116. *Materia medica* 1, 47, in Squillace 2015, *Appendice documentaria*; Virgili 1990, p. 44.

117. Squillace 2015, p. 31.

118. Squillace 2012, p. 252; Thphr. *De od.* 37; *Materia medica* 1, 58, 1-2.

119. D'Acunto 2012, pp. 209-210; Frère, Garnier 2012, pp. 61-62 e 70; Squillace 2012, p. 250; *Materia medica* 1, 56 e Pl., *Nat.* 21, 40-42, in Squillace 2015, *Appendice documentaria.*

120. Squillace 2015, p. 51, a proposito della testimonianza conservata da Ath. 15, 689 c-d.

121. Ath. 5, 210 f.

come pubblici bagni e si aspergono di unguenti in mezzo alla musica.

In ogni caso, le cerimonie di Dafne esibiscono un patrimonio considerevole di oli preziosi: ora le spezie non figurano in forma di materia prima come al tempo della processione di Tolomeo II[122], ma l'aspersione risulta comunque come episodio di lusso straordinario, anche se in quantità inferiore e in una varietà minore rispetto alle spezie apparse nella processione di un secolo prima. Come si è rilevato prima a proposito delle spezie e dell'avorio in processione, anche in quest'operazione si potrebbe leggere un certo spirito di rivalsa da parte dell'Epifane contro il nemico in Egitto, rispetto al quale sono ora i Seleucidi a detenere il controllo dei luoghi e delle fonti di approvvigionamento.

In questo senso deve essere interpretata la sfilata dei beni di lusso, dell'avorio in particolare, delle spezie, dell'oro e dell'argento: sono questi a dimostrare la potenza economica del re, accanto a quella militare, e come questa emerge dallo spettro dei vari corpi d'armata; parallelamente l'ostentazione delle zanne e l'uso degli unguenti riflette la mappatura geografica della ricchezza attraverso le provenienze, che fossero da terre indistintamente favolose per i più, o puntualmente identificabili per il pubblico esperto.

La distribuzione degli unguenti nei ginnasi, al tempo stesso, rimanda all'educazione e al mondo atletico a essa collegato, con un'implicazione aggiuntiva rispetto al complesso delle cerimonie sacre; non si trascuri che Antioco IV faceva dono degli unguenti ai frequentatori dei bagni dove egli stesso si recava, con una promiscuità non apprezzata per un sovrano[123].

III.4 I banchetti

Immediatamente successivi se non, forse, contestuali alla dispensa degli unguenti, i banchetti costituiscono una delle tappe della *panégyris*, e rappresentano il momento massimo di condivisione per la cittadinanza, come rilevato da una tradizione di studi sull'argomento particolarmente intensa negli ultimi decenni, che ha dato ampio risalto all'età ellenistica e alla personalità del sovrano[124].

In merito ai banchetti di Dafne le fonti non indicano né il numero né la durata e neppure la collocazione. La lettera del testo, infatti, non autorizza a ubicare automaticamente i simposi nei ginnasi[125], dove invece avviene l'aspersione degli unguenti, anche se non si può escludere che almeno una parte di essi potesse accogliere i banchettanti.

Polibio fornisce un'informazione utile quando sostiene, in entrambi i passi conservati, che è effettuato uno sfarzoso apparecchio per il godimento del banchetto, εἰς εὐωχίαν, a volte con 1.000, altre volte con 1.500 τρίκλινα[126]. Il termine τρίκλινον, con il quale si intende una sala, o piuttosto un apprestamento, a tre κλῖναι, annovera poche attestazioni, letterarie ed epigrafiche, sulla base delle quali si può ipotizzare che si tratti di una composizione di tre letti per il banchetto, secondo la formulazione proposta dalla Schmitt-Pantel: «Il *triklinon* non è senza dubbio il nome di uno spazio costruito particolare, d'una sala per banchetti, ma il modo in cui sono installati i letti dei convitati, a piccoli gruppi»[127]. La somiglianza del termine greco con quello latino induce la studiosa a ipotizzare, alla romana, la presenza di 9 occupanti per ciascun τρίκλινον[128]; si tratta tuttavia di numeri non dimostrabili per il caso di Dafne, e pertanto pare più corretto mantenere l'ipotesi dell'assetto a tre letti[129]. In realtà, non si può neppure escludere che Polibio si sia avvalso di un termine peculiare proprio per rendere più comprensibile tale funzione agli interlocutori romani, che pur parlavano correntemente il greco.

Nelle circostanze descritte il numero variabile dei τρίκλινα può essere motivato da esigenze diverse a seconda dei giorni; poteva essere prevista una certa variabilità nel numero dei convitati, come accade nella tenda di Tolomeo II, dove, sempre secondo Ateneo, le κλῖναι, in quel caso per due persone, potevano essere 100 o 130, in base al numero degli invitati[130]. Il totale dei letti per banchetto a Dafne poteva variare dai 3.000 ai 4.500, garantendo l'accoglienza per un pari numero di persone, o, supponendo che ogni letto ospitasse due banchettanti, per 6.000 o 9.000 convitati, come è stato calcolato[131]. Si tratta di numeri molto elevati, che allontanano subito per destinazione e funzione i simposi di Dafne da quelli tenutisi nella tenda di Alessandria: in quest'ultima, il numero massimo degli invitati era appunto di 130, un'*élite* di diplomatici e cortigiani trascelta nell'ambito dei partecipanti alle celebrazioni complessive, che poteva essere invitata ripetutamente nel magnifico apparato[132]. I conviti di Dafne, invece, si rivolgono alla cittadinanza, e per questo i numeri sono variabili, per assicurare la massima recettività a tutti gli aventi diritto. Certo, questi numeri sono così alti che se ne è dubitata la veridicità[133], ma se si considera la comprovata attendibilità dei numeri dell'esercito, non vi è motivo di metterli in discussione.

In realtà, l'enunciata mutevolezza nella composizione, dai 1.000 ai 1.500 τρίκλινα, indizia piuttosto una natura effimera per gli apparati, apprestati temporaneamente nell'ambito della festa,

122. Ath. 5, 197 e-f, 198 d, 201 a, 202 e-f.

123. Grottanelli 1997, pp. 505-507, per la *pompé*; per l'episodio dei bagni pubblici Ath. 5, 194 a-b, con commento di Grottanelli 1997, pp. 508-509.

124. Schmitt-Pantel 1981, pp. 85-99; Dentzer 1982; Börker 1983 (riferimento agli apprestamenti di lusso a p. 11); Schmitt-Pantel 1985, pp. 135-158; Lissarague 1989; Murray 1990; Völcker-Janssen 1993, pp. 78-81; Murray 1996, pp. 21-22; Schmitt-Pantel 1997², e in particolare pp. 461-465; Von Hesberg 1998, pp. 189-195; Nielsen 1998, pp. 102-133; Jacob 2001, pp. XXI-XXII; Musti 2001; Bruit, Lissarague 2004, pp. 215-297 (per l'introduzione pp. 215-217); Vössing 2004, pp. 92-186 (precedenti a pp. 30-92); Strootman 2007, pp. 326-329; Strootman 2014, pp. 188-191; Lynch 2018, pp. 233-256. Cfr. anche *Homo edens* 1989.

125. Mango 2004, *Anhang* 1, p. 293, riferisce il passo, citato come Plb. 31, 3-4, al banchetto nei ginnasi.

126. Schmitt-Pantel 1997², pp. 275-276, discute il termine, tramandato anche epigraficamente a proposito di banchetti cittadini.

127. Liddell, Scott 1983, *ad vocem*, in particolare riporta nel significato 3. «Set of three couches». Citazione da Schmitt-Pantel 1997², p. 319, che tratta l'argomento a pp. 317-320; Vössing 2004, pp. 147, nt. 6, e pp. 561-566 (con rinvii al mondo romano).

128. Schmitt-Pantel 1997², pp. 319-320.

129. Hellmann 1992, p. 145, intende il termine genericamente come sala per banchetti; Nielsen 1998, p. 105, nt. 9, fa osservare la peculiarità dell'uso in Polibio, e lo collega con la componente romana della cerimonia; Heller 2013, p. 214, pone in guardia dall'interpretare in senso romano il termine.

130. Calandra 2009, pp. 29-31; Calandra 2011, pp. 99-101; discussioni recenti in Vössing 2004, pp. 107-110; Emme 2013, pp. 42-45.

131. Nielsen 1994, p. 115; Murray 1996, p. 25. Sugli spazi dei banchetti Frickenhaus 1917, pp. 114-133; Bergquist 1990, pp. 37-65; Vössing 2004, pp. 100-113.

132. Calandra 2008, pp. 43-47; Calandra 2011, pp. 39-43.

133. Schmitt-Pantel 1997², pp. 461-465.

e induce a supporre una certa elasticità nella disposizione topografica, anche se le indicazioni sono scarne. Il mero dato numerico consente di ipotizzare solo una proiezione spaziale, se si guarda ai *set* a tre letti, composti cioè da tre *klínai* accostate, probabilmente disposte tra loro a forma di Π. In assenza di misure codificate per i letti, si può supporre, per confronto con i materiali delle tombe macedoni, una lunghezza media di circa 2 m per una larghezza e un'altezza di 1 m[134]; immaginando tali misure in via orientativa per i banchetti di Dafne, ne conseguirebbe per ogni τρίκλινον una dimensione minima pari a circa 8 metri quadrati, compresi in un perimetro di circa 12 metri, per ogni apprestamento, con un'occupazione complessiva del suolo piuttosto consistente, anche se incerta resta la disposizione, da ipotizzare presumibilmente come non compatta, ma rispondente piuttosto alla conformazione irregolare del terreno. Supponendo che i *set* di tre letti fossero disposti in ordine sparso, infatti, è necessario immaginare un certo spazio fra un *set* e l'altro: per esempio racchiudendo ciascun *set* in un perimetro di 20 m (equivalente a un rettangolo di 6×4 m), l'ingombro conseguente sarebbe pari a 24 metri quadrati per ciascun τρίκλινον, per un ingombro totale dello spazio pari a 24.000 metri quadrati nel caso dei 1.000 τρίκλινα, che arriverebbero a 36.000 con i 1.500. Naturalmente, a seconda della sistemazione dei τρίκλινα, anche l'occupazione del suolo era variabile, ed è comunque difficilmente ricostruibile in assenza di ulteriori dati.

Secondo i calcoli del von Hesberg per *Aigai*-Vergina, sui venti ambienti intorno al peristilio, che misura 44,50 m per lato, almeno quindici ospitavano banchetti, per un totale di 278 *klínai* a due posti, per 556 persone[135]. Rispetto a questi numeri, quelli di Dafne sono ben più elevati, ma sono sostenibili alla luce della natura evidentemente non durevole degli apparati, che consentiva di ospitare non solo i maggiorenti, come nella reggia macedone, ma la folla dei cittadini. Considerato anzi che laddove si dispone di evidenze archeologiche, come in Macedonia, la maggior parte dello spazio della reggia è dedicato al banchetto, si può supporre che anche a Dafne quello creato dai τρίκλινα fosse considerevole rispetto al resto degli apprestamenti.

Qui mancano tuttavia riferimenti testuali per collegare gli spazi per banchetto con i *basileía*, ma è possibile che essi si trovassero nelle vicinanze se non all'interno dei quartieri regali, perpetuando l'apertura delle residenze verso i cittadini che si riscontra in Macedonia e ad Alessandria, almeno in determinate occasioni cerimoniali[136]. Alla luce della cornice palaziale e festiva, il banchetto, insieme alla distribuzione degli unguenti, rappresenta uno snodo cruciale nella percezione del pubblico, in quanto trasforma i convenuti da spettatori (della processione, delle cacce, dei giochi) in partecipanti attivi alla manifestazione. Peculiare vi è il ruolo di Antioco IV, ben lontano da quello dei suoi predecessori: il Gran Re di Persia si astraeva banchettando isolato, secondo un rigido protocollo[137], mentre per i re di Macedonia il simposio era la sede ideale per saggiare i compagni[138]; non menzionata da Ateneo, e anzi piuttosto improbabile, è invece la partecipazione di Tolomeo II ai banchetti nella celebre *skené*[139].

Il re di Siria, invece, prende parte attiva ai simposi, controllandone di persona l'organizzazione: Polibio e Diodoro Siculo, con un approccio decisamente svalutativo, tacciano di bassezza il re, in quanto si aggira su una misera cavalcatura confondendosi con la folla e condividendo con i banchettanti cibo e bevande, con una promiscuità poco regale; entrambi i passi si chiudono con l'esibizione del re.

Per quanto sfarzosi, i banchetti promossi dall'Epifane a Dafne non sono isolati: tra i successori, Antioco VII e Antioco VIII pure danno vita a festeggiamenti nella città, come si è ricordato prima. In proposito, Ateneo riporta il testo di Posidonio, riferendo che Antioco VII imbandisce banchetti per la popolazione e offre abbondantemente ai convitati cibo da portare via, accompagnando il tutto con la distribuzione di corone di mirra e d'incenso e di non meglio precisate fasce d'oro; Antioco VIII celebra giochi in occasione dei quali distribuisce ai banchettanti animali vivi, corone d'oro, suppellettili d'argento e perfino servitori, cavalli e cammelli con tanto di palafrenieri[140].

III.5 Ricorrenze di numeri

Il carattere elencativo delle varie componenti della *pompé* pone in luce in modo evidente i dati numerici, che consentono vari ordini di osservazioni, riguardo all'esercito e ai beni che sfilano.

Nei numeri delle unità che compongono l'armata, i sistemi di numerazione adottati sembrano rispecchiare tradizioni differenti, e non di rado compresenti: ricorrente vi è la base chiliadica, ben rappresentata anche dalla tenda di Alessandro a Susa, il cui cortile, secondo Filarco in Ateneo, era pensato per accogliere 1.000 soldati Macedoni e 10.000 Persiani, cui si affiancavano 500 uomini vestiti di porpora[141]. I numeri-base delle cerimonie di Dafne si registrano già tutti con Alessandro: il 1.000 e il 10.000 naturalmente, ma anche il 500, da considerare sottomultiplo

134. Per *Aigai*-Vergina Andronikos 1984, p. 123 (il letto nella stanza principale della tomba attribuita a Filippo II misurava non più di 2 m e non meno di 1,80 m, con una larghezza di 0,80 m); per i letti nelle tombe macedoni Sismanides 1997 (sintesi a p. 190). Sulle dimensioni medie delle *klínai* negli *hestiatória* Börker 1983, p. 13 e nt. 33 a p. 37; Tomlinson 1983-1984, p. 264; metodologicamente utile Andrianou 2006, pp. 235-247, per il confronto tra arredi domestici e funerari. È invece difficilmente sostenibile il parallelismo fra le tombe a camera a tre letti di area macedone (circa un terzo di quelle conservate) e gli ambienti a tre letti per il banchetto, come argomentato da Sismanides 1997, pp. 183-184, e recepito da Portale 2010, p. 234.

135. von Hesberg 1998, pp. 189-191; per le misure Andronikos 1984, pp. 39-42.

136. Hatzopoulos 2001, pp. 189-199; i palazzi di Alessandria si aprivano almeno agli abitanti di cultura greca, per esempio in occasione delle feste di Adone, secondo l'evocazione di Teocrito in *Id.* 15.

137. Esemplare Ath. 4, 145 b-146 a, che riprende il passo di Eraclide (in Kuhrt 2007, n. 42, pp. 610-611). Il confronto tra banchetto greco e banchetti "barbari" è più ampio (Ath. 4, 143 f-146 a), come emerge da Lion 2013, pp. 107-108, e da Wilkins 2013, pp. 163-171. Vari commenti in Nielsen 1994, p. 43; Briant 1996, pp. 297-309; Murray 1996, p. 19; Nielsen 1998, p. 102; Vössing 2004, pp. 39-51 (per la solitudine del Gran Re a banchetto p. 178); Brosius 2007, pp. 42-43; García Sánchez 2009, pp. 332-343.

138. Sui banchetti regali macedoni Tomlinson 1970, pp. 308-315; Borza 1983, pp. 45-55; Kottaridi 2004, pp. 65-87; Vössing 2004, pp. 72-92; Portale 2010, pp. 219-251; Etienne 2015, pp. 367-383; Vössing 2015, pp. 243-252.

139. Ath. 5, 196 a-197 c. Sul banchetto di età ellenistica, anche in rapporto con quello macedone, Capdetrey 2013, pp. 173-198; Dalby 2013, pp. 129-147.

140. Ath. 5, 210 d-e, per Antioco VII anche Ath. 12, 540 a-c. La redistribuzione del cibo a partire dalla tavola del re è probabilmente ancora una volta un retaggio persiano: Lion 2013, pp. 123-125. Per Antioco VII M. Wellmann, *N. 30, Antiochos VII*, in *RE* I, 1894, cc. 2478-2480; per Antioco VIII M. Wellmann, *N. 31, Antiochos VIII*, in *RE* I, 1894, cc. 2480-2483.

141. La testimonianza di Filarco è riportata da Ath. 12, 539 d-e; da ultimo discussione in Calandra 2014, p. 89.

per i 1.500 catafratti (ma anche per i 3.000 e i 5.000 combattenti, più volte attestati), numeri che si ripetono anche per i 1.000/1.500 τρίκλινα per il banchetto. Il 10.000 era anche l'unità di misura aritmetica e geometrica in occasione delle fondazioni delle città[142], e costituiva un punto di riferimento spaziale ben preciso: per esempio, secondo Euripide la tenda che Ione erige per il banchetto del popolo di Delfi misura 10.000 piedi[143].

Tali numeri rientrano anche nella tradizione persiana, pure confluita nell'esercito del vincitore: 10.000 erano gli Immortali, così definiti perché ogni volta che uno di essi cadeva, era subito sostituito[144], e a contingenti di 10.000 unità avviene il conteggio dell'esercito che sfila davanti a Serse all'Ellesponto; la cavalleria, invece, almeno al momento dell'invasione assommava a 80.000 unità[145].

Le specifiche su simili quantità riflettono l'esigenza di ordinare l'esercito nello spazio, anche se non è semplice proiettarle sul terreno, mentre più generiche sono le informazioni relative ai soldati che sfilavano nella *pompé* di Alessandria, limitate ai puri numeri dei fanti (56.600) e dei cavalieri (23.200), per un totale di 79.800 unità[146].

Un altro numero ordinatore, oltre al 5 e al 10, è l'8 con i suoi multipli: 8 *dáktyloi* corrispondono a un *dichás* o *emipódion* (mezzo piede), mentre 24 *dáktyloi* equivalgono a un cubito[147]. Nella *pompé*, 800 sono le corone d'oro portate dagli efebi, 800 le zanne di elefante, 80 le donne sedute su lettighe dai piedi d'oro. La ricorrenza non pare casuale, se si considera che il numero 8 è anche il divisore di molti tra quelli impiegati nella sfilata (tranne il 300, il 500 e il 1.500), tanto che si può supporre che tale numero potesse servire quale base ordinatrice nell'organizzazione spaziale dei componenti della sfilata. Né si può trascurare che i numeri prima elencati sono tutti pari, e pertanto di certo consentivano una distribuzione agevole delle unità coinvolte e degli oggetti portati in processione[148]. Già l'esercito spartano, per esempio, si basava su un multiplo di 8, e constava di 7.680 opliti[149]. Il riferimento più vicino, tuttavia, è certamente la Macedonia, con la celeberrima falange, composta da 16.000 uomini e organizzata in righe fino a 16[150]. Il numero riappare alla base dell'organizzazione dell'esercito esposta da Asclepiodoto, secondo cui la squadra si compone di 8, 10, 12, 16 o 32 uomini, mentre la falange consta complessivamente di 16.384; il trattatista consiglia di adottare multipli pari, per facilitare le divisioni[151]; la stessa progressione numerica si registra per gli elefanti, in ragione di 1, 2, 4, 8, 16 e 32[152].

Il numero è anche alla base della simbologia macedone: la stella a 8 e a 16 punte è ben esemplificata nella tomba di *Aigai*-Vergina, chiunque ne fossero gli occupanti, nella *lárnax* aurea e nelle *appliques* circolari che probabilmente decoravano i drappi appesi; la stella ricorre comunque presso l'aristocrazia macedone, dove appare già a Derveni, nelle laminette appartenenti al corredo della tomba B, che ha restituito il celeberrimo cratere, e anche nella tomba di Aghios Athanasios presso Salonicco, negli scudi degli armati, otto in tutto, a destra del banchetto nelle pitture della facciata[153]. Il numero si ripropone anche nella monetazione tolemaica, nella quale incontra un particolare successo[154].

Le stesse basi numeriche, fondate sul 5, sul 10 e sull'8, si riscontrano già nella *pompé* di Alessandria, nella sequenza degli arredi: lo stesso Ateneo, testimone di Callissino di Rodi, oltre a varie suppellettili che sfilano come unità o in coppia o, in percentuale inferiore, secondo altri numeri, elenca, tra i multipli di 5, per esempio, 10 idrie, 25 vassoi, 250 fanciulli recanti brocche d'oro, 350 incensieri d'oro, 30 brocche per il vino, 10 grandi contenitori di unguenti, 50 vassoi, 5 espositori per suppellettili d'oro, ma anche 500 fanciulle; i multipli di 8 in più casi lo sono anche di 5, come i 120 fanciulli in chitoni di porpora, che portano incenso, mirra e zafferano su vassoi d'oro, o i 120 satiri e sileni coronati che trasportano suppellettili d'oro, o i 320 fanciulli recanti refrigeratori d'oro, o i 400 fanciulli recanti brocche d'argento; multipli dell'8 sono i numeri relativi ai 2.400 cani, ma anche i 24 riferiti ai lebeti per bagno su appositi sostegni, così come 24 sono le anfore esposte su 2 torchi d'argento; tra gli oggetti, ancora, da citare gli 80 tripodi delfici, le 16 anfore panatenaiche e i 160 refrigeratori, tutti d'argento, fino ai 400 carri, pure con suppellettili d'argento, e agli 800 carri di spezie. Non tutti i numeri riportati da Ateneo per la processione di Tolomeo II sono qui citati, e si rinvia pertanto alla fonte per il quadro completo, ma vale la pena di osservare, in conclusione, che anche i numeri dell'esercito che sfila ad Alessandria sono multipli di 8, trattandosi di 56.600 fanti e di 23.200 cavalieri[155].

L'iterazione dei numeri 5, 10 e 8 riflette evidentemente l'ordinamento militare, declinato anche per altre funzioni, come le parate, in cui tutti coloro che sfilano, e non solo gli armati, seguono le modalità organizzative dell'esercito.

I conteggi sin qui esposti non consentono, peraltro, di ricostruire la disposizione della sfilata nello spazio; un'idea dell'ingombro totale si può ricavare da Asclepiodoto, che per l'esercito in assetto di guerra distingue tre tipi di distanza tra i soldati, di 4,

142. Schaefer 1961, pp. 292-317.
143. E., *Ion* 1128-1166.
144. Hdt. 7, 83, con commento di Vannicelli, Corcella 2017, pp. 394-395. Ducrey 1995, p. 107; Brosius 2007, pp. 28-29; Kuhrt 2007, p. 577.
145. Per i numeri della cavalleria Hdt. 7, 60 e 87. Discussione generale sui numeri della spedizione in Tuplin 1997, pp. 366-373.
146. Launey 1949, p. 12.
147. F. Norman Pryce, M. L. Lang, *Misure*, in *Dizionario Oxford* 1981, II, pp. 1390-1391, in particolare p. 1390. Il numero 8 vale anche per il porzionamento del cibo: Hes., *Op.* 441-442, fa riferimento al pane diviso per 4, consistente in 8 bocconi. Il numero 8, va ricordato, è anche il primo cubo (2^3): Sauron 2013, p. 233, con le implicazioni pitagoriche.
148. L'assortimento e il numero dei pezzi dei servizi da tavola di lusso in antico è difficile da determinare, ma uno studio campione su Pompei induce a supporre un'organizzazione prevalentemente a coppie delle suppellettili (Berg 2020, pp. 81-96), secondo una prassi in uso tuttora nei servizi da tavola.
149. Annibaletto 1961, II, p. 52, nt. 13: l'esercito spartano nel 418 a.C. era costituito da 6 reggimenti, capeggiati ciascuno da un polemarco; il reggimento era diviso in 2 battaglioni, comandati ciascuno da un locago; ogni battaglione era composto di 4 compagnie di 160 uomini, ciascuna comandata da un pentecontere; ogni compagnia si divideva in 4 enomotie, drappelli di 40 uomini; è da aggiungere che ogni oplita aveva al fianco un ilota che gli portava lo scudo.
150. Ducrey 1995, pp. 105-107.
151. Ascl. 2, 1-10; per l'ipotetica riforma dell'esercito seleucide sul modello romano da parte di Antioco IV vedasi *supra*, nt. 30 di p. 28. Cfr. Couvenhes 2014, pp. 195-196; Walbank 1996, p. 127, considera mercenari i Misii, i Cilici, i Traci e i Galati, contandone 16.000 in tutto.
152. Ascl. 9.
153. Per le laminette di Derveni Themelis, Touratsoglou 1997, p. 88, B87β e fig. 100; per Aghios Athanasios Tsimpidou-avlonite 2005, pp. 130-134, figg, 35 a e b; per *Aigai*-Vergina Andronikos 1984, pp. 168-171 per la *larnax* maggiore, con la stella a 16 punte (il complesso ha restituito un'altra *larnax*, di misure inferiori, con la stella a 12 punte, pp. 191-197) e pp. 178-179 per i dischi dorati. Cfr. anche l'immagine di scudo macedone documentata su calco a Menfi: Pfrommer 2005, p. 370.
154. W. Schwabacher, *Oktadrachmon*, in *RE* XXXIV, 1937, c. 2387.
155. Ath. 5, 197 e-202 f. Sulle suppellettili in processione Calandra 2010, pp. 11-14. Cfr. anche Brisson 2018, p. 421.

2, e 1 cubito, definendoli rispettivamente secondo natura, serrato e scudo contro scudo[156]. Si tratta di una modalità applicabile solo a una parte della sfilata, cioè quella della fanteria, cui andranno aggiunte tutte le altre componenti, per le quali non è possibile disporre di indicazioni certe sulle distanze. In tutti i casi, probabilmente, erano previsti anche intervalli fra i vari corpi d'armata e i segmenti successivi della processione, senza che se ne possa ipotizzare, tuttavia, la disposizione sul terreno.
In proposito, a titolo di mero confronto spaziale, si può invocare la parata dell'esercito italiano in occasione della Festa della Repubblica il 2 giugno, in via dei Fori Imperiali a Roma[157]. La via misura 850 m di lunghezza per 30 di larghezza, per un'area di 25.500 m^2.

III.6 Ricchezza e regalità

Se si considera il numero delle ricchezze esibite, è inevitabile supporre che esse facessero già parte del tesoro reale della casata, che a sua volta potrebbe discendere, in tutto o in parte, dal tesoro dei Gran Re di Persia[158]. La circostanza non è da escludere, anche vista la continuità geografica del potentato seleucide rispetto a quello persiano, e in proposito si può invocare Erodoto, che nel libro terzo illustra il sistema di tassazione creato da Dario per le satrapie, elencando per esse i cospicui versamenti in oro e argento, ma anche specifici doni di generi che si ritrovano poi anche nelle processioni di Tolomeo II e di Antioco IV: 360 cavalli bianchi dai Cilici[159], 600 fanciulli, in questo caso evirati (numero forse non casuale, attestato per i fanciulli del re anche a Dafne) da Babilonia e dal resto dell'Assiria[160]; 200 tronchi d'ebano (800 nella *pompé* di Alessandria, non registrati invece a Dafne); 5 fanciulli e 20 zanne d'elefante dagli Etiopi ogni due anni, come già ricordato[161]; i Colchi e le popolazioni vicine fino al Caucaso offrono 100 fanciulli e 100 fanciulle[162], mentre gli Arabi donano 1.000 talenti in spezie[163]. La conservazione dei beni preziosi nel tesoro è documentata nel tempo: al momento della conquista di Susa, Alessandro trova nella reggia 40.000 talenti di monete, oggetti preziosi in quantità e 5.000 talenti di porpora, ivi conservati da centonovant'anni[164].
A margine non può restare un aspetto, imprescindibile in ogni celebrazione, ossia il costo dell'organizzazione: come spiega Polibio (*Appendice*, 3: Ath. 5, 195 f), esso è imputabile ai bottini di guerra ed è reso possibile grazie ai contributi degli Amici, menzionati due volte (*Appendice*, 3: Ath. 5, 195 b e 195 f). In particolare, consistenti proventi derivano dal saccheggio dei templi dell'Egitto, oggetto di una campagna pur fallimentare sotto il profilo dei risultati e dell'immagine del re, che comunque per impadronirsi dei beni del regno lagide ne tradisce il re, Tolomeo Filometore[165]. Anche la portata dell'intervento degli Amici non è quantificata, se non in relazione all'unico nominativamente ricordato, il segretario Dionisio (*Appendice*, 3: Ath. 5, 195 b), al quale appartengono i 1.000 fanciulli che sfilano portando oggetti d'argento, di cui si è visto prima[166].
Di certo, le dimensioni ingenti della processione e gli stessi numeri di cui è composta costituiscono un'esibizione di ricchezza esse stesse, con un impatto spaziale che già era di per sé una cifra per misurare il potere. I beni preziosi, facenti parte del tesoro reale, dovevano rientrarvi al termine dell'esposizione temporanea; altrettanto incerta l'individuazione del luogo nel quale il tesoro potesse essere conservato, nei palazzi ad Antiochia o a Dafne o anche, in quest'ultima località, nel santuario[167].

156. Ascl. 4, 1.
157. *E.g.* https://www.quirinale.it/elementi/30133; https://www.difesa.it/Content/2giugno2019/Pagine/default.aspx
158. D.S. 19, 48, 7-8 = Kuhrt 2007, A, c, 7 (i), p. 679; Faraguna 2019, p. 58.
159. Hdt. 3, 90, 3. L'intero passo è in Kuhrt 2007, A, b, n. 2, pp. 673-676, cui si rinvia per il sistema di tassazione con elenco dei beni (p. 669-729).
160. Hdt. 3, 92, 1.
161. Hdt. 3, 97, 3.
162. Hdt. 3, 97, 4.
163. Hdt. 3, 97, 5.
164. Plu., *Alex*., 36, 1-2 = Kuhrt 2007, A, c, 7 (ii), p. 679; nel 316 a.C. è Antigono a riscontrare il tesoro di Susa (D.S. 19, 48, 7-8 = Kuhrt 2007, A, c, 7 (i), p. 679).
165. A. Marchiori in *Deipnosofisti* 2001, *Volume* I, pp. 492-493, nt. 7; Bringmann 2004, p. 160.
166. Vedasi *supra*, p. 31; Bikerman 1938, pp. 34-35. Per il ruolo finanziario degli Amici del re anche Massar 2004, pp. 203-204.
167. Calcani 2017, pp. 17-18, per i luoghi della tesaurizzazione e del collezionismo.

Parte terza

LA PANÉGYRIS.
IMMAGINARIO E SIGNIFICATO

IV. Processioni di pietra

La modalità dell'organizzazione della *panégyris*, come si è avuto modo di ripercorrere nella *Parte seconda*, presuppone in Antioco IV una conoscenza approfondita di esperienze pregresse, che sembrano ricomporsi secondo un linguaggio nuovo. Esso di certo discende dal discrimine impartito da Alessandro, ma prende forma nell'ambientazione a Dafne, contesto di costruzione e urbanizzazione recente, e fa leva sul coinvolgimento della popolazione, partecipe delle ricchezze, grazie agli unguenti e ai banchetti, oltre che spettatrice[1].

La componente più ricca di suggestioni iconografiche è senza dubbio la *pompé*, per la quale un primo rimando immediato si può individuare nelle sfilate persiane, iterata epifania del potere. Un ragguaglio dettagliato su almeno una di queste è fornito da Erodoto nel settimo libro, in cui lo storico si sofferma a descrivere, con un gusto didascalico e un desiderio di esaustività di impronta ancora arcaica, il lunghissimo corteo dei soldati al servizio del Gran Re. In tale circostanza, sotto lo sguardo compiaciuto di Serse, nella pianura di Dorisco in Tracia sfilano i corpi d'armata, dopo il faticoso passaggio sull'Ellesponto sotto i colpi della sferza: ognuno rigorosamente scandito popolo per popolo, e minuziosamente presentato nelle sue peculiarità, dall'equipaggiamento alle caratteristiche etniche[2]. La sequenza si ripete incessante, articolata in passaggi non troppo variati, miranti a istituire una concatenazione fra i popoli emblematici di ogni parte del potentato persiano, a partire dagli stessi Persiani e dai Medi.

Per la testimonianza di Erodoto si può individuare un parallelismo figurato nelle processioni di pietra nei palazzi persiani, giocate su più registri che alludono alla spazialità e alla profondità. La descrizione degli armati, particolarmente stringente riguardo alla processione di Dafne, trova infatti un riferimento nel palazzo di Susa[3]. Qui, insieme agli Immortali, sfilavano soldati, raffigurati in mattoni invetriati a colori, con armamenti ben distinguibili, sì che i partecipanti inscenavano un'azione reale e simultaneamente assistevano alla stessa scena raffigurata, con una sovrapposizione fra realtà e rappresentazione.

Analogo spirito si coglie nell'*apadana* del palazzo di Persepoli, dove sono raffigurate le delegazioni dei popoli tributari dell'impero mentre portano i tributi al Gran Re; la cerimonia si svolgeva nella stessa sala delle udienze, sulle cui scalinate orientale e settentrionale è scolpita, in onore di Serse, promotore della decorazione del palazzo[4]. I rilievi, originariamente policromi, presentano schemi simili: su ciascuno apparivano 23 delegazioni da tutto l'impero persiano, raffigurate su tre registri nell'atto di procedere verso la scalinata centrale; sul lato opposto apparivano nobili in veste persiana e meda, e guardie che pure si affacciavano sulla scalinata centrale. La sfilata includeva, dunque, i numerosi popoli vassalli del Gran Re, identificati da una copiosa letteratura in base agli attributi[5].

I precedenti persiani dovevano essere noti ai Seleucidi, in primo luogo, attraverso la mediazione di Alessandro, conquistatore delle città e ospite dei palazzi in cui le processioni si svolgevano, ma anche per conoscenza diretta, almeno all'inizio della dinastia, dal momento che i sovrani di Siria regnavano sui territori già in mano achemenide. È vero che in età più avanzata la frequentazione di tali luoghi da parte della casata reale è tracciabile solo indiziariamente sulla base della documentazione archeologica[6]; si può tuttavia supporre che la continuità memoriale fosse comunque assicurata dalle consuetudini consolidate, anche grazie alle ascendenze persiane dei Seleucidi, già nella persona di Apame, una delle spose di Seleuco I[7].

Rispetto alle testimonianze affidate alle raffigurazioni stabili, almeno un'altra è utile a integrare il quadro, rappresentando un *trait d'union* fra l'immaginario persiano e quello ellenico: Teopompo narra infatti della processione promossa da Artaserse III, forse in occasione della spedizione contro l'Egitto del 343 a.C. In tale circostanza sfilano tutti i simboli del lusso come manifestazione del potere: secondo l'uso persiano, le ambascerie

1. Sull'effetto emotivo dell'esercizio del potere nelle manifestazioni di età ellenistica Hölscher 2005, pp. 74-83.

2. Hdt. 7, 59-88. L'attraversamento dell'Ellesponto, durato sette giorni e sette notti, è in Hdt. 7, 55-56; commento in Vannicelli, Corcella 2017, pp. 365-398.

3. Curtis, Ramzjou 2005, n. 51, p. 87 (probabile raffigurazione di un Immortale), e n. 52, p. 88.

4. L'*editio princeps* del palazzo è di Krefter 1971. L'*apadana* di Dario misurava 75×75 m; si sono calcolati un'altezza di 15 metri e un numero possibile di ospiti pari a 10.000: P. Calmeyer, *Persepoli*, in *EAA Secondo Supplemento 1971-1994*, IV, 1996 (http://www.treccani.it/enciclopedia/persepoli_res-1dab437c-66c1-11e1-b491-d5ce3506d72e_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/); Callieri 1995, pp. 242-244; Curtis-Ramzjou 2005, pp. 50-103; Brosius 2007, pp. 30-31; Lloyd s.d., pp. 67-68. Per la visualizzazione del potentato persiano attraverso i rilievi Briant 1996, pp. 207-213; Curtis-Ramzjou 2005, n. 20, pp. 65-67 e n. 38 pp. 76-77; Kuhrt 2007, pp. 519-529; una parte dei rilievi fu forse aggiunta dopo, da Artaserse III (359-338 a.C.): Curtis, Ramzjou 2005, n. 39, pp. 78-81. Da ultimo sul palazzo e sui rilievi Koch 2011, pp. 44-77.

5. Per l'organizzazione in satrapie imposta da Dario, con i relativi tributi, Hdt. 3, 89-97.

6. La città di Susa doveva essere ancora vitale nel III a.C. (Martinez-Sève 2010, pp. 47-56; Boucharlat 2014, pp. 126-127), mentre al II a.C. è riferita la rioccupazione della zona del palazzo e dell'*apadana* (Martinez-Sève 2002, pp. 49-50), riscontrabile da edifici scarsamente conservati. Per l'influenza persiana sui palazzi seleucidi Engels 2017a, pp. 89-93; per la continuità d'uso, segnatamente di quello di Ecbatana, Engels 2017b, pp. 78-80.

7. U. Wilcken, *N. 1, Apama*, in *RE* I, 1894, c. 2662; Engels 2017b, p. 72; A. Sh. Shahbazi (http://www.iranicaonline.org/articles/apama-women-achaemenid-and-hellenisiic, 3); Muccioli 2010, p. 86. Per la continuità tra re persiani e monarchi di età ellenistica nelle consuetudini delle corti, testimoniata solo dalle fonti greche, Engels 2017b, pp. 84-85.

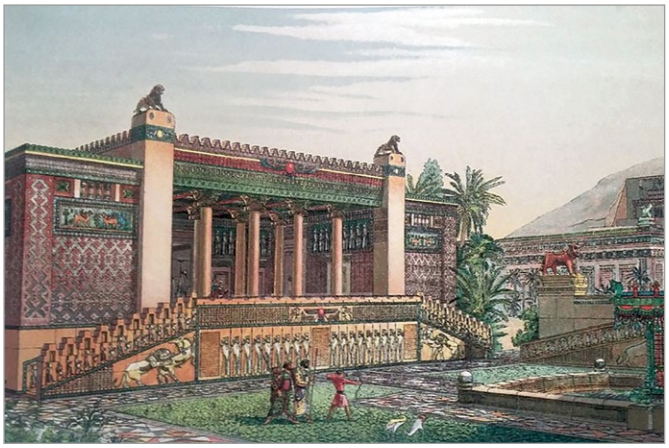

Fig. 3 – Palazzo di Persepoli, sfilata degli armati, ricostruzione pittorica di Charles Chipiez, in G. Perrot-C. Chipiez, *History of Art in Persia*, London 1892.
Immagine di pubblico dominio.

dalle città dell'Asia recano doni, tra gli esempi più raffinati delle rispettive produzioni locali, come le coperte pregiate, le tende, le vesti, i ricchi letti, il vasellame d'oro e d'argento anche tempestato di pietre preziose; seguono armi, greche e barbare, in quantità, squadre di cavalli e animali ingrassati per il sacrificio, medimni di spezie, borse e papiri in abbondanza[8]. Tale processione è stata a buon diritto considerata un precedente per quelle di Tolomeo II e di Antioco IV: secondo il Briant, i dinasti adattano una festa achemenide come quella di Artaserse III, appropriandosi di un tipo di celebrazioni che si svolgevano durante i viaggi del Gran Re, e avevano luogo nelle capitali persiane, lungo tutto l'anno e non solo in concomitanza con l'avvento di quello nuovo[9]. Va riconosciuto d'altra parte che ben poche sono le notizie relative a questo tipo di cerimonie, sì che i riferimenti fra esse rischiano di essere circolari, ma innegabili sono le affinità.

Il tenore e l'impatto di tali processioni sono ben interpretati da Alessandro, che incontra la tradizione persiana, e la trasforma a propria misura: secondo i racconti di Arriano e soprattutto di Curzio Rufo, dopo la battaglia di Gaugamela, nel 331 a.C., il Macedone con l'esercito in assetto di guerra è accolto a Babilonia dal satrapo Mazeo, che gli va incontro come supplice, offrendo sé stesso, i propri figli e la città, sotto gli occhi degli abitanti assiepati sulle mura ad ammirare lo spettacolo. Non solo, ma Bagofane, custode della rocca e tesoriere, in competizione con il satrapo appresta per il vincitore la strada, coprendola di fiori e di ghirlande, e ponendo ai lati di essa altari colmi di argento e di aromi, e gli va incontro seguito dai doni, greggi e cavalli, leoni e pantere dentro gabbie; dietro vengono i Magi, gli astronomi Caldei, i sacerdoti, i musicisti, i cavalieri e la cittadinanza[10]. Il complesso delle circostanze appare pianificato attentamente, come posto in luce dal Briant, che pone l'accento sull'adozione della prassi già in età achemenide, e rileva che l'uso di collocare gli altari lungo le vie in occasione delle feste processionali è testimoniato già a partire dal secondo millennio da testi siro-mesopotamici.

Babilonia e le sue ricchezze si consegnano nelle mani di Alessandro, che in questo modo unifica la parata dei propri militari e la sfilata di tutte le componenti della cittadinanza: il vincitore si impadronisce della città con la forza non delle armi ma della spettacolarità.

Valutando tutti questi aspetti, si può supporre che la cerimonia, o forse un'astrazione di essa, sia affidata al programma figurativo del carro funebre del Macedone, raccontato da Diodoro Siculo[11]. Il re vi compare con lo scettro, incarnando l'epifania del potere di fronte al dispiegamento delle forze, terrestri e navali. Tale immagine è un elemento dirompente, e potrebbe essere stata commissionata in vita dallo stesso sovrano, per riflettere la novità da lui introdotta al momento della conquista di Babilonia: il re è infatti raffigurato non nella posizione statica in trono mentre osserva, ma sul carro, a capo della rassegna dell'esercito, illustrata in distinti comparti che si offrono in una sequenza processionale ideale più che effettiva, vista la presenza della flotta. Il primo comparto consiste nel corpo degli *oplitophóphoroi* che precede gli armati Macedoni e i *melophóroi* Persiani, il secondo nella sfilata degli elefanti, il terzo in quella dei cavalieri in assetto di battaglia e il quarto nelle navi, equipaggiate per lo scontro. La raffigurazione in chiave vittoriosa e regale è ulteriormente sancita dalla presenza, nell'apparato decorativo del carro, delle *Níkai* e dei leoni.

Al tempo stesso, un'altra componente non trascurabile della *pompé*, e dei precedenti di essa, è quella "geografica". L'intento testimoniale di realtà etnografiche non è infatti limitato all'ambito persiano, e, anche se naturalmente i nessi non sono consequenziali, permane nel tempo, costituendo una sorta di *background* accomunante: è sufficiente pensare al catalogo delle navi nel secondo libro dell'Iliade, che traccia il panorama dei partecipanti alla guerra di Troia a fianco degli Achei, delineando la mappa dello schieramento attraverso l'elenco dei popoli alleati[12].

In un tempo più vicino ai fatti di Dafne, un riferimento più immediato si ritrova ancora una volta nell'Egitto tolemaico. È infatti Teocrito a offrire un'indicazione preziosa, grazie ai versi in cui esalta la potenza di Tolomeo II, nel celebre elogio del sovrano: in esso sono evocati l'Egitto fertile e le numerosissime città assoggettate, cui si aggiunge l'elenco delle terre sulle quali si estende il dominio del re[13]. La stessa motivazione politica spiega la presenza delle donne che sfilano nella *pompé* di Alessandria: riccamente vestite e addobbate, esse portano i nomi delle città della Ionia e delle altre città greche sottomesse al tempo dei Persiani, a riprova degli interessi espansionistici del Lagide[14]. Né manca ad Alessandria il gusto puramente etnografico, che pure ricorre nella descrizione polibiana di Dafne: una dotta opera di Callimaco, già nel titolo, Βαρβαρικὰ νόμιμα, *Costumi di popoli stranieri*, riprende un tema della storiografia ionica arcaica, rispecchiato da Erodoto[15]. Sempre guardando all'ambiente di Alessandria, un desiderio di completezza geografica

8. *FGrH* 115 F263a/b, tradotto da Kuhrt 2007, n. 27, p. 531.
9. Briant 1996, p. 213.
10. Arr., *An*. 3, 16, 3-5; Curt. 5, 1, 17-23, con ampio commento di Briant 2009, pp. 49-55. Cfr. anche Buccino 2013, p. 58; per le conseguenze della conquista di Babilonia anche sui Seleucidi Dalley 2016, pp. 211-220.
11. D.S. 18, 26 tradotto in Muller-Dufeu 2002, n. 2020, pp. 684-685, e in Kuhrt 2007, n. 67, pp. 572-573; discussione e proposta di ricostruzione in Miller 1986, pp. 401-411, cui si rimanda per la complessità dell'argomento.
12. Il. 2, 484-801. Commenti in Thomas, Stubbings 1967, pp. 284-285; Visser 1997, pp. 364-740, con attenzione alla geografia dei popoli.
13. Theoc., *Id.* 17, 82-90.
14. Ath. 5, 201 e; Smith 1988, p. 70; cfr. Briant 1996, p. 213.
15. Lesky 1980, p. 878.

anima il mosaico di Palestrina, in cui è stata identificata la copia di una pittura che illustrava la *pompé* nella città, inquadrata nella più ampia cornice del regno d'Egitto[16]. Lo stesso spirito si ritrova, sempre in Egitto, anche in alcune processioni geografiche testimoniate in incisioni templari di età tolemaica e romana, in cui figurano il Fayum e i suoi luoghi[17].

16. Coarelli 1990, pp. 249-251.

17. Yoyotte 1962, pp. 79-138.

V. Gli dèi di Antioco

V.1 Tra Apollo e Zeus

La localizzazione dei festeggiamenti a Dafne ha indotto molta letteratura a collegarli con l'Apollo che vi era venerato, ma non si può non osservare che le fonti non istituiscono tale legame in modo esplicito, tanto che sono forse più l'ambientazione amena e la sacralità che scaturiva dal contesto a suggerire la scelta del sito per i festeggiamenti, nell'ambito del culto di Apollo già praticato a livello locale dalla casa regnante[1]. In realtà, il silenzio di Polibio sui nomi degli dèi in processione induce a escludere una dedica specifica, pur senza trascurare l'importanza delle due divinità poliadiche di Dafne e di Antiochia, rispettivamente Apollo e Zeus.

Come è stato ampiamente dimostrato, la scelta di entrambi gli dèi presta alla dinastia la chiave per includere a pieno titolo nella sfera religiosa ellenica la Siria, territorio assai composito: le operazioni fondative dei primi Seleucidi, infatti, hanno una valenza uniformante in senso cultuale, con il risultato che sin dall'inizio esse configurano Antiochia come il polo religioso di Zeus e Dafne come quello di Apollo[2].

Seleuco I, dopo aver avuto presagi favorevoli, fa infatti costruire a Dafne il tempio di Apollo in un apposito recinto, vicino alle cascate d'acqua pura, che scorreva ai lati del luogo sacro, e non manca di piantarvi un boschetto di cipressi[3]. Il culto è mutuato da quello per l'Apollo di Mileto, verso il cui Didimeo Seleuco I si mostra devoto anche con la nota donazione[4]; lo stesso Antioco IV avrà presente nella coniazione dei tetradrammi d'argento quelli di tale città[5]. Nel tempio di Dafne si trovava la statua del dio realizzata da Briasside: si trattava di un acrolito, raffigurante Apollo mentre suonava e cantava, tenendo la lira in una mano e libando con l'altra[6]. L'insediamento era boscoso e salutare, e, in collegamento con le divinità venerate, eponimo ne era l'albero sacro ad Apollo; è stato suggestivamente proposto che il mito metamorfico di Dafne, la fanciulla inseguita dal dio e mutata in alloro per sottrarglisi, sia stato introdotto proprio da Seleuco I al momento della fondazione; esso ha poi fortuna in epoca romana, quando è canonizzato da Ovidio[7].

L'epiclesi del dio a Dafne è quella di *Archegétes* o *Archegós*, fondatore di città e della dinastia, sì che il santuario, che aveva anche una funzione oracolare, diviene il luogo sacro della famiglia regale, significato rafforzato dalla presenza, secondo Libanio, di immagini dei fondatori (οἰκιστών εἰκόνες), tra cui certamente il ritratto di Seleuco, pure realizzato da Briasside[8]. Lo stesso Libanio consegna all'*Antiochikós* un'immagine tarda, ma comunque efficace, del luogo, di cui evoca le bellezze, menzionando il mito, l'alloro, i giardini, il bosco sacro, gli alberi[9].

Dafne si configura, dunque, come il fulcro del culto di Apollo, divinità poliade e dinastica, soprattutto per i sovrani precedenti ad Antioco, mentre è Zeus il grande dio di Antiochia e di altre fondazioni dei Seleucidi[10]. La protezione di quest'ultimo su Seleuco e sui suoi successori richiama da vicino quella su Alessandro, tanto che il Nicatore, sulla scorta della tradizione ecistica inaugurata dal Macedone, fonda la città, dedicandola alla memoria del padre, dopo aver avuto il segnale divino dell'aquila[11]. Dopo Seleuco I, è Antioco IV a mostrarsi particolarmente devoto verso il dio: nel nuovo quartiere di *Epiphaneía* consacra a questi come *Capitolinus* un luogo di culto, secondo l'informazione di Livio; l'epiclesi è denotante, in quanto nello stesso passo lo storico qualifica come *Olympius* lo Zeus di cui il

1. *Status quaestionis* in Iossif 2010, p. 126. A una divinità locale forse assimilata all'antenato divino della dinastia pensa Savalli-Lestrade 2010, pp. 70-71; sull'Apollo di Dafne discussione e bibliografia in Iossif 2010, pp. 129-133; La Rocca 2010, p. 113; sul culto locale di Apollo Brisson 2018, pp. 418-419; Downey 1961, p. 104, sostiene invece che la processione e i giochi sono in onore di Zeus. Per l'età romana Strazzulla 1990, pp. 129-133, vede un'influenza dell'ambiente seleucide sull'ideologia augustea; cfr. anche Sauron 1994, nt. 189, pp. 524-525.
2. Musti 1966, pp. 106-107 e pp. 131-132; Cabouret 1997, pp. 1021-1022 (per Calliope, venerata solo in età romana, pp. 1015-1017); Anagnostou-Laoutides 2013, p. 66.
3. Iust. 15, 4, 8. Sul santuario Bikerman 1938, pp. 47 (*asylía*) e 193 (istituzione); Downey 1961, pp. 82-86; Cabouret 1997, pp. 1013-1015. Osservazioni in Anagnostou-Laoutides 2013, p. 66, e in Roller 2018, pp. 898-900. Suggestivamente Kopsacheili 2012, p. 199, istituisce tra Antiochia e Dafne un parallelismo con il rapporto che lega Pella ad *Aigai*; il riferimento alle feste di Adone ivi proposto non è tuttavia documentato.
4. Cabouret 1997, p. 1013; Iossif 2011, pp. 234-239; per la donazione Gasparri 1970, pp. 45-53.
5. Per i tetradrammi esemplati su quelli di Mileto, Carsana 1996, pp. 38-41.
6. Per la statua del dio Vandegeerde 1984, p. 74; Cain 1995, pp. 116, 118; La Rocca 2010, pp. 96-97.
7. Sul mito Downey 1961, pp. 22 e 83; per l'introduzione da parte di Seleuco Harari 2007, pp. 29-48. Per l'età romana Roller 2018, p. 898 (il riferimento è a Ov., *Met*. 1, 452-567).
8. Lib., *Or.* 60, *Monodia de templo Apoll. Daphnaeo* 320, 4 (edizione Forster 1908). K. Wernicke, *Apollon*, *Archegetes*, in *RE* III, 1895, c. 44; Iossif 2011, pp. 240-248. Non comprovata l'informazione di Malalas 10, 234 (= https://topostext.org/people/4420), che attribuisce ad Antioco IV la costruzione di due templi a Dafne, per Apollo e Artemide, contenenti le statue auree delle divinità.
9. Lib., *Or.* 9, 236-248, rispettivamente 94 (per il mito), 95 (per l'alloro), 98 (per gli alberi e il bosco sacro, commentato anche da Downey 1961, p. 84). Per l'orazione vedansi almeno, senza pretesa di completezza, Downey 1959, pp. 652-686 (traduzione a pp. 656-681); Norman 2000, pp. 3-7 (traduzione e commento a pp. 7-65); Casevitz, Lagacherie, Saliou 2016. Riferimenti in Nielsen 2001, p. 167; Cribiore 2007, pp. 26-27; Morvillez 2007, pp. 71-73; Mari 2020, p. 498, per ulteriori fonti antiche sul santuario di Dafne.
10. Per l'iconografia di Apollo con l'arco, Iossif 2011, pp. 229-291; per Zeus Cabouret 1997, pp. 1007-1013 (citazione da p. 1007; p. 1013 per il significato di Zeus per i diadochi). Sulla politica ecistica dell'Epifane osservazioni in Muccioli 2006, p. 625. L'oscillazione tra Apollo e Zeus si scorge già agli inizi della dinastia: Debord, Oulhen 2003, pp. 302-304.
11. Cabouret 1997, p. 1013, per il significato di Zeus per i diadochi.

Fig. 4 – Altare di Pergamo.
© Antikensammlung, Staatliche Museen zu Berlin – Stiftung Preussischer Kulturbesitz, photo: Johannes Laurentius, AvP III.2 GF 30, 1-4.

re restaura il *templum* ad Atene, mostrando la netta distinzione di competenze religiose tra i due ambiti[12].

Il rinvio al dio nella qualificazione romana tradisce il vissuto del sovrano, ostaggio nell'Urbe per molti anni: qui egli ha incontrato Giove nella sua accezione universale, e lo ha riesportato in patria, sovrastando con questo altri attributi secondo cui il dio è venerato, come *Neméios* o *Keráunios*, o comunque sovraordinandolo a un altro pur incisivo, *Nikephóros* [13]. In effetti, Zeus ha sempre accompagnato Antioco IV, anche prima del rientro in Siria nel 175 a.C., per la sua natura unificante e universalistica, immagine cui concorre anche l'imponente attività evergetica posta in atto dal re.

A Zeus infatti si indirizza la sua opera più vistosa, il restauro dell'*Olympieíon* di Atene, affidato al romano *Cossutius*: l'impresa deriva dal periodo che il principe trascorre nella città prima di ascendere al potere[14]. Tale intervento rientra in una fitta rete di iniziative propagandistiche promosse dal Seleucide nell'Ellade, la maggior parte delle quali all'insegna del dio: a Olimpia nel tempio della massima divinità egli dedica un velario di lana composto da drappi ricamati assiri e con tintura di porpora fenicia, quintessenza di lusso orientale agli occhi dei Greci, che poteva essere movimentato con una carrucola. Il donativo ha suggerito anche l'ipotesi di una sovvenzione per la ricostruzione del tempio dopo il terremoto intorno al 175 a.C.[15]; ipotetico anche il finanziamento, tra quell'anno e il 171 a.C., di un tempio al dio a *Lebadeía*, località memoriale della potenza tebana, in Beozia [16].

Alla politica religiosa incentrata su Zeus, il re di Siria affianca infatti una progettualità definibile come di evergetismo diffuso, che concorre a costruire l'immagine unitaria di un sovrano capace di interloquire con un quadro internazionale in continua evoluzione, attraverso interventi mirati e capillari [17]: oltre a quelli in onore di Zeus, che costituiscono il connettivo, vanno ricordati vari interventi[18]: la costruzione del teatro a Tegea

12. Plb. 26, 10, 12 (= Ath. 5, 194 a); Liv. 41, 20, 9; per le due statue colossali dedicate ad Antiochia, l'una al Giove *Capitolinus*, l'altra a quello *Olympius*, Gr. Lic. 28, 10, 1-13, 1.

13. Per le epiclesi e per il ruolo complessivo Cabouret 1997, pp. 1007-1010; per le dediche a Zeus e il suo ruolo universalistico quadro generale in Pollitt 1986, pp. 283-284. Mørkholm 1966, pp. 130-131, nega l'identificazione di Antioco in Zeus Olimpio, mentre Rigsby 1980, pp. 233-238, confuta la strategia panellenica, ritenendo che la massima divinità è cara al regnante seleucide in quanto protettrice di Seleucia, città della casata.

14. Per il soggiorno ateniese, almeno nel 178 a.C., Mittag 2006, pp. 41-42 e 44. Sullo *status* incerto, di esule o di studente, di Antioco IV ad Atene negli anni 178-175 a.C., Rathmann 2010, pp. 78-79; da ultimo Scolnic 2014, pp. 123-142. Per i lavori al tempio da segnalare Vitr. 7, *Prefazione*, 15 e Ath. 5, 194 c; Thompson 1982, pp. 181-182; Pollitt 1986, pp. 248-249; Thompson 1987, pp. 2-3; Stewart 1988, pp. 37-39; Habicht 1989², p. 343; Habicht 1999², p. 223; Tölle-Kastenbein 1994 (edizione filologica, per la fase di Antioco IV pp. 169-171); Schmidt-Dounas 2000, Knr. 24, pp. 10-14, 15-16, 231; Mattern 2008, pp. 619-623; Andrade 2013, pp. 39-40.

15. *Status quaestionis* in Pollitt 1986, p. 284 e nt. 14 di p. 318. Per l'attribuzione ad Antioco III da ultimo Lo Monaco 2013, p. 142.

16. Commento di Pollitt 1986, p. 284 e nt. 14 di p. 318; Mattern 2008, pp. 619-620 e 623-625, con ricca bibliografia; da ultimo Strootman 2019a, p. 188.

17. Downey 1961, p. 99; Mørkholm 1966, pp. 51-63; Ferrary 1998, pp. 813-817; Giovannini 1998, pp. 760-765; per aspetti più puntuali Habicht 1989², p. 342; Bringmann 2004, pp. 161-162; Mattern 2008, pp. 617-625; Muccioli 2013, p. 292; Brisson 2018, pp. 436-437; Coarelli 2018, pp. 36-37; Strootman 2019a, pp. 187-189.

18. Dinsmoor 1934, pp. 105-106, ipotizza il restauro della statua della dea Atena nel Partenone in cofinanziamento con Attalo II, Eumene II e con Ariarate IV di Cappado-

e delle mura a Megalopoli[19], i donativi a Cizico e ai Rodii[20], le dediche a Delo[21].

Il ruolo dominante di Zeus si legge altrettanto nitidamente nell'ambito del potentato seleucide e delle zone di influenza di questo. Emblematico in questo senso è il tempio a Salamina di Cipro, terra di conflitto con i Lagidi, avviato dall'Epifane, ma poi dedicato da Tolomeo VI dopo il 168 a.C.[22]. Sistematica e pervasiva è l'attività del re di Siria in Cilicia, attraverso il tempio dedicato a Zeus a *Olba-Diocaesarea*, ma anche in tutta la regione, interessata da una ventata neoecistica in chiave di ellenizzazione spinta[23].

La propensione del sovrano per il dio pare fuor di dubbio, anche per via di un intento sincretistico da non sottovalutare in senso politico: Zeus *Kásios* presta ad Antioco IV l'opportunità di unificare un preesistente culto semitico, e non mancano, tra quelle da ricondurre a una sola, le divinità orientali della tempesta (come Teshub-Hadah-Baalshamin) o del cielo (come il Bel di Palmira)[24]. Del tutto fallimentare riesce invece la riconsacrazione del Tempio a Gerusalemme con il tentativo violento di introdurre le nuove pratiche religiose, il che rende il sovrano per sempre impopolare presso gli Ebrei[25].

La posizione prevalente di Zeus si coglie anche nella monetazione, che ne rispecchia il progressivo imporsi su Apollo nella visione del re: di ritorno da Roma e da Atene, egli reincontra il dio a Dafne, dove probabilmente ne restaura il tempio[26]. Una serie di tetradrammi d'argento, recante la testa di Apollo sul diritto, ha suggerito un collegamento con le feste di Dafne, facendo anche supporre una distribuzione monetale fra gli spettatori; va tuttavia rilevato che, anche ammettendo il rapporto con l'Apollo locale, prevalente è l'effigie di Zeus sui tetradrammi, già nei primi anni del regno, ai quali si ascrive l'appellativo regale di *Theós Epiphanés*. Nei rovesci monetali, l'immagine di Apollo seduto è sostituita con quella di Zeus *Nikephóros* in trono[27]. Tale operazione in verità si osserva solo nella monetazione occidentale di Antioco IV, mentre le zecche orientali continuano a usare nelle emissioni in argento l'immagine di Apollo seduto[28].

Fermo restando il legame privilegiato con Zeus per Antioco, la combinazione degli epiteti di *Theós* e di *Epiphanés* non comporta, come ha giustamente sottolineato il Muccioli, un rinvio a «particolari episodi religiosi o a precise assimilazioni a Zeus (Olimpio). L'adozione di tale titolatura ha infatti volutamente un carattere di indeterminatezza che ben si presta a fenomeni di sincretismo nel multiforme regno dei Seleucidi (…)»[29].

Il sovrano, peraltro, definisce anche sé stesso *Nikephóros*. In concomitanza con i festeggiamenti si registra infatti un'emissione eccezionale di stateri d'oro, in cui egli si fa ritrarre sul diritto, mentre sul rovescio figura l'immagine di Zeus in trono, accompagnata dall'iscrizione inneggiante al re *Theós Epiphanés Nikephóros*[30]; l'epiteto appare anche nella monetazione in argento di Antiochia e di *Ake/Ptolemaís* dopo la prima spedizione in Egitto, nel 170/169 a.C.[31].

Informazioni ulteriori si ricavano dallo studio anche quantitativo dei dati dei ripostigli monetali rinvenuti in tutti i territori dei Seleucidi. Lo Iossif ha infatti ricostruito un quadro assai persuasivo della propaganda affidata alle diverse zecche, prima di tutto quella di Antiochia per i tetradrammi: da questo emerge che a Occidente, sul fronte di guerra contro l'Egitto, Antioco IV promuove Zeus contro i Lagidi, che di tale dio usano il simbolo più identificante, l'aquila; al tempo stesso, verso Oriente, attraverso Apollo egli si qualifica come erede degli Achemenidi, presentandosi come garante dell'ellenismo[32].

Si comprende allora meglio il mancato riferimento a una divinità specifica per la *panégyris* e per la *pompé*, che rivela l'intento del sovrano di giocare su più registri, corrispondenti alla natura, e alla posizione geografica, dei suoi interlocutori: si può infatti sostenere che come Seleucide egli guarda solo ad Apollo, mentre più complesso è il rapporto con Zeus, come si legge in filigrana negli epiteti adottati, che scandiscono l'ampliamento del raggio d'azione del re: *Nikephóros* lo caratterizza ancora come Seleucide, mentre verso l'ecumene si proietta attraverso Zeus, recepito come il dio di Alessandro, nell'accezione di *Olýmpios* verso i Greci e di *Capitolinus* verso i Romani[33].

V.2 Dèi e miti

Del *pantheon* antiocheno fanno parte Apollo, presso il cui santuario si svolge il *festival*, e Zeus, indubbiamente centralizzante nella politica delle immagini dell'Epifane, ma, come si è visto, essi non sono menzionati nella *panégyris*, sì che si deve supporre che le loro immagini potessero essere presenti nella *pompé* in via paritetica rispetto a quelle delle altre divinità.

Non pare invece dimostrabile un legame particolare o esclusivo del sovrano con Dioniso, come è stato sostenuto sulla base della presenza degli elefanti e alla luce del comportamento singolare tenuto dal re, partecipante al banchetto anche in modo giudicato sconveniente dalle fonti[34]. Gli elefanti sfilano

cia. Incerta invece fra Antioco III e IV resta la dedica dell'*Aigís* d'oro che sopra il teatro di Dioniso ornava il muro S dell'Acropoli secondo Paus. 1, 21, 3 e 5, 12, 4 (Schmidt-Dounas 2000, Knr. 23, pp. 133-134 e 228; Di Cesare 2010, p. 235). Habicht 1999², pp. 164-182, in particolare p. 168.

19. Liv. 41, 20, 6; Pollitt 1986, p. 284; Lippstreu 1993, pp. 129-132; Schmidt-Dounas 2000, rispettivamente Knr. 56, pp. 61-62 e Knr. 55, pp. 69-70. Secondo un'altra tradizione tali donativi pertengono piuttosto ad Antioco III (da ultimo Lo Monaco 2013, p. 142).
20. Liv. 41, 20, 7; Schmidt-Dounas 2000, Knr. 240, pp. 153 e 154.
21. Plb. 26, 10, 12 (= Ath. 5, 194 a); Liv. 41, 20, 9.
22. Spunti in Pollitt 1986, p. 284 e nt. 13 di p. 318; Mavrojannis 2019, pp. 509-540, per il tempio pp. 509-517.
23. *Olba-Diocaesarea* corrisponde oggi a Uzuncaburç; Mavrojannis 2019, pp. 509-540, per il tempio pp. 517-523; per la Cilicia Tempesta 2005, pp. 61-73.
24. Musti 1966, pp. 106-107 e pp. 131-132; per Zeus *Kásios* anche Michelotto 1979, pp. 329-336.
25. *Macc.* 1, 1, 43-67; Pollitt 1986, p. 284 e nt. 14 di p. 318.
26. Per il restauro si pronuncia Cabouret 1997, p. 1014, a proposito di Amm., 22, 13, 1, che attribuisce ad Antioco IV la costruzione del tempio.
27. Per l'iconografia monetale, oggetto di ripensamenti e discussioni, cfr. i contributi di Garlaschelli 1972, p. 70 (schedatura); Bunge 1974, pp. 43-52; Bunge 1975, pp. 164-188; Fleischer 1990, pp. 33-36; Fleischer 1991a, pp. 44-54; Fleischer 1991b, pp. 303-309; La Rocca 1992, pp. 641-646; Fleischer 2002, pp. 61-62; Zolotnikova 2002, pp. 239-257; De Callatay, Lorber 2011, pp. 419, 424, 427; ancora Brisson 2018, pp. 439-440, ritorna sull'avvicendamento delle figure divine nei rovesci monetali.
28. Iossif, Lorber 2009b, pp. 19-42.
29. Muccioli 2013, p. 293.
30. L'epiteto è introdotto da Antioco IV: Muccioli 2013, pp. 345-346. Osservazioni in Brisson 2018, pp. 439-440.
31. Mørkholm 1966, pp. 96-97; Habicht 1989², p. 341, nt. 59; Zahle 1990, pp. 130-131. Sull'epiteto anche Dušek 2012, p. 109, che lo collega con le feste di Dafne.
32. Iossif 2018, pp. 66-69. I Seleucidi praticano specifiche politiche conciliative delle diversificate componenti del potentato anche attraverso le immagini monetali: Marest-Caffey 2016, pp. 1-63.
33. Mari 2020, pp. 505-506, non vede preponderante la componente dinastica come invece nel caso della processione tolomaica. Esemplare resta sempre Rostovtzeff 1935, pp. 56-66.
34. Un cenno a Dioniso in Verbanck-Piérard 2016, p. 35; Strootman 2019a, pp. 177-178 e pp. 199-200, parla di una «dionisiac imagery» in relazione agli elefanti.

Fig. 5 – Arco di Costantino: la quadriga del Sole (sopra); la quadriga della Luna (sotto). Immagini di pubblico dominio.

a Dafne insieme ai cavalli in quanto simbolicamente legati alle spedizioni militari e di certo alla memoria del trionfo indiano di Dioniso e di Alessandro suo emulo; essi non sono tuttavia sufficienti a improntare in senso dionisiaco l'intera processione, che è comunque solo una parte delle celebrazioni. Né si deve trascurare che tali animali fanno parte dello schema regolare di esercito quale è enunciato da Asclepiodoto[35].

Del tutto analogamente, essi sono presenti anche nella sfilata di Tolomeo II insieme ad altri animali[36], probabilmente appartenenti allo zoo di Alessandria, ma a seguire rispetto al segmento dedicato a Dioniso. Ogni tratto di tale *pompé* era infatti destinato a uno degli dèi maggiori, anche se è tramandato per esteso solo il racconto di quello dedicato al dio del vino: ciò ha polarizzato l'attenzione della critica solo su questo aspetto, che tuttavia doveva essere, nel disegno complessivo, solo una parte[37].

Se la componente dionisiaca è da intendersi sovrastimata, pare invece non dissonante con il testo di Polibio la formula più generale degli dèi maggiori, ovvero dei dodici dèi (il termine δαίμων è un sinonimo di θεός); il riferimento a "tutti gli dèi", in particolare, sembra mirato a un intento totalizzante, cui si aggiunge la menzione degli eroi[38]. La stessa genericità caratterizza già la processione di un secolo prima, per la quale Ateneo fa riferimento alla πομπὴ καὶ ἄλλων παμπόλλων θεῶν[39].

Polibio in Ateneo (*Appendice*, 3: Ath. 5, 195 a-195 b) parla infatti di statue di culto, di immagini di tutti gli dèi, di eroi, di raffigurazioni mitologiche, della Notte e del Giorno, della Terra e del Cielo, dell'Aurora e del Mezzogiorno, fornendo indicazioni, in parte generiche, in parte puntuali. Esse sono state affrontate analiticamente nella *Parte seconda*, mentre ora è opportuno prendere in considerazione le immagini nel loro significato complessivo.

Lavorando sull'ipotesi dei dodici dèi, la compresenza di essi è ben nota dalle testimonianze figurative conservate o anche solo documentate, a provare la diffusione e la continuità dell'*imagerie*[40]. Archetipo concettuale prima che iconografico è l'assemblea divina lungo il lato orientale del fregio interno della cella del Partenone[41], ma il tema ben si presta a essere declinato anche con altri fini. Il *Dodekatheón* è infatti incorporato dal culto dinastico, come si coglie fin dall'elaborazione iniziale di esso, nella processione promossa da Filippo II ad *Aigaì*-Vergina: il re vi appare in immagine come tredicesima divinità, ma in quella circostanza è assassinato, nel 336 a.C.[42]. Alessandro continua la tradizione avviata dal padre, con dediche specifiche al confine orientale dei territori conquistati e, forse, ad Alessandria, dove tuttavia il *Tychaíon*, in cui figuravano le immagini dei dodici dèi, sembra ascrivibile piuttosto a Tolomeo I o al II[43]. Come noto, quest'ultimo era anche promotore della *pompé* in cui il Macedone stesso compariva come capostipite della casata insieme alla prima coppia regale d'Egitto, con un'evidente implicazione dinastica[44].

L'associazione del sovrano con le divinità, ben leggibile nella processione alessandrina, rientra nel quadro della propaganda inaugurata dalla casata macedone: negli anni iniziali, che segnano la codificazione del culto dinastico, Antigono I Monoftalmo e Demetrio Poliorcete a Delo fanno parte di un *Dodekatheón*; un secolo dopo, Eumene II divinizzato compare insieme ai dodici dèi a Pergamo e a Kos[45]. Ancora, a Nisa si assiste a un interessante fenomeno di cooptazione, illustrato, secondo una suggestiva proposta, in un gruppo di *rhytà* eburnei rinvenuti nella Casa Quadrata: nel corso del banchetto il sovrano defunto e divinizzato sarebbe incluso quale tredicesimo accanto agli dèi raffigurati sulle preziose suppellettili[46].

La sfilata delle statue dei dodici dèi, peraltro, è documentata anche non in collegamento con la regalità: a Magnesia un decreto di regolamentazione del culto di Zeus *Sosípolis* prevede, nel 197-196 a.C., la sfilata delle statue divine e il banchetto. Le statue vi sono definite *xóana* probabilmente in riferimento al materiale ligneo, più che all'antichità, il che offre un confronto possibile anche per le immagini di Dafne[47].

Qui la presenza dei dodici dèi è solo congetturale, mentre incontrovertibile è il ruolo delle divinità evocate per nome, Notte e Giorno, Terra e Cielo, Aurora e Mezzogiorno. La presenza di esse trova un riscontro immediato, ancora una volta, ad Alessandria. Qui la processione esordisce con la Stella del Mattino e continua con la Stella della Sera, e accoglie le mirabili personificazioni di *Eniautós*, l'Anno o meglio il ciclo annuale, di *Penteterís*, il Lustro ovvero la festa a cadenza quadriennale, e delle *Horai*, le stagioni[48]: elementi tutti che scandiscono il tempo. A questi possono essere accostati, anche se non sono esplicitamente citati, *Hélios* e *Seléne*.

Non si deve in proposito trascurare che un culto molto sostenuto dai Seleucidi è quello del Sole, assimilato anche a quello di Apollo, divinità in cui Antioco IV, come altri membri della dinastia, si riconosce[49]. Vi è tuttavia una componente aggiuntiva in questo caso, in quanto il nome di Antioco non è quello del principe alla nascita, che era invece Mitridate, poi mutato per ragioni dinastiche: tale nome contiene quello del dio solare Mitra, omologo iranico dell'ellenico Apollo, sì che il re si autorappresenta, come è stato dimostrato attraverso la monetazione recante il simbolo della stella, attraverso il doppio sembiante, comprensibile ai due diversi mondi culturali e religiosi[50].

Il legame di derivazione dalla regalità persiana è ben più ampio e si gioca a livello cosmico: Dario è infatti definito nelle iscrizioni «re dei paesi di tutti i popoli», e al tempo stesso è qualificato

35. Vedasi *supra*, p. 27.
36. Ath. 5, 200 f.
37. Commento di Cabouret 1997, pp. 1020-1021.
38. Vedasi *supra*, III.1.4. *La sfilata delle immagini divine*.
39. Ath. 5, 202 a.
40. Long 1987; per i collegamenti con l'omologo ittita Rutherford 2010, pp. 52-54.
41. Long 1987, n. 3, pp. 5-6.
42. La processione di Filippo è narrata da D.S. 16, 92, 5, che parla di εἴδωλα; il rimando a proposito della *pompé* di Antioco è già in Iossif 2010, p. 144. Da notare che il *pantheon* maggiore sarà rilanciato per l'età imperiale da Ottaviano, che inscena il banchetto con i dodici dèi impersonando Apollo (Suet., *Aug*. 70: cfr. D'Arms 1999, p. 306).
43. Long 1987, rispettivamente n. 24.B, pp. 85-86, per gli altari presso il fiume *Hyphasis* (su cui anche Ghisellini 1999, pp. 98-99, e Rutherford 2010, p. 53) e n. 24.A, pp. 84-85 (*Tychaíon*).
44. Long 1987, pp. 224-225.
45. Long 1987, pp. 199-200 e 216-217.
46. Manassero 2018b, pp. 182-184.
47. Long 1987, n. 1, pp. 24-25 e n. 7 pp. 53-54; cfr. anche Ghisellini 1999, p. 97. Sulla natura lignea di esse Overbeck 2014, IV, DNO 3493, p. 703.
48. Vedasi *supra*, p. 26.
49. Bunge 1975, pp. 164-188 (Antioco IV); Anagnostou-Laoutides 2013, p. 65 (Seleuco I e Antioco IV); Iossif, Lorber 2009a, pp. 129-146; Iossif, Lorber 2009b, pp. 26-32 (Seleuco IV e Antioco IV).
50. Zolotnikova 2002, pp. 247-249; Muccioli 2006, pp. 629-630; Muccioli 2010, pp. 81-82 e 85-87; Muccioli 2013, pp. 293-294.

come padrone del tempo e dei fenomeni naturali; ricalcando tale dicitura, già Antioco I nel cilindro di Borsippa, città non lontana da Babilonia, si autorappresenta come «re del mondo» e «re delle terre» [51].

I fattori sin qui addotti sono sufficienti a garantire, nelle processioni di Alessandria come di Dafne, la quadratura cosmogonica degli eventi, con un immediato riflesso universalistico, a maggior ragione se si guarda in retrospettiva alla rete complessiva delle relazioni, che vanta ascendenti illustri ed è continua nel tempo.

Una testimonianza poetica, ma interessante a livello documentario, è offerta da Euripide, che nello *Ione* delinea un suggestivo quadro a un tempo mitologico e astrale, evocando dalle fondamenta l'opera di costruzione della tenda destinata ad accogliere il banchetto del popolo di Delfi: in essa il poeta evoca il soffitto di stoffe recante le raffigurazioni di Urano, del Sole, di Espero, della Notte, delle costellazioni celesti, dell'Aurora[52].

Il connettivo iconografico, peraltro, è ancor più ampio e duraturo. Le personificazioni astronomiche appaiono infatti nella ceramografia, che ne testimonia la diffusione, ma il riferimento paradigmatico si trova ancora una volta nelle forme monumentali stabili del Partenone, sul cui frontone orientale le quadrighe di *Hélios* e di *Seléne*, simboli del giorno e della notte, delimitano lo spazio in cui si svolge la scena della nascita di Atena alla presenza degli dèi maggiori[53]. Pochi decenni separano la tragedia euripidea dal Partenone, ma dai rimandi emerge una circolazione continua tra raffigurazioni affidate a mezzi espressivi durevoli come il marmo e manifestazioni di durata limitata nel tempo, in un quadro di evidente contiguità di programmi figurativi, che si può individuare persistente a varie altezze cronologiche. Ancora alle soglie del Tardoantico, nell'Arco di Costantino a Roma le quadrighe del Sole e della Luna suggellano il programma figurativo composto da tappe distinte nel tempo[54]. Nelle processioni come nei monumenti, dunque, non si può mancare di osservare che tali personificazioni hanno la funzione di scandire le fasi della sequenza, inquadrando tutte le immagini nella cornice cosmogonica generale[55].

Tornando alle rappresentazioni delle divinità, degli eroi e dei miti, è questo l'immaginario che si ritrova in un *monumentum* sorprendentemente affine alla processione seleucide per la committenza dinastica, per la tematica astronomica e mitologica, nonché per la cronologia: il Grande Altare di Pergamo[56], dedicato a Zeus nell'accezione di *Nikephóros*, epiteto adottato anche da Antioco IV per Zeus e per sé stesso, e consacrato nel contesto dei *Nikephória* istituiti dalla casata regnante[57]. Il nesso tra il re di Siria e quello di Pergamo trova anche una spiegazione puntuale, dal momento che il Seleucide è incoronato nell'ambito degli agoni organizzati nella città, come si evince dal decreto del 175 a.C. riportato in un'iscrizione, cui già si è fatto riferimento[58].

Le incertezze sulla cronologia del Grande Altare rendono necessariamente prudenti, in quanto l'opera è ancora al centro di un dibattito non sopito, sì che pare opportuno mantenere come ipotesi di lavoro la datazione ampia, legata all'intero arco degli anni di regno di Eumene II, tra il 197 e il 159 a.C.[59]: è comunque evidente che le date proposte per la processione di Dafne intercettano perfettamente tale periodo.

Acquista allora concretezza il riferimento di Polibio, apparentemente generico, alle statue degli esseri divini, degli eroi, e ai miti: è il Grande Altare, che li accoglie tutti, a prestare la chiave per la comprensione del sistema iconografico messo in campo dalla coeva processione antiochena. Non si ha notizia di quali fossero i μῦθοι che venivano mostrati nel corso di questa, ma una potente evocazione per lo sviluppo della raffigurazione è offerta dal fregio ai lati della gradinata del monumento attalide, dove le figure sono colte in un crescendo interrotto nell'attimo in cui è fissato nel marmo. Secondo la suggestiva lettura dello Scholl, i Giganti, uno dei quali trabordante anche sui gradini nella risalita Nord del fregio occidentale, sono raffigurati nell'ascesa al palazzo di Zeus sull'Olimpo, coincidente nel monumento con la facciata stessa del Grande Altare e offerto alla visione di tutta la città[60]. Non è il movimento di una sfilata, è vero, ma si tratta comunque della rappresentazione di un evento dinamico che si offre agli spettatori. Nel monumento pergameno, dunque, compaiono le divinità menzionate nella descrizione di Polibio, ma anche citate solo genericamente: sul lato meridionale, infatti, appaiono l'Aurora, il Sole, la Luna, mentre la Terra figura su quello orientale; l'intero fregio accoglie le divinità maggiori, ma anche i Tritoni, le Ninfe, i Satiri, gli eroi come Eracle e figure mitologiche come i Giganti.

Se l'unico aggancio ai *realia* è prestato dal Grande Altare, un'altra manifestazione figurativa connessa con il reame di Pergamo offre uno spunto interessante: si tratta degli *stylopinákia* nel tempio di Apollonide a Cizico. Esso è dedicato nella città di cui la regina era nativa dai figli devoti, Eumene II e Attalo, che intendono celebrare la fine delle guerre contro i Galati nel 166 a.C., ed è ornato con tali arredi, forse pannelli a rilievo montati su colonne, o comunque su elementi architettonici, dall'aspetto e dal materiale non specificati[61]. Si tratta di un sistema

51. Discussione da ultimo in Iossif 2010, pp. 144-145.

52. E., *Ion* 1128-1166. Traduzione e commento da ultimo in Lapatin 2015, pp. 187-188.

53. Mugione 2015, pp. 92-101; Hurwit 2017, pp. 527-558. Per il frontone E del Partenone più che l'immane letteratura valga il rimando immediato alle opere, come si può apprezzare in Jenkins 2007, pp. 48-60; in particolare per la scena astronomica si segnala Hurwit 2017, pp. 527-558, con le immagini relative: https://www.ajaonline.org/sites/default/files/1214%20Hurwit_gallery.pdf (DOI:10.3764/ajaonline1214.Hurwit.suppl). Per il nesso fra il Partenone e la tenda dello *Ione* Calandra 2008, pp. 50-51; Calandra 2010, pp. 2-3; Calandra 2011, pp. 51-52; il rapporto fra l'intera tragedia e il programma figurativo del Partenone è approfonditamente analizzato da Jones 2019, pp. 727-762 (per la tenda, pp. 751-752).

54. Bravi 2013. Per i differenti *media* che conservano le iconografie nel tempo E. F. Ghedini, *Trasmissione delle iconografie. Grecia e mondo romano*, in *EAA Secondo Supplemento 1971-1994*, V, 1997 (http://www.treccani.it/enciclopedia/trasmissione-delle-iconografie_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/).

55. Per i riferimenti alle stelle e al cielo stellato nella monetazione dei Seleucidi Freyer-Schauenburg 2004, pp. 272-274; per la cosmogonia proiettata geometricamente in edifici di età romana Sauron 1994, pp. 144-151.

56. Il monumento è stato oggetto negli ultimi anni di un addensarsi di studi, che esulano dall'oggetto di questo lavoro: si cita pertanto solo Scholl 2016, pp. 44-53, cui si rinvia per l'impegnativa bibliografia, affiancato dalla visione delle immagini nel sito http://3d.smb.museum/pergamonaltar/.

57. Sui *Nikephória* Segre 1948, pp. 102-128; Virgilio 1999, pp. 353-357; Musti 2005, pp. 45-92; Savalli-Lestrade 2010, p. 70. Il legame con la vittoria è evidente, peraltro, nell'epiteto di Atena *Nikephóros* avviato da Eumene II nel 181 a.C. (cfr. Köhler 1996, p. 54).

58. *OGIS* 248. Vedasi *supra*, nt. 25 di p. 17. Sui rapporti tra Attalidi e Seleucidi Chrubasik 2013, pp. 83-119.

59. La questione della datazione del Grande Altare, non risolta, è discussa sotto il profilo metodologico da Coarelli 2017, pp. 193-201; da rilevare che Queyrel 2005, pp. 210-210, propone una dilatazione, se non un abbassamento, della cronologia successivamente alla morte di Eumene II.

60. Scholl 2016, pp. 44-53; Spivey 2014, p. 228.

61. Stewart 1988, p. 38; P. Moreno, *Stylopinakia*, in *EAA Secondo Supplemento 1971-1994*, V, 1997 (http://www.treccani.it/enciclopedia/stylopinakia_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/); Massa-Pairault 1985, pp. 188-199; Massa-Pairault 2007, pp. 205-221; Ballestrazzi 2017, pp. 126-158; Hellmann 1992, nt. 19, p. 92.

iconografico articolato, composto da scene mitologiche, tramandate solo dai versi del libro terzo dell'*Anthologia Graeca*[62], che si configura a tutti gli effetti come un monumento dinastico, in quanto la serie si presenta come una *summa* di miti inneggianti alla pietà filiale, in nome della madre[63].
Sulla base della successione delle date, peraltro, si potrebbe supporre che siano gli *stylopinákia* ad avere tratto spunto dalla sfilata dei μῦθοι nella *pompé* di Siria, o da altre manifestazioni di tal genere: pur nell'indefinitezza tipologica, resta suggestivo il rimando ai miti esposti nella processione di Dafne, probabilmente affidati a supporti in materiali leggeri, adatti al trasporto e all'esposizione. In proposito non si può escludere la frequentazione diretta del luogo da parte di Antioco IV, che nel Pritaneo di Cizico dedica vasi aurei[64].

V.3 Una festa su più livelli

Il programma della *panégyris* di Dafne, a quanto si è visto, è ellenico, ma non si deve in proposito trascurare che esso è volto a un pubblico composito, di lingua greca in una compagine eterogenea, formatasi su altri costumi e altri riti di tradizione millenaria. L'influenza delle sfilate persiane attraverso la figura nodale di Alessandro, come si è cercato di dimostrare in precedenza, si combina con aspetti più specifici, che si rifanno, prima ancora che a quella persiana, alle tradizioni della Mesopotamia.
Il perimetro interpretativo si amplia se ci si rivolge a quest'ultima, considerato che il potentato seleucide la includeva. Vari studi recenti sulla *panégyris* hanno infatti posto l'attenzione sull'Akītu, festa che si celebrava nei principali centri, e consisteva tra l'altro in una processione solenne della divinità poliadica al tempio fuori città, denominato anch'esso Akītu; la festa cadeva agli equinozi di primavera e/o d'autunno a seconda delle città, e celebrava, anche se non esclusivamente e non sempre, l'inizio del nuovo anno, dapprima conteggiato della durata di sei mesi[65].
In realtà, è l'impianto complessivo della festa, imperniata sulla processione della divinità, a risultare convincente per un confronto di ampio respiro, considerato che anche l'anno seleucide inizia con l'equinozio d'autunno, in un orizzonte compatibile con la data in cui potrebbero cadere le feste di Dafne, indiziariamente collocate tra settembre e ottobre[66].

Un racconto piuttosto dettagliato, in parte di prima mano, in parte ricostruito, è noto per varie celebrazioni. La testimonianza è particolarmente appropriata in quanto le tavolette che tramandano lo sviluppo complessivo del rituale relativo a Babilonia sono copie, di età posteriore alla conquista di Alessandro, di testi la cui redazione originaria è di datazione non determinata, e provano la continuità della festa anche in età ellenistica. I documenti disponibili appartengono a un unico contesto recuperato nella città o nei dintorni, non conservato integralmente, e si riferiscono alla festa, della durata di dodici giorni: manca il primo, resta la parte precettistica relativa ai giorni dal secondo al quinto compreso, mentre le informazioni riguardanti gli altri sono di ricostruzione ma sono ritenuti piuttosto attendibili[67]; un completamento del quadro informativo viene dall'edizione di un diario astronomico che descrive tale rito messo in atto da Antioco III il 6 aprile del 205 a.C.[68].
I punti di contatto più generali con la manifestazione di Dafne si riscontrano nel quinto e nell'ottavo giorno. Nel quinto, dopo una serie di rituali eseguiti dal sacerdote e dal re, il primo, purificatosi nelle acque del Tigri e dell'Eufrate, entra nel tempio di Bel e rivolge la preghiera al dio del cielo e della terra e alle stelle, nominativamente evocate[69]; nell'ottavo ha invece luogo un'assemblea degli dèi, seguita dal trasferimento in processione dell'immagine di Marduk nel tempio di Akītu fuori città; nel decimo giorno si ripete l'assemblea degli dèi, che nell'undicesimo danno vita a una festa; in tale circostanza, la statua di Marduk rientra a Babilonia con quella del figlio Nabû, e si celebra il matrimonio tra Marduk e Ṣarpānītu sua paredra[70].
Accomunante in primo luogo è la sfilata, centralizzante a Dafne e ben documentata per le feste a Babilonia, se solo si pensa all'impressionante via processionale, fiancheggiata da alte mura ornate a colori, lunga 300 m e larga 22[71]; in secondo luogo, la presenza nella *pompé* delle immagini della Terra, del Cielo, della Notte e del Giorno, trova un corrispettivo nella festa babilonese, dove le costellazioni sono menzionate nella preghiera riportata per i rituali del quinto giorno: in tale contesto esse sono recepite come elementi della natura partecipi del processo della Creazione, in connessione con la festa del nuovo anno[72].
Anche la situazione topografica presenta profili comparabili, se si pensa alla posizione periferica del santuario di Dafne rispetto ad Antiochia, omologa a quella del tempio di Akītu in rapporto a Babilonia, ma non vi sono sinora prove certe per sostenere che la processione voluta dall'Epifane collegasse la capitale con il centro satellite e viceversa, come invece accadeva a Babilonia. La menzione di Antiochia in luogo di Dafne nel secondo testo di Polibio (*Appendice*, 4: Ath. 10, 439 b), infatti, potrebbe

62. 3, 1-19.
63. Gli specifici intrecci semantici fra l'Altare e gli *stylopinákia* sono trattati soprattutto da Massa-Pairault 2007, pp. 205-221.
64. Liv. 41, 20, 7; Schmidt-Dounas 2000, Knr. 240, pp. 153 e 154.
65. La bibliografia in materia è molto abbondante, e pertanto valgano almeno Sommer 2000, pp. 81-95, per uno *status quaestionis* e una discussione densa di problemi, e il quadro critico più recente, anche bibliografico, di Pongratz-Leisten 2015, pp. 416-426; breve sintesi in Dalley 2016, pp. 158-161. Naturalmente alla base resta Thureau-Dangin 1921, per la coincidenza con gli equinozi, pp. 86-88; per il collegamento con il mondo Seleucide, Bickerman 1980, p. 67. È opportuno riportare in proposito l'enunciazione limpida delle feste secondo Thureau-Dangin 1921, p. 88: «Riassumendo, l'uso di onorare un dio attraverso un *akîtu* (festa), il cui rito essenziale era la processione all'*akîtu* (tempio), pareva essere stato un fatto molto generale. Questa festa di *akîtu* era, sembra, per ogni dio, la principale festa dell'anno. A Babilonia, l'*akîtu* di Marduk apriva l'anno in primavera; a Uruk l'*akîtu* di Anu e a Ur l'*akîtu* di Nannar si duplicavano in festa della primavera e festa dell'autunno. Tuttavia l'*akîtu* non aveva sempre, sembra, il carattere di una festa del nuovo anno; poiché è molto probabile (…) che l'*akîtu* di Ištar di Ninive avesse luogo nel mese di Tebêt, e quella di Ištar di Arbela nel mese di Ab».
66. Savalli-Lestrade 2010, pp. 77-78; vedasi *supra*, pp. 16-17.
67. Thureau-Dangin 1921, pp. I-II, pp. 127-154, per la storia dei testi, l'edizione, la traduzione e l'integrazione indiziaria delle parti mancanti; Castellino 1977, pp. 733-743, revisiona e traduce i testi relativi ai primi cinque giorni.
68. Sherwin-White, Kuhrt 1993, pp. 130-131; Strootman 2007, pp. 278-279; Strootman 2014, p. 227.
69. Thureau-Dangin 1921, pp. 136-146; Castellino 1977, pp. 739-743.
70. Thureau-Dangin 1921, pp. 146-148, per la ricostruzione e il commento degli avvenimenti tra il sesto e il dodicesimo giorno; G. Castellino, *Bīt Akītu*, in *EAA* I, 1959 (https://www.treccani.it/enciclopedia/bit-akitu_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/).
71. G. Furlani, *Babilonia*, in *EAA* I, 1958 (https://www.treccani.it/enciclopedia/babilonia_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/).
72. Discussione in Strootman 2019a, pp. 193-195.

essere anche una semplificazione di Ateneo piuttosto che il riferimento alla città-santuario; non si può tuttavia escludere che l'ingente parata si potesse svolgere tra i due centri, e che il resto della *panégyris*, proprio per la religiosità connaturata, trovasse accoglienza a Dafne.

Il sistema di rispondenze fra i due tipi di manifestazione, come è stato appena proposto, sembra comunque riflettere un'organizzazione preordinata, che prevede che i fattori comuni possano essere colti in modo diverso dai due tipi diversi di pubblico, di tradizione greca da una parte e orientale dall'altra. Almeno alcune delle componenti addotte, infatti, possono essere interpretate in modo ambivalente, sia dalla mentalità greca, che oltre che nella *pompé* si identifica negli agoni, nei ginnasi, nei banchetti, sia da quelle di tradizione persiana e mesopotamica, avvezza ad altre espressioni del potere.

Il rimando alle feste del nuovo anno è stato invocato anche per spiegare il comportamento del sovrano durante i banchetti, come descritto da Polibio e da Diodoro in un passo che ha attirato una certa attenzione, e che è riportato da entrambi gli autori in modo sostanzialmente uguale: deposta ogni attitudine regale, il sovrano partecipa all'organizzazione, scorrazzando in su e in giù su un cavallo di poco conto, ἱππάριον, per supervisionare e organizzare, e interviene poi nei banchetti, anche come commensale (*Appendice*, 3, 4 e 5, rispettivamente Ath. 5, 195 d; Ath. 10, 439 c; D.S. 31, 16, 6)[73]. Per la verità i piani temporali e le azioni paiono confondersi: l'andirivieni a cavallo sembra riferito alla processione, ma è narrato dopo, a proposito dei banchetti, secondo un andamento narrativo apparentemente disordinato (Ath. 5, 195 d; D.S. 16, 5), che potrebbe rispecchiare l'incomprensione, da parte della fonte, delle azioni del re.

Il brano è di spiegazione molto controversa. Gli studi di ambito greco hanno in proposito fornito letture differenti: secondo un'analisi, Antioco IV avvicina la propria figura di sovrano alla popolazione, dando vita, con il suo atteggiamento, al clima ugualitario tipico del simposio greco[74]; un altro studio ha invece posto in luce come Ateneo, rispecchiando Polibio, delinei la figura dell'Epifane in occasione dei banchetti come un contro-modello di re, carico dei *topoi* negativi della smodatezza nel vino, della buffoneria, della danza; secondo quest'ultima interpretazione egli è dipinto in accezione negativa a paragone non solo di L. Emilio Paolo, ma anche di altri sovrani, genericamente indicati da Diodoro Siculo[75]. Non si può non osservare, d'altronde, che l'immagine del sovrano prospettata dalle fonti in questione non è indenne dalla pubblicistica antica contro i Seleucidi, che nella dinastia, erede di quella persiana, ravvisa un emblema negativo di *tryphé*; da tali testi emerge in ogni caso una personalità percepita come estranea e atipica, non a caso bollata con il nomignolo dispregiativo di *Epimanés*, a denotare la stranezza del suo comportamento[76].

Esso, comunque eccezionale, è stato motivato diversamente facendo riferimento ai rituali accadici del nuovo anno: secondo lo Strootman l'intenzionale umiltà del sovrano sarebbe volta a creare il caos dionisiaco, mentre secondo il Iossif la descrizione di Polibio presenta «tutte le caratteristiche di un rituale di inversione e di una umiliazione rituale», che troverebbe spiegazione nel comportamento del dio sull'asino[77].

Il coinvolgimento di Dioniso da parte degli studiosi citati è indiziato solo, nei testi greci, dalla menzione del cavallo di poco conto, memoria generica e ipotetica del mulo, o dell'asino, animale collegato al dio, e dall'associazione con il tema simposiale, mentre la descrizione del rituale babilonese rende cauti nel riferimento all'umiliazione. Secondo il testo della festa, infatti, nel quinto giorno, cruciale nell'espletamento del rito, il re di Babilonia si purifica le mani e si priva dei simboli regali per essere condotto dal sacerdote al cospetto di Nabû (non ancora del padre, Marduk), è schiaffeggiato dal sacerdote e portato nel santuario di Marduk; qui il sovrano, dopo aver rassicurato il dio in merito alla probità della condotta religiosa tenuta, implora perdono per le proprie colpe, e riceve dal sacerdote i simboli del potere, vedendosi così rinnovato nell'incarico per il nuovo anno una volta che il suo pentimento è stato accolto[78].

Si tratta certamente di un rituale di umiliazione, in un contesto di sacralità indiscutibile a Babilonia, che, come si è visto, a Dafne è stato giustificato, genericamente, in nome del caos dionisiaco, ma che non si può leggere in termini di equivalenza di un'umiliazione autoinflittasi da Antioco IV, ipotesi non autorizzata dalle fonti greche.

Non pare comunque che queste abbiano colto completamente il comportamento del re, mai spiegato fino in fondo, il che merita a questo punto una riflessione ulteriore, guardando a tutto il *modus operandi* del sovrano in quella circostanza. Secondo i racconti, il re, oltre a sorvegliare l'andamento della festa, al termine del banchetto si disvela e danza nudo a ritmo di musica[79], nello sconcerto e nella vergogna generali. La narrazione acquista qualche concretezza se si invoca un'altra fonte, ovvero Granio Liciniano, di età antonina o comunque certamente post-adrianea, il cui compendio di storia romana, forse a sua volta epitomato nel V d.C., è noto da un ritrovamento ottocentesco[80]. L'autore mostra di conoscere i testi di Polibio e di Diodoro, forse con un grado di completezza maggiore rispetto a quelli oggi frammentariamente noti, e potrebbe avere attinto anche ad altre fonti non identificate.

Nel capitolo ventottesimo, dedicato ad Antioco Epifane, lo scrittore riprende altri passi di Polibio tramandati da Ateneo, in cui si narrano il carattere e i comportamenti del re[81], che subentra al fratello nel regno dopo essere stato ad Atene, tenta di contrastare i Romani, ma ne è dissuaso dalla sorte di Perseo;

73. Iossif 2010, p. 150, vede invece un'onnipresenza di Antioco IV nella processione, intesa dallo studioso come dionisiaca.
74. Vössing 2004, pp. 128, 146-149 e 161-162.
75. Heller 2013, pp. 198-199, 203-206, 217-223.
76. Ath. 2, 45, riconduce a Polibio l'epiteto dispregiativo, contrapposto all'altro, *Epiphanés*, ancora in Ath. 5, 193 d. Per il filone antiseleucide Mittag 2006, pp. 282-285; Muccioli 2013, p. 297; Heller 2013, pp. 222-223. Gruen 1984, pp. 662-663, definisce Antioco, oggetto di giudizi controversi in sede critica, «no ordinary man», mentre von Hesberg 1999, p. 73, parla di atteggiamento modesto da parte di Antioco IV.
77. Strootman 2019a, pp. 193-195; Iossif 2010, pp. 145-150, citazione a p. 146 (a pp. 145-146 usa il riferimento di Liv. 33, 49 a un altro *festival* di Dafne, del 195 a.C., che si svolge *in medio aetate*, per corroborare l'ipotesi della festa del nuovo anno); Engels 2017a, p. 240, nt. 126.
78. Thureau-Dangin 1921, pp. 136-146.
79. Si preferisce tradurre συμφωνία con il termine generico di "musica" e non con quello più specifico di "orchestra" (e.g. Schmitt-Pantel 1997², p. 357).
80. G. Funaioli, *N. 13. Granius Licinianus*, in *RE* VII, 1912, cc. 1820-1822; N. Criniti, *Granius Licinianus*, in *Biblioteca digitale di testi latini tardoantichi* (https://digiliblt.uniupo.it/autore.php); N. Criniti, *Reliquiae* (https://digiliblt.uniupo.it/opera.php).
81. Ath. 193c-194c. Völcker-Janssen 1993, p. 94.

la narrazione si addentra nel carattere, leggero e incerto, che porta il re a mescolare azioni cattive alle poche buone; egli partecipa ai banchetti gozzovigliando, balla nudo e si reca ai bagni unto di mirra o asperso di unguenti; la fonte aggiunge poi che guida una processione su un cavallo d'Asturia e a *Hierapolis* simula di condurre in sposa Diana, dove sottrae dal santuario tutte le suppellettili in dote tranne un anello. Infine, il re muore di terrore notturno, e il suo corpo finisce disperso a causa del sacrilegio commesso (*Appendice*, 6).

Il rapporto di derivazione almeno dai testi noti si coglie nell'uso dei termini, che nel sommario latino del compendio suonano come parole-chiave con le quali il compilatore dimostra di aver colto l'essenziale: egli usa infatti precisamente *pompa* e *symphonia*, prestiti dal testo greco, che evidentemente traduce da conoscitore contemporaneo della lingua, e menziona il cavallo d'Asturia con cui il re guida la processione. Il legame con Dafne è assicurato dal riferimento all'animale, di piccole dimensioni più che di poco conto come espresso da Polibio e da Diodoro. La sintesi riproduce piuttosto fedelmente la sequenza dei racconti di tali autori, ma aggiunge un aspetto in essi non contenuto, ossia le nozze "simulate" con Diana a *Hierapolis*, citate su un piano di correlazione paratattica e logica con la *pompa*, con la notazione in più a proposito del saccheggio del tempio e della morte conseguente al sacrilegio perpetrato.

Tra le città conosciute con il nome di *Hierapolis*, quella in Siria è da identificarsi in *Hierapolis Bámbyke*, oggi Manbij in Siria, rifondazione dei primi Seleucidi di un centro preesistente, snodo commerciale sulla via tra Antiochia e Seleucia sul Tigri. Il centro era noto nell'antichità per l'importantissimo santuario della dea Syria, cui è dedicata un'operetta attribuita ancora di recente a Luciano di Samosata[82], contemporaneo, tra l'altro, di Granio Liciniano. Secondo il siriaco, il santuario della dea si trovava su una collina al centro della città: esso accoglieva la triade divina costituita dalle statue di Zeus e di Era e da un betilo; per quella di Era Luciano sottolinea la molteplicità delle immagini che vi si ravvisano, come Atena, Afrodite, Selene, Rea, Artemide, e le Moire[83]. La pluralità delle dee che secondo Luciano sottendono all'unitaria definizione della dea Syria riflette il fluttuante *pantheon* femminile orientale, riconducibile all'insegna di Atargatis, dea cosmica, sposa di Hadad, non del tutto coincidente con l'Ishtar babilonese e talora sovrapposta alla fenicia Astarte; non è esclusa neppure la matrice anatolica, il che ha portato ad assimilarla anche a Cibele[84].

Granio Liciniano, dunque, sostiene che il re, mentre altri predispongono i banchetti, trae fuori dal santuario i vasi e dopo il banchetto porta via tutte le ricchezze, lasciando solo un anello alla dea: dal che la fonte desume un pentimento che consuma il re sino a portarlo alla morte per terrore notturno, con la dispersione del cadavere, fine fantasiosa che lo accomuna ai peccatori sacrileghi, stigmatizzati anche dalla pubblicistica cristiana[85].

La circostanza delle nozze, riportata congiuntamente alla *pompa*, dilata lo scenario, collegandolo più strettamente alle feste babilonesi e più in generale al mondo mesopotamico. La simulazione, o per meglio dire il modo con cui la fonte interpreta la celebrazione delle nozze del re con la dea, fa il *pendant* con l'incomprensione della condotta di questi durante i banchetti: il testo di riferimento, Polibio o uno altrimenti sconosciuto, alla luce della mentalità greca potrebbe aver frainteso i fatti, descritti coerentemente laddove compresi (la sfida a L. Emilio Paolo, la processione, gli agoni, la dispensa degli unguenti), mentre può essere sfuggita la ritualità sviluppata secondo altri canoni, esemplificati dal disordine e dalla promiscuità nei banchetti, e culminante nella danza del re, nudo, condizione inaccettabile per un greco, tanto che non è taciuto l'imbarazzo dei commensali. Lo stesso disvelamento del re, portato dai mimi e deposto al suolo per poi danzare e recitare con i buffoni, più che uno spettacolo di dubbio gusto come Polibio e Diodoro lo intendono, sembra piuttosto configurarsi come una *performance* in cui si perdono i confini tra rito e spettacolo, religione e rappresentazione: il che spiega la mancanza di chiarezza forse già nella sconosciuta fonte primaria, con le conseguenti incomprensioni.

L'appartenenza della sincretistica dea alla triade, e il legame coniugale con Zeus, spiegano la citazione di Diana come sposa di Antioco IV nelle nozze, che la fonte descrive come simulate, ma che piuttosto si potrebbero intendere come recitate, rientranti in una messinscena del potere dislocata in siti diversi e veicolata attraverso linguaggi religiosi differenti e comprensibili per livelli differenti di *audience*. Riguardate secondo questa prospettiva, tutte le azioni, a Dafne come a *Hierapolis*, si inscrivono nella sfera di una rappresentazione topograficamente distribuita nei principali luoghi di culto, e in accezioni variabili a seconda delle divinità epicorie.

In Oriente, in effetti, il matrimonio fra il re e la dea è tutt'altro che inusuale, se si pensa alla millenaria tradizione che vede sposi il re di Uruk e Inanna, identificata con Ishtar da Babilonesi e Assiri[86]. Lo stesso Antioco IV è presentato come sposo di Nanaia nelle fonti ebraiche: stando alla seconda lettera dei Giudei di Palestina a quelli d'Egitto, riportata nel secondo libro dei Maccabei, secondo una testimonianza ritenuta dubbia sul piano storico, il re intende sposare la dea in Persia per impadronirsi del tesoro del tempio, ma vi è tratto con l'inganno e ucciso dai sacerdoti, mentre secondo Giuseppe Flavio, che segue fedelmente il primo libro dei Maccabei, il sovrano assedia il tempio di Diana in Elimaide, ma è sconfitto e allontanato [87]. Non sorprende d'altra parte che il passo più ampio di Polibio (*Appendice*, 3: Ath. 5, 195 f) si concluda con il saccheggio dei templi, addotto come fonte di finanziamento dei festeggiamenti, nel quale potrebbe rientrare, oltre alle ruberie ai danni dell'Egitto,

82. Da ultimo Sorbello 2019, cui si rinvia anche per le altre fonti antiche e per la bibliografia.

83. *Syr.D.* 28-44.

84. *Syr.D.* 32. B. M. Felletti Maj, *Dea Syria*, in *EAA* III, 1960 (https://www.treccani.it/enciclopedia/dea-syria_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/); Mc Donald 2011, pp. 17-27. Sulla politica di Antioco nei confronti dei culti orientali, anche a proposito del passo di Granio Liciniano, Zolotnikova 2002, pp. 245-246; Muccioli 2013, pp. 294-295, e nt. 830. Per le sovrapposizioni leggibili nelle iconografie femminili D'Alfonso, Gorrini 2018, pp. 491-515.

85. Bouché-Leclerq 1913, pp. 298-306; B.R. Motzo, *Antioco IV di Siria, detto Epifane*, in *EI*, 1929 (http://www.treccani.it/enciclopedia/antioco-iv-di-siria-detto-epifane_%28Enciclopedia-Italiana%29/).

86. Broekema 2014, Cap. 18, e in particolare *Sacred rituals in the first millennium*.

87. Rispettivamente *Macc.* 2, 13-16, e J., *AJ* 12, 9, 1, molto vicino a *Macc.* 1, 6, 1-4. Commento in Nissinen 2001, pp. 103 e 110. Sulla spedizione in Elimaide, oltre a Bouché-Leclerq 1913, pp. 298-306, Sherwin-White, Kuhrt 1993, p. 215, e Muccioli 2006, pp. 626-627, con ulteriore discussione e bibliografia; cfr. anche Strootman 2007, p. 279.

anche il prelievo delle suppellettili dal santuario di *Hierapolis*. Benché le informazioni sia sul comportamento del re sia sulla sua morte siano contraddittorie e confuse, tale congettura può essere sostenuta alla luce di Giuseppe Flavio, secondo cui il re, sconfitto, ripara a Babilonia dove cade malato per la delusione, e avverte la punizione per il comportamento tenuto contro gli Ebrei; curiosamente, l'autore delle *Antichità giudaiche* sottolinea che secondo Polibio il re perisce per l'intento di rapinare il tempio di Diana in Persia, mentre egli stesso ritiene che il re muoia per il sacrilego saccheggio ai danni del tempio di Gerusalemme[88], con un'evidente mescolanza di piani tra il matrimonio e la depredazione, cui esso era finalizzato.

Si tratta naturalmente di un quadro di ipotesi avanzate sulla base di un rito i cui contorni sfuggono, ma che sono utili a tentare di spiegare i modi altrimenti sconcertanti del re. Ammettendo anche questo aspetto, e connettendo la danza finale dei banchetti e le nozze con Diana, si leggerebbe in stratigrafia un'ulteriore componente, utile a meglio collocare il complesso delle manifestazioni, che viene ad assumere il carattere di inclusività tipico di un potentato dall'origine indubbiamente eterogenea come quello dei Seleucidi.

Come nel quadro più generale dei festeggiamenti, entrambe le letture, in chiave tanto ellenica quanto babilonese, non si escludono, ma si potenziano a vicenda, in quanto lo spettacolo era destinato a un pubblico vario, che poteva cogliere di volta in volta l'una o l'altra suggestione. Le due interpretazioni, infatti, non sembrano inconciliabili, e trovano entrambe collocazione nella personalità del sovrano: le fonti greche registrano il disagio di fronte a un comportamento percepito come incomprensibile, mentre la spiegazione complessiva può ritrovarsi in una ritualità, o in un modo di rappresentarla, stratificata, che, rivolgendosi al pubblico di costume greco, lo investe anche delle tradizioni locali preesistenti.

Certamente per complessità e splendore le cerimonie di Dafne del 166 a.C. rifulgono a livelli raramente attinti; non si può tuttavia trascurare che almeno altre due celebrazioni, indubbiamente meno sfarzose e ricordate in forme meno articolate, vanno a queste affiancate, in quanto contribuiscono ad arricchire le conoscenze sull'ideologia regale e sul rapporto fra il sovrano e le comunità cittadine, sottraendo all'isolamento le feste di Dafne.

Una processione a Babilonia è menzionata in accadico come *pu-up-pe-e*, che è interpretabile come la resa in cuneiforme, secondo la brillante congettura del van der Spek, del termine greco *pompé*: a essa si riferisce un diario babilonese, nel quale si fa riferimento a una marcia vittoriosa di Antioco IV nelle terre dell'Egitto meridionale, con cui sarebbe da porre in relazione una *pu-up-pe-e*, affiancata da altri rituali di tipo greco, tenutisi nel mese di Ab (18 agosto-16 settembre) del 169 a.C., evidentemente allo scopo di festeggiare il re, va aggiunto, forse nella ricorrenza della sua ascesa al trono. La circostanza, peraltro, sembra piuttosto essere stata promossa a livello locale dalla compagine civica grecofona[89].

Pure come processione, infine, è stato interpretato un evento a Gerusalemme, in base alla testimonianza del secondo libro dei Maccabei, secondo cui gli Ebrei sono costretti a prendere parte alle feste, sfilando coronati d'edera[90].

88. J., *AJ* 12, 9, 1.

89. Vedasi *supra*, nt. 21 di p. 16, in particolare van der Spek 1987, pp. 67-68; Gera, Horowitz 1997, pp. 240-242; Del Monte 1997, p. 76, collega la cerimonia del 169 a.C. alla sesta guerra siriaca, escludendo nessi con Dafne; Muccioli 2006, p. 622; Iossif 2010, pp. 132-133; ancora Clancier 2014, pp. 419-421, conferma tale datazione al 169 a.C.

90. Gera, Horowitz 1997, p. 243: *Macc*. 2, 6, 7.

VI. Tra Roma e l'ecumene

Il quadro sin qui delineato costituisce lo sfondo complessivo che consente di comprendere meglio l'azione di Antioco, sfociata nella *panégyris*. Questa rappresenta il mezzo più immediato per raggiungere i cittadini, coinvolti ora come spettatori ora come partecipanti. Come ad Alessandria, a Dafne il quartiere dei palazzi diviene permeabile, sì che è tutto il sobborgo ad animarsi per accogliere la manifestazione, che ha il potere di trasformare, seppur temporaneamente, la topografia urbana, creando il luogo di incontro fra il re e il suo pubblico[1].

La causa di tanto dispiegamento di forze è stata attribuita dal dibattito storico a una molteplicità di intenti, che ha come sfondo il contesto successivo alla battaglia di Pidna[2]: di certo brucia per il re l'umiliazione del nulla di fatto in Egitto, dove è costretto ad abbandonare il campo, sentendosi obbligato per giunta a proclamare lealtà a Roma e a congratularsi tramite un'ambasceria per la vittoria sulla Macedonia, ma sono gli eventi di Anfipoli e la competizione diretta con L. Emilio Paolo a costituire, secondo Polibio, lo sprone[3]. Pare d'altronde difficile spostare il *focus* principale dei festeggiamenti su un obiettivo diverso da quello enunciato chiaramente dallo storico, che ne individua la causa proprio nello spirito di emulazione nei confronti del console: l'atteggiamento competitivo è nelle parole di Polibio, contemporaneo ai fatti, ma ciò non impedisce di interpretare in profondità il messaggio affidato da Antioco IV alla cerimonia voluta con l'intento di rivaleggiare con il romano; né si deve trascurare che lo stesso Antioco, durante la permanenza a Roma, potrebbe essere stato spettatore di più di un trionfo, avendo chiara la distinzione rispetto alle *pompai*[4].

La chiave per la comprensione dell'evento sta nell'operazione d'immagine promossa dal console, che investe innanzitutto il noto monumento di Delfi, originariamente destinato a Perseo, di cui L. Emilio Paolo si appropria, assumendo il linguaggio del vinto. Il rilievo rappresenta una battaglia fra Romani e Macedoni (o Galati o Traci alleati di questi), ed è riferibile con buona probabilità appunto alla celebrazione della vittoria di Pidna. Come è stato giustamente rilevato dal Pollitt, stilisticamente il manufatto è greco, mentre nel soggetto, nell'intenzione, nella funzione, è romano, tanto che difficilmente si può individuare, in questa fase culturale, una distinzione fra i due linguaggi[5]. La stessa sovrapposizione si ripete nelle manifestazioni effimere promosse dall'uno e dall'altro, dal console vincitore della Macedonia e dal sovrano di Siria umiliato da Roma, ma con l'orgoglio di aver sovrastato per un momento l'Egitto. Tra Anfipoli e Dafne viene così a generarsi un gioco di specchi molto raffinato: un generale romano si comporta festeggiando secondo il codice greco, e segue una tradizione inaugurata dai re di Macedonia, dopo avere vinto Perseo, ultimo membro di quella dinastia, scegliendo deliberatamente come luogo la «capitale di una delle quattro *regiones*»[6].

La ricchezza esorbitante del bottino induce L. Emilio Paolo a un complesso di celebrazioni sontuose, dettate dall'intuizione propagandistica che è sì importante il vincere, ma lo è altrettanto il festeggiare e il far circolare la notizia (*Appendice*, 1: Liv. 45, 32, 11)[7]. L'analisi che Livio compie dell'evento si spinge oltre, in quanto lo storico osserva che per la folla i vari spettacoli valgono quanto l'intero bottino sulla Macedonia; circa questo, con lo spirito pratico tipicamente romano, lo storico commenta che gli oggetti in materiale prezioso erano stati realizzati con grande cura perché servissero non solo per l'esibizione del momento, ma per un uso futuro, e rimarca la differenza rispetto a quelli impiegati nel palazzo di Alessandria, che invece erano destinati all'occasionalità (*Appendice*, 1: Liv. 45, 32, 8-33, 7).

Osservando il complesso degli eventi, la componente che sembra mancare ai festeggiamenti di L. Emilio Paolo rispetto a quelli di Antioco IV è la sfilata: Livio non parla infatti di una parata militare, e si limita a far riferimento alla presenza degli ingenti eserciti terrestri e navali. Anzi, la precisazione relativa al rituale su suolo greco colloca le cerimonie in una scia memoriale ben precisa, costituita dalle *panegýreis* di Filippo e di Alessandro, sulle quali si esemplano i fasti di Tolomeo II, di certo noti a L. Emilio Paolo per quelli di Anfipoli. Per essi il riferimento più recente restano comunque i *Nikephória* di Pergamo, che in ogni caso precedono le feste antiochene[8]. Una variazione

1. Cfr. le osservazioni sugli effetti della processione di *Gythion* in Calandra, Gorrini 2008, pp. 7-8; la topografia diventa monumento esso stesso, secondo la definizione di Kohl 2007, pp. 113-114.
2. Couvenhes 2014, pp. 200-201.
3. Liv. 45, 13, 2-6. Per l'inquadramento generale del contesto in cui agisce Antioco IV Pollitt 1966, pp. 29-32; Gruen 1970; Gruen 1976, pp. 73-95; Gruen 1984, pp. 662-663 (per la *pompé* nt. 238); Bengtson 1985, pp. 301-302; Gruen 1990; Gruen 1998, pp. 773-801 e in particolare p. 792; Eckstein 2008, pp. 274-275; Martinez-Sève 2011b, p. 42; Eckstein 2013, pp. 7-19.
4. Bastien 2007, p. 409 per la lista dei trionfi tra il 189 e il 175 a.C.
5. Kähler 1965 per l'*editio* del monumento, con osservazioni e integrazioni di Laroche, Jacquemin 1982, in particolare pp. 207-218, in merito alla composizione e alla collocazione; Pollitt 1986, pp. 156-158; Sauron 2013, pp. 15 e 92-93.
6. Croz 2002, p. 127; Mari 2019a, pp. 107-131 per il quadro generale e p. 112 per L. Emilio Paolo ad Anfipoli; per la condizione di Anfipoli Mari 2019c, pp. 428-435; Mari 2020, p. 495 e 501-504, da cui è tratta la citazione. Sul rapporto tra ascendenti ellenistici e *optimates* romani in termini storico-artistici Hölscher 1990, pp. 73-84; Hölscher 1994, pp. 875-888.
7. Commenti in Beard 2009², p. 260; Heller 2013, pp. 205-206; cfr. Azoulay 2013, p. 69.
8. Vedasi *supra*, pp. 25-26; per le feste macedoni: Rice 1983, pp. 26-27 e, da ultimo, Brisson 2018, p. 420 e nt. 12; Ferrary 1988, pp. 561-562 per i festeggiamenti antiocheni, pp. 560-565 per quelli di Anfipoli, per i quali suggerisce l'ascendenza tolemaica

Fig. 6 – Elefante da guerra, da Myrina (Lemno), 175-125 a.C.
© 1993 RMN-Grand Palais (Musée du Louvre) / Gérard Blot.
Permalink: https://collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010282156.

romana sembra invece la distruzione delle armi, che rimanda a un evento bellico concreto, ed è forte manifestazione di potere, mentre non si hanno notizie sulla modalità di esibizione delle opere d'arte, che sembrerebbe affidata a un contesto statico, probabilmente un allestimento temporaneo.

Ben diverso sarà, in effetti, il trionfo a Roma accordato nel 167 a.C. al console, che fa sfilare per tre giorni tutte le ricchezze conquistate in Macedonia; dalla descrizione di Plutarco si evince l'intento di mostrare in quantità i beni predati al nemico, tanto che l'unica commissione artistica *ad hoc* voluta da L. Emilio Paolo paiono le pitture destinate a ornare la sfilata, che Metrodoro, pittore, filosofo e maestro dei figli del trionfatore, è incaricato di eseguire. Secondo il racconto dello storico di Cheronea, il primo giorno sono esibite statue e pitture nonché immagini colossali, di cui non si specificano i soggetti, tutte trasportate su 250 carri; il secondo giorno sfilano in grande quantità le armi degli sconfitti, seguite da una profusione di vasellame; il terzo giorno sono esibiti le suppellettili preziose usate alla tavola regale di Macedonia e i simboli della regalità, seguiti da Perseo stesso, con i figli e gli accoliti. In chiusura, dopo l'esposizione di 400 corone d'oro inviategli dalle città dell'Ellade, L. Emilio Paolo trionfa sul cocchio, seguito dall'esercito vittorioso[9].

Se in Grecia, dunque, il console assume una condotta sconosciuta ai Romani secondo il racconto di Livio (*Appendice*, 1: Liv. 45, 32, 9), a Roma invece si comporta da romano, con un trionfo che segna uno spartiacque nella percezione della cerimonia. È proprio in questo torno d'anni, infatti, che si è collocato l'avvento della *luxuria* a Roma, ravvisato proprio nell'arrivo di tale bottino o poco prima, con il trionfo di Cn. Manlio Vulsone nel 187 a.C., quando giungono le prime *klínai*, emblemi del lusso nell'accezione del simposio[10].

Sono tuttavia gli anni 167 e 166 a.C. a vedere una concentrazione di spettacoli oltre che di trionfi: l'Edmonson attira l'attenzione sulle feste di Anfipoli nella primavera del 167 a.C., sugli spettacoli organizzati da Anicio Gallo nel Circo Massimo a Roma nel febbraio del 166 a.C., e sulle note feste antiochene nel settembre-ottobre dello stesso anno[11]. L'aspetto emergente è proprio la festa all'insegna della spettacolarità, che nel caso di vincitori romani si correla anche alle vittorie e ai conseguenti trionfi, ma non necessariamente è parte di questi. La distinzione è significativa, ed è sufficiente osservare che nell'arco di tre mesi si celebra a Roma una serie serrata di trionfi: di L. Emilio Paolo fra il 28 e il 30 novembre del 167 a.C., seguito da quello navale, più modesto, di Cn. Ottavio, che pure aveva battuto Perseo, e infine di Anicio Gallo su Gentio re di Illiria il 17 febbraio del 166 a.C.[12].

Al contrario, lo sviluppo del racconto polibiano fa pensare che l'intento complessivo dell'Epifane sia piuttosto quello di elevarsi al di sopra della contingenza non favorevole, per autorappresentare sé stesso e il regno nella consistenza di quel momento, e cristallizzare, all'insegna dell'eccezionalità, l'immagine del regno e della regalità come da lui intesi[13].

Essi sono espressi con un linguaggio in superficie ellenico, ma che è una *koiné* di immagini: certo, i Seleucidi sono gli eredi del conquistatore macedone e incarnano la grecità con la lingua, e greco appariva il loro regno agli orientali, come acutamente sintetizza il Bikerman[14]; questi tuttavia non può non ammettere la natura universale del potentato, in quanto la figura del re non ne è solamente il centro, ma costituisce il legame tra le componenti eterogenee che lo caratterizzano[15].

La ricchezza dei riferimenti iconografici mostra come intende apparire davanti ai Romani il regnante sulla Siria: le cerimonie che egli realizza a Dafne, di conseguenza, sono la risposta al potere romano secondo il codice dinastico, e incarnano una variegata, e comunque bilanciata, strategia, volta a consolidare e dimostrare il potere ricomponendo le diverse forze culturali che animano il regno di Siria. Il dinasta offre in questo modo uno sfoggio di una grecità pluristratificata all'orientale, «rinforzando la dimensione carismatica» del suo potere, e vuole una festa del regno per i suoi sudditi, «restaurando la posizione del regno seleucide all'interno del sistema ellenistico», con l'intento di far sentire, attraverso la modalità prettamente dinastica

(su cui anche Itgenshorst 2006, p. 58); Coarelli 1996a, pp. 59-60; Östenberg 2009, pp. 23-25. Per il modello prestato dai *Nikephória* Edmonson 1999, p. 79.

9. Vedasi *supra*, nt. 9 di p. 15. Per Metrodoro, *Metrodoros* (I), s.v., in *KA* 2, 80-1 (L. Lehmann).

10. Per l'influenza dei trionfi e dei bottini Mansuelli 1981, pp. 43-46, per la *luxuria asiatica* La Rocca 1990, p. 407; per il trionfo di Cn. Manlio Vulsone Faust 1994, pp. 573-606, in particolare p. 600 e nt. 85 di p. 605; d'Arms 1999, p. 312. Già i trionfi di M.' Curio Dentato sui Sanniti nel 290 a.C. e su Pirro nel 275 a.C. avevano impresso un mutamento, segnato dalla sostituzione di beni come armenti e greggi con carri di Galati e armi di Sanniti, prigionieri di molte nazionalità tra cui orientali, oro, porpora, statue, quadri, e oggetti preziosi di toreutica: La Rocca 1990, pp. 353-359. Non mancano menzioni di momenti più tardi ravvisati come inizi della *luxuria*, quali la presa di Cartagine e di Corinto nel 146 a.C., o, ancor dopo, il trionfo di L. Licinio Lucullo su Mitridate nel 63 a.C.: Pape 1975, pp. 12 e 85; Musti 2001, pp. 114-117; Schnurbusch 2011, p. 58. Sul «tempo dei saccheggi» Sauron 2013, pp. 13-48.

11. Rispettivamente Edmonson 1999, pp. 77-81, 81-84 (la fonte per Anicio Gallo, con commento alle pp. 81-82, è ancora Plb. 30, 22, 1-12 in Ath. 12, 615 a-e), e 84-89.

12. Edmonson 1999, p. 81; Bastien 2007, p. 410; Östenberg 2009, p. 50.

13. L'intreccio delle ragioni è ben argomentato da ultimo in Heller 2013, p. 222-223; Couvenhes 2014, pp. 200-201.

14. Bikerman 1938, p. 6.

15. Bikerman 1938, p. 7.

dei festeggiamenti, il peso della propria casata in una mappa del potere dove è ormai Roma a predominare, e dove può avere un senso, come è stato sostenuto, attirarsi la buona disposizione da parte delle città greche[16].

Né va trascurato che, a festeggiamenti finiti, il corpo di ispettori sotto la guida di T. Sempronio Gracco poco avrà da rilevare, come ancora Diodoro Siculo non manca di riferire, non celando il malanimo di Antioco verso i Romani, i quali si vedono esibite con apparente noncuranza le ricchezze, tenute nascoste o quantomeno non ostentate da soggetti più timorosi di Roma, a quanto lo stesso Diodoro spiega (*Appendice*, 5: D.S. 31, 16, 5) [17].

Come l'abbondantissima letteratura ha sottolineato, ponendo in luce le mille sfumature della condotta di Roma verso la Grecia, ad assumere il ruolo guida è ora l'Urbe, capace di annientare con le armi Perseo e la riviviscenza delle città greche da questi tentata dall'ascesa al trono nel 179 a.C., ma anche di dettare legge a un amico legato da patti come Antioco IV, costringendolo a ritirarsi dall'Egitto. La situazione è ben diversa da quella del tempo dei *Ptolemaîa*, quando alla base era l'intento del Filadelfo di attirare l'attenzione sul proprio regno, sì da porlo, al culmine dell'espansione, al centro dello scacchiere mediterraneo: immediatamente precedente era la vittoria proprio sulla Siria, cui il regno lagide aveva sottratto molte città che già erano sotto il dominio persiano, mentre sul piano culturale imbattibile era la forza della Biblioteca e del Museo. In tale panorama, Alessandria intendeva presentarsi, attraverso l'eccezionalità delle cerimonie organizzate, quale potenza indiscussa sul Mediterraneo, su cui Roma si stava allora affacciando[18].

Se è la politica romana a offrire ad Antioco IV lo spunto, il comportamento del Seleucide ha un raggio assai ampio: in modo analogo al generale vittorioso, manda messaggeri εἰς τὰς πόλεις (*Appendice*, 3: Ath. 5, 194 c) secondo la generica dicitura di Polibio, meglio chiarita da Diodoro, che aggiunge un'informazione interessante, spiegando che alla πανήγυρις sono invitati gli uomini più insigni σχεδὸν ἀπὸ πάσης τῆς οἰκουμένης (D.S. *Appendice*, 5: 31, 16, 5), spettatori d'eccellenza, da quasi tutto il mondo di cultura greca. Il messaggio è tuttavia più complesso, e, anche se mancano riferimenti nelle fonti, proiettate su un'ottica romana, non può sfuggire che Antioco parla da re non solo a Roma, ma anche alle altre casate, a quella amica degli Attalidi, e ai Lagidi con cui è in guerra. Ne consegue un successo diplomatico immediato, ma non incisivo sul piano politico generale[19].

L'analogia con le cerimonie di L. Emilio Paolo non sorprende, nonostante il mutato contesto: l'idea pubblicitaria di Antioco IV, che inizia proprio con l'invio delle ambascerie, è a sua volta la reazione, condotta con le stesse modalità, alle feste di Anfipoli, il cui schema è riprodotto.

Guardando alla componente più vistosa della festa di Dafne, ossia la *pompé*, è da sottolineare la differenza fra questa e il trionfo, pur sotto la patina uniformante della festa in movimento, ravvisabile in un aspetto sostanziale: la mancanza, nelle *pompaì*, dei vinti, assenti già nelle rappresentazioni delle processioni nei palazzi persiani[20]. Questa assenza consente di allontanare incontrovertibilmente le due categorie in generale, e in particolare le cerimonie di Dafne, dal trionfo romano[21]. L'assimilazione è stata in effetti sfiorata in letteratura, che in più di un caso ha affiancato i due tipi di manifestazioni[22]. Tale confronto binario non è un'estrapolazione moderna, ma si trova in Polibio stesso, greco conquistato dalla politica romana, che, avvezzo a cogliere i parallelismi e le divergenze fra le due culture, pone sul piano della voluta competizione le due celebrazioni[23].

In realtà, è da notare che nel trionfo romano sfilano i vinti, preferibilmente organizzati su base etnica, con un intento di rappresentatività geografica che per i Romani è volta a mostrare l'asservimento, come, per esempio, nel trionfo di P. Cornelio Scipione Africano del 201 a.C., dove sono esibite le rappresentazioni delle città conquistate[24]. In linea con questo canone, Giulio Cesare per parte sua userà i simboli delle Gallie e dell'Egitto nei relativi trionfi, facendo sfilare rispettivamente le immagini del Reno, del Rodano e dell'Oceano, e per l'Egitto quelle del Nilo, di Arsinoe e del Faro di Alessandria[25].

Augusto fa collocare i *simulacra* delle *gentes* nella *Porticus ad Nationes* e nel proprio Foro, e include citazioni etniche anche nell'*Ara Pacis*[26]; il riferimento ai popoli assoggettati si dilata anche al cerimoniale funebre, come racconta Dione Cassio, secondo cui il feretro del *princeps*, accompagnato dall'apparato trionfale, è seguito dai ritratti dei Romani illustri, Romolo per primo e fra gli altri Pompeo Magno, e da tutti i popoli che Augusto aveva conquistato, ognuno secondo il costume nazionale[27].

Del ruolo dei vinti resta documentazione nei monumenti, che nel marmo tramandano memoria di altre sfilate: le statue nella *Porticus* del teatro di Pompeo, realizzate dallo scultore Coponio, rappresentano le Nazioni da lui assoggettate,

16. Citazioni da Brisson 2018, pp. 440-441; per il rapporto con le città greche Azoulay 2013, pp. 64-66, che si sofferma sul parallelismo tra Antioco e L. Emilio Paolo a pp. 66-70, individuando nel primo più la volontà di compiacere le città greche che di rivaleggiare con l'altro.

17. Cfr. anche Plb. 30, 27 e D.S. 31, 17. Mari 2020, p. 504.

18. Coarelli 2008, pp. 37-47; Calandra 2008, pp. 41-43; Calandra 2011, pp. 33-36.

19. Brisson 2018, pp. 443-445. La debolezza militare di Antioco, nonostante l'ostentazione, si coglie anche dopo: Panaino 2001, p. 110, sottolinea l'inefficacia a breve termine dell'azione militare di Antioco IV, dopo la cui morte i Parti entrano in Mesopotamia.

20. Vedasi IV. *Processioni di pietra*. I prigionieri figuravano invece nelle rappresentazioni assire: cfr. per esempio Dolce, Santi 1995, *passim*; Matthiae 2009, in particolare pp. 41-52. I *thyreoì*, scudi tipicamente barbarici e dunque prede, erano esposti nella tenda alessandrina contestuale alla *pompé*: cfr. Calandra 2009, pp. 55-56; Calandra 2011, pp. 132.

21. La bibliografia sul trionfo romano è amplissima, e pertanto i rinvii bibliografici, oltre a quelli già citati, sono strettamente limitati alle situazioni puntuali invocate; per una visione generale, si rimanda a Bastien 2007; *Trionfi romani* 2008; Östenberg 2009; Beard 2009[2]. Sulla netta distinzione fra *pompé* e trionfo: Raup Johnson 1993, pp. 23-34; Walbank 1996, pp. 129-130; Iossif 2010, p. 126; Erskine 2013, pp. 48-53; Brisson 2018, pp. 421-426; Strootman 2019a, pp. 192-193; da notare Pollitt 1986, pp. 283-284, che parla di "trionfo", giustamente virgolettato. Itgenshorst 2006, pp. 51-68, sostiene la differenza fra processione ellenistica e trionfo e vede piuttosto l'ellenizzazione come fenomeno letterario denotante alcuni fra gli autori greci, come Polibio, Diodoro, Dionisio di Alicarnasso, Plutarco. *Status quaestionis* da ultimo in Menichetti 2020, pp. 37-40.

22. Künzl 1988, pp. 104-105; Köhler 1996 propone in sequenza le feste dinastiche, ossia i *Ptolemaîa* di Tolomeo II ad Alessandria (pp. 35-45), le feste per Zeus *Sosípolis* e Artemide Leucofriene a Magnesia (pp. 46-53), le feste per Diodoro Pasparo a Pergamo (pp. 54-60), e quelle trionfali romane, esemplificate dal trionfo di P. Cornelio Scipione Africano dopo la seconda guerra punica (pp. 61-68); breve sintesi ancora in Köhler 2000, pp. 216-225; Lane Fox 2007, pp. 363-364, sottolinea la rivalità con i trionfi romani. Per la presenza dei prigionieri nel trionfo Östenberg 2009, pp. 128-188; Beard 2009[2], pp. 107-142.

23. Mittag 2006, p. 285, suggerisce analisi separate; Wörrle 1998, pp. 1167-1181.

24. App., *Lyb.* 66: Amiotti 2002, p. 204.

25. Flor. *Epit.*, 2, 13, 2, 88. Köhler 1996, pp. 135-137.

26. Smith 1988, p. 71; Liverani 1995, pp. 220-221.

27. Smith 1988, pp. 71-72 per le fonti; in particolare per la cerimonia funebre D.C. 56, 34, 2-3.

riproducendo probabilmente quelle che avevano sfilato nel trionfo del 61 a.C.[28].

Questa linea programmatica si ritrova ad Afrodisia nel *Sebasteíon*, con un immaginario diversificato, che tramanda il retaggio ellenistico, accogliendo sia personificazioni di popoli assoggettati sia raffigurazioni mitologiche. Il complesso, avviato da benefattori privati sotto Tiberio e completato sotto Nerone, consta del *propylon*, del tempio, e di due edifici porticati che racchiudono uno spazio processionale di forma rettangolare. Nel *propylon* erano esposte statue, di cui restano le basi, dedicate ad Afrodite ed Enea, capostipiti della dinastia giulio-claudia, i cui membri erano pure raffigurati. I portici erano a tre piani, con i tre ordini, dorico, ionico e corinzio, sovrapposti, erano ripartiti in vani ed erano alti 12 metri. Circa duecento rilievi ornavano entrambe le facciate: il portico Nord, peggio conservato, al piano più alto recava una serie di allegorie universali, di cui si conservano le personificazioni del Giorno e dell'Oceano; il piano di mezzo doveva esporre una serie imperiale, di cui resta l'immagine di Nerone, mentre al livello più basso si trovavano le statue, sulle relative basi, degli *ethne*, i popoli conquistati da Augusto. Il portico Sud, invece, era decorato al piano superiore con immagini degli dèi e degli imperatori, mentre quello inferiore offriva alla vista una sequenza di pannelli, che ornavano i tre lati di ogni ambiente, raffiguranti scene mitologiche, tra cui, per citare i meglio conservati, Achille e Pentesilea, Afrodite con Eros fanciullo, Enea in fuga da Troia, Poseidone, le tre Grazie, Apollo con il tripode, la liberazione di Prometeo [29].

28. Smith 1988, p. 71; Coarelli 1996b, pp. 368-375; Monterroso Checa 2010, pp. 377-383; Cadario 2011, pp. 11-67, cui si rimanda per la cospicua bibliografia.

29. Per il portico settentrionale Smith 1988, pp. 50-77 (in particolare pp. 50-53: raffronto con le *pompaì* di Tolomeo II e di Antioco IV); per il portico meridionale Smith 1990, pp. 95-100; *editio princeps* in Smith 2013; commento in Rosso 2015, pp. 250-258; da ultimo Smith 2019, pp. 120-123. La stratificazione delle epoche e l'influenza anche a livello stilistico delle grandi processioni è ben colta da de Chaisemartin 1990, p. 119, a proposito di un'altra piazza porticata di Afrodisia, il Portico di Tiberio, per la quale la studiosa rinvia all'influenza esercitata dal funerale di Alessandro e dalla processione di Alessandria.

L'immaginario della *pompé* di Antioco nella sua concezione sembra trovare una trasposizione in marmo nel programma del *Sebasteíon*, nel quale le figure divine e quelle allegoriche in chiave cosmogonica riecheggiano il programma di Dafne, mentre le rappresentazioni mitologiche possono essere intese come l'equivalente dei μῦθοι esibiti nelle grandi processioni di età ellenistica. I richiami a queste si colgono anche nell'impianto architettonico generale: i due portici racchiudono uno spazio rettangolare molto allungato, che rimanda alle proporzioni di uno stadio o comunque di uno spazio processionale, le cui forme permanenti conservano la scansione per pannelli o per quadri che caratterizza forse la sequenza dei miti in processione; sullo sfondo non mancano, ideologicamente, gli *stylopinákia* del tempio di Apollonide a Cizico, di cui l'aspetto e la disposizione permangono sconosciuti, ma che potevano essere pannelli poggiati sulle colonne o tra di esse.

Il *distinguo* forte fra *pompaì* ellenistiche e trionfi resta, tuttavia, e lo si identifica nella presenza dei vinti: essi si inseriscono nell'immaginario solo in quanto già esibiti nei trionfi romani, grazie ai quali assurgono a monito del messaggio imperiale, filtrato ad Afrodisia dagli evergeti locali. Le rappresentazioni di popoli vinti ricorrono anche dopo: basti pensare alle province dell'*Hadrianeum* a Roma[30], mentre una memoria pietrificata del movimento processionale permane ancora nel fregio del monumento dei Parti di Efeso, che nelle forme stabili del marmo conserva traccia del dinamismo processionale. In esso riconfluisce l'immaginario sin qui evocato, a comprendere le personificazioni di Roma e di popoli vinti, tra i quali si identificano l'Egitto, probabilmente la Libia, e almeno un dio fluviale, nonché le rappresentazioni delle divinità[31].

30. Catalogo in Liverani 1995, pp. 219-249; per l'*Hadrianeum* Parisi Presicce 1999, pp. 83-106.

31. Landskron, Oberleitner, Pyszkowski-Wyżykowski 2009, pp. 49-126; rispettivamente FR 17, pp. 97-99 e FR 14, pp. 90-93, per le personificazioni identificate con un buon grado di certezza, FR 23-31, pp. 116-136, per le immagini divine.

VII. Un'arte per Antioco?

L'uso delle immagini della *pompé*, ancorché consegnate al *medium* effimero, aiuta a comprendere il rapporto di Antioco con i contemporanei e l'autorappresentazione che ne conseguiva: di certo primario è l'antagonismo nei confronti di L. Emilio Paolo, ma non mancano la dichiarata ostilità verso i Tolomei e l'amichevole competizione con gli Attalidi[1].

A ben vedere, nell'intera *panégyris*, e segnatamente nella processione, confluisce lo spirito di esibizione caratterizzante altre battaglie di immagini, trádite da monumenti permanenti e dalla propaganda monetale: il connettivo resta infatti la rete evergetica intessuta da Antioco IV, che si sfida con i Tolomei a Cipro nel tempio di Salamina dedicato poi dal nemico Tolomeo VI[2], mentre ad Atene l'Epifane interviene sull'*Olympieíon*, in rispondenza visiva con le pendici meridionali dell'Acropoli, ai cui piedi Eumene II erige la propria *stoà*[3].

Rispetto a tali manifestazioni monumentali e figurative, la *panégyris* di Siria certo è nota solo letterariamente, ma assume un rilievo paritetico a livello propagandistico. Per quanto affidata a forme temporanee e mobili, la processione che si svolge nell'ambito di essa ha la capacità di incidere seppur temporaneamente sulla compagine urbana e offre agli spettatori un programma figurativo pianificato nei minimi dettagli, nei numeri come nelle immagini, queste ultime solo in parte ricostruibili. Il carattere effimero, anzi, consente alla sfilata di plasmare spazialmente l'immaginario di norma consegnato a elementi artistici che si compongono nelle forme stabili del monumento, e come tali restano conservati. In questo senso, il messaggio della *pompé* è analogo a quello dei complessi coevi come l'Altare di Pergamo e il tempio di Apollonide a Cizico, incarnando il linguaggio del potere nella stessa misura, perfino più comprensibile sia grazie alla visibilità immediata delle immagini, non sempre così accessibili nell'architettura, sia alla spettacolarità, che coinvolge i fruitori[4]. Non è in proposito da trascurare che la vicinanza alle opere d'arte, e quasi l'interazione emotiva con esse, è un portato dell'arte ellenistica, che rende il visitatore partecipe della teatralità, come è stato giustamente rilevato dal Pollitt a proposito dei gruppi pergameni ad Atene, che inscenavano rappresentazioni di combattimento e di morte con grande effetto su chi vi camminava attraverso[5].

Il testo di Polibio tramanda memoria di una produzione artistica non conservata, cui appartengono statue di grandi dimensioni e immagini mitologiche, in un quadro che resta dai tratti non nettamente definibili. È infatti arduo qualificare e riconoscere l'arte seleucide analogamente a quanto si suole fare per i grandi centri regali dell'età ellenistica, come Alessandria e Pergamo. Mancano al regno di Siria una capitale e la cultura in essa incardinata, come accade ad Alessandria, dove il sapere è organizzato e strutturato attraverso la chiave enciclopedica del Museo: il discrimine avvertito da Ateneo rispetto a tale città è proprio la cultura, la cui presenza egli non sembra ravvisare a Dafne[6]; né è documentata nel regno una produzione poetica o retorica accanto a quella artistica, come a Pergamo, in cui la dinastia è collezionista oltre che committente[7].

Su una simile valutazione influiscono la discontinuità e l'esiguità della documentazione rimasta, soprattutto a paragone dell'estensione del potentato, e tuttavia non manca la possibilità di aggiornamenti alla luce di nuove scoperte; la situazione è fortemente condizionata dalla natura stessa della monarchia seleucide. Come è stato ampiamente sottolineato, la produzione artistica di età ellenistica, infatti, in buona parte discende dalla committenza del sovrano ed è volta a questo e alla corte[8]: così il fenomeno prende forma con Alessandro, erede di una tradizione già orientata in questa direzione, e si riproduce con i suoi successori. Peculiare certo è la situazione della casata di Siria, che esercita il potere su un territorio sterminato e animato da una varietà di popoli e di culture cui né la ventata unificante del Macedone né l'azione dei sovrani succedutisi riescono a conferire un'impronta univoca, tanto che il mantenimento del potere, almeno fino ad Antioco IV, passa attraverso la conservazione delle differenze, di lingua, di scrittura, di costumi, di credenza religiosa. Questa logica si riscontra anche nel policentrismo delle capitali, retaggio iranico, che diviene spesso frammentazione, e che di certo non garantisce sistematicità di diffusione e di trasmissione figurativa.

Non mancano, alle origini della dinastia, intenti fondativi anche in senso culturale da parte di Seleuco I, che pure attira artisti

1. Da ultimo Brisson 2018, pp. 436-449. Sulle rivalità dei sovrani ad Atene Dinsmoor 1934, p. 105. Un parallelismo interessante fra Seleucidi e Tolomei è ravvisato da Herz 1996, pp. 29-30.
2. Per il tempio di Cipro vedasi *supra*, p. 49.
3. Per l'operato dei dinasti ellenistici ad Atene si citano solo Thompson 1982, pp. 172-189; Habicht 1989², pp. 324-387; Lippstreu 1993, pp. 126-133; Calandra 1996, pp. 81-91; Habicht 1999²; Stewart 2014, pp. 91-99. Sullo scontro fra Siria ed Egitto "gestito" tramite le immagini monetali da Antioco IV e Tolomeo VI Blasius 2010, pp. 123-140.
4. Cain 1995, pp. 123-125, per il gusto espositivo particolarmente accentuato in età ellenistica, visibile sia nei santuari sia nelle processioni; von Hesberg 1998, pp. 196-197; Hölscher 2005, pp. 74-83.
5. Pollitt 1986, p. 92; cfr. anche Cadario 2013, pp. 83-93.
6. Osservazioni interessanti sulla valutazione di Ateneo in Romeri 2013, pp. 34-37. Per l'arte alessandrina valga sempre Adriani 1958, pp. 218-235; Adriani 1970, pp. 29-32; per l'organizzazione della cultura ad Alessandria da ultimo Strootman 2016.
7. Nelson 2020, pp. 176-198; Seaman 2020, pp. 132-134. Per il collezionismo attalide Howard 1990, pp. 28-41.
8. Stewart 2006, pp. 160-161; Spivey 2014, pp. 221-229. Per la molteplicità degli approcci *Images and ideologies* 1993.

Fig. 7 – Stampa (collezione privata), L'*Olympieíon* di Atene.
Sotto la stampa, in basso a destra: *Poppel sculp Nbrg*. Titolo *Der Tempel des Jupiter Olympus in Athen durch Kunstverlag Creuzbauer in Carlsruhe*.

famosi e commissiona opere che hanno lasciato un'imponente scia memoriale dietro di sé, ma senza dare vita a scuole permanenti e continuative nel territorio: è questa la sorte di Briasside con la celeberrima statua di Apollo, nota dalla monetazione, o di Eutichide con la statua della *Týche* di Antiochia, emulata dalle immagini delle altre città e iconica fino a essere rappresentata nella *Tabula Peutingeriana*[9]; questi episodi, pur altissimi, tali sono rimasti, senza realmente incidere sulla produzione storico-artistica del regno. In realtà, sin dall'inizio il messaggio culturale nell'ambito di esso è affidato soprattutto alle città, fondate o rifondate[10], e ai santuari, cui sono collegabili le scarse testimonianze figurative note, come la statuaria bronzea di grandi dimensioni di Shami, da cui proviene un ritratto lacunoso non univocamente attribuito all'Epifane[11].

Non si può d'altra parte non osservare che manca un denominatore comune, e che invece la produzione culturale sembra piuttosto accompagnare il singolo sovrano, adeguata alla visione politica che questi esprime: così, la dinastia nella fase iniziale si avvale dell'opera di rinomati maestri greci, mentre Antioco III, altro grande rifondatore, crea una biblioteca, mal nota, ad Antiochia, in evidente competizione con il modello tolemaico[12]; successivamente, è Antioco IV a delineare, con la sua opera in Siria e nel Mediterraneo, l'epilogo culturale e artistico di una dinastia destinata dopo di lui alla mera sopravvivenza, scegliendo per le manifestazioni di Dafne l'espressione per immagini più compiuta del suo sentire politico, ossia la *pompé*[13].

La regalità seleucide rappresenta infatti una delle varie declinazioni cui l'istituto monarchico di impronta macedone viene piegato a seconda del connettivo dinastico e geografico: la matrice iranica, condivisa dallo stesso Alessandro, vi è più forte per i vincoli parentali (come si è avuto modo di ricordare, una delle mogli di Seleuco I era Apame, nobile persiana), ma soprattutto in quanto il dominio persiano è assorbito in quello seleucide[14].

La stessa qualificazione dello stato è molto più labile rispetto agli altri regni ellenistici, e magistrale resta in questo senso l'*incipit* della monografia del Bikerman, secondo cui «lo Stato che noi chiamiamo l'Impero dei Seleucidi non sembra aver portato questo nome presso gli Antichi»[15]: un potentato liquido già nella definizione di chi lo governa, chiamato ora re di Siria ora re dell'Asia[16].

L'eterogeneità della configurazione dello stato seleucide è stata ben posta in luce dalla storiografia più recente con osservazioni puntuali che vale la pena di riprendere anche testualmente. Innanzitutto, è difficile definire il territorio seleucide da un punto di vista «centrale e univoco, olistico e inglobante»[17], mentre appare caratterizzato da un imperialismo «diasporico», con una conseguente ideologia, non del tutto definita, ma che piuttosto si adattava alle circostanze e ai contesti[18]. Si può anzi sostenere che tale regno «non costituiva né uno Stato territoriale, dalle frontiere chiaramente definite, né uno Stato nazionale. Esso si definiva attraverso la capacità dei re di imporre il loro potere e comprendeva i territori dove questi arrivavano»[19]. In altri termini, la regalità dei Seleucidi è personale, non nazionale né territoriale, come osserva il Bikerman, ed è caratterizzata dalla componente patrimoniale[20], mentre l'ideologia sottesa si configura come «poco strutturata e fluttuante nei temi come nelle forme»[21].

A questa valutazione va accostata quella della situazione geografica complessiva, in continuo consolidamento attraverso la linea ecistica dei sovrani, che per esercitare il controllo usano anche spostarsi con la corte, continuando la modalità di Alessandro; l'ampiezza del potentato, d'altra parte, rende fluido anche il concetto di capitale, tanto che Antiochia è eletta come tale solo con Antioco IV. La situazione pare riecheggiare quella propria dell'impero persiano, nel quale lo stato è «itinerante» secondo la definizione del Briant, e itinerante è il rapporto che il Gran Re ha con le capitali, nelle quali l'architettura residenziale stabile è funzionalmente compensata dagli apprestamenti provvisori[22].

L'indefinitezza di contorni dell'arte dei Seleucidi, peraltro, riflette l'assetto politico del potentato. Questo a sua volta impone mobilità anche ai confini della ricerca, e obbliga a lavorare non sulla differenza, ma sull'integrazione, in un quadro conoscitivo

9. Sull'arte seleucide Lippold 1955, 81-84, e Fleischer 1997, pp. 636-637. Per Briasside ed Eutichide Balty 2004, rispettivamente pp. 14 e 15-16. Per la statua della *Týche* Meyer 2006; per la fortuna Gnoli 2013, pp. 89-101; per l'immagine nella *Tabula* vedasi anche *supra*, p. 19. Non vi è univocità nell'identificazione dell'autore del ritratto bronzeo attribuito a Seleuco I dalla Villa dei Papiri a Ercolano (Balty 2004, pp. 12-14). Breve quadro sulla scultura nella Siria greco-romana in Parlasca 1989, pp. 537-556.

10. Levêque 1981, pp. 68-72; Sève-Martinez 2003, pp. 231-232; Stewart 2017, pp. 38-43. Lo stesso Antioco fonda ad Antiochia un quartiere denominato *Epiphaneía*: vedansi in proposito le linee generali tracciate da D. Levi, *Antiochia sull'Oronte*, in *EAA* I, 1958 (http://www.treccani.it/enciclopedia/antiochia-sull-oronte_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/); Downey 1959, pp. 652-686; Downey 1963, pp. 56-58.

11. Canepa 2015, pp. 84-86.

12. Downey 1961, p. 132; Balty 2004, p. 11.

13. Sherwin-White, Kuhrt 1993, pp. 217-229, per la «disintegrazione» dell'impero seleucide, che si configura addirittura come «decadenza» (pp. 228-229).

14. Wolski 1984, pp. 9-20; Wolski 1985-188, pp. 3-11, per il delicato quadro dell'eredità di Alessandro nei territori iranici governati dai Seleucidi; la fase iniziale del passaggio è affrontata da Briant, Joannès 2006. Bickerman 2006[4], pp. 12-18, parla di un «Iran greco» e di un «Iran iranico».

15. Bikerman 1938, p. 5.

16. Muccioli 2006, pp. 619-620.

17. Citazione da Capdetrey 2010, p. 36.

18. Kosmin 2014, pp. 93-100 (definizione di «diasporico»).

19. Citazione da Martinez-Sève 2011b, p. 39; spunti interessanti in Chrubasik 2013, pp. 116-119.

20. Bikerman 1938, p. 8, e 19, nt. 47, con discussione bibliografica; Ma 2010, p. 151.

21. Citazione da Vandegeerde 1984, p. 66.

22. Briant 1996, pp. 200-201; Boucharlat 1997, pp. 217-228, Martinez-Sève 2004, pp. 28-32, si sofferma specificamente sul ruolo di Antiochia capitale a p. 30; su tale linea si pronunciano Iossif 2010, p. 150; Strootman 2014, p. 55; Strootman 2019b, pp. 136-137, a proposito del potere che si muove con il re e della «corte nomade». Da ultimo sull'assetto statale Mari 2019b, pp. 185-189.

legato sino ad anni non lontani alla primazia delle fonti documentarie in lingua greca e, in misura minore, latina, che viene crescendo grazie all'analisi della documentazione in tutte le lingue dell'impero[23]. In questo senso si pronuncia il Briant, che, nel delineare il panorama della storia degli studi sui rapporti tra Persiani e Seleucidi, insiste sulla necessità di unire la ricerca sull'età ellenistica in Oriente con quella dell'impero achemenide estendendola ai legami con le culture elamita e assiro-babilonese; la ricerca negli ultimi decenni si orienta sempre più a tenere in debito conto tutte le componenti, e in questo senso si sono adoperati i lavori della Sherwin-White e della Kuhrt, che hanno aperto un dibattito molto vivace[24].

Al quadro così rarefatto si cumula la citata scarsità delle conoscenze archeologiche, che si è riverberata in modo penalizzante anche sull'interesse per il periodo seleucide, compresso tra quello persiano e quello partico anche nella storia degli studi, come è stato ben messo in luce[25]. Di conseguenza anche le espressioni artistiche sono di ardua classificazione: i quadri sull'arte ellenistica si limitano a citare o sfiorare l'arte prodotta nell'area governata dai Seleucidi[26], mentre la manualistica è in difficoltà nelle definizioni, che riflettono le differenti anime del regno: il Ghirshman distingue una «produzione iranica propriamente detta», una «produzione greco-iranica», e una «produzione ellenistica». Il riflesso della situazione si coglie anche nell'arte di committenza non direttamente regale: in relazione all'epoca seleucide, lo stesso studioso ravvisa infatti la compresenza di due società, quella occidentale, che si rivolge direttamente agli artisti greci, mentre l'altra, iranica ma comunque permeata di cultura ellenica, chiama gli artisti locali, anch'essi sotto l'influenza di quelli greci[27].

Per il resto, il *corpus* di opere collegabili direttamente al re è alquanto ridotto: sfuggente il ritratto a tutto tondo, per il quale nel tempo si sono avvicendate proposte differenti e anche contrastanti, tra cui suggestiva quella recente del Coarelli, che identifica Antioco IV in un ritratto dinastico dalle vicinanze dell'«Altare delle Corna», luogo della munificenza seleucide, a Delo[28], mentre le emissioni monetali rappresentano l'unica testimonianza figurativa a carattere continuativo del suo regno[29]; né dimostrabile resta l'ipotesi che collega il Fauno Barberini alla committenza di Antioco IV, anche sulla base del paragone del re con Mida avanzato, ancora una volta, da Ateneo[30].

Va invece rilevato, e non in contraddizione, che fuori dai confini del potentato il linguaggio permane prettamente ellenico, scelto da Antioco IV per le opere evergetiche, pienamente allineate all'arte dinastica. In suolo straniero Antioco si rivela grande committente e potente inventore, considerato che a lui si collegano alcune delle imprese architettoniche più ardite dell'età ellenistica: se coglie nel segno la lettura filologica dell'*Olympieíon* di Atene da parte della Tölle-Kastenbein, che attribuisce al re di Siria la messa in opera del tempio fino alla trabeazione, considerando sua l'adozione dei capitelli corinzi all'esterno[31], si può considerare Antioco un progettista originale, che si avvale di *Cossutius* architetto romano, e importa nel cuore dell'Ellade un elemento di innovazione profonda; il capitello corinzio diventa la cifra che si ripete anche a Salamina di Cipro, nel tempio di Zeus che finirà per essere inaugurato dal Lagide rivale[32]. Analoga creatività figura anche nel *Bouleutérion* di Mileto, nel quale il Pollitt sottolinea il gioco, barocco *ante litteram*, dell'indipendenza dell'architettura di facciata esterna dall'articolazione interna, segno della pronta recezione di una modalità progettuale tipica della prima metà del II secolo a.C.[33].

Si comprende ancor meglio, alla luce delle evidenze conservate, che anche la *panégyris* in tutte le sue componenti nasce da una pianificazione attenta, quasi avesse una valenza monumentale. In essa un ruolo di spicco ricoprono certamente le immagini della *pompé*, che rivelano una storia profonda, ormai privata di ogni forza, in una fase di elaborazione dei linguaggi e di ricerca di un *ubi consistam* e della regolamentazione dei rapporti di potere, nei quali sarà Roma a prevalere.

23. Sève-Martinez 2003, particolarmente pp. 221-230.

24. Briant 1990, pp. 40-65, a coronamento di una parabola di studi in questa direzione; Sherwin-White, Kuhrt 1993 e Kuhrt, Sherwin-White 1994, pp. 311-327; Walbank 1996, p. 119, sottolinea l'enfasi posta proprio sulla componente indigena. La necessità di coniugare il diverso approccio e le diverse tradizioni degli studi, classica e orientale, è condivisa da Traina 2005, pp. 1-14. Puntuale discussione retrospettiva in Martinez-Sève 2011a, pp. 89-106.

25. Sartre 1989, pp. 31-44; Leriche 2000, p. 101, nel quadro della storia delle ricerche in Siria riguardanti la fase ellenistica (pp. 99-103); Leriche 2003, pp. 117-146. Per la Persia al tempo dei Seleucidi anche Ghirshman 2017, pp. 173-195.

26. Smith 1991, pp. 223-237.

27. Ghirshman 1962, pp. 18-27; Ghirshman 2017, pp. 187-189, attribuisce *e.g.* alla prima il tempio di Nūrābād, alla seconda tre edifici a Iṣṭaḫr, a Kengāvar e a Ḫurḫa, alla terza, oltre al ritratto presunto di Antioco IV, una vasca in pietra decorata con ornati dionisiaci, frammentariamente conservata. Cfr. anche Levêque 1981, pp. 217-218.

28. Per il ritratto del re cfr. R. Fleischer, *Antioco IV Epifane di Siria*, in *EAA Secondo Supplemento 1971-1994*, I, 1994 (http://www.treccani.it/enciclopedia/antioco-iv-epifane-di-siria_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/), che aggiorna, con identificazioni ritrattistiche molto diverse, la precedente voce di L. Laurenzi, *Antioco IV Epifane di Siria*, in *EAA* I, 1958, p. 433 (http://www.treccani.it/enciclopedia/antioco-iv-epifane-di-siria_res-26aaedd5-8c5f-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/); Zolotnikova 2002, pp. 239-257, per una proposta di lista di ritratti a tutto tondo p. 249; recentemente Coarelli 2018, pp. 35-40.

29. Andrade 2013, pp. 37-66 (per le coniazioni pp. 50-54); questioni iconografiche e autorappresentazione da parte dei Seleucidi in Messina 2017, pp. 17-36.

30. Sorabella 2007, pp. 219-248 e in particolare p. 243, in relazione ad Ath. 2, 45 c (cfr. anche Spivey 2014, p. 236).

31. Tölle-Kastenbein 1994, p. 170; Stewart 2006, p. 170.

32. Vedasi *supra*, p. 49.

33. Pollitt 1986, p. 284.

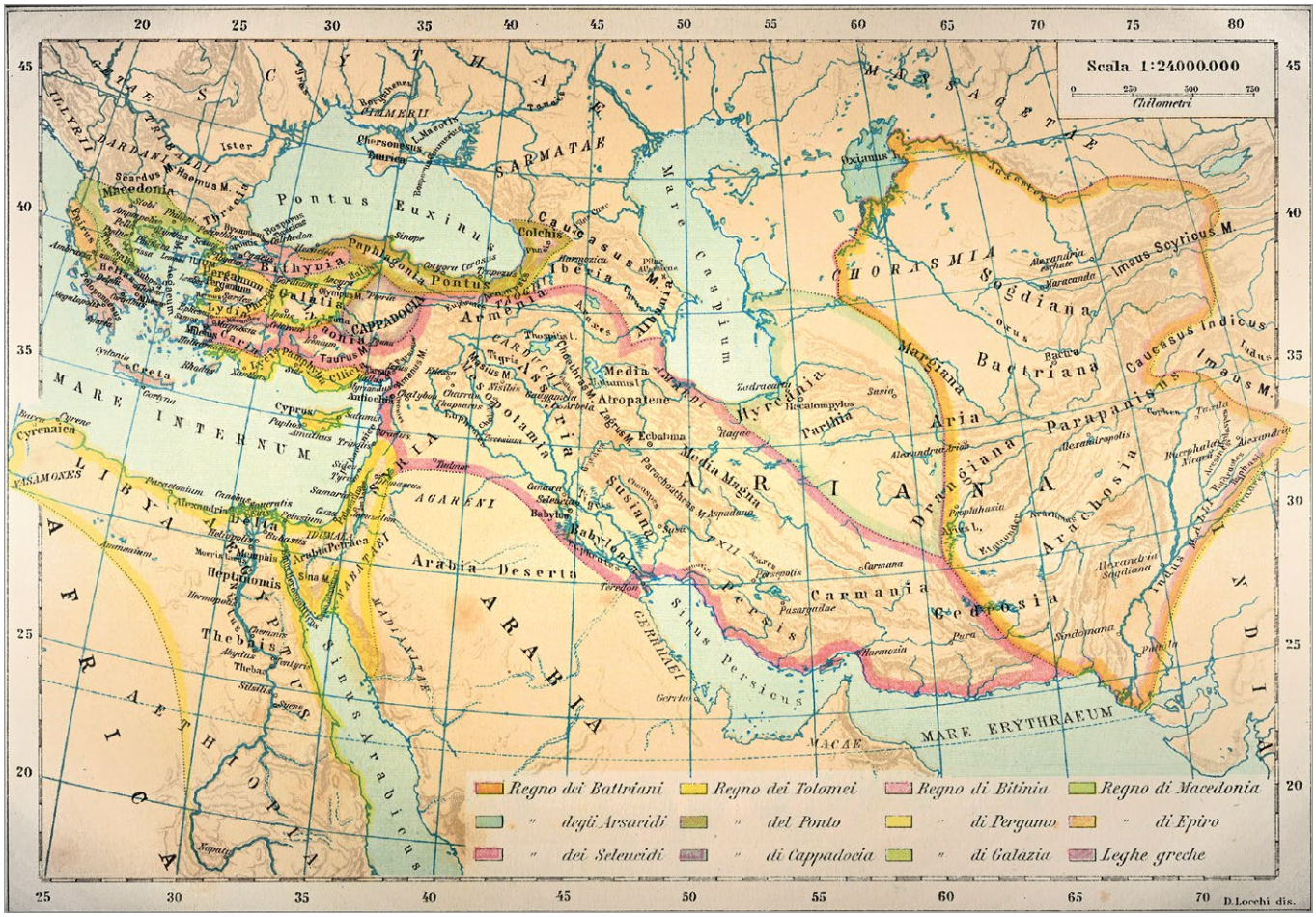

Fig. 8 – Il potentato dei Seleucidi. Da C. Rinaudo, *Atlante Storico. Il mondo antico*, Torino 1942.

Conclusioni

Al termine del percorso, Antioco IV appare come una figura liminare, o un antesignano, dell'integrazione tra popoli, lingue e culture. Già nel dualismo del nome, tutta la vita di Mitridate/Antioco si connota all'insegna dell'ambivalenza: tra Oriente e Occidente, tra grecità e romanità, al punto che la sua condotta può essere letta in modi diversi, come il suo epiteto, *Epiphanés*, illustre, e il suo soprannome, *Epimanés*, folle, denotano. Il sovrano racchiude infatti le molte anime corrispondenti alle tappe di una vita che ha uno sviluppo diverso dal corso che era stato tracciato per essa: nato terzogenito come Mitridate, figlio del re di Siria e di una principessa del Ponto, porta già nel cambio del nome la doppia natura, quella divina iranica alla nascita e quella nobile macedone successivamente; è certamente educato da greco, finisce ostaggio per molti anni a Roma, e si romanizza suo malgrado; è accolto come ospite illustre ad Atene, dove si misura come evergete secondo i canoni dinastici, e fa rientro in un regno immenso, poggiato sulla tradizione più che sulla forza, che si trova ad averlo come re per ragioni non rispondenti al disegno originario.

La *panégyris* di certo costituisce il culmine del regno del sovrano, e riflette un sistema di pensiero e di immagini che attinge a tutto il dominio seleucide, interpretabile solo se si esce dall'orizzonte esclusivamente greco della festa e lo si guarda alla luce dell'universalità sotto la cui egida è nato. Il re ammanta infatti di una veste greca uniformante, che è recepita nella sua codificazione dalle fonti di lingua greca che la tramandano, un mondo culturalmente eterogeneo e bisognoso di continua definizione, nel quale riesce a far sì che le manifestazioni preesistenti figurino in modo da poter essere reinterpretate come greche, e dimostra di recepire pienamente la lezione di Alessandro, seguita da ogni dinastia discendente secondo attitudini diverse: il diritto dei luoghi originari per gli Antigonidi, che regnano dove nasce la monarchia argeade, la cultura per i Tolomei, che vantano come capostipite uno degli storici del Macedone, l'integrazione fra popoli per i Seleucidi.

Per comprendere i fatti di Dafne, allora, è parso opportuno guardare, insieme alle testimonianze figurative, alla mappa su cui il potere seleucide è esercitato: al di là delle ricostruzioni ipotizzabili per la manifestazione, permane il messaggio universale, che interpreta il concetto di *oikoumene* nel senso della totalità della rappresentanza. È questo il significato vero della *koiné*, non solo in senso linguistico, ma intesa come la condivisione degli approcci a un mondo cambiato, ed è appunto questa prospettiva a travalicare il limite della grecità come discrimine culturale, quale valeva per i giochi e le feste panelleniche: attraverso i festeggiamenti, il Seleucide si accredita erede di Alessandro, e ingloba l'alterità delle civiltà comprese dal Macedone nelle conquiste, perpetuandone la memoria nei luoghi in cui si è formato il suo mito.

Appendice – Il *corpus* dei testi

1. Liv. 45, 32,8-33,7[1]

32. [8] ab seriis rebus ludicrum, quod ex multo ante praeparato et in Asiae civitates et ad reges missis, qui denuntiarent, et, cum circumiret ipse Graeciae civitates, indixerat principibus, magno apparatu Amphipoli fecit. [9] nam et artificum omnis generis, qui ludicram artem faciebant, ex toto orbe terrarum multitudo et athletarum et nobilium equorum convenit et legationes cum victimis et quidquid aliud deorum hominumque causa fieri magnis ludis in Graecia solet, [10] ita factum est, ut non magnificentiam tantum, sed prudentiam in dandis spectaculis, ad quae rudes tum Romani erant, admirarentur. [11] epulae quoque legationibus paratae et opulentia et cura eadem. vulgo dictum ipsius ferebant et convivium instruere et ludos parare eiusdem esse, qui vincere bello sciret.

33. [1] edito ludicro omnis generis clupeisque aereis in naves inpositis cetera omnis generis arma cumulata in ingentem acervum, precatus Martem, [2] Minervam Luamque matrem et ceteros deos, quibus spolia hostium dicare ius fasque est, ipse imperator face subdita succendit; [3] notata est in illo conventu Europae Asiaeque, undique partim ad gratulationem, partim ad spectaculum contracta multitudine, tantis navalibus terrestribusque exercitibus, [4] ea copia rerum, ea vilitas annonae, ut et privatis et civitatibus et gentibus dona data pleraque eius generis sint ab imperatore non in usum modo praesentem, sed etiam quod domos aveherent. [5] spectaculo fuit ei, quae venerat, turbae non scaenicum magis ludicrum, non certamina hominum aut curricula equorum, quam praeda Macedonica omnis, ut viseretur, exposita, statuarum tabularumque *et* textilium et vasorum ex auro et argento et aere et ebore factorum ingenti cura in ea regia, ubi non in praesentem modo speciem, [6] qualibus referta regia Alexandreae erat, sed in perpetuum usum fierent. [7] haec in classem inposita devehenda Romam Cn. Octavio data.

32. [8] Dopo le questioni serie, L. Emilio Paolo celebrò ad Anfipoli, con grande apparato predisposto già molto prima, una festa, per annunciare la quale aveva inviato messaggeri alle città dell'Asia e ai re, mentre ne aveva dato notizia ai maggiorenti intanto che recava visita alle città della Grecia. [9] Infatti si riunì da tutto il mondo una moltitudine di artisti di ogni genere, che praticavano l'arte dell'intrattenimento, e così pure di atleti e di cavalli famosi e ambascerie con animali per il sacrificio, e qualunque altro atto si è soliti compiere in Grecia con grandi spettacoli per gli dèi e per gli uomini [10] fu effettuato, così che si ammirava non solo la magnificenza, ma la perizia nel dare gli spettacoli, aspetti in cui i Romani erano ancora rozzi. [11] Furono pure preparati banchetti per le ambascerie con la stessa abbondanza e la stessa cura. Comunemente si riferiva un detto proprio di L. Emilio Paolo, secondo cui era compito della stessa persona che sapeva vincere in guerra apprestare un convito e organizzare dei giochi.

33. [1] Dopo che le feste di ogni genere erano state celebrate e gli scudi di bronzo erano stati posti sulle navi, il comandante in persona, messa sotto una torcia, diede fuoco alle restanti armi di ogni genere, accumulate in un ingente mucchio, dopo aver rivolto preghiere a Marte, [2] Minerva e alla madre Lua e agli altri dèi, ai quali dedicare le spoglie dei nemici in base al diritto umano e divino; [3] in quel concorso d'Europa e d'Asia, e alla presenza di così ingenti eserciti terrestri e navali, convenne una moltitudine in parte per congratularsi, in parte per assistere allo spettacolo, e apparvero evidenti [4] un'abbondanza di mezzi e una disponibilità a buon mercato dei viveri, tali che ai privati, alle città e alle genti furono elargiti doni dal comandante, non solo da usare al momento, ma da portare a casa. [5] Per la folla che era venuta furono di spettacolo il complesso degli intrattenimenti e le gare degli uomini o le corse dei cavalli non più che l'intero bottino della Macedonia, esposto perché fosse visto, consistente in statue e quadri e stoffe e vasi d'oro e d'argento e d'avorio fabbricati con grande cura nel palazzo regale, così che servissero non solo per l'esibizione di quel momento, [6] non come quelli di cui era colmo il palazzo di Alessandria, ma per uso perpetuo. [7] Questi beni furono caricati sulle navi della flotta e consegnati a Cn. Ottavio da trasportare a Roma.

1. http://www.perseus.tufts.edu/hopper/text?doc=Liv.+45+32&fromdoc=Perseus%3Atext%3A1999.02.0140 (edizione di Weissenborn 1881).

2. D.S. 31, 8 f, 9 (Georgius Syncellus, pp. 508-511 Dind.)[2]

Ἐπὶ τούτοις ὁ Αἰμίλιος ἀγῶνας καὶ πότους μεγαλοπρεπεῖς τῷ πλήθει συντάξας τὰ εὑρεθέντα χρήματα εἰς τὴν Ῥώμην ἀπέστειλεν·

Dopo questi fatti, Emilio, avendo apprestato agoni e banchetti sontuosi per la moltitudine, mandò a Roma le ricchezze che aveva trovato.

3. Ath. 5, 194 c-195 f = Plb. 30, 25-26[3]

[194 c] (...) 22. ὁ δ᾽ αὐτὸς οὗτος βασιλεὺς ἀκούσας τοὺς ἐν τῇ Μακεδονίᾳ συντετελεσμένους ἀγῶνας ὑπὸ Αἰμιλίου Παύλου τοῦ Ῥωμαίων στρατηγοῦ, βουλόμενος τῇ μεγαλοεργίᾳ ὑπερᾶραι τὸν Παῦλον ἐξέπεμψε πρέσβεις καὶ θεωροὺς εἰς τὰς πόλεις καταγγελοῦντας τοὺς ἐσομένους ἀγῶνας ὑπὸ αὐτοῦ ἐπὶ Δάφνης: ὡς πολλὴν γενέσθαι τῶν Ἑλλήνων σπουδὴν εἰς τὴν ὡς αὐτὸν ἄφιξιν. ἀρχὴν δ᾽ ἐποιήσατο τῆς πανηγύρεως τὴν πομπείαν οὕτως ἐπιτελεσθεῖσαν. [194 d] καθηγοῦντό τινες Ῥωμαικὸν ἔχοντες καθοπλισμὸν ἐν θώραξιν ἀλυσιδωτοῖς, ἄνδρες ἀκμάζοντες ταῖς ἡλικίαις πεντακισχίλιοι: μεθ᾽ οὓς Μυσοὶ πεντακισχίλιοι. συνεχεῖς δ᾽ ἦσαν Κίλικες εἰς τὸν τῶν εὐζώνων τρόπον καθωπλισμένοι τρισχίλιοι, χρυσοῦς ἔχοντες στεφάνους, ἐπὶ δὲ τούτοις Θρᾷκες τρισχίλιοι καὶ Γαλάται πεντακισχίλιοι. τούτοις ἐπέβαλλον Μακεδόνες δισμύριοι, χρυσάσπιδες μὲν μύριοι καὶ χαλκάσπιδες πεντακισχίλιοι, οἱ δὲ ἄλλοι ἀργυράσπιδες: οἷς ἐπηκολούθει μονομάχων [194 e] ζεύγη διακόσια τεσσαράκοντα. τούτων κατόπιν ἦσαν ἱππεῖς Νισαῖοι μὲν χίλιοι, πολιτικοὶ δὲ τρισχίλιοι, ὧν οἱ μὲν πλείους ἦσαν χρυσοφάλαροι καὶ χρυσοστέφανοι, οἱ δ᾽ ἄλλοι ἀργυροφάλαροι. μετὰ δὲ τούτους ἦσαν οἱ λεγόμενοι ἑταῖροι ἱππεῖς: οὗτοι δὲ ἦσαν εἰς χιλίους, πάντες χρυσοφάλαροι. τούτοις συνεχὲς ἦν τὸ τῶν φίλων σύνταγμα, ἴσον καὶ κατὰ τὸ πλῆθος καὶ κατὰ τὸν κόσμον. ἐπὶ δὲ τούτοις ἐπίλεκτοι χίλιοι, οἷς ἐπηκολούθει τὸ καλούμενον ἄγημα, κράτιστον εἶναι δοκοῦν σύστημα [194 f] τῶν ἱππέων, περὶ χιλίους, τελευταία δ᾽ ἦν ἡ κατάφρακτος ἵππος, οἰκείως τῇ προσηγορίᾳ τῶν ἵππων καὶ τῶν ἀνδρῶν ἐσκεπασμένων τοῖς ὅπλοις: ἦσαν δὲ καὶ αὐτοὶ χίλιοι καὶ πεντακόσιοι, πάντες δ᾽ οἱ προειρημένοι εἶχον πορφυρᾶς ἐφαπτίδας, πολλοὶ δὲ καὶ διαχρύσους καὶ ζῳωτάς. ἐπὶ δὲ τούτοις ἔξιππα μὲν ἦν ἑκατόν, τέθριππα δὲ τεσσαράκοντα ἔπειτα ἐλεφάντων ἅρμα καὶ συνωρίς: [195 a] καθ᾽ ἕνα δ᾽ εἴποντο ἐλέφαντες διεσκευασμένοι τριάκοντα καὶ ἕξ.

23. τὴν δ᾽ ἄλλην πομπὴν λέγειν ἐστὶ δυσέφικτον, ὡς ἐν κεφαλαίῳ δὲ λεκτέον. ἔφηβοι μὲν γὰρ ἐπόμπευσαν εἰς ὀκτακοσίους, χρυσοῦς ἔχοντες στεφάνους, βόες δ᾽ εὐτραφεῖς περὶ χιλίους, θεωρίδες[4] δὲ βραχὺ λείπουσαι τριακοσίων, ἐλεφάντων δὲ ὁδόντες ὀκτακόσιοι, τὸ δὲ τῶν ἀγαλμάτων πλῆθος οὐ δυνατὸν ἐξηγήσασθαι: πάντων γὰρ τῶν παρ᾽ ἀνθρώποις λεγομένων ἢ νομιζομένων θεῶν ἢ δαιμόνων, προσέτι δὲ ἡρώων εἴδωλα διήγετο, τὰ μὲν κεχρυσωμένα, τὰ δ᾽ ἡμφιεσμένα στολαῖς

22. [194 c] (…) Questo stesso re (Antioco), quando apprese dei giochi che erano celebrati in Macedonia dal generale romano Emilio Paolo, volendo superare Paolo in munificenza, mandò alle città ambascerie e rappresentanti ad annunciare i giochi che si sarebbero tenuti sotto di lui a Dafne: così sarebbe venuto ai Greci il desiderio di recarsi da lui. Come inizio del raduno festivo promosse la processione strutturata come segue. [194 d] In testa marciavano soldati, che indossavano l'armamento romano con corazze di maglia, cinquemila uomini nel fiore degli anni; dopo questi cinquemila Misii. Immediatamente seguivano tremila Cilici armati secondo l'abbigliamento della fanteria leggera, e portavano corone d'oro. Dopo, tremila Traci e cinquemila Galati. A questi venivano dietro ventimila Macedoni, di cui diecimila con gli scudi d'oro e cinquemila con gli scudi di bronzo, gli altri con gli scudi d'argento. A questi seguivano duecentoquaranta coppie di combattenti in monomachie. [194 e] Dietro a questi venivano mille cavalieri Nisei e tremila della guardia cittadina; di questi la maggior parte aveva ornamenti d'oro e portava corone d'oro, gli altri avevano ornamenti d'argento. Dopo questi erano i cavalieri detti Compagni; questi erano circa mille, tutti con ornamenti d'oro. A questi seguiva il reggimento degli Amici, uguali nel numero e nell'abbigliamento. Dietro a questi mille uomini scelti, ai quali seguiva la cosiddetta guardia, che pareva essere la formazione di cavalleria più forte, in numero di circa mille. [194 f] Ultima veniva la cavalleria catafratta, con cavalli e uomini completamente armati, come dice il nome stesso; erano anche questi millecinquecento. Tutti gli uomini citati indossavano sopravvesti di porpora, molti le indossavano intessute d'oro e con figure ricamate.

Dopo questi, cento carri trainati da sei cavalli e quaranta da quattro cavalli; poi un carro trainato da quattro elefanti e un altro tirato da una coppia di elefanti; [195 a] sfilavano poi, uno dietro l'altro, trentasei elefanti riccamente ornati.

23. È difficile esporre il resto della processione, così se ne deve parlare per sommi capi. Andavano in processione infatti circa ottocento efebi recanti corone d'oro, e circa mille buoi ben pasciuti e poco meno di trecento tavole per il sacrificio e ottocento zanne di elefante. Non è invece possibile rendere conto del gran numero di statue di culto: furono infatti portate in processione immagini di tutti gli dèi e demoni denominati e venerati presso gli uomini, e ancora immagini di eroi, le une dorate, le altre drappeggiate con

2. Si è seguito il testo di Walton 1980 (ΔΙΟΔΩΡΟΥ ΤΟΥ ΣΙΚΕΛΙΩΤΟΥ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗΣ ΙΣΤΟΡΙΚΗΣ FRAGMENTA LIBRI XXXI, in http://www.poesialatina.it/_ns/greek/testi/Diodorus/Bibliotheca_Historica21.html); per il commento al passo Edmonson 1999, pp. 78-81.

3. http://www.perseus.tufts.edu/hopper/text?doc=Ath.+194c&fromdoc=Perseus%3Atext%3A2008.01.0405, che segue la prima edizione Loeb, avviata da Gulick 1927.

4. Si accetta la lezione θεωρίδες: vedasi *supra* a nt. 51 di p. 30.

διαχρύσοις. καὶ πᾶσι τούτοις οἱ προσήκοντες μῦθοι κατὰ τὰς παραδεδομένας ἱστορίας ἐν διασκευαῖς [195 b] πολυτελέσι παρέκειντο. εἵπετο δ᾽ αὐτοῖς καὶ Νυκτὸς εἴδωλον καὶ Ἡμέρας, Γῆς τε καὶ Οὐρανοῦ, καὶ Ἠοῦς καὶ Μεσημβρίας. το δὲ τῶν χρυσωμάτων καὶ ἀργυρωμάτων πλῆθος οὕτως ἄν τις ὑπονοήσειεν ὅσον ἦν. ἐνὸς γὰρ τῶν φίλων Διονυσίου τοῦ ἐπιστολιαγράφου χίλιοι παῖδες ἐπόμπευσαν ἀργυρώματα ἔχοντες, ὧν οὐδὲν ἑλάττον᾽ ὀλκὴν εἶχεν δραχμῶν χιλίων, βασιλικοὶ δὲ παῖδες παρῆλθον ἑξακόσιοι χρυσώματα ἔχοντες, ἔπειτα γυναῖκες ἑκ χρυσῶν καλπίδων μύροις ἔρραινον εἰς [195 c] διακοσίας. ταύταις δ᾽ ἐξῆς ἐπόμπευον ἐν χρυσόποσι μὲν φορείοις ὀγδοήκοντα γυναῖκες, ἐν ἀργυρόποσι δὲ πεντακόσιαι καθήμεναι, πολυτελῶς διεσκευασμέναι. καὶ τῆς μὲν πομπῆς τὰ ἐπιφανέστατα ταῦτα ἦν.

24. ἐπιτελεσθέντων δὲ τῶν ἀγώνων καὶ μονομαχιῶν καὶ κυνηγεσίων κατὰ τριάκονθ᾽ ἡμέρας: ἐν αἷς τὰς θέας συνετέλει, πέντε μὲν τὰς πρώτας ἐν τῷ γυμνασίῳ πάντες ἑκ χρυσῶν ὀλκείων [195 d] ἠλείφοντο κροκίνῳ μύρῳ: ἦν δὲ ταῦτα πεντεκαίδεκα, καὶ κινναμωμίνου τὰ ἴσα καὶ ναρδίνου. παραπλησίως δὲ καὶ ταῖς ἐξῆς εἰσεφέρετο τήλινον, ἀμαράκινον, ἴρινον, πάντα διαφέροντα ταῖς εὐωδίαις. ἔστρωτο δὲ εἰς εὐωχίαν ποτὲ μὲν χίλια τρίκλινα, ποτὲ δὲ χίλια πεντακόσια μετὰ τῆς πολυτελεστάτης διασκευῆς, ὁ δὲ χειρισμὸς ἐγίνετο τῶν πραγμάτων δι᾽ αὐτοῦ τοῦ βασιλέως, ἵππον γὰρ ἔχων εὐτελῆ παρέτρεχε παρὰ τὴν πομπήν, τοὺς μὲν προάγειν κελεύων, τοὺς δὲ [195 e] ἐπέχειν. κατὰ δὲ τοὺς πότους αὐτὸς ἐπὶ τὰς εἰσόδους ἐφιστάμενος οὓς μὲν εἰσῆγεν, οὓς δ᾽ ἀνέκλινε, καὶ τοὺς διακόνους δὲ τοὺς τὰς παραθέσεις φέροντας αὐτὸς εἰσῆγε, καὶ περιπορευόμενος οὗ μὲν προσεκάθιζεν, οὗ δὲ προσανέπιπτε καὶ ποτε μὲν ἀποθέμενος μεταξὺ τὸν ψωμόν, ποτὲ δὲ τὸ ποτήριον, ἀνεπήδα καὶ μετανίστατο καὶ περιῄει τὸν πότον προπόσεις λαμβάνων ὀρθὸς ἄλλοτε παρ᾽ ἄλλοις, ἅμα δὲ καὶ τοῖς ἀκροάμασι προσπαίζων. [195 f] προιούσης δὲ ἐπὶ πολὺ τῆς συνουσίας καὶ πολλῶν ἤδη κεχωρισμένων ὑπὸ τῶν μίμων ὁ βασιλεὺς εἰσεφέρετο ὅλος συγκεκαλυμμένος καὶ εἰς τὴν γῆν ἐτίθετο ὡς εἷς ὢν δῆτα τῶν μίμων καὶ τῆς συμφωνίας προκαλουμένης ἀναπηδήσας γυμνὸς ὠρχεῖτο καὶ ὑπεκρίνετο μετὰ τῶν γελωτοποιῶν, ὥστε πάντας αἰσχυνομένους φεύγειν. ταῦτα δὲ πάντα συνετελέσθη ἐξ ὧν τὰ μὲν ἑκ τῆς Αἰγύπτου ἐνοσφίσατο παρασπονδήσας τὸν Φιλομήτορα βασιλέα παιδίσκον ὄντα, τὰ δὲ καὶ τῶν φίλων συμβαλλομένων. ἱεροσυλήκει δὲ καὶ τὰ πλεῖστα τῶν ἱερῶν.

vesti lavorate in oro. E accanto a tutte queste sfilavano le raffigurazioni mitologiche, in materiali preziosi, secondo i racconti accreditati. [195 b] Seguivano a queste le immagini della Notte e del Giorno, della Terra e del Cielo, e dell'Aurora e del Mezzogiorno. Se si volesse conoscere quanta fosse la moltitudine degli oggetti d'oro e d'argento: sfilarono mille fanciulli infatti, di uno degli Amici, il segretario Dionisio, recanti oggetti d'argento, di cui nessuno aveva un peso inferiore a mille dracme. Seicento fanciulli del re avanzarono poi, recanti oggetti d'oro. Poi circa duecento donne irroravano la folla con profumi traendoli da vasi d'oro. [195 c] Immediatamente dietro a queste andavano in processione ottanta donne, sedute su lettighe dai piedi d'oro, e altre cinquecento su lettighe dai piedi d'argento, tutte lussuosamente adorne. Questi gli aspetti più notevoli della processione.

24. Terminati gli agoni e le monomachie e le cacce durati trenta giorni, nei quali si portarono a compimento gli spettacoli, nei primi cinque giorni successivi tutti nel ginnasio venivano cosparsi di unguento di zafferano da contenitori d'oro; [195 d] questi erano quindici, e in ugual numero erano i contenitori di cinnanomo e di nardo. E anche nei giorni successivi, allo stesso modo, erano offerti unguenti di fieno greco, di maggiorana, di iris, tutti notevoli per le fragranze. Per il godimento del banchetto furono preparati a volte mille, altre volte millecinquecento apparati a tre letti, con l'apprestamento più sfarzoso. L'organizzazione generale avvenne tramite il re in persona. Montando una misera cavalcatura, egli correva su e giù per la processione, incitando gli uni ad andare avanti, gli altri a fermarsi. [195 e] Durante le bevute, poi, stava in piedi agli ingressi e riceveva gli uni, faceva accomodare gli altri, e dava disposizioni egli stesso ai servi che recavano le portate. E andando in giro di qua e di là, in un posto si sedeva, nell'altro si sdraiava; e deponendo ora il boccone, ora la coppa, si alzava e cambiava di posto e andava in giro mentre si beveva, accettando brindisi in piedi, ora con l'uno ora con l'altro, e godendo degli intrattenimenti. E protraendosi la gozzoviglia ed essendosene andati già in molti [195 f], il re tutto drappeggiato era portato dai mimi e deposto al suolo, come fosse anch'egli un mimo. Al suono della musica il re, balzato in piedi, danzava nudo e recitava con i buffoni, così che tutti i commensali, pieni di vergogna, si allontanavano. Tutto questo fu messo in opera traendolo sia dalle ricchezze che il re aveva sottratto all'Egitto, avendo tradito il re Filometore che era ancora ragazzino, sia dai contributi degli Amici. Aveva tuttavia anche spogliato gran parte dei templi.

4. Ath. 10, 439 b-439 d = Plb. 30, 26[5]

[439 b] 53. ἐν δὲ τῇ πρώτῃ καὶ τριακοστῇ ὁ αὐτὸς Πολύβιός φησι συντελοῦντα αὐτὸν ἐν τῇ Ἀντιοχείᾳ ἀγῶνας συγκαλέσαι πάντας Ἕλληνας καὶ τῶν ἄλλων τοὺς βουλομένους ἐπὶ τὴν θέαν. καὶ πλείστων παραγινομένων ἐν τοῖς γυμνασίοις, πάντας ἑκ χρυσῶν ὀλκείων ἤλειφε

[439 b] 53. Ancora Polibio, nel trentunesimo libro, afferma che (Antioco), organizzando i giochi ad Antiochia, chiamò ad assistervi tutti i Greci e chi voleva tra gli altri. Ed essendo convenuti in moltissimi nei ginnasi, li fece cospargere tutti con unguento di zafferano, di cinnamomo, di nardo,

5. http://www.perseus.tufts.edu/hopper/text?doc=Ath.+194c&fromdoc=Perseus%3Atext%3A2008.01.0405, che segue la prima edizione Loeb, avviata da Gulick 1927.

κροκίνῳ μύρῳ καὶ κινναμωμίνῳ καὶ ναρδίνῳ καὶ ἀμαρακίνῳ καὶ ἰρίνῳ. καὶ συγκαλῶν αὐτοὺς εἰς εὐωχίαν ποτὲ μὲν χίλια [439 c] τρίκλινα, ποτὲ δὲ χίλια πεντακόσια συνεπλήρου μετὰ πολυτελεστάτης κατασκευῆς, καὶ ὁ χειρισμὸς τῆς διακονίας δι᾽ αὐτοῦ ἐγίνετο. κατὰ γὰρ τὰς εἰσόδους ἐφιστάμενος οὓς μὲν εἰσῆγεν, οὓς δ᾽ ἀνέκλινεν, καὶ τοὺς διακόνους δὲ τοὺς τὰς παραθέσεις εἰσφέροντας αὐτὸς εἰσῆγε, καὶ περιπορευόμενος οὗ μὲν προσεκάθιζεν, οὗ δὲ προσανέπιπτε. καὶ ποτὲ μὲν ἀποθέμενος μεταξὺ τὸν ψωμόν, ποτὲ δὲ τὸ ποτήριον ἀνεπήδα καὶ μετανίστατο καὶ περιῄει τὸν πότον προπόσεις λαμβάνων ὀρθὸς ἄλλοτε παρ᾽ ἄλλοις, ἅμα δὲ τοῖς ἀκροάμασι προσπαίζων. [439 d] καὶ ὑπὸ τῶν μίμων εἰσεφέρετο ὅλος συγκεκαλυμμένος καὶ ἐτίθετο εἰς τὴν γῆν ὡς εἷς ὢν τῶν μίμων καὶ τῆς συμφωνίας προκαλουμένης ὁ βασιλεὺς ἀναπηδήσας ὠρχεῖτο γυμνὸς καὶ προσέπαιζε τοῖς μίμοις, ὥστε πάντας αἰσχύνεσθαι. τοιαῦτα ἀπεργάζεται τοὺς ταλαιπώρους ἡ πρὸς τῇ μέθῃ ἀπαιδευσία.

di maggiorana, di iris, profusi da contenitori d'oro. E invitandoli [439 c] a godere del banchetto, fece preparare con un apparato sfarzosissimo a volte mille apprestamenti a tre letti, altre volte millecinquecento, e l'organizzazione del servizio avvenne per opera sua: stando in piedi agli ingressi, riceveva gli uni, faceva accomodare gli altri, e dava disposizioni egli stesso ai servi che recavano le portate. E andando in giro di qua e di là, in un posto si sedeva, nell'altro si sdraiava; e deponendo ora il boccone, ora la coppa, si alzava e cambiava di posto e andava in giro mentre si beveva, accettando brindisi in piedi, ora con l'uno ora con l'altro [439 d], e godendo degli intrattenimenti. E tutto drappeggiato era portato dai mimi e deposto al suolo, come se fosse anch'egli un mimo; al suono della musica il re, balzato in piedi, danzava nudo e recitava con i buffoni, così che tutti i commensali erano pieni di vergogna. Tali effetti produce sugli uomini di poco conto la mancanza di educazione aggiunta al vizio del bere.

5. D.S. 31, 16, 5-6 (Const. Exc. 2 (1), pp. 282-284)[6]

[16] Ὅτι ἔνιαι τῶν ἐπιβολῶν τοῦ Ἀντιόχου καὶ τῶν πράξεων βασιλικαὶ καὶ θαυμάσιαι τελέως ἦσαν, τινὲς δὲ πάλιν οὕτως εὐτελεῖς καὶ ληρώδεις ὥσθ᾽ ὁλοσχερῶς ὑπὸ πάντων καταφρονεῖσθαι. συντελῶν γὰρ τοὺς ἀγῶνας πρῶτον μὲν ἐναντίαν τοῖς ἄλλοις βασιλεῦσι ἔσχε προαίρεσιν. ἐκεῖνοι γὰρ αὔξοντες τὴν ἰδίαν βασιλείαν καὶ δυνάμεσι καὶ χρημάτων πλήθεσι, καθὸ οἷοί τ᾽ ἦσαν ἐπεκρύπτοντο τὴν αἵρεσιν διὰ τὴν Ῥωμαίων ὑπεροχήν· οὗτος δὲ τὴν ἐναντίαν λαβὼν διάθεσιν συνήγαγεν σχεδὸν ἀπὸ πάσης τῆς οἰκουμένης τοὺς ἐπιφανεστάτους ἄνδρας εἰς τὴν πανήγυριν, καὶ πάντα τὰ τοῦ βασιλείου μέρη διαφερόντως ἐκόσμησεν, εἰς ἕνα δὲ τόπον ἀθροίσας καὶ καθάπερ ἐπὶ σκηνὴν ἀναβιβάσας τὴν βασιλείαν ἅπασαν ἐποίησε μηδὲν ἀγνοεῖν τῶν περὶ αὐτόν. [5]

Ὅτι τοὺς πολυτελεῖς ἀγῶνας καὶ τὴν θαυμαστὴν πανήγυριν ἐκτελέσας ὁ Ἀντίοχος πάντας τοὺς πρὶν ὑπερέβαλεν· ὁ δὲ δι᾽ αὐτοῦ χειρισμὸς πολλῆς εὐτελείας καὶ καταφρονήσεως ἦν οἰκεῖος. παρέτρεχε γὰρ παρὰ τὴν πομπὴν ἱππάριον ἔχων εὐτελὲς καὶ τοὺς μὲν προάγειν κελεύων, τοὺς δὲ ἐπέχειν, ἄλλους δὲ ὡς ἔτυχε διατάττων· ὥστε εἴ τις ἀφεῖλεν αὐτοῦ τὸ διάδημα, μηδέν᾽ ἂν τῶν ἀγνοούντων πιστεῦσαι τοῦτον εἶναι τὸν βασιλέα τὸν τῶν ὅλων κύριον, ὁρῶντα μηδ᾽ ὑπηρέτου μετρίου φαντασίαν ἔχοντα. ἐν δὲ τοῖς πότοις αὐτὸς ἐφιστάμενος ταῖς εἰσόδοις οὓς μὲν εἰσῆγεν οὓς δὲ ἀνέκλινεν, καὶ τοὺς διακόνους τοὺς τὰς παραθέσεις φέροντας διέταττεν.

[6] ἀκολούθως δὲ τούτοις προσιὼν τοῖς εὐωχουμένοις, εἴ τύχοι, ποτὲ μὲν ἐκάθιζεν ποτὲ δὲ προσανέπιπτε. καὶ ποτὲ μὲν ἀποτιθέμενος τὸ ποτήριον, ποτὲ δὲ ῥίπτων τὸν ψωμὸν ἀνεπήδα καὶ μετανίστατο, καὶ περιῄει πάντα τὸν

[16] Alcune delle imprese e delle azioni di Antioco erano regali e del tutto ammirevoli, mentre altre di nuovo erano così di poco conto e di basso valore che erano disprezzate da tutti. Celebrando infatti gli agoni, in primo luogo tenne una condotta contraria a quella degli altri re. Essi infatti, avendo l'intento di accrescere il proprio regno sia con forze militari sia con abbondanza di ricchezze, per quanto potevano, nascondevano l'intenzione a causa della superiorità dei Romani; egli invece, seguendo la modalità opposta, chiamò al raduno festivo gli uomini più insigni da quasi tutto il mondo abitato, e decorò in modo eccezionale tutte le parti del palazzo regale, e avendo riunito in un unico luogo e avendo portato tutto il regno come su una scena, fece in modo che nulla di ciò che lo riguardava rimanesse sconosciuto [5].

Antioco superò tutti i sovrani precedenti quando promosse sfarzosi agoni e il meraviglioso raduno festivo. L'organizzazione tuttavia fu molto meschina e degna di disprezzo. Infatti egli correva su e giù per la processione su una misera cavalcatura, incitando gli uni ad andare avanti, gli altri a fermarsi, e disponendo altri ancora come capitava: così, se si eccettuava il diadema, nessuno di quelli che non lo conoscevano avrebbe creduto che quello fosse il re, signore di tutto, vedendo che aveva l'aspetto di un subordinato di medio livello. Durante le bevute, d'altra parte, stava in piedi egli stesso agli ingressi e riceveva gli uni, faceva accomodare gli altri, e dava disposizioni ai servi che recavano le portate.

[6] Alla stessa stregua, avvicinandosi ai convitati, se capitava, qualche volta si sedeva, qualche altra si sdraiava; e ora avendo deposto la coppa, ora gettando il boccone, si alzava e cambiava di posto, e andava in giro mentre

6. Si è seguito il testo di Walton 1980 (ΔΙΟΔΩΡΟΥ ΤΟΥ ΣΙΚΕΛΙΩΤΟΥ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗΣ ΙΣΤΟΡΙΚΗΣ FRAGMENTA LIBRI XXXI, in http://www.poesialatina.it/_ns/greek/testi/Diodorus/Bibliotheca_Historica21.html).

πότον, προπόσεις λαμβάνων ὀρθός τε καὶ τοῖς ἀκροάμασι προσπαίζων. καὶ δή ποτε προκοπτούσης ἐπὶ πολὺ τῆς ἐστιάσεως καὶ τῶν πλειόνων ἤδη κεχωρισμένων, ἦκεν ὑπὸ τῶν μίμων ἐκφερόμενος περικεκαλυμμένος· τεθεὶς δὲ ἐπὶ τὴν γῆν ὑπὸ τῶν συμπαιζόντων, μετὰ ταῦτα τῆς συμφωνίας προκαλουμένης ἀνεπήδα γυμνὸς καὶ τοῖς μίμοις προσπαίζων ὠρχεῖτο τῶν ὀρχήσεων τὰς γέλωτα καὶ χλευασμὸν εἰωθυίας ἐπισπᾶσθαι, ὡς πάντας αἰσχυνθέντας ἐπὶ τοῖς πραττομένοις φεύγειν ἑκ τοῦ πότου, καὶ ἕκαστον τῶν ἀπηντηκότων ἐπὶ τὴν πανήγυριν, ὅτε μὲν εἰς τὴν ὑπερβολὴν τῆς χορηγίας ἐμβλέψαι καὶ τὴν ἐν τοῖς ἀγῶσι καὶ πομπείαις οἰκονομίαν καὶ διάταξιν τῶν ὅλων, καταπλήττεσθαι καὶ θαυμάζειν καὶ τὸν βασιλέα καὶ τὴν βασιλείαν, ὅτε δὲ εἰς αὐτὸν ἀτενίσαι καὶ τὸ τῶν ἐπιτηδευμάτων κατεγνωσμένον, ἀπιστεῖν εἰ περὶ μίαν καὶ τὴν αὐτὴν φύσιν τοσαύτην ἀρετὴν καὶ κακίαν ὑπάρξαι δυνατόν ἐστιν.

si beveva, accettando brindisi in piedi, e godendo degli intrattenimenti. E protraendosi il desinare ed essendo andata via la maggior parte dei convitati, il re venne tutto drappeggiato, portato dai mimi. Deposto poi sul suolo da coloro che recitavano con lui, dopo ciò, al suono della musica rimase nudo e scherzando con i mimi eseguiva le danze che provocano risate e motteggi, così che tutti, pieni di vergogna per quello che si stava svolgendo, andavano via dal banchetto, e ciascuna delle persone che partecipava al raduno festivo, quando guardava all'eccesso della preparazione e alla gestione degli agoni e delle processioni e all'amministrazione di tutto, restava sgomenta e ammirava il re e il regno, ma quando lo considerava come persona e la sua condotta, non credeva possibile la compresenza nella stessa natura di tanta virtù e di tanta bassezza.

6. Gr. Lic. 28, 5-6[7]

perpauc<is bo>ni<s> magna misce<bat mal>a. incertae 5.1.
na<turae> levitatisque su<mmae, ep>ulis comisab<undus v>enire, ad sym
pho<nia>m n<u>dus saltare <et ba>lneas publice [fun<ctus e>t <b>alneas] petere
<unctus murra> vel perfusus ungue<ntis>.

Asturcone pom<pam age>bat et <se> sim<ulab>at Hierapoli Diana<m 6.1
duc>ere uxorem, et cet<eris> epula<s> i<nstr>ue<nti>b<us vasa e> sacro protuli<t
atque> c<en>atus <d>e m<e>nsis <ea abs>tulit <in> dotem ex<tra anul>um, quem
<un>um omnium <e> deae donis reliquit.

Gracch<o> iter<um>, cuius paulo a<n>te<a> memini, consule t<e>r<r>o<r>e <p>erit 7.1
nocturno. corpus eius cum Antiochia<m> portaretur, exterritis subito 8.1
iu<m>entis in fluvium abreptum non com<pa>ruit. has ille <po>e<n>a<s> tanti 9.1
sacri<l>e<gii> gliscentis ex<p>endit.

Alle ben poche azioni buone mescolava grandi azioni cattive. Di natura incerta e di somma leggerezza, partecipava ai banchetti gozzovigliando, ballava nudo a ritmo di musica e fruendo dei bagni pubblicamente e si recava ai bagni unto di mirra o asperso di unguenti.
Su un cavallo d'Asturia guidava una processione e a Ierapoli simulava di condurre in sposa Diana, e mentre altri predisponevano i banchetti trasse fuori dal santuario i vasi e dopo aver cenato li portò via dalle mense in dote tranne un anello, che solo tra i doni della dea lasciò.
Durante il secondo consolato di Gracco, di cui ho richiamato la memoria poco sopra, morì di terrore notturno. Il suo corpo, mentre veniva portato ad Antiochia, fu subitaneamente gettato nel fiume dai giumenti atterriti, e non comparve. Egli espiò queste pene per un sacrilegio tanto grande che si diffondeva.

7. Da Criniti 1981, in https://latin.packhum.org/loc/1257/1/0#0 = https://digiliblt.uniupo.it/xtf/view?docId=dlt000236/dlt000236.xml;chunk.id=d1325e464;toc.depth=1;toc.id=d1325e464;brand=default.

English abstract

Introduction

Historians have studied extensively Antiochus IV's *panégyris* in 166 BC; however, it is still in need of historical-artistic and archaeological consideration, in order to reconsider the imagery of the event – a lavish chapter of Hellenistic art – as a whole. Referring to the historiographical analysis only for a few necessary hints, it seems appropriate to focus instead on the Antiochian context and its figurative and material culture, analyzing the individual components through the integral revision of the texts and tentatively outlining a "stratigraphic" research of literary sources and images.

First part. The panégyris. Times and places

I. The events in context

The sources on Daphne are Polybius in Athenaeus of Naukratis, Diodorus Siculus and probably Granius Licinianus; the Amphipolis events concerning L. Aemilius Paulus are recounted by Titus Livius and referred to by Diodorus Siculus; all are collected and translated here in the *Appendix*.
The most plausible chronology for the feasts in Daphne seems to be September-October 166 BC (Mørkholm, Bunge, Walbank, Sherwin-White, Kuhrt, Mittag, Brisson, Strootman, Mari); other proposals place them in 169 (Geller) and 167 BC (Downey) or later, in 165 BC (Bar Kochva, Iossif, Couvenhes).
The *panégyris* probably celebrated the anniversary of the king's accession to the throne, in the month of *Hyperberetaíos*, i.e. September-October, of 175 BC, after the murder of his brother Seleucus IV on September 3 of the same year. According to OGIS 253 – a dedicatory inscription of unknown provenance, but perhaps from Babylon – no connection can be proved with the feasts of Daphne in 166 BC.
Celebrations in Daphne must have been recurring, though not necessarily on a regular basis, as is shown by *IVP* I 160 = *IG* II3 1 1323 = *OGIS* 248; it has in fact been proposed that the cadence could be annual, or every four years, and therefore the *panégyris* would be part of a standard sequence already inaugurated by Antiochus III with other ceremonies in 198/197 BC and in 195 BC and continued even after Antiochus IV.

II. The setting of the panégyris

Daphne is a suburb of Antioch, the city founded by Seleucus I *Nikator* in 300 BC and named after his father Antiochus. Daphne supplied the city with water, was surrounded by a forest rich with springs and housed the sanctuary of Apollo.
The king magnificently adorned the entire area with royal buildings – probably both permanent and ephemeral, following the tradition of Persian palaces – and created spaces open to the public, as in Alexandria. Antioch and Daphne were two poles: the main royal palace was in Antioch, but Daphne displayed royal buildings as well. The presence of gymnasiums, however, leads us to consider Daphne a city in every respect, where the sanctuary played a unifying role.

The *panégyris* provides no information on the use of space: the parade was indeed impressive and had to provide room for its performance but also assistance to the population, certainly coming also from Antioch. For a better exploitation of the spaces, it is also possible to think of a diversified use of them over time, first for the *pompé* and then for athletic contests and banquets. Information is also lacking on the reception of guests, well known instead for the *Ptolemaîa* in Alexandria; the existence of structures, probably temporary, for animals and equipment is hypothetical.
The Alexandrian celebrations, probably in 279-278 BC, recur as a comparison: in that case it was the capital itself, and not just its luxurious neighborhood, that hosted the events.

Second part. The panégyris. Analysis

III. Layout and composition of the panégyris

According to the complex of procedures canonical for great celebrations (in L. Aemilius Paulus' one as well), the *panégyris*, preceded by the sending of embassies, included a procession (with no indication of duration), *agones*, monomachies and hunts (thirty days), the public dispensation of ointments in gymnasiums (at least in the first five days after the event, and also in the following), banquets (perhaps simultaneous with the dispensation of ointments; no indication of duration), for a total of thirty-five days.
The reference models are the Alexandria celebrations promoted by Ptolemy II and, earlier, the Macedonian feasts in the sanctuary of Dion under Philip II, after the capture of Olynthus in 348 BC, after the victory of Chaeronea in 338 BC and under Alexander in Soli, Memphis and Ecbatana.

III.1 *The pompé*. The *pompé* included five different parades: of the army, of chariots, of crowns, oxen and sacrifice tables, of divine images, of luxury goods. The order, with the army first, followed by chariots pulled by horses and elephants, reproduces the one proposed by Asclepiodotus in his "Treatise on tactics", where infantry had to be followed by cavalry, chariots and elephants.

III.1.1 *The army parade*. This included 41,000 infantry units (plus 480 duellists) and 9,500 cavalry units, with a total of 50,980, reflecting a variety of peoples and cultures, in a mixed composition that had been typical of Alexander's army. The numbers listed here are quite consistent and correspond to those of an actual army. Alexander's army, at the start of the campaign against Persia, consisted of 47,000 units, not too far from the numbers of Daphne's *pompé*; while those of the armies deployed by the Seleucids in *Raphia* (68,000 units) and Magnesia (71,400) were higher.
All the army corps are examined in detail.

III.1.2 *The chariots parade*. After the army came the chariots, drawn by horses and elephants. The elephant as a diplomatic and symbolic animal is analyzed, in the Assyrian and then in the Greek world; it is the animal par excellence of the return from India of Dionysus and then of Alexander – emulating the god – and of his *diadochoi* and *epigonoi*.

III.1.3 *The parade of crowns, oxen and sacrifice tables*. Gold crowns, oxen and tables belong to the ritual stages of sacrifice; they follow the army parade and precede the deities' one. They are thoroughly examined in their function; the reading of θεωρίδες as "tables for sacrifice" is accepted, considering that they followed crowns and oxen, thus closing semantically the part dedicated to the sacrifice, preluding to the parade of the gods' images.

III.1.4 *The divine images parade*. Polybius mentions ἀγάλματα (cult statues), εἴδωλα (images) and μῦθοι (figurative mythological scenes). The words θεός and δαίμων are used as synonymous already in the earliest poetry, and are different from the images of heroes. Of these images some were gilded, others wore gold embroidered garments: assuredly, the intrinsic worth is their preciousness, while gilding expresses the divine language of brilliance. Comparisons for these fabrics are provided by the drapery of the statues by Damophon of Messene in the sanctuary of Despoina in Lykosoura and by the Delos inventories. References for the μῦθοι can be found in Alexandria under Ptolemy II, in the procession that showed episodes of Dionysus's life or in the *antra* of the banquet pavilion; the word διασκευή, used in theatrical contexts, refers to tableaux vivants and not only to works of art per se. At the end of the procession, Night and Day, Earth and Sky, Dawn and Noon are mentioned: just as in Alexandrian processions, that opened with the Morning Star and went on with the Evening Star.

III.1.5 *The luxury goods parade*. The kingdom's riches exhibited in the procession are here analyzed. Ivory tusks were from elephants, probably Indian. Ivory was linked with royalty for its white color and was used as a tribute to the Persian kings, but its diffusion on a large scale was due to Alexander. Probably Antiochus IV displayed ivory, and spices, to show Egypt his control of the trade; ἀργυρώματα and χρυσώματα follow; Seleucid metalworks are little known but were, as it seems, inexhaustible, as shown by epigraphical and literary evidence. Finally, women on litters (φορεία) follow, spreading ointments through καλπίδες.
The aim of our source, therefore, is to present riches, among whom the very precious, still unworked tusks stand out; wealth is carefully listed, numbered and weighted, in order to detail the royal patrimony, which certainly was part of (or almost equal to) the dynastic treasure.

III.2 *Agones, monomachies and hunts*. Agonistic contests were both athletic and musical games, already performed under Alexander; they remain of uncertain location in Daphne. Here belong the pairs of duelists, μονομάχων ζεύγη, probably not gladiators but rather "Greek competitors", who parade with the army. Hunts, on the other hand, have a different origin: in a royal environment, in the East and then with Alexander, hunting is a ritual connected with the sovereign; only later, and not in the presence of the king, hunting becomes an exhibition for the general public.

III.3 *The public ointments dispensation*. In the five days following agones and hunts, all the participants were sprinkled with ointments in the gymnasium. The role of spices is impressive in defining royalty, be it the Great King of Persia or Alexander and his successors. The ostentation of ivory, spices, gold and silver demonstrated the king's economic power; at the same time, the use of ointments reflects the geographical mapping of wealth by way of the goods' provenance. The distribution of ointments in gymnasiums, at the same time, refers to education and to the connected athletic world; Antiochus IV made also a gift of ointments to the frequenters of the baths where he also went, with a promiscuity rather odd in a sovereign.
All the perfumes, with their specific significance, are analyzed in detail in the chapter.

III.4 *The banquets*. Banquets immediately follow – or are perhaps simultaneous with – the dispensation of ointments; to the citizens banqueting was the highest moment of sharing. At times 1,000 τρίκλινα were prepared for these banquets, at other 1,500. The word τρίκλινον, "set with three κλῖναι", rather rare, is probably used by Polybius precisely to make its function more understandable to the Roman readers who were fluent in Greek.
The number could vary from 3,000 to 4,500 or, in the case of two places for each bed, from 6,000 to 9,000 guests; the spatial distribution of the τρίκλινα is unknown. Every τρίκλινον had to be arranged in the shape of a Π; calculating an average length of about 2 meters for each bed, the minimum size for each τρίκλινον was approx. 8 sq. meters, included in a perimeter of approx. 12 meters. Even if the τρίκλινα were not formally arranged, an intermediate space must be envisioned; for example, by enclosing each set in a 20 meters perimeter (equivalent to a rectangle of 6×4 m), the space would be 24 sq. meters for each τρίκλινον, corresponding to a total space of 24,000 sq. meters for 1,000 τρίκλινα, or 36,000 for 1,500 τρίκλινα.
The banquet, with the ointments distribution, is a pivotal step for public perception, as it transforms all from spectators (of the procession, of the hunts, of the games) into active participants in the event. The banquets of Antiochus IV were not isolated happenings: also Antiochus VII and Antiochus VIII organized luxurious ones.

III.5 *Occurrences of numbers*. The key numbers of the procession are 5, 10, and 8. They, and their multiples, are analyzed in comparison with the numbers of Ion's tent in Delphi and Alexander's tent in Susa, but also with the measurement units used in the Greek world and with the numbers used in the Persian Spartan and Macedonian armies. The same numbers also appear in the *pompé* of Ptolemy II. Finally, number 8 shares the Macedonian symbolism of the 8, used by the army and in the 8 – and 16 – pointed star.

III.6 *Wealth and royalty*. The riches exhibited in the parade were probably part of the royal family's treasury, that could descend, whole or in part and via Alexander, from that of the Great Kings of Persia.
Moreover, according to Polybius, the organization costs were met by the plunder of the Egyptian temples and also by the contribution of the Friends. However, the huge dimensions of the procession and the high numbers represent by themselves an exhibition of wealth, with a spatial impact that was also a way to measure power. The precious goods belonging to the royal treasury had to return there, in an unknown place, at the end of the temporary exhibition.

Third part. The panégyris. Imagery and meaning

IV. Stone processions

The first comparison for the *pompé* is with the Persian parades, iterated epiphanies of power as we read in *Her*. 7, describing the parade of the Great King's soldiers; a figurative parallelism is found in the stone processions decorating the Persian palaces of Susa and Persepolis. The Persian model was certainly known to the Seleucids thanks to Alexander, but also by direct knowledge – at least at the beginning of the dynasty – since the rulers of Syria reigned over territories that had been under the Achaemenids. A possible link between Persian and Hellenic imaginary, however, is provided by the procession of Artaxerxes III, perhaps at the time of the expedition against Egypt in 343 BC (Theopompus); while the transformation of the procession in an occasion of merging vanquishers and defeated is to be seen in the entrance and reception of Alexander in Babylon (Arrian and Curtius Rufus). Probably this ceremony is represented in the figurative program of Alexander's funerary cart (Diodorus Siculus): the king appears, holding a scepter, facing the deployment of forces, terrestrial and naval; he is not shown on the throne in the static position of an observer, but standing in his chariot, leading the army review.
The "geographic" component of the procession in quite vast, as it already was in the *Iliad*'s Catalogue of Ships (Book 2) and even more so in the Hellenistic period: in Callimachus (*Βαρβαρικὰ νόμιμα*); in Ptolemy II's encomium (Theocritus) and in the *pompé* he promoted – probably depicted in the Palestrina mosaic –; in the geographical processions in temples of Ptolemaic and Roman age, where Fayum and its places appear.

V. Antiochus' gods

V.1 *Between Apollo and Zeus*. According to the Seleucids' plans, Antioch and Daphne were the religious poles respectively of Zeus and Apollo; the latter is *Archegétes* or *Archegós*, i.e. founder of the city and the dynasty, in whose honor Seleucus I built in Daphne the temple near the waterfalls, surrounded by a sacred grove. The cult was borrowed from the Milesian Apollo, the statue of the god was made by Bryaxis. In Antioch, Antiochus *Epiphanés* shows his devotion to Zeus, familiar to him since his stay in Rome, dedicating him in the new district of *Epiphaneía* a place of worship. Due to his unifying and universalistic nature Zeus always accompanied Antiochus IV, even before his return to Syria in 175 BC; this is supported also by the evergetic activity carried out by the king, with the *Olympieíon* in Athens and with the temple in Olympia (dedication of a *velarium*). Less certain are a grant to reconstruct the temple after an earthquake around 175 BC and the financing, between 175 BC and 171 BC, of a temple to the god in Lebadeía, in Boeotia.
To this religious policy centered on Zeus, the king of Syria added a "widespread evergetism", which can be seen in other interventions, such as the erection of the theater in Tegea and of the walls in Megalopolis; donations in Cyzicus and Rhodes; dedications in Delos.
Zeus' dominant role can also be seen outside the Seleucid potentate, in Salamis of Cyprus, a land of conflict with the Lagids, where the temple of Zeus was started by Antiochus IV and later dedicated by Ptolemy VI after 168 BC, and in Cilicia in *Olba-Diocaesarea* (Uzuncaburç), where Antiochus IV dedicated a temple to the god. Zeus *Kásios*, on the other hand, gives the king the opportunity of incorporating a pre-existing Semitic cult; while the re-dedication of the Temple in Jerusalem ended in blood and was a total failure.
The prevailing position of Zeus, however, is evident also in the coinage; in the West, Zeus prevails in the tetradrachms already in the early years of the reign; in the coin reverses, a seated Apollo is replaced by an enthroned Zeus *Nikephóros* (epithet of Antiochus IV himself, *Theós Epiphanés Nikephóros*). The silver issues in the East, on the other hand, continue to use the image of a seated Apollo.
According to the monetary propaganda, in the West – on the Egyptian war front – Antiochus IV supported Zeus against the Lagids, while in the East, through Apollo he appeared as the heir of the Achaemenids and the sponsor of Hellenism.
The absence of any reference to a specific divinity in the *panégyris* and *pompé* is now easily explained. As a Seleucid, Antiochus IV referred only to Apollo; his relationship with Zeus is more complex, since as *Nikephóros* he is still a Seleucid, while for the oikoumene he refers to Zeus, the god of Alexander, *Olýmpios* for the Greeks and *Capitolinus* for the Romans.

V.2 *Gods and myths*. As we have seen, Apollo and Zeus certainly belong to the Antiochian pantheon. Any particular or exclusive link between the sovereign and Dionysus seems instead undemonstrated. The procession could also have been dedicated to the Twelve gods: they took part in the divine assembly along the eastern side of the internal frieze of the Parthenon's *cella*; the *Dodekatheón* was incorporated by the dynastic cult already in the procession of Philip II in *Aigaì-Vergina* and appeared in Alexandria in the *Tychaíon* and in the *pompé* of Ptolemy II. The presence of the sovereign in the *Dodekatheón* strengthened the dynastic cult: Antigonus I *Monóphthalmos* and Demetrius *Poliorketés* in Delos, and a century later Eumenes II in Pergamum and Kos, all had a place in a *Dodekatheón*; in Nysa a group of ivory *rhytà* from the Square House probably illustrates the co-option of the deceased ruler among the gods.
A parade of statues of the Twelve gods recurs in a non royal context, e.g. in Magnesia (197-196 BC) whose *xóana* parade provides a possible comparison also for the ephemeral images of Daphne.
To the hypothetical *Dodekatheón* at Daphne we can add the images of Night and Day, Earth and Sky, Dawn and Noon, comparable with the astronomical figures in the Alexandria procession. In this regard it should be remembered that Seleucids supported the cult of the Sun – Apollo; Antiochus IV's original name was Mithridates, a name containing that of the sun god Mithras, the Iranian counterpart of the Hellenic Apollo. The link with Persian royalty can be read on a cosmic level: Darius was defined in the inscriptions as "king of the countries of all peoples" and was qualified as the master of time and natural phenomena; in the Borsippa cylinder Antiochus I represented himself as "king of the world" and "king of the lands".
From a cosmogonic point of view, a good comparison is provided by the banquet tent in Euripides' Ion, where the ceiling was decorated with depictions of Uranus, Sun, Hesperus, Night, the celestial constellations and Dawn. Astronomical personifications appear also in vase painting and in the eastern pediment of the Parthenon, with the quadrigas of Helios and Selene; again, in the Arch of Constantine in Rome the quadrigae of the Sun and the Moon closed the figurative program.
Considering Antiochus IV's relationship with the Attalids, the best comparison for the *pompé* is the Great Altar in Pergamum (197-159 BC), dedicated to Zeus *Nikephóros* and consecrated during the *Nikephória* established by the Attalids: the Altar explains well the reference to statues of gods and heroes, and to myths. In fact, a few deities of the procession appear also on the monument: on the southern side Dawn, Sun, Moon; on the eastern side, Earth; the entire frieze shows all the main divinities, but also Tritons, Nymphs, Satyrs, heroes such as Heracles and mythological figures such as the Giants.
A reference (or a derivation?) could also be seen in the *stylopinákia* (relief panels mounted on columns?) dedicated by Eumenes II and Attalus in the temple of their mother Apollonides in Cyzicus after the end of the wars against the Galatians in 166 BC; the iconographic program is known only by the verses of the *Anthologia Graeca* (Book 3) and may be considered as a dynastic monument, centered on myths praising filial piety.

V.3 *A multi-level feast*. The program of Daphne's *panégyris* is Hellenic but aimed at a composite, Greek-speaking audience from a heterogeneous world, with different customs and traditions. The influence of the Persian parades through Alexander is combined with more specific aspects, referring also to the Mesopotamian traditions. Recent studies on the *panégyris* have in fact focused the attention on Akītu, a feast falling – according to the different cities – in spring and/or autumn equinoxes; the comparison works well if we consider that the date proposed for the feasts in Daphne was between September and October. Examining what is told about the Akītu in Babylon, some points in Daphne and in Babylon in fact coincide: the *pompé* with the images of Earth, Sky, Night and Day; the topographical situation, considering the peripheral position of the sanctuary of Daphne with respect to Antioch, and that of the temple of Akītu to Babylon.
According to Polybius and Diodorus, the sovereign tooks part in the organization on an unassuming horse, ἱππάριον, supervising and organizing; later he also intervened as a diner in the banquet, in an apparently disorderly succession of actions. This probably derives from some misunderstanding by the literary sources of his real acts.
Modern interpretations are discordant: either Antiochus IV seemed closer to the population, creating an egalitarian climate typical of the Greek symposium (Vössing), or ancient literature recognized in the Seleucids, heirs to the Persians, a negative emblem of *tryphé*, so much so that Polybius in Athenaeus would outline the figure of Antiochus *Epiphanés* as a counter-model of a king (Heller).
The interpretation is different if we refer to the Akkadian rituals of the New Year: the sovereign would humble himself in order to create the Dionysian chaos (Strootman); Polybius' description presents "all the characteristics of a ritual of inversion and of a ritual humiliation" (Iossif). Actually, the involvement of Dionysus is only hypothetical, and depends from the mention, in the Greek texts, of the unassuming horse; and the description of the Babylonian ritual makes us cautious about humiliation.
According to Polybius and Diodorus, at the end of the banquet the king unveiled himself and danced naked to the rhythm of music. Granius Licinianus tells us that the king participated in banquets ca-

rousing, dancing naked, going to the baths sprinkled with ointments, leading a procession on an Asturian horse, pretending to marry Diana in *Hierapolis*, at the same time robbing all the furnishings except a ring. At the end the king died of nocturnal terror and his body went missing due to the sacrilege committed.
The key words *pompé* and *symphonía* and the reference to the small or unassuming horse confirm the link with Polybius and Diodorus, while the "simulated" marriage with Diana in *Hierapolis* and the following facts are new. The city is *Hierápolis Bámbyke* (= Manbij), known in ancient times for the sanctuary of the goddess Syria, to whom the *De dea Syria* was dedicated: the author, probably Lucianus of Samosata, claimed that the divine triad consisted of statues of Zeus, Hera and a betylus; Hera's statue was manifold in nature (Athena, Aphrodite, Selene, Rhea, Artemis, and the Moirae) after the complex eastern female pantheon.
The bridals, mentioned with the *pompé*, recall the Babylonian feasts and more generally the Mesopotamian world. The bridal simulation seems rather a misunderstanding by Polybius and Diodorus of Antiochus IV's behaviour during the banquets. While the correctly understood facts, such as the challenge to L. Aemilius Paulus, the procession, the agons, the dispensation of ointments are coherently described, the more alien oriental rites are interpreted as disorder and promiscuity in the banquets, culminating in the dance of the naked king: an unacceptable condition for a Greek, duly stressed by the mention of the embarrassment of the diners. In fact, the unveiling of the king, carried by mimes and placed on the ground to dance with buffoons, seems a performance where rite and spectacle, religion and representation are not clearly separated, thus explaining the lack of clarity for the Greek historians.
Diana, the syncretistic goddess of the triad, married to Zeus, was here the bride of Antiochus IV in a wedding that seemed a theatrical act, staging an exhibition of power in different sites and through different languages, so as to be understood by different audience levels: in the East the marriage of king and goddess was traditional (the king of Uruk and Inanna) and, according to Jewish sources, Antiochus IV was the husband of Nanaia. In this way, all the actions, in Daphne as in *Hierapolis*, were part of a grand representation of worship, topographically organized in different cult places.
As in the more general context of the celebrations, both interpretations – Greek and Babylonian – are not mutually exclusive, as the audience was heterogeneous: the Greek historians were uncomfortable with an incomprehensible behavior, but an explanation can be found in a stratified ritual, addressing a Greek custom public also with the pre-existing local traditions. In this sense, the character of inclusiveness, typical of a potentate with an undoubtedly heterogeneous origin such as that of the Seleucids, is evident.
Finally, at least two other processions can be compared to that at Daphne: one in Babylon, mentioned in Akkadian as *pu-up-pe-e* (= *pompé*) in 169 BC, testified by a Babylonian diary, and another in Jerusalem, mentioned in the second book of Maccabees.

VI. Between Rome and oikoumene

The *panégyris* is the most direct way to reach the citizens, involved now as spectators, now as participants. As in Alexandria, the palace district in Daphne probably hosted the events; the festival had the power to transform, albeit temporarily, the urban topography, creating a common meeting place for the king and his audience.
According to Polybius, the *panégyris* in Daphne was motivated by the events of Amphipolis, after the battle of Pydna. At first in Delphi L. Aemilius Paulus got hold of the monument originally intended for Perseus, assuming the language of the defeated king. Stylistically the artifact was Greek, while in the subject, in the intention, in the function, it was Roman, so much so that it is difficult to distinguish, in this cultural phase, between the two languages (Pollitt).
The same happens in the ephemeral events promoted in Amphipolis and Daphne: a Roman general chose the Greek code, and followed a tradition inaugurated by the kings of Macedon, after winning the last of them, Perseus. The consul then promoted the Amphipolis celebrations – without a parade – having as a recent reference the *Nikephória* of Pergamum. In Rome, on the other hand, the consul behaved like a Roman, with a triumph impressive on the perception of the ceremony, exactly when *luxuria* establishes itself in Rome. The years 167 and 166 BC show an unprecedented concentration of spectacles and triumphs: the feasts of Amphipolis in the spring of 167 BC and the triumph of L. Aemilius Paulus between 28 and 30 November 167 BC, the more modest naval triumph of Cn. Octavius, the spectacle organized by Anicius Gallus in the Circus Maximus in Rome in February 166 BC; it is exactly at this time that the feasts in Daphne of 166 BC took place.
The context for the Seleucids is different. They were the heirs of Alexander and embodied 'Greekness' in their language; their kingdom was Greek to their Orientals subjects, and the king was not only the center of the empire but also the link among the different elements characterizing it. Therefore, the ceremonies in Daphne became the answer to the Roman power according to the dynastic code, while showing to the East a multi-layered Greekness, in a context where Rome was predominant but where it was important to gain the good disposition of the Greek cities.
As L. Aemilius Paulus did, Antiochus IV sent messengers, inviting to the *panégyris* the most distinguished men from the whole world of Greek culture. In this way he spoke as a king not only to Rome, but also to the other ruling families: the Attalids, momentarily friends, and the Lagids, in a long lasting war. The result was an immediate diplomatic success, albeit not so crucial at a general political level.
In the *panégyris* the *pompé* occupied a prominent role: it was different from a triumph, in that it lacked the defeated – already absent in the representations of the processions in the Persian palaces. They were present instead in the Roman triumph, often ethnically organized as in the triumph of P. Cornelius Scipio Africanus in 201 BC or in C. Julius Caesar's triumphs.
Marble preserves many of these memories: Augustus had the simulacra of the gentes placed in the *Porticus ad Nationes* and in his own Forum, and also included ethnic citations in the *Ara Pacis*; his coffin was followed by portraits of illustrious Romans and by the conquered peoples, each represented in its national costume. Earlier, the statues in the Porticus of Pompey's theater represented the Nations that had paraded in the triumph of 61 BC; the same would happen with the Provinces in the *Hadrianeum* in Rome and with the Nations in the monument of the Parthians in Ephesus.
The *Sebasteíon* in Aphrodisias might help to visualize the Daphne *pompé*: in the North portico the personifications of Day and Ocean, then an imperial series and the *ethne* conquered by Augustus, appeared; while the South portico was decorated with images of gods and emperors and mythological reliefs – maybe similar to the μῦθοι in Daphne and perhaps also to the *stylopinákia* of the temple of Apollonides in Cyzicus.

VII. An art for Antiochus?

The use of images in the *pompé*, even if delivered by an ephemeral medium, helps to understand Antiochus IV's relations with his contemporaries and the consequent self-representation: certainly antagonism towards L. Aemilius Paulus was the main goal, but Antiochus acted at the same time in friendly competition with the Attalids and with hostility towards the Ptolemies.
In the *panégyris*, and notably in the procession, we detect the spirit typical of other battles of images, preserved by permanent monuments and monetary propaganda. The background was the evergetic network of Antiochus IV, who challenged the Ptolemies in Cyprus in the temple of Salamis – afterwards dedicated by his enemy, Ptolemy VI – while he intervened in Athens on the *Olympieíon*, in visual correspondence with the southern slopes of the Acropolis, where Eumenes II erected his stoa.

Compared to such monumental and figurative manifestations, the *panégyris* in Syria – though known only through literature – assumes an equal importance on a propaganda level. Although entrusted to temporary and mobile forms, the procession affected – albeit temporarily – the urban structure, providing spectators with a detailed program, planned in numbers and in imagery. The ephemeral character allowed the parade to create in space the same imagery usually delivered by the more still monuments. In this sense, the *pompé* message is similar to that of contemporary complexes such as the Altar of Pergamum and the temple of Apollonides in Cyzicus, embodying the language of power to the same extent. The spectacle engaged the audience, while the proximity to the works of art and the emotional interaction with them created a new participation, that was one of the key-points of Hellenistic art.

In the case of Daphne, Polybius's text related by Athenaeus hands down the memory of an artistic production that has not been preserved as it has in Alexandria and Pergamum; but Athenaeus is aware of the cultural gap of Antioch in comparison with Alexandria.

Such an assessment is affected by a discontinuous and scanty evidence, especially if compared with the extension of the potentate; in general, our knowledge is strongly influenced by the very nature of the Seleucid monarchy. It has been widely emphasized that the artistic production of the Hellenistic period depended on the sovereign's commission, for his personal use and that of his court, starting with Alexander and then with his successors. In particular, the Seleucids exerted their power over an immense territory, where many different peoples and cultures lived; these were impossible to unify, neither by Alexander nor by successive sovereigns, so much so that the maintenance of power, at least until Antiochus IV, passed through the preservation of differences in language, writing, customs and religious beliefs. This system is also evident in the polycentrism of the capitals, an Iranian legacy: the resulting fragmentation certainly did not guarantee a systematic diffusion of imagery.

At the origins of the dynasty, Seleucus I aimed to establish his reign also in a cultural sense, inviting famous artists and commissioning important works of art (the statue of Apollo to Bryaxis, or the *Týche* of Antioch to Eutychides), but this was not continued; on the other hand, from the beginning of the dynasty, the cultural message was entrusted especially to the cities, founded or re-founded, and to the sanctuaries.

In fact, it is worth noting that a common denominator didn't exist, and that instead the cultural production seemed rather to accompany every sovereign individually, according to his political vision. After the presence of Greek masters in the first period of the reign, Antiochus III, another great re-founder, created a library (nearly unknown) in Antioch, in evident competition with the Ptolemaic model; then Antiochus IV himself, with his activity in Syria and in the Mediterranean, outlined the cultural and artistic epilogue of a dynasty destined after him to mere survival, choosing for the manifestations in Daphne the most complete expression of his political feeling, the *pompé*.

The Seleucid kingship, indeed, represents one of the nuances of the monarchical institution as created by Alexander and transformed according to the dynastic and geographical connective: the Iranian matrix, shared by Alexander himself, was stronger in parental ties (one of the wives of Seleucus I was Apame, a Persian noblewoman) but above all because the Persian dominion had been absorbed in the Seleucid one.

At the same time, the Seleucid potentate is "liquid" in the definitions it employed of "king of Syria" and "king of Asia"; modern studies too reflect this complexity (Muccioli, Bikerman, Capdetrey, Cosmin, Martinez-Sève, Vandegeerde). This evaluation is accompanied by the overall geographic situation, so that the sovereigns used to move with their court in order to exercise control, continuing Alexander's habit. The extension of the potentate, on the other hand, also makes the concept of capital fluid, so that Antioch is elected a capital only under Antiochus IV. The state seems to be "itinerant", just as it was under the Persian empire (Briant).

The indefiniteness of the contours of Seleucid art, in any case, corresponds to the political order of the potentate, who imposed mobility even to the boundaries of research, forcing us to work not on difference, but on integration (Briant, Sherwin-White and Kuhrt). Until recently our knowledge has been influenced by the primacy of Greek and Latin sources, but is now expanding thanks to the analysis of documents written in all the languages of the empire. At the same time, the lack of evidence makes it difficult to classify artistic expressions: an "Iranian production proper", a "Greek-Iranian production", and a "Hellenistic production" (Ghirshman) have been distinguished.

For the rest, the *corpus* of works that can be directly linked to the king is somewhat reduced: apart from the recent proposal by Coarelli to identify Antiochus IV in a dynastic portrait from the vicinity of the "Altar of Horns" in Delos, only the monetary issues represent a continuous figurative testimony of his reign.

Outside the confines of the potentate, the language remained purely Hellenic, chosen by Antiochus IV for evergetic works totally aligned with dynastic art. On foreign soil, Antiochus IV revealed himself to be a great patron and inventor, considering that some of the most daring architectural monuments of the Hellenistic age are connected to him: if the *Olympieíon* of Athens was actually built up to the entablature by Cossutius (Tölle-Kastenbein), it is to Antiochus IV that the use of the Corinthian capitals on the outside can be attributed; this became the characterizing element in the temple of Zeus in Salamis of Cyprus. Novelties are also found in the *Bouleutérion* of Miletus, where the external facade architecture is independent from the internal articulation.

Conclusions

At the end of this path, Antiochus IV appears as a liminal figure, even a forerunner, of integration between peoples, languages, and cultures. Starting from the dualism of his name, the whole life of Mithridates/Antiochus was ambivalent: between East and West, between Greece and Rome, to the point that his conduct can be read in different ways, as his epithet – *Epiphanés*, illustrious – and his nickname – *Epimanés*, insane – denote. Third-born as Mithridates, son of the king of Syria and a princess of Pontus, Antiochus bore already in the change of his name a double nature, Iranian divinity and Macedonian nobility. He was certainly educated as a Greek, was a hostage for many years in Rome and grew to be unwillingly romanized; he was welcomed as an illustrious guest in Athens, where he behaved as a benefactor according to the dynastic system; and at last went back to an immense kingdom, based on tradition rather than on strength, where he became king for reasons different from the original plans.

The *panégyris* certainly was the acme of his reign and reflected a system of thought and imagery that drew on the entire Seleucid domain; it can be interpreted only setting aside the Greek festival rules and considering it in the light of universality. In fact, the king provided a Greek look to a complex world, culturally heterogeneous and in need of a continuous definition; he managed to ensure that the pre-existing manifestations appeared as a Greek reinterpretation, demonstrating to understand Alexander's lesson, followed by all the subsequent dynasties according to their different attitudes: the right to the original places for the Antigonids, who reigned where the Argead monarchy was born; culture for the Ptolemies, who boasted of one of the Macedonian historians as their founder; the integration between peoples for the Seleucids.

To understand the events in Daphne, then, it seems appropriate to look at the map of the Seleucid power: the universal message of the *panégyris* is strong, interpreting the idea of oikoumene as the totality of representation. In effect, this is the true meaning of *koiné*, not only in a linguistic sense, but as a sharing of approaches to a changed world, well beyond the limits of Greekness as a cultural distinction, as it once happened in the Panhellenic games and festivals. Through the celebrations, the Seleucid king is credited as a heir to Alexander, and incorporates the otherness of the conquered civilizations, perpetuating their memory in the same places where Alexander's myth originated.

(Testo rivisto da Elizabeth Jane Sheperd)

Abbreviazioni bibliografiche

I testi degli autori greci sono citati secondo il sistema di abbreviazioni di H.P.G. Liddell, R. Scott (eds.), *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1940 (e supplementi): http://stephanus.tlg.uci.edu/lsj/.
I testi degli autori latini sono citati secondo il sistema di abbreviazioni di P.G.W. Glare (ed.), *Oxford Latin Dictionary* (Combined edition), Oxford 1982 (e integrazioni): https://www.oxfordscholarlyeditions.com/page/abbreviations.
Tutte le consultazioni di testi in rete sono aggiornate al 1° maggio 2021.

A banchetto con gli eroi 2018 = N. Manassero, G. Affanni, C. Lippolis, *A banchetto con gli eroi. La mobilia in avorio dalla Casa Quadrata a Nisa Partica*, Alessandria 2018 (Mnème. Documenti, culture, storia del Mediterraneo e dell'Oriente Antico, 10).

Achaemenid history 1994 = H. Sancisi-Weerdenburg, A. Kuhrt, M. Cool Root (eds.), *Achaemenid history*, 8. *Continuity and change*, Proceedings of the last Achaemenid history workshop, Ann Arbor, April 6-8, 1990, Leiden 1994.

Adriani 1958 = Adriani, *Alessandrina, arte*, in *E.A.A.*, I, 1958, pp. 218-235.

Adriani 1970 = A. Adriani, *Alessandrina, arte*, in *E.A.A.*, *Supplemento 1970*, pp. 29-32.

Affanni 2018 = G. Affanni, *Studio paleotecnologico della mobilia eburnea nisena*, in *A banchetto con gli eroi* 2018, pp. 101-124.

Akropolis 2010 = R. Krumeich, C. Witschel (Hrsg.), *Die Akropolis von Athen im Hellenismus und in der römischen Kaiserzeit*, Wiesbaden 2010.

À la table des rois 2013 = C. Grandjean, A. Heller, J. Peigney (éds.), *À la table des rois. Luxe et pouvoir dans l'oeuvre d'Athénée*, Rennes 2013.

Alessandro Magno 1995 = A. Di Vita, C. Alfano (a cura di), *Alessandro Magno. Storia e mito*, catalogo della mostra (Roma 1995-1996), Milano 1995.

Alexander der Große 2013 = R. Gebhard, E. Rehm, H. Schulze (Hrsg.), *Alexander der Große Herrscher der Welt*, catalogo della mostra (Rosenheim 2013), München 2013.

Alexandrie 1992 = Ch. Jacob, F. de Polignac (éds.), *Alexandrie IIIe siècle av. J.-C. Tous les savoirs du monde ou le rêve d'universalité des Ptolemées*, Paris 1992.

Alonso Troncoso 2013 = V. Alonso Troncoso, *The Diadochi and the zoology of kingship. The elephants*, in V. Alonso Troncoso, E.M. Anson (eds.), *After Alexander. The Time of the Diadochi (323-281 B.C.)*, Oxford 2013, pp. 254-270.

Alonso Troncoso 2014 = V. Alonso Troncoso, *The zoology of Kingship: from Alexander the Great to the Epigoni (336 AC. 250 BC)*, in "Anabasis. Studia Classica et Orientalia" (2014), pp. 53-75.

Amigues 2009 = S. Amigues, recensione di *Parfums et odeurs* 2008, in "Topoi. Orient-Occident" 16, 2 (2009), pp. 395-420.

Amiotti 2002 = G. Amiotti, *Il trionfo come spettacolo*, in M. Sordi (a cura di), *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*, Milano 2002 (Contributi dell'Istituto di storia antica, Volume Ventottesimo).

Anagnostou-Laoutides 2013 = E. Anagnostou-Laoutides, *Destined to rule. The Near Eastern origins of Hellenistic ruler cult*, in *Cults, creeds and identities* 2013, pp. 49-71.

Andrade 2013 = N. J. Andrade, *Syrian identity in the Greco-Roman world*, Cambridge 2013.

Andrianou 2006 = D. Andrianou, *Chairs, Beds, and Tables. Evidence for Furnished Interiors in Hellenistic Greece*, in "Hesperia" 75 (2006), pp. 219-266.

Andronikos 1984 = M. Andronikos, *Vergina. The Royal Tombs*, Athens 1984.

(Les) Animaux exotiques 1998 = L. Bodson (éd.), *Les animaux exotiques dans les relations internationales: espèces, fonctions, significations: Journée d'étude*, Université de Liège, 22 mars 1997, Colloques d'histoire des connaissances zoologiques, Liège 1998.

Annibaletto 1961 = L. Annibaletto (a cura di), *Tucidide. La guerra del Peloponneso*, I-II, Verona 1961 (Biblioteca Moderna Mondadori).

ANRW = Aufstieg und Niedergang der römischen Welt, Berlin-New York 1972-.

Antioch 2000 = Ch. Kondoleon (ed.), *Antioch. The lost ancient city*, Exhibition Worcester Mass. October 7, 2000-February 4, 2001, Princeton 2000.

Antioch on-the-Orontes 1934 = *Antioch on-the-Orontes. I, The excavations of 1932*, G. W. Elderkin (ed.), Princeton-London-The Hague 1934.

Antioche de Syrie 2004 = B. Cabouret, P. L. Gatier, C. Saliou (éds.), *Antioche de Syrie. Histoire, images et traces de la ville antique*, Paris 2004 = "Topoi. Orient-Occident", *Supplément* 5, 2004.

Aperghis 2004 = G. G. Aperghis, *The Seleukid Royal Economy. The Finances and Financial Administration of the Seleukid Empire*, Cambridge 2004.

Aphrodisias papers 1990 = C. Roueché, K. T. Erim (eds.), *Aphrodisias papers. Recent work on architecture and sculpture. Including the papers given at the Second International Aphrodisias Colloquium held at King's College London on 14 November 1987*, Ann Arbor 1990 ("Journal of Roman Archaeology". Supplementary series, 1, Aphrodisias Papers).

Archéologie et histoire de la Syrie 1989 = J. M. Dentzer, W. Orthmann (éds.), *Archéologie et histoire de la Syrie*, 2. *La Syrie de l'époque achéménide à l'avènement de l'Islam*, Saarbrücken 1989 (Schriften zur vorderasiatischen Archäologie, 1).

Aromatica 2003 = *Aromatica* 2003 = P. D'Amore, S. Pennestrì (a cura di), *Aromatica. Essenze, profumi e spezie tra Oriente e Occidente*, catalogo della mostra (Roma 2003), Roma 2003.

(*The) Art of ancient spectacle* 1999 = B. Bergmann, Ch. Kondoleon (eds.), *(The) Art of ancient spectacle*, New Haven 1999, Washington: National Gallery of Art, 1999 (Studies in the history of art, 56).

Aspects of hellenistic kingship 1996 = P. Bilde, T. Engberg-Pedersen, L. Hannestad, J. Zahle (eds.), *Aspects of hellenistic kingship*, Aarhus 1996 (Studies in hellenistic civilization, 7).

Atai, Boucharlat 2009 = M.T. Atai, R. Boucharlat, *An Achaemenid pavilion and other remains in Tang-i Bulaghi*, in R. Boucharlat, H. Fazeli Nashli (éds.), *Tang-i Bulaghi Reports 4: TB 85-34 = ARTA* 2009.005, 2009, pp. 1-33.

Austin 2006 = M. Austin, *The Hellenistic World from Alexander to the Roman Conquest A selection of ancient sources in translation. Second augmented edition*, Cambridge 2006.

Aymard 1951 = J. Aymard, *Essai sur les chasses romaines des origines à la fin du siècle des Antonins (Kynegetika)*, Paris 1951.

Azoulay 2013 = V. Azoulay, *Entre familiarité et solennité. Le banquet des monarques au prisme de l'idéologie civique*, in *Banquet du monarque* 2013, pp. 53-70.

Batino 2010 = S. Batino, *Il mondo delle spezie e degli aromi. L'immaginario dello zafferano*, in V. Nizzo (a cura di), *Dalla nascita alla morte. Antropologia e archeologia a confronto. Atti dell'Incontro internazionale di studi in onore di Claude Lévi-Strauss*, Roma, Museo preistorico etnografico "Luigi Pigorini", 21 maggio 2010, Roma 2011, pp. 613-628.

Bajard 2008 = A. Bajard, recensione di Bell 2004, in "Revue des Études Latines" 86 (2008), pp. 421-423.

Ballestrazzi 2017 = C. Ballestrazzi, *Gli "Stylopinakia" e il tempio della regina Apollonide di Cizico: una revisione letteraria e archeologica del terzo libro dell'Anthologia Palatina*, in "Rivista di filologia e di istruzione classica" 145, 1 (2017), pp. 126-158.

Balty 2004 = J.-Ch. Balty, *Antioche, centre d'art sous Séleucos Ier Nicator*, in *Antioche de Syrie* 2004, pp. 11-19.

Balty 2008 = J.-Ch. Balty, *Antioche, capitale syrienne durant un millénaire*, in "Studia Orontica" 4 (2008), pp. 32-33.

(Le) Banquet du monarque 2013 = *Le banquet du monarque dans le monde antique*, C. Grandjean, Ch. Hugoniot, B. Lion (éds.), Rennes 2013.

Bar-Kochva 1976 = B. Bar-Kochva, *The Seleucid Army. Organization and Tactics in the Great Campaigns*, Cambridge 1976.

Bar Kochva 1989 = B. Bar Kochva, *Judas Maccabaeus. The Jewish struggle against the Seleucids*, Cambridge 1989.

Basileia 1996 = W. Hoepfner, G. Brands (Hrsg.), *Basileia. Die Paläste der hellenistischen Könige* (Internationales Symposion in Berlin vom 16.12.1992 bis 20.12.1992), Mainz 1996.

Bastien 2007 = J. L. Bastien, *Le triomphe romain et son utilisation politique à Rome aux trois derniers siècles de la république*, Rome 2007 (Ecole française de Rome, Collection de l'Ecole française de Rome, 392).

Beard 2009[2] = M. Beard, *The Roman Triumph*, Cambridge Mass.-London 2009[2].

Bell 2004 = A. Bell, *Spectacular power in the Greek and Roman city*, Oxford 2004.

Belozerskaya 2006 = M. Belozerskaya, *The Medici Giraffe and other tales of exotic animals and power*, New York 2006.

Bengtson 1985 = H. Bengtson, *Storia greca* 2. *La Grecia ellenistica e romana*, Bologna 1985.

Berg 2020 = R. Berg, *La casa di Marco Lucrezio (IX 3, 5.24): percorsi degli oggetti tra scavi, archivi e depositi nell'anno 1847*, in *Miniere della memoria. Scavi in archivi, depositi e biblioteche*, P. Giulierini, A. Coralini, E. Calandra (a cura di), Sesto Fiorentino 2020 (Le archeologie. Storie, ricerche e metodi, 3, Collana del Museo Archeologico Nazionale di Napoli), pp. 81-96.

Bergquist 1990 = B. Bergquist, *Sympotic Space: A Functional Aspect of Greek Dining-Rooms*, in Murray 1990, pp. 37-65.

Bevan 1902 = E. R. Bevan, *The House of Seleucus*, London-New York, I-II, 1902.

Bianchi Bandinelli 1980[2] = R. Bianchi Bandinelli, *Situazione storica dell'arte ellenistica*, in R. Bianchi Bandinelli, *Dall'ellenismo al medioevo*, Roma 1980[2], pp. 19-48.

Bickerman 1980 = E. J. Bickerman, *Chronology of the ancient World. Revised edition*, London 1980.

Bickerman 2006[4] = E. J. Bickerman, *The Seleucid Period*, in *The Cambridge History of Iran*, 3 (1), *The Seleucid, Parthian and Sasanian Periods*, E. Yarshater (ed.), Cambridge 2006[4], pp. 3-20.

Bikerman 1938 = E. Bikerman, *Institutions des Séleucides*, Paris 1938.

Blasius 2010 = A. Blasius, *Strike and counter-strike. Die Gegenstempelung von Münzen im Kampf des Antiochos IV. Epiphanes und der Ptolemäer*, in H. Knuf, Ch. Leitz, D. Von Recklinghausen (Hrsg.), *Honi soit qui mal y pense. Studien zum pharaonischen, griechisch-römischen und spätantiken Ägypten zu Ehren von Heinz-Joseph Thissen*, Leuven-Paris-Walpole MA 2010, pp. 123-140.

Blech 1982 = M. Blech, *Studien zum Kranz bei den Griechen*, Berlin 1982 (Religionsgeschichtliche Versuche und Vorarbeiten, 38).

Blum 1998 = H. Blum, *Purpur als Statussymbol in der Griechischen Welt*, Bonn 1998.

Bodson 1998 = L. Bodson, *Contribution à l'étude des critères d'appréciation de l'animal exotique dans la tradition grecque ancienne*, in *Animaux exotiques* 1998, pp. 139-212.

Boffo 1994 = L. Boffo, *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, Brescia 1994.

Börker = Ch. Börker, *Festbankett und griechische Architektur*, Konstanz 1983 (Konstanzer althistorische Vorträge und Forschungen, Heft 4).

Borza 1983 = E.N. Borza, *The Symposium at Alexander's Court*, in *Archaía Makedonía, 3. Anakoinóseis katá to Tríto Diethnés Sumpósio Thessaloníke* (21-25 Septembríou 1977). *Ancient Macedonia, 3. Papers read at the Third International Symposium held in Thessaloniki* (September 21-25, 1977), Thessaloniki 1983, pp. 45-55.

Bottini 1992 = A. Bottini, *Archeologia della salvezza. L'escatologia greca nelle testimonianze archeologiche*, Milano 1992 (Biblioteca di archeologia, 17).

Boucharlat 1997 = R. Boucharlat, *Camp royal et résidences achéménides*, in *Recherches récentes* 1997, pp. 217-228.

Boucharlat 2001 = R. Boucharlat, *The palace and the Royal Achaemenid City: two Case Studies-Pasargadae and Susa*, in *Royal Palace Institution* 2001, pp. 113-123.

Boucharlat 2014 = R. Boucharlat, *L'Iran à l'époque hellénistique et parthe: un état des données archéologiques*, pp. 123-138, in P. Leriche (éd.), *Art et civilisations de l'Orient hellénisé: rencontres et échanges culturels d'Alexandre aux Sassanides: hommage à Daniel Schlumberger*, Paris 2014.

Bouché-Leclerq 1913 = A. Bouché-Leclerq, *Histoire des Séleucides (323-64 avant J.-C.)*, Paris 1913.

Brands 2010 = G. Brands, *Hellenistic Antioch on the Orontes. A status quo*, in "Anadolu ve Çevresinde Ortaçag" 4 (2010), pp. 1-18.

Braund, Wilkins 2000 = D. Braund, J. Wilkins (eds.), *Athenaeus and his world. Reading Greek Culture in the Roman Empire*, Exeter 2000.

Bravi 2013 = A. Bravi, *L'arco di Costantino. Un monumento dell'arte romana di rappresentanza*, in *Enciclopedia Costantiniana* (2013), http://www.treccani.it/enciclopedia/l-arco-di-costantino-un-monumento-dell-arte-romana-di-rappresentanza_%28Enciclopedia-Costantiniana%29/Agenda.

Briant 1994 = P. Briant, *Sources greco-hellenistiques, institutions perses et institutions macedoniens: continuités, changements et bricolages*, in *Achaemenid history* 1994, pp. 283-310.

Briant 1990 = P. Briant, *The Seleucid kingdom, the Achaemenid empire and the history of the Near East in the first millennium B.C.*, in *Religion and religious practice* 1990, pp. 40-65.

Briant 1996 = P. Briant, *Histoire de l'Empire Perse. De Cyrus à Alexandre*, Paris 1996.

Briant, Joannès 2006 = P. Briant, F. Joannès (éds.), *La transition entre l'empire achéménide et les royaumes hellénistiques*, Paris 2006.

Briant 2009 = P. Briant, *Entrées royales et mises en scène du pouvoir dans l'empire achéménide et les royaumes hellénistiques*, in A. Bérenger, E. Perrin-Saminadayar (éds.), *Les entrées royales et impériales. Histoire, représentation et diffusion d'une cérémonie publique, de l'Orient ancien à Byzance*, Paris 2009, pp. 47-64.

Brilliant 1999 = R. Brilliant, *'Let the Trumpets Roar!' The Roman Triumph*, in *Art of ancient spectacle* 1999, pp. 220-229.

Bringmann 2004 = K. Bringmann, *L'économie royale au miroir de l'évergétisme des Séleucides*, in *Roi et économie* 2004, pp. 149-164.

Brisson 2018 = P.-L. Brisson, *Antiochos IV et les festivités de Daphnè: aspects de la politique séleucide sous l'unipolarité romaine*, in "Revue des études grecques" 131, 2 (2018), pp. 415-449.

Broekema 2014 = H. Broekema, *Inanna, Lady of Heaven and Earth. History of a Sumerian Goddess*, Leewarden 2014.

Brosius 2007 = M. Brosius, *New out of old? Court and court ceremonies in Achaemenid Persia*, in A. J. S. Spawforth (ed.), *The Court and Court Society in Ancient Monarchies*, Cambridge 2007, pp. 17-57.

Brøns 2015 = C. Brøns, *Textiles and temple inventories. Detecting an invisible votive tradition in Greek sanctuaries in the second half of the first*

millennium B.C., in J. Fejfer, M. Moltesen, A. Rathje (eds.), *Tradition. Transmission of Culture in the Ancient World* = "Acta Hyperborea" 14 (2015), pp. 43-83.

Bruit, Lissarrague 2004 = L. Bruit, F. Lissarrague, P. Schmitt-Pantel, A. Zografou, S. Estienne, V. Huet, N. Gilles, *Banquet*, in *Thes.C.R.A.*, II, pp. 215-297.

Buccino 2013 = L. Buccino, *Dioniso trionfatore. Percorsi e interpretazione del mito del trionfo indiano nelle fonti e nell'iconografia antiche*, Roma 2013 (Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma. Supplementi, 21).

Buettner Wobst 1985 = *Polybii Historiae Vol. IV, Libri* XX-XXXIX. Fragmenta editionem a Ludovico Dindurfio curatam retractavit Theodorus Buettner Wobst Editio Stereotypa Editionis Prioris MCMIV, Stuttgart MCMLXXXV (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).

Bunge 1974 = J. G. Bunge, *Münzen als Mittel politischer Propaganda. Antiochos IV. Epiphanes von Syrien*, in "Studii Clasice" 16 (1974), pp. 43-52.

Bunge 1975 = J. G. Bunge, *Antiochos-Helios. Methoden und Ergebnisse der Reichspolitik Antiochos' IV. Epiphanes von Syrien im Spiegel seiner Münzen*, in "Historia" 24 (1975), pp. 164-188.

Bunge 1976 = J. G. Bunge, *Die Feiern Antiochos' IV. Epiphanes in Daphne im Herbst 166 v.Chr. Zu einem umstrittenen Kapitel syrischer und judäischer Geschichte*, in "Chiron" 6 (1976), pp. 53-71.

Buraselis 2004 = K. Buraselis, *Heroisierung und Apotheose*, 2, in *Thes.C.R.A.*, II, pp. 164-171.

Butcher 2003 = K. Butcher, *Roman Syria and the Near East*, London 2003.

Butler Murray 1917 = S. Butler Murray Jr., *Hellenistic Architecture in Syria*, Princeton-London-Oxford 1917.

Cabouret 1997 = B. Cabouret, *Les cultes grecs d'Antioche*, in "Topoi. Orient-Occident" 7, 2 (1997), pp. 1005-1022.

Cadario 2011 = M. Cadario, *Teatro e propaganda, trionfo e mirabilia: considerazioni sul programma decorativo del teatro e della porticus di Pompeo*, in "STRATAGEMMI. Prospettive teatrali" 19 (2011), pp. 11-67.

Cadario 2013 = M. Cadario, *L'osservatore nella scultura ellenistica*, in *Ellenismo* 2013, pp. 83-93.

Cain 1995 = H.-U. Cain, *Hellenistische Kultbilder. Religiöse Präsenz und museale Präsentation der Götter im Heiligtum und beim Fest*, in *Stadtbild und Bürgerbild* 1995, pp. 115-130.

Calandra 1996 = E. Calandra, *Oltre la Grecia. Alle origini del filellenismo di Adriano*, Perugia-Napoli 1996 (Aucnus, IV).

Calandra 2000 = E. Calandra, *Memorie dell'effimero a Villa Adriana*, in *Adriano. Architettura e progetto*, catalogo della mostra (Tivoli, Villa Adriana 2000), Milano 2000, pp. 57-62.

Calandra 2008 = E. Calandra, *L'occasione e l'eterno: la tenda di Tolomeo Filadelfo nei palazzi di Alessandria. Parte prima. Materiali per la ricostruzione*, in "Lanx" 1 (http://www.riviste.unimi.it/index.php/lanx/index) 2008, pp. 26-74.

Calandra 2009 = E. Calandra, *L'occasione e l'eterno: la tenda di Tolomeo Filadelfo nei palazzi di Alessandria. Parte seconda. Una proposta di ricostruzione*, in "Lanx" 2 (http://www.riviste.unimi.it/index.php/lanx/index), 2009, pp. 1-77.

Calandra 2010 = E. Calandra, *A proposito di arredi. Prima e dopo la tenda di Tolomeo Filadelfo*, in "Lanx" 5 (http://www.riviste.unimi.it/index.php/lanx/index), 2010, pp. 1-38.

Calandra 2011 = E. Calandra, *The Ephemeral and the Eternal. The pavilion of Ptolemy* Philadelphos *in the court of Alexandria*, Athens 2011 (Scuola Archeologica Italiana di Atene, Tripodes, 13).

Calandra 2012 = E. Calandra, *Tutti i colori di Ateneo: il caso della tenda di Tolomeo II ad Alessandria*, in *Segni e colore. Dialoghi sulla pittura tardoclassica ed ellenistica*, Atti del Convegno, Università di Pavia, M. Harari, S. Paltineri (a cura di), Roma 2012, pp. 49-60.

Calandra 2014 = E. Calandra, *Alessandro o la regalità persiana da anti-modello a modello*, in *L'idéalisation de l'autre. Faire un modèle d'un anti-modèle*, Actes du 2e colloque SoPHiA-Société, Politique, Histoire de l'Antiquité tenu à Besançon les 26-28 novembre 2012, Besançon: Institut des Sciences et Techniques de l'Antiquité, 2014, *SoPhiA 2,* A. Gonzalez, M.T. Schettino (éds.), pp. 79-95 (*Collection «ISTA»*, 1308).

Calandra 2015 = E. Calandra, *I giardini di Alessandria*, in *Mito e natura* 2015, pp. 256-264.

Calandra, Gorrini 2008 = E. Calandra, M. E. Gorrini, *Cult Practice of a Pompe in the Imperial Age: S.E.G. XI.923*, in "Σparta" 4, 2 (2008), pp. 3-22.

Calcani 2017 = G. Calcani, *Il collezionismo di antichità. Caratteristiche, storie e personaggi che hanno dato un presente al passato. Dall'Antichità classica al Medioevo*, Roma 2017 (in Artem).

Callieri 1995 = P. Callieri, *Persepoli*, in *Alessandro Magno* 1995, pp. 242-244.

(The) Cambridge ancient history = A.E. Astin (ed.), *(The) Cambridge ancient history*. 8. *Rome and the Mediterranean to 133 B.C.*, Cambridge 1989^{2}.

Campanella 2012 = L. Campanella, *L'Arabia felix nelle fonti classiche*, in *Trono della regina di Saba* 2012, pp. 125-127.

Campanile 1998 = M. D. Campanile, *La vita cittadina nell'età ellenistica*, in *Greci* 1998, pp. 379-403.

Canepa 2015 = M. P. Canepa, *La scultura bronzea nell'Oriente asiatico*, in *Potere e pathos. Bronzi del mondo ellenistico*, catalogo della mostra (Firenze 2015) a cura di J. M. Daehner, K. Lapatin, Los Angeles 2015, pp. 83-93.

Caneva 2010 = S.G. Caneva, *Linguaggi della festa e linguaggi del potere ad Alessandria, nella Grande Processione di Tolemeo Filadelfo*, in *Langages du pouvoir, pouvoir du Langage*, E. Bona, M. Curnis (éds.), Alessandria 2010, pp. 173-189.

Capdetrey 2007 = L. Capdetrey, *Le pouvoir séleucide. Territoire, administration, finances d'un royaume hellénistique (312-129 avant J.C.)*, Rennes 2007 (Collection Histoire).

Capdetrey 2010 = L. Capdetrey, *Espace, territoires et souveraineté dans le monde hellénistique: l'exemple du royaume séleucide*, in *Des rois au prince* 2010, pp. 17-36.

Capdetrey 2013 = L. Capdetrey, *La "table du roi". Une institution hellénistique?*, in *Banquet du monarque* 2013, pp. 173-198.

Cappelli, Ranfa 2018 = C. Cappelli, A. Ranfa, *Lo zafferano: una spezia preziosa fin dall'antichità*, in P. Giulierini, A. Ranfa, F. Scala, S. Neri, C. Cappelli (eds.), *Mito e Natura, approccio multidisciplinare tra antico e presente*, Napoli 2018 (Quaderni MANN, 1), pp. 48-50.

Carannante 2012 = A. Carannante, *Dal sudore ai profumi. Antropologia ed ecologia della "scimmia odorosa"*, in *Profumi* 2012, pp. 15-53.

Carrié 2012 = J.-M. Carrié, *Conception et mode de présentation des notices: pour une prise en compte de la dimension historiographique*, in *Sources de l'histoire* 2012, pp. 17-24.

Carroll 2003 = M. Carroll, *Earthly Paradises: Ancient Gardens in History and Archaeology*, Los Angeles 2003.

Carsana 1996 = C. Carsana, *Le dirigenze cittadine nello stato seleucidico*, Como 1996 (Biblioteca di Athenaeum, 30).

Carter 2001 = M.J. Carter, *The Roman Spectacles of Antiochus IV Epiphanes at Daphne, 166 BC*, in "Nikephoros: Zeitschrift für Sport und Kultur im Altertum" 14 (2001), pp. 45-62.

Carter 1995 = M.L. Carter, recensione di Pfrommer 1993, in "Bulletin of the Asia Institute" 9 (1995), pp. 257-266.

Carter, Harper, Meyers 2015 = M. L. Carter, P. O. Harper, P. Meyers, *Arts of the hellenized East. Precious metalwork and gems of the pre-Islamic era*, London 2015.

Casevitz, Lagacherie, Saliou 2016 = M. Casevitz, O. Lagacherie, *Libanios. Discours. Tome III: Discours XI. Antiochicos*, Texte établi et traduit par M. Casevitz et O. Lagacherie, *Notes complémentaires* de C. Saliou, Paris 2016 (Les Belles Lettres).

Castellino 1977 = G.R. Castellino, *Testi sumeri e accadici*, Torino 1977.

Ceccarelli 2017 = P. Ceccarelli, *Image and communication in the Seleucid kingdom. The king, the court and the cities*, in *Hellenistic court* 2017, pp. 231-256.

Ceramiche attiche e magnogreche 2006 = G. Sena Chiesa, F. Slavazzi (a cura di), *Ceramiche attiche e magnogreche Collezione Banca Intesa. Catalogo ragionato*, Milano 2006.

Chaniotis 1995 = A. Chaniotis, *Sich selbst feiern? Stadtischen Feste des Hellenismus im Spannungsfeld von Religion und Politik*, in *Stadtbild und Bürgerbild* 1995, pp. 147-172.

Chaniotis 1997 = A. Chaniotis, recensione di Köhler 1996, in "Bonner Jahrbücher" 197 (1997), pp. 435-439.

Chaniotis 2011 = A. Chaniotis, *Festivals and contents in the Greek world*, in *Thes.C.R.A.* VII, 2011, pp. 3-43.

Chaniotis 2013 = A. Chaniotis, *Processions in Hellenistic cities. Contemporary discourses and ritual dynamics*, in *Cults, creeds and identities* 2013, pp. 21-47.

Chankowski 2005 = A.J. Chankowski, *Processions et cérémonies d'accueil: une image de la cité de la basse époque hellénistique?*, in P. Fröhlich, Ch. Müller (éds.), *Citoyenneté et participation à la basse époque hellénistique*, Actes de la table ronde des 22 et 23 mai 2004, Paris, BNF organisée par le groupe de recherche dirigé par Philippe Gauthier de l'UMR 8585 (Centre Gustave Glotz), Genève 2005 (Hautes études du monde gréco-romain, 35), pp. 185-206.

de Chaisemartin 1990 = N. de Chaisemartin, *Les modèles grecs classiques des têtes de la frise du Portique de Tibère*, in *Aphrodisias papers* 1990, pp. 119-132.

Christensen-Ernst 2012 = J. Christensen-Ernst, *Antioch on the Orontes. A history and a guide*, Lanham 2012.

Chrubasik 2013 = B. Chrubasik, *The Attalids and the Seleukid Kings*, in P. Thonemann (ed.), *Attalid Asia Minor: Money, International Relations, and the State*, Oxford 2013, pp. 83-119.

Cimok 1980 = F. Cimok, *Antioch on the Orontes*, Istanbul 1980.

Clancier 2014 = P. Clancier, *Antiochos IV dans les sources babyloniennes*, in *Projet politique* 2014, pp. 415-438.

Coarelli 1977 = F. Coarelli, *Arti minori*, in *Storia e Civiltà dei Greci* 10. *La cultura ellenistica. Le arti figurative*, Milano 1977, pp. 514-535.

Coarelli 1990 = F. Coarelli, *La pompé di Tolomeo Filadelfo e il mosaico nilotico di Palestrina*, in "Ktema" 15 (1990), pp. 225-251.

Coarelli 1996a = F. Coarelli, *La cultura artistica a Roma in età repubblicana. IV-II secolo a.C.*, in F. Coarelli, *Revixit Ars. Arte e ideologia a Roma. Dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana*, pp. 15-84.

Coarelli 1996b = F. Coarelli, *Il complesso pompeiano del Campo Marzio e la sua decorazione scultorea*, in "Atti della Pontificia accademia romana di archeologia. Rendiconti" 44 (1971-1972), pp. 99-122 = *Revixit ars. Arte e ideologia a Roma. Dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana*, Roma 1996, pp. 360-381.

Coarelli 2008 = F. Coarelli, *Roma e Alessandria*, in E. Lo Sardo (a cura di), *La lupa e la sfinge. Roma e l'Egitto. Dalla storia al mito*, catalogo della mostra (Roma 2008), Verona 2008, pp. 37-47.

Coarelli 2017 = F. Coarelli, *Il "Grande Altare" di Pergamo: cronologia e contesto*, in F.H. Massa-Pairault, C. Pouzadoux (éds.), *Géants et gigantomachies entre Orient et Occident,* Naples 2017 (Collection du Centre Jean Bérard, 47).

Coarelli 2018 = F. Coarelli, *Un ritratto di Antioco IV di Siria a Delo*, in M. Fuchs (Hrsg.), *Ahoros. Gedenkschrift für Hugo Meyer von Weggefährtem Kollegen und Freunden,* Wien 2018, pp. 35-40.

Collon 2000 = D. Collon, *L'animal dans les échanges et les relations diplomatiques*, in D. Parayre (éd.), *Les animaux et les hommes dans le monde syro-mésopotamien aux époques historiques* = "Topoi. Orient-Occident", *Supplément* 2, 2000, pp. 125-140.

(A) Companion to food 2015 = J. Wilkins, R. Nadeau (eds.), *A companion to food in the ancient world*, Chichester 2015.

Couvenhes 2014 = J.-C. Couvenhes, *Une réforme de l'armée séleucide sous Antiochos IV*, in *Projet politique* 2014, pp. 181-208.

Cribiore 2007 = R. Cribiore, *The School of Libanius in Late Antique Antioch*, Princeton and Oxford 2007.

Criniti 1981 = *Grani Liciniani Reliquiae*, edidit N. Criniti, Leipzig 1981 (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).

Croz 2002 = J.-F. Croz, *Les portraits sculptés de Romains en Grèce et en Italie de Cynoscéphales à Actium (197-31 av. J.-C.): essai sur les perspectives idéologiques de l'art du portrait*, Paris 2002.

Cults, creeds and identities 2013 = R. Alston, O. M. van Nijf, C. G. Williamson (eds.), *Cults, creeds and identities in the Greek city after the classical age*, Leuven-Paris-Walpole MA 2013.

Cultural identity 2011 = E.S. Gruen (ed.), *Cultural identity in the ancient Mediterranean*, J. Paul Getty Trust Publication, Los Angeles, 02011.

Curtis, Ramzjou 2005 = J. Curtis, S. Ramzjou, *The palace*, in J. Curtis, N. Tallis (eds.), *Forgotten empire. The world of Ancient Persia*, British Museum Press 2005, pp. 50-103.

D'Acunto 2012 = M. D'Acunto, *I profumi nella Grecia alto-arcaica e arcaica. Produzione, commercio, comportamenti sociali*, in *Profumi* 2012, pp. 191-233.

Dalby 2013 = A. Dalby, *De Philippe II à Ptolémée II: le sincrétisme culturel des banquets royaux*, in *À la table des rois* 2013, pp. 129-147.

D'Alfonso, Gorrini 2018 = L. D'Alfonso, M. E. Gorrini, *A Golden Pendant for a Goddess. New Evidence from the Sanctuary of Niğde Kınık Höyük, South Cappadocia*, in "Athenaeum" 106/2 (2018), pp. 491-515.

Dalley 2016 = S. Dalley, *Il retaggio della Mesopotamia*, Traduzione italiana, Milano 2016.

D'Arms 1999 = J. H. D'Arms, *Performing Culture: Roman Spectacle and the Banquets of the Powerful*, in *Art of ancient spectacle* 1999, pp. 300-318.

Daubner 2015 = F. Daubner, *Gymnasia. Aspects of a Greek institution in the Hellenistic and Roman Near East*, in M. Blömer, A. Lichtenberger, R. Raja (eds.), *Religious identities in the Levant from Alexander to Muhammed. Continuity and change*, Turnhout 2015, pp. 33-46 (Contextualizing the sacred, 4).

Debord, Oulhen 2003 = P. Debord, J. Oulhen, *Le culte royal chez les Séleucides*, in *Orient méditerranéen* 2003, pp. 281-308.

De Callatay, Lorber 2011 = F. De Callatay, C.C. Lorber, *The Pattern of Royal Epithets on Hellenistic Coinages*, in *More than Men* 2011, pp. 417-455.

De Giorgi 2016 = A.U. De Giorgi, *Ancient Antioch. From the Seleucid Era to the Islamic Conquest*, Cambridge 2016.

Deipnosofisti 2001 = *Ateneo*, *I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*, *Prima traduzione italiana commentata su progetto di Luciano Canfora*, voll. I-IV, Roma 2001.

Del Monte 1997 = G.F. Del Monte, *Testi dalla Babilonia ellenistica*. Vol. 1. *Testi Cronografici*, Pisa-Roma 1997, pp. 213-259 (= "Studi Ellenistici" 9).

Delorme 1960 = J. Delorme, *Gymnasion. Étude sur les monuments consacrés à l'éducation en Grèce (des origines à l'Empire romain)*, Paris 1960 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 196).

Dentzer 1982 = J.M. Dentzer, *Le motif du banquet couché dans le Proche-Orient et le monde grec du VIIe au IVe siècle av. J.C.*, Rome 1982 (Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, 246).

Des rois au prince 2010 = I. Savalli-Lestrade, I. Cogitore (éds.), *Des rois au prince. Pratiques du pouvoir monarchique dans l'Orient hellénistique et romain (IVe siècle avant J.C.-IIe siècle après J.-C.)*, Grenoble 2010.

De Romanis 1996 = F. De Romanis, *Cassia, cinnamomo, ossidiana. Uomini e merci tra Oceano Indiano e Mediterraneo*, Roma 1996 (Saggi di storia antica, 9).

De Romanis 2009 = F. De Romanis, *Κιναμωμον. Gli aromi dell'Africa orientale lungo le carovaniere d'Arabia*, in *Luxus* 2009, pp. 224-231.

Di Cesare 2010 = R. Di Cesare, *L'Acropoli dall'ellenismo all'impero 'umanistico'. Aspetti politici di monumenti*, in *Akropolis* 2010, pp. 233-250.

Di Nanni Durante 2015 = D. Di Nanni Durante, *Concorsi sportivi e propaganda politica in età ellenistica*, Roma 2015.

Dinsmoor 1934 = W. B. Dinsmoor, *The Repair of the Athena Parthenos: A Story of Five Dowels*, in "American Journal of Archaeology" 38, 1 (1934), pp. 93-106.

Dizionario Oxford 1981 = *Dizionario di antichità classiche di Oxford*, I-II, Roma 1981, N.G. Lemprière Hammond, H.H. Scullard, M. Carpitella (a cura di), Roma 1981.

D'Onofrio 2017 = A.M. D'Onofrio, *Tessuti orientali e mondo greco. Una prospettiva archeologica*, in L. Gallo, B. Genito (a cura di), *"Grecità di frontiera". Frontiere geografiche e culturali nell'evidenza storica e archeologica,* Atti del convegno internazionale, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Napoli, 5-6 giugno 2014, Alessandria 2017, pp. 45-72 (Studi di storia greca e romana, 14).

Downey 1959 = G. Downey, *Libanius' Oration in praise of Antioch (Oration XI). Translated with Introduction and Commentary*, in "Proceedings of the American Philosophical Society", 1959, pp. 652-686.

Downey 1961 = G. Downey, *A History of Antioch in Syria from Seleucus to the Arab Conquest*, Princeton 1961.

Downey 1963 = G. Downey, *Ancient Antioch*, Princeton 1963.

Drerup 1957 = H. Drerup, *Zum Austattungsluxus in der römischen Architektur*, Münster 1957.

Ducrey 1995 = P. Ducrey, *Alessandro e la conduzione della guerra*, in *Alessandro Magno* 1995, pp. 105-111.

Dunand 1981 = F. Dunand, *Fête et propagande à Alexandrie sous les Lagides*, in *La fête, pratique et discours. D'Alexandrie hellénistique à la Mission de Besançon*, in "Annales Littéraires de Besançon" 262 (1981), pp. 11-40.

Dunand 1992 = F. Dunand, *La fabrique des dieux*, in *Alexandrie* 1992, pp. 171-184.

Dunand 1998 = F. Dunand, *Sincretismi e forme della vita religiosa*, in *Greci* 1998, pp. 335-378.

Dušek 2012 = J. Dušek, *Aramaic and Hebrew Inscriptions from Mt. Gerizim and Samaria between Antiochus III and Antiochus IV Epiphanes*, Leiden-Boston 2012 (Culture and History of the Ancient Near East Volume, 54).

Dussaud 1927 = R. Dussaud, *Topographie historique de la Syrie antique et médiévale*, Paris 1927 (Bibliothèque archéologique et historique, tome 4).

EAA = Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale, I-, Roma 1958-.

Eckstein 2008 = A.M. Eckstein, *Rome enters the Greek East. From anarchy to hierarchy in the hellenistic Mediterranean, 230-170 B.C.*, Malden Mass. 2008.

Eckstein 2013 = A.M. Eckstein, *What is an Empire? Rome and the Greeks after 188 B.C.*, in *Ellenismo* 2013, pp. 7-25.

Edmonson 1999 = J.C. Edmonson, *The Cultural Politics of Public Spectacle in Rome and the Greek East, 167-166 BCE*, in *Art of ancient spectacle* 1999, pp. 77-95.

Ehling 2013 = K. Ehling, *Dionysischer Indieneroberer. Alexander mit dem Elefantenskalp*, in *Alexander der Große* 2013, pp. 164-169.

Ehling 2014 = K. Ehling, *Das Seleukidenreich*, in K. Ehling, G. Weber (Hrsg.), *Hellenistische Königreiche*, Darmstadt 2014, pp. 77-83.

EI = Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere e Arti, Roma 1929-.

Ellenismo 2013 = G. Zecchini (a cura di), *L'ellenismo come categoria storica e come categoria ideale*, Milano 2013 (Temi metafisici e problemi del pensiero antico. Studi e testi, 130).

Emme 2013 = B. Emme, *Zur Rekonstruktion des Bankettbaus von Ptolemaios II*, in "Archäologisches Anzeiger" (2013), pp. 31-55.

Engels 2017a = D. Engels, *Benefactors, Kings, Rulers. Studies on the Seleukid Empire between East and West*, Leuven-Paris-Bristol 2017 (Studia hellenistica, 57).

Engels 2017b = D. Engels, *The Achaemenid and Seleucid court. Continuity or change?*, in *Hellenistic court* 2017, pp. 69-100.

Erskine 2013 = A. Erskine, *Hellenistic Parades and Roman Triumphs*, in A. Spalinger, J. Armstrong (a cura di), *Rituals of Triumph in the Mediterranean World*, Leiden, pp. 37-54.

(L') Età della conquista 2010 = E. La Rocca, C. Parisi Presicce con A. Lomonaco (a cura di), *L'età della conquista. I giorni di Roma*, catalogo della mostra (Roma 2010-2011), Ginevra-Milano 2010.

(L') Età ellenistica 2019 = M. Mari (a cura di), *L'età ellenistica. Società, politica, cultura*, Roma 2019 (Studi superiori, 1162).

Etienne 2012 = R. Etienne, *Cheveaux de guerre et chevaux de course dans l'antiquité grecque*, in S. Lazaris (éd.), Prefazione di C. Morrison, *Le cheval dans les sociétés antiques et médiévales*, Actes des journées d'étude internationales organisées par l'UMR 7044, Strasbourg, 6-7 novembre 2009, Turnhout 2012 (Bibliothèque de l'Antiquité Tardive, 22), pp. 27-37.

Etienne 2015 = R. Etienne, *La table du roi*, in A. Esposito, E. Rabeisen, S. Wirth (éds.), *Autour du "banquet". Modèles de consommation et usages sociaux*, Dijon 2015, pp. 367-383.

Evrard 2011 = E. Evrard, *Polybe et Tite-Live à propos d'Antiochus IV*, in "Latomus" 70 (2011), pp. 977-983.

Fantasia 1997 = U. Fantasia, *L'Egitto tolemaico e la terra degli* aromata, in *Profumi d'Arabia* 1997, pp. 395-412.

Fantasia 2009 = U. Fantasia, *L'Egitto tolemaico e la terra degli* aromata, in *Luxus* 2009, pp. 196-207.

Faraguna 2019 = M. Faraguna, *Le economie degli Stati ellenistici*, in *Età ellenistica* 2019, pp. 47-79.

Faure 1987 = P. Faure, *Parfums et aromates de l'antiquité*, Paris 1987.

Faust 1994 = S. Faust, *Die Klinen*, in *Das Wrack* 1994, pp. 573-606.

Feasting and Polis Institutions 2018 = F. van den Eijnde, J. H. Blok, R. Strootman (eds.), *Feasting and Polis Institutions*, Leiden-Boston 2018.

Fernoux-Legras-Yon 2003 = H.L. Fernoux, B. Legras, J.-B. Yon, *Cités et royaumes de l'Orient méditerranéen. 323-55 av. J.-C.*, Paris 2003.

Ferrary 1988 = J.L. Ferrary, *Philhellénisme et imperialisme, aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique, de la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate*, Roma 1988 (Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, 271).

Ferrary 1998 = J.L. Ferrary, *La resistenza ai Romani*, in *Greci* 1998, pp. 803-837.

Feyel, Graslin-Thomé 2014 = C. Feyel, L. Graslin-Thomé, *Antiochos IV, un réformateur méconnu du royaume séleucide*?, in *Projet politique* 2014, pp. 11-47.

Flashar 1999 = M. Flashar, recensione di Köhler 1996, in "Klio" 81 (1999), pp. 518-521.

Fleischer 1990 = R. Fleischer, *Physiognomie, Ideologie, dynastische Politik. Porträts seleukidischer Könige*, in *Akten des 13. Internationalen Kongresses für Klassische Archäologie, Berlin*, Mainz 1990, pp. 33-36.

Fleischer 1991a = R. Fleischer, *Studien zur seleukidischen Kunst, 1. Herrscherbildnisse*, Mainz 1991.

Fleischer 1991b = R. Fleischer, *Physionomie, idéologie, politique dynastique. Les portraits sur les monnaies des rois séleucides*, in *Ο ελληνισμός στην Ανατολή. Πρακτικά Α΄ Διεθνούς Αρχαιολογικού Συνεδρίου*, Δελφοί 6-9 Νοεμβρίου 1986, Αθήνα 1991, pp. 303-309.

Fleischer 1997 = R. Fleischer, *Griechische Kunst, 3. Hellenismus*, in H. G. Nesselrath (Hrsg.), *Einleitung in die griechische Philologie*, Stuttgart 1997, pp. 635-658.

Fleischer 2002 = R. Fleischer, *True Ancestors and False Ancestors in Hellenistic Rulers' Portraiture*, in J. M. Højte (ed.), *Images of ancestors*, Aarhus 2002, pp. 59-74.

Fless 2004 = F. Fless, *Römische Prozessionen*, in *Thes.C.R.A.* I, 2004, pp. 33-58.

Forster 1908 = R. Forster (Hrsg.), *Orationes LI-LXIV*, Libanii opera recensuit Richardus Forster, Lipsiae, MCMVIII, 1908.

Frère, Garnier 2012 = D. Frère, N. Garnier, *Archeologia e analisi chimica dei profumi archeologici: uno* status quaestionis, in *Profumi* 2012, pp. 55-79.

Freyer-Schauenburg 2004 = B. Freyer-Schauenburg, *Il mantello stellato dell'imperatore Traiano*, in F. Buranelli (a cura di), *I colori del bianco. Policromia nella scultura antica*, Roma 2004, pp. 269-274 (Collana di Studi e Documentazione, 1).

Frickenhaus 1917 = A. Frickenhaus, *Griechische Banketthäuser*, in "Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts" 32 (1917), pp. 114-133.

Funck 1996 = B. Funck, *Beobachtungen zum Begriff des Herrscherpalastes und seiner machtpolitischen Funktion im hellenistischen Raum. Prolegomena zur Typologie der hellenistischen Herrschaftssprache*, in *Basileia* 1996, pp. 44-55.

Gabba 1966 = E. Gabba, *Sulle influenze reciproche degli ordinamenti militari dei Parti e dei Romani*, in *La Persia e il mondo greco-romano*, Atti del convegno, Roma 11-14 aprile 1965, Roma 1966, pp. 51-73 (Accademia Nazionale dei Lincei. Quaderni, 76).

Gabriele 2014 = M. Gabriele, *Introduzione* e *Commento*, in Porfirio, *Sui simulacri* (Traduzione di F. Maltomini), Milano 2014 (Adelphi, Piccola Biblioteca, 626).

Gagetti 2015 = E. Gagetti, *I rami d'oro*, in *Mito e natura* 2015, pp. 175-185.

Galbraith 2008 = C. Galbraith, recensione di Mittag 2006, in "Journal of Roman Studies" 98 (2008), pp. 189-190.

García Sánchez 2009 = M. García Sánchez, *El gran rey de Persia. Formas de representación de la alteridad persa en el imaginario griego*, Barcelona 2009 (Universitat de Barcelona, Colleció Instrumenta, 33).

Garlaschelli 1972 = M. Garlaschelli, *L'iconografia monetale dei Seleucidi*, in "Numismatica e antichità classiche. Quaderni ticinesi" 1 (1972), pp. 61-77.

Gasparri 1970 = C. Gasparri, *La donazione di Seleuco Nikator al Didymaion di Mileto*, in "Studi Miscellanei" 15 (1969-1970), pp. 45-53.

Geller 1991 = M.J. Geller, *New Information on Antiochus IV from Babylonian Astronomical Diaries*, in "Bulletin of the School of Oriental and African Studies" 54/1 (1991), pp. 1-4.

Georgoudi 2014 = S. Georgoudi, *Des chevaux et des bœufs dans les pratiques cultuelles grecques: bref retour sur un dossier*, in *Équidés et bovidés de la Méditerranée antique: rites et combats: jeux et savoirs*, actes du colloque organisé par l'axe Animal et sociétés méditerranéennes, *Réseau interdisciplinaire d'études diachroniques sur l'animal (AniMed) UMR 5140 "Archéologie des sociétés méditerranéennes": sous l'égide de la Maison des Sciences del'Homme, Montpellier (Programme 2010-2012): et intégré célébrations du 500ième anniversaire de la Confrérie des gardians d'Arles l'Antico Counfrarié di Gardians de Sant-Jorgi*, Espace Van Gogh Arles, 26 au 28 avril 2012, pp. 29-40.

Gera, Horowitz 1997 = D. Gera, W. Horowitz, *Antiochus IV in Life and Death: Evidence from the Babylonian Astronomical Diaries*, in "Journal of the American Oriental Society" 117, 2 (1997), pp. 240-252.

Ghirshman 1962 = R. Ghirshman, *Arte persiana. Parti e Sassanidi*, Milano 1962 (Il mondo della figura).

Ghirshman 2017 = R. Ghirshman, *La civiltà persiana antica*, Milano 2017.

Ghisellini 1999 = E. Ghisellini, *Atene e la corte tolemaica. L'ara con dodekatheon nel Museo greco-romano di Alessandria*, Roma 1999 (Xenia antiqua. Monografie, 8).

Ghiță 2010 = C.E. Ghiță, *Achaemenid and Greco-Macedonian Inheritances in the Semi-Hellenised Kingdoms of Eastern Asia Minor*, Ph. D. Dissertation, Exeter 2010.

Giovannini 1998 = A. Giovannini, *La disintegrazione politica del mondo ellenistico*, in *Greci* 1998, pp. 745-772.

Giuliano 2003 = A. Giuliano, *Il Satiro di Mazara*, in "Bollettino d'Arte", Serie 6, 124 (2003), pp. 1-8.

Gleba 2008 = M. Gleba, *Auratae vestes. Gold textiles in the ancient Mediterranean*, in C. Alfaro, L. Karoli (eds.), *Purpureae vestes, 2. Vestidos, textiles y tintos. Estudios sobre la producción de los bienes de consumo en la antigüedad*, Valencia 2008, Universidad de Valencia, 2008, pp. 61-77.

Gnoli 2013 = T. Gnoli, *La Fortuna di un'immagine: Antiochia*, in L. Travaini, G. Arrigoni (eds.), *Polis*, *urbs*, *civitas*: *moneta e identità*, Atti del convegno di studio del Lexicon Iconographicum Numismaticae (Milano 25 ottobre 2012), Roma 2013, pp. 89-101.

Golan 1995 = D. Golan, *The Res Graeciae in Polybius. Four Studies*, Como 1995 (Biblioteca di Athenaeum, 27).

Goukowsky 1992 = P. Goukowsky, *Fêtes et fastes des Lagides*, in *Alexandrie* 1992, pp. 152-165.

Goukowsky 1995 = P. Goukowsky, *Sur la "grande procession" de Ptolémée Philadelphe*, in *Hellenika symmikta. Histoire, linguistique, épigraphie*, 2, Nancy 1995, pp. 79-81.

Goukowsky 2014 = P. Goukowsky, *Antiochos le fou ou Antiochos le bienheureux? Quelques remarques sur les fragments de Polybe et de Diodore*, in *Projet politique* 2014, pp. 51-74.

Graf 1996 = F. Graf, *Pompai in Greece*, in R. Hägg (ed.), *The Role of religion in the Early Greek Polis*, Proceedings of the Third International Seminar of Ancient Greek Cult, *Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae* 8°, XIV, Stockholm 1996, pp. 55-65.

Graf,Sidebotham 2003 = D. F. Graf, S. E. Sidebotham, *Nabataean Trade*, in G. Marcoe (ed.), *Petra rediscovered. Lost City of Nabataean*, London 2003, pp. 65-73.

Grainger 2004 = J.D. Grainger, *The cities of Seleukid Syria*, Oxford 2004.

Grassi 1999 = M.T. Grassi, *L'Africa e gli elefanti. Appunti sull'iconografia della provincia*, in M. Castoldi (a cura di), *Koinà. Miscellanea di studi archeologici in onore di Piero Orlandini*, Milano 1999, pp. 481-490.

Graziani 2012 = S. Graziani, "*… e le asperse il viso con i profumi più inebrianti". Profumi, seduzione e potere nella Terra fra i due Fiumi,* in *Profumi* 2012, pp. 115-135.

(I) Greci 1998 = S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia cultura arte società* 2. *Una storia greca*. III. *Trasformazioni*, Torino 1998.

(I) Greci 2001 = S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società, 3. I Greci oltre la Grecia*, Torino 2001.

Grimal 1990 = P. Grimal, *I giardini di Roma antica*, Milano 1990.

Grottanelli 1997 = C. Grottanelli, *Kingship and perfumes. Antiochus IV and Alexander the Great*, in *Profumi d'Arabia* 1997, pp. 503-514.

Gruen 1970 = E.S. Gruen (ed.), *Imperialism in the Roman Republic*, New York 1970.

Gruen 1976 = E.S. Gruen, *Rome and the Seleucids in the Aftermath of Pydna*, in "Chiron" 6 (1976), pp. 73-95.

Gruen 1984 = E.S. Gruen, *The hellenistic world and the coming of Rome*, 1-2, Berkeley 1984.

Gruen 1990 = E.S. Gruen, *Studies in Greek Culture and Roman Policy*, Leiden-New York-København-Köln 1990.

Gruen 1998 = E.S. Gruen, *Egemonia romana e continuità ellenistiche*, in *Greci* 1998, pp. 773-801.

Gulick 1927 = C.B. Gulick (ed.), *Athenaeus. The Deipnosophists,* Cambridge-London 1927-1941.

Gulick 1967 = C.B. Gulick (ed.), *Athenaeus, Deipnosophistaí*, vol. II, Cambridge-London 1967.

Günther = L.M. Günther, *Gladiatoren beim Fest Antiochos' IV. zu Daphne, 166 v. Chr.*, in "Hermes" 117 (1989), pp. 250-252.

Habicht 1989^2 = C. Habicht, *The Seleucids and their Rivals*, in *Cambridge Ancient History* 1989^2, pp. 324-387.

Habicht 1999^2 = C. Habicht, *Athens from Alexander to Anthony*, Traduzione inglese, London-Cambridge Mass. 1999^2.

Harari 2007 = M. Harari, *Alle origini di Dafne. Donne fogliute, donne fiorite nell'immaginario greco-romano*, in "Eidola" 4 (2007), pp. 29-48.

Hatzi 2008 = G.E. Hatzi, *The Archaeological Museum of Olympia*, Athens 2008.

Hatzopoulos 2001 = M.B. Hatzopoulos, *Macedonian Palaces: Where King and City Meet*, in *Royal Palace Institution* 2001, pp. 189-199.

Hebert 1989 = B. Hebert, *Schriftquellen zur hellenistischen Kunst. Plastik, Malerei und Kunsthandwerk der Griechen vom vierten bis zum zweiten Jahrhundert*, Horn-Graz 1989 (Grazer Beiträge. Supplement 4).

Held 2002 = W. Held, *Die Residenzstädte der Seleukiden. Babylon, Seleukeia am Tigris, Ai Khanum, Seleukeia in Pieria, Antiocheia am Orontes*, in "Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts" 117 (2002), pp. 217-249.

(The) Hellenistic court 2017 = A. Erskine, L. Llewellyn-Jones, S. Wallace (eds.), *The hellenistic court. Monarchic power and elite society from Alexander to Cleopatra*, London 2017.

Heller 2013 = A. Heller, *Antiochus IV au banquet. La construction historiographique d'un contre-modèle*, in *À la table des rois* 2013, pp. 197-227.

Hellmann 1992 = M.C. Hellmann, *Recherches sur le vocabulaire de l'architecture grecque, d'après les inscriptions de Délos*, Athènes 1992 (Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, 278).

Herz 1996 = P. Herz, *Hellenistische Könige zwischen griechischen Vorstellungen vom Königtum und Vorstellungen ihrer einheimischen Untertanen*, in A. Small (ed.), *Subject and ruler. The cult of the ruling power in classical antiquity. Papers presented at a conference held in the University of Alberta on April 13-15, 1994, to celebrate the 65th anniversary of Duncan Fishwick*, Ann Arbor 1996, pp. 27-40 ("Journal of Roman Archaeology". Supplementary series, 17).

von Hesberg 1989 = H. von Hesberg, *Temporäre Bilder, oder die Grenzen der Kunst. Zur Legitimation frühhellenistischer Königsherrschaft im Fest*, in "Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts" 104 (1989), pp. 61-82.

von Hesberg 1996 = H. von Hesberg, *Privatheit und Öffentlichkeit der frühhellenistischen Hofarchitektur*, in *Basileia* 1996, pp. 84-96.

von Hesberg 1998 = H. von Hesberg, *Riti e produzione artistica delle corti ellenistiche*, in *Greci* 1998, pp. 177-214.

von Hesberg 1999 = H. von Hesberg, *The king on stage*, in *Art of ancient spectacle* 1999, pp. 64-75.

Hochleitner 2009 = A. Hochleitner, *Studien zu hellenistischen Residenzstädten*, Mag. Phil. Dissertation, Wien 2009.

Hoepfner 2004 = W. Hoepfner, *«Antiochia die Grosse»: Geschichte einer antiken Stadt*, in "Antike Welt" 35, 2 (2004), pp. 3-9.

Holland 2007 = T. Holland, *Fuoco persiano. Il primo grande scontro tra Oriente e Occidente*, Traduzione italiana, Milano 2007 (Il Saggiatore).

Hölscher 1990 = T. Hölscher, *Römische Nobiles und hellenistische Herrscher*, in *Akten des XIII. Internationalen Kongresses für klassische Archäologie* (Berlin 1988), Mainz 1990, pp. 73-84.

Hölscher 1994 = T. Hölscher, *Hellenistische Kunst und römische Aristokratie*, in *Das Wrack*, 2, pp. 875-888.

Hölscher 2005 = T. Hölscher, *I monarchi ellenistici: rappresentazioni emotive del potere*, in E. Lo Sardo (a cura di), *Eureka! Il genio degli antichi*, catalogo della mostra (Napoli 2005-2006), Napoli 2005, pp. 74-83.

Homo edens 1989 = O. Longo (a cura di), *Homo edens. Regimi, miti e pratiche dell'alimentazione nella civiltà del Mediterraneo*, Contributi del congresso di Verona, 13-15 aprile 1987, Milano 1989.

Howard 1990 = S. Howard, *Pergamene art collecting and its aftermath*, in S. Howard, *Antiquity restored. Essays on the Afterlife of the Antique*, Vienna 1990, pp. 28-41.

de Hoz 1998 = M.P. de Hoz, recensione di Köhler 1996, in "Archivo Español de Arqueologia" 71 (1998), pp. 299-300.

Hurwit 2017 = J. Hurwit, *Helios rising. The sun, the moon, and the sea in the sculptures of the Parthenon*, in "American Journal of Archaeology" 121 (2017), pp. 527-558.

Iddeng 2012 = J.W. Iddeng, *What is a Graeco-Roman Festival? A Polythetic Approach*, in *Greek and Roman festivals. Content, meaning, and practice*, Oxford 2012, J. Rasmus Brandt, J. W. Iddeng (eds.), Oxford 2012, pp. 11-37.

Images and ideologies 1993 = A. Bulloch, E.S. Gruen, A.A. Long, A. Stewart (eds.), *Images and ideologies: self-definition in the Hellenistic world*, Papers presented at a conference held Apr. 7-9, 1988 at the University of California at Berkeley, Berkeley-Los Angeles-London 1993 (Hellenistic culture and society, 12).

Images et modernité 2007 = F.H. Massa-Pairault, G. Sauron (éds.), *Images et modernité hellénistiques. Appropriation et représentation du monde d'Alexandre à César*, Actes du colloque international, Rome 13-15 mai 2004, Roma 2007 (Collection de l'Ecole française de Rome, 390).

Invernizzi 1994 = A. Invernizzi, recensione di Pfrommer 1993, in "Mesopotamia. Rivista di archeologia, epigrafia e storia orientale antica" 29 (1994), pp. 333-337.

Iossif 2010 = P.P. Iossif, *Imago mundi. Expression et représentation de l'idéologie royal séleucide. La procession de Daphné*, in *New Studies* 2010, pp. 125-157.

Iossif 2011 = P.P. Iossif, *Apollo Toxotes and the Seleukids: Comme un air de famille*, in *More than men* 2011, pp. 229-291.

Iossif 2018 = P.P. Iossif, *The numismatic production of Antiochos IV: tool of diplomacy or legitimacy? A quantifying approach of hoard evidence*, in *Electrum* 25 (2018), pp. 47-72.

Iossif, Lorber 2009a = P.P. Iossif, C.C. Lorber, *Celestial imagery on the eastern coinage of Antiochus IV*, in "Mesopotamia" 44 (2009), pp. 129-146.

Iossif, Lorber 2009b = P.P. Iossif, C.C. Lorber, *The cult of Helios in the Seleucid East*, in "Topoi. Orient-Occident" 16, 1 (2009), pp. 19-42.

Itgenshorst 2006 = T. Itgenshorst, *Roman Commanders and Hellenistic Kings: on the 'Hellenization' of the Republican Triumph*, in "Ancient Society" 36 (2006), pp. 51-68.

IvP = M. Fränkel, *Die Inschriften von Pergamon* 2, Berlin 1890-1895 (Altertümer von Pergamon 8, 1-2).

Jacob 2001 = C. Jacob, *Il Dedalo delle parole*, in *Deipnosofisti* 2001, pp. XI-CXVI.

Jenkins 2007 = I. Jenkins, *The Parthenon sculptures in the British Museum*, London 2007.

Jones 1999 = C. Jones, *Processional Colors*, in *Art of ancient spectacle* 1999, pp. 246-256.

Jones 2019 = G.S. Jones, *The sculptural poetics of Euripides 'Ion'. Reflections on art, myth, and cult from the Parthenon to the Attic stage*, in "Hesperia" 88 (2019), pp. 727-762.

Jung 2012 = M. Jung, *Breve storia dell'Arabia meridionale dalle origini al primo periodo islamico*, in *Trono della regina di Saba* 2012, pp. 97-104.

K.A. = R. Vollkommer, D. Vollkommer-Glökler (Hrsg.), *Künstlerlexikon der Antike*, 1-2, München-Leipzig 2001-2004.

Kähler 1965 = H. Kähler, *Der Fries vom Reiterdenkmal des Aemilius Paullus in Delphi*, Berlin 1965 (Monumenta Artis Romanae, 5).

Karttunen 2014 = K. Karttunen, *India and World Trade: From the Beginnings to the Hellenistic Age*, in M. J. Geller (ed.), *Melammu: The Ancient World in an Age of Globalization*, Berlin 2014, pp. 329-339 (http://edition-open-access.de/proceedings/7/).

Kawami 1992 = T.S. Kawami, *Antike persische Gärten*, in M. Carroll-Spillecke (Hrsg.), *Der Garten von der Antike bis zum Mittelalter*, Mainz 1992 (Kulturgeschichte der antiken Welt, 57), pp. 81-99.

Keyser 2014 = P.T. Keyser, *Kallixeinos of Rhodes (627)*, in I. Worthington (ed.), *Brill's New Jacoby*, Brill Online, 2014, http://referenceworks.brillonline.com /entries/brill-s-new-jacoby/kallixeinos-of-rhodes-627-a627, pp. 1-50.

Koch 2011 = H. Koch, *Persepolis. Hauptstadt des achämenidischen Großreichs*, Tehran 2011.

Kohl 2007 = M. Kohl, *Architecture, sculpture, espace. Essai de caractérisation de l'aménagement du cadre urbain hellénistique. Mont Athos, Alexandrie, Pergame*, in *Images et modernité* 2007, pp. 113-126.

Köhler 1996 = J. Köhler, *Pompai. Untersuchungen zur hellenistichen Festkultur*, Frankfurt am Main 1996 (Europäische Hochschulschriften Reihe 38. Archäologie, 61).

Köhler 2000 = J. Köhler, *Dalla parola all'immagine e viceversa. Il caso delle processioni nell'età ellenistica*, in J. Casey, M. Warnement, J. Whelton, A. Wingenter (eds.), *Proceedings of the Annual Interdisciplinary Conference sponsored by Loyola University Chicago*, Pontifical Gregorian University, Rome 22-23 April 1999, Roma 2000, pp. 216-225.

Kopsacheili 2012 = M. Kopsacheili, *Palaces and elite residences in the Hellenistic East, late fourth to early first century BC: formation and purpose*, s.l. (ma Oxford) 2012.

Kosmin 2014 = P.J. Kosmin, *The land of the elephant kings. Space, territory, and ideology in the Seleucid empire*, Cambridge Mass. 2014.

Kottaridi 2004 = A. Kottaridi, *The Symposium*, in D. Pandermalis (ed.), *Alexander the Great. Treasures from an epic era of hellenism*, catalogo della mostra (New York 2004-2005), New York 2004, pp. 65-87.

Krefter 1971 = F. Krefter, *Persepolis. Rekonstruktionen*, Berlin 1971 (Teheran Forschungen, 3).

Kuhrt 2007 = A. Kuhrt, *The Persian Empire. A Corpus of Sources from the Achaemenid Period*, London-New York 2007.

Kuhrt, Sherwin-White 1994 = A. Kuhrt, S. Sherwin-White, *The transition from Achaemenid to Seleucid rule in Babylonia. Revolution or evolution?*, in *Achaemenid history* 1994, pp. 311-327.

Künzl 1988 = E. Künzl, *Der römische Triumph. Siegesfeiern im antiken Rom,* München 1988.

Kuttner 1999 = A. Kuttner, *Hellenistic Images of Spectacle, from Alexander to Augustus*, in *Art of ancient spectacle* 1999, pp. 96-123.

Landskron, Oberleitner, Pyszkowski-Wyżykowski 2009 = A. Landskron, W. Oberleitner, A. Pyszkowski-Wyżykowski, *IV. Katalog der Figurenreliefs. Figurenreliefplatten*, in W. Oberleitner, A. Landskron, D. Maschek et al. (Hrsg.), *Das Partherdenkmal von Ephesos. Ein Siegesmonument für Lucius Verus und Markus Aurelius*, Wien 2009, pp. 49-126.

Lane Fox 2007 = R. Lane Fox, *Il mondo classico. Storia epica di Grecia e di Roma*, Traduzione italiana, Torino 2007.

Lapatin 2015 = K. Lapatin, *Luxus. The Sumptuous Arts of Greece and Rome*, Los Angeles 2015.

La Rocca 1990 = E. La Rocca, *Linguaggio artistico e ideologia politica a Roma in età repubblicana*, in AA.VV., *Roma e l'Italia* radices imperii, Milano 1990, pp. 287-495.

La Rocca 1992 = E. La Rocca, *Theoi epiphaneis. Linguaggio figurativo e culto dinastico da Antioco IV ad Augusto*, in "Studi Italiani di Filologia Classica" 85, Terza Serie, 10, 1-2 (1992), pp. 630-678.

La Rocca 2010 = E. La Rocca, *La maestà degli dèi come apparizione teatrale*, in *Età della conquista* 2010, pp. 95-114.

Laroche, Jacquemin 1982 = D. Laroche, A. Jacquemin, *Notes sur trois piliers delphiques*, in "Bulletin de correspondance hellénique" 106, 1 (1982), pp. 191-218.

Lassus 1977 = J. Lassus, *La ville d'Antioche à l'époque romaine d'après l'archéologie*, in *ANRW* 2, 8, Berlin 1977, pp. 54-102.

Launey 1949 = M. Launey, *Recherches sur les armées hellénistiques*, I, Paris 1949 (Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, 271).

Lauter 1987 = H. Lauter, *Les éléments de la Regia hellénistique*, in *Système palatial* 1987, pp. 345-355.

Lavagne 1988 = H. Lavagne, *Operosa antra. Recherches sur la grotte à Rome, de Sylla à Hadrien*, Rome 1988 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 272).

Leblanc, Poccardi 1999 = J. Leblanc, G. Poccardi, *Etude de la permanence des tracés urbains et ruraux antiques à Antioche-sur-l'Oronte*, in "Syria" 76 (1999), pp. 91-126.

Leblanc, Poccardi 2004 = J. Leblanc, G. Poccardi, *L'eau domestiquée et l'eau sauvage à Antioche-sur-l'Oronte: problèmes de gestion*, in *Antioche de Syrie* 2004, pp. 239-256.

Leriche 2000 = P. Leriche, *Le phénomène urbain dans la Syrie hellénistique*, in *La ville en Syrie et ses territoires: héritages et mutations*, in "Bulletin d'études orientales" 52 (2000), pp. 99-125.

Leriche 2003 = P. Leriche, *Peut-on étudier la Syrie séleucide?*, in *Orient méditerranéen* 2003, pp. 117-146.

Lesky 1980 = A. Lesky, *Storia della letteratura greca*, I-III, Traduzione italiana, Milano 1980.

Levêque 1981 = P. Levêque, *Il mondo ellenistico*, Roma 1981 (Universale. Scienze Sociali).

Liddell, Scott 1983 = H. G. Liddell, R. Scott, *A Greek-English Lexicon* compiled by Henry George Liddell and Robert Scott, revised and augmented throughout by Sir Henry Stuard Jones with the assistance of Roderick McKenzie and with the co-operation of many scholars, with a Supplement 1968, Oxford 1983.

Limet 1998 = H. Limet, *Les animaux enjeux involontaires de la politique (au Proche-Orient ancien)*, in *Animaux exotiques* 1998, pp. 33-51.

Lion 2013 = B. Lion, *Les banquets perses d'après le livre IV d'Athénée: points de vue grecs, points de vue orientaux*, in *À la table des rois* 2013, pp. 107-125.

Lippold 1955 = G. Lippold, *Zur seleukidischen Kunst*, in "Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts" 70, pp. 81-84.

Lippstreu 1993 = J. Lippstreu, *Antiochos IV. von Syrien und Eumenes II. von Pergamon als Architekturstifter*, in W. Hoepfner, G. Zimmer (Hrsg.), *Die griechische Polis. Architektur und Politik*, Tübingen 1993, pp. 126-133.

Lissarrague 1989 = F. Lissarrague, *L'immaginario del simposio greco*, Traduzione italiana, Roma-Bari 1989.

Liverani 1995 = P. Liverani, *'Nationes' e 'civitates' nella propaganda imperiale*, in "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung" 102 (1995), pp. 219-249.

Lloyd s.d. = S. Lloyd, *Architettura dell'Asia anteriore antica*, in S. Lloyd, H. W. Müller, R. Martin, *Architettura mediterranea preromana*, Traduzione italiana, Milano s.d., pp. 5-72 (Storia Universale dell'Architettura).

Lo Monaco 2013 = A. Lo Monaco, *Fuori dall'Altis. Tende, bagni e propilei a Olimpia in età ellenistica*, in *Roman power and Greek sanctuaries. Forms of interaction and communication*, Athens 2013, pp. 125-142 (Tripodes. Quaderni della Scuola archeologica italiana di Atene, 14).

Lo Muzio 2017 = C. Lo Muzio, *Archeologia dell'Asia centrale preislamica. Dall'età del Bronzo al IX secolo d.C.*, Firenze 2017.

Long 1987 = C.R. Long, *The Twelve Gods of Greece and Rome*, Leiden-New York-København-Köln 1987 (Études preliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain, 107).

Loreto 2012 = R. Loreto, *Da Mārib a Gaza. Profumi d'Arabia e rotte carovaniere: fonti epigrafiche ed evidenze archeologiche dal paese dell'incenso*, in *Profumi* 2012, pp. 137-153.

(L')Orient méditerranéen 2003 = F. Prost (éd.), *L'Orient méditerranéen. De la mort d'Alexandre aux campagnes de Pompée. Cités et royaumes à l'époque hellénistique*, Colloque international de la SOPHAU, Rennes, avril 2003 = "Pallas" 62 (2003).

Lozano 2005 = A. Lozano, *La figura del heredero del trono en la dinastía seléucida*, in V. Alonso Troncoso (a cura di), *Διαδοχος της βασιλειας. La figura del sucesor en la realeza helenística*, Salamanca 2005, pp. 71-89 (Gerión, Anajos IX).

Luxus 2009 = *Luxus. Il piacere della vita nella Roma imperiale*, E. Fontanella (a cura di), catalogo della mostra (Torino 2009-2010), Roma 2009.

Lynch 2018 = K. Lynch, *The Hellenistic Symposium as Feast*, in *Feasting and Polis Institutions* 2018, pp. 233-256.

Ma 2010 = J. Ma, *Le roi en ses images: essai sur les représentations du pouvoir monarchique dans le monde hellénistique*, in *Des rois au prince* 2010, pp. 147-164.

Manassero 2018a = N. Manassero, *Tipologia della mobilia: discussione e confronti*, in *A banchetto con gli eroi* 2018, pp. 125-160.

Manassero 2018b = N. Manassero, *Gli avori di Nisa: riflessioni finali sul corpus e sulla Casa Quadrata*, in *A banchetto con gli eroi* 2018, pp. 161-190.

Mango 2004 = E. Mango, *Bankette im hellenistischen Gymnasion*, in D. Kah, P. Scholz (Hrsg.), *Das hellenistische Gymnasion*, Berlin 2004 (Wissenskultur und gesellschaftlicher Wandel, 8), pp. 273-311.

Mansuelli 1981 = G.A. Mansuelli, *Roma e il mondo romano*, I-II, Torino 1981.

Marabini Moevs 1987 = M.T. Marabini Moevs, *Penteterìs e le tre Horai nella Pompè di Tolomeo Filadelfo*, in "Bollettino d'Arte", Serie VI, 42 (1987), pp. 1-36.

Marest-Caffey 2016 = L. Marest-Caffey, *Seleukos I's Victory Coinage of Susa Revisited: A Die Study and Commentary*, in "American Journal of Numismatics" 28 (2016), pp. 1-63.

Mari 2019a = M. Mari, *I linguaggi della politica e i culti dei sovrani*, in *Età ellenistica* 2019, pp. 107-131.

Mari 2019b = M. Mari, *Città vecchie e nuove*, in *Età ellenistica* 2019, pp. 173-210.

Mari 2019c = M. Mari, *Un regno e le sue "capitali". Frammenti della storia di Anfipoli in età ellenistica*, in "Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente" 97 (2019), pp. 428-435.

Mari 2020 = M. Mari, *Panegyreis rivali. Emilio Paolo e Antioco IV tra tradizione macedone e melting pot tardo-ellenistico*, in *New Perspectives* 2020, pp. 491-524.

Martinez-Sève 2002 = L. Martinez-Sève, *La ville de Suse à l'époque hellénistique*, in "Revue Archéologique" n.s. (2002), pp. 31-54.

Martinez-Sève 2004 = L. Martinez-Sève, *Peuple d'Antioche et dynastie séleucide*, in *Antioche de Syrie* 2004, pp. 21-41.

Martinez-Sève 2010 = L. Martinez-Sève, *Suse et les Séleucides au IIIe siècle avant J.-C.*, in *New Studies* 2010, pp. 41-66.

Martinez-Sève 2011a = L. Martinez-Sève, *Le renouveau des études séleucides*, in "Dialogues d'histoire ancienne", Supplément 5, *La notion d'empire dans les mondes antiques*. Bilan historiographique. Journée de printemps de la SOPHAU-29 mai 2010, 2011, pp. 89-106.

Martinez-Sève 2011b = L. Martinez-Sève, *Atlas du monde hellénistique (336-31 av. J.-C.). Pouvoir et territoires après Alexandre le Grand*, Paris 2011.

Masiello 1985 = L. Masiello, *Corone*, in E.M. De Juliis, *Gli ori di Taranto in età ellenistica*, catalogo della mostra (Milano 1984-1985), Milano 1985, pp. 71-87.

Massa-Pairault 1985 = F. H. Massa-Pairault, *Recherches sur l'art et l'artisanat étrusco-italiques à l'époque hellénistique*, Rome 1985 (Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, 257).

Massa-Pairault 2007 = F. H. Massa-Pairault, *L'interprétation des frises du Grand Autel de Pergame et des* stylopinakia *de Cyzique. Quelques problèmes*, in *Images et modernité* 2007, pp. 205-221.

Massar 2004 = N. Massar, *Le rôle des richesses dans les relations entre le souverain, la «maison du roi» et les savants de cour. État des lieux*, in *Roi et économie* 2004, pp. 189-211.

Mattern 2008 = T. Mattern, *Ein Vermächtnis Alexanders des Großen? Antiochos IV. und drei monumentale hellenistische Tempel*, in C. Franek, S. Lamm, T. Neuhauser, B. Porod, K. Zöhrer (Hrsg.), *Thiasos. Festschrift für Erwin Pochmarski zum 65.Geburtstag*, Wien 2008, pp. 617-625.

Matthiae 2009 = P. Matthiae, *Le immagini del trionfo. Arte storica in Egitto e in Mesopotamia*, in *Mare internum. Archeologia e culture del Mediterraneo*, 1(2009), pp. 33-53.

Mavrojannis 2019 = Th. Mavrojannis, *The Temple of Zeus Olympios at Salamis as Capitolium and the Temple of Zeus Olbios at Olba – Diocae-*

sarea in Cilicia between Antiochus IV Epiphanes and Ptolemy VI Philometor, in S. Rogge, Ch. Ioannou, Th. Mavrojannis (eds.), *Salamis of Cyprus*, Münster-New York 2019, pp. 509-544.

McAuley 2011 = A.J.P. McAuley, *The Genealogy of the Seleucids: Seleucid Marriage, Succession, and Descent Revisited*, MA Thesis, University of Edinburgh, 2011.

Mc Donald 2011 = D.K. Mc Donald, *Ancient Near Eastern Goddesses of Love*, in *Aphrodite and the Gods of Love*, Ch. Kondoleon, P.C. Segal (eds.), Boston 2011, pp. 17-27.

Mc Kenzie 2007 = J.S. Mc Kenzie, *The Architecture of Alexandria and Egypt 300 B.C.-A.D. 700*, New Haven-London 2007.

Meineke 1877 = Meineke (Hrsg.), *Strabo. Geographica*, Leipzig 1877.

Melfi 2016 = M. Melfi, *Damophon of Messene in the Ionian coast of Greece. Making, re-making, and updating cult statues in the second century BC*, in *Hellenistic Sanctuaries: Between Greece and Rome*, M. Melfi, O. Bobou (eds.), Oxford 2016, pp. 82-105.

Menichetti 2012 = M. Menichetti, *Profumi e fragranze. Armi e paesaggi della seduzione in Grecia*, in *Profumi* 2012, pp. 235-245.

Menichetti 2020 = M. Menichetti, *Trionfi romani e parate ellenistiche*, in C. Lambrugo (a cura di), *Στην υγεια μας. Studi in omaggio a Giorgio Bejor*, Sesto Fiorentino 2020 (Materia e arte, 7), pp. 37-40.

Messina 2017 = V. Messina, in C. Antonetti, P. Biagi (a cura di), *Aspects of Seleucid iconography and kingship*, in *With Alexander in India and Central Asia moving East and back to West*, Oxford 2017, pp. 17-36.

Meyer 2006 = M. Meyer, *Die Personifikation der Stadt Antiocheia, Ein neues Bild für eine neue Gottheit*, Berlin-New York 2006.

Michelotto 1979 = P.G. Michelotto, *Sul responso oracolare di S.H.A., Vita Hadriani 2, 9*, in "Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere, Classe di Lettere, Scienze morali e storiche" 113, 1979, pp. 324-338.

Miller 1986 = S. G. Miller, *Alexander's funeral cart*, in *Archaía Makedonía, 4. Anakoinóseis katá to Tríto Diethnés Sumpósio Thessaloníke* (21-25 Septembríou 1983). *Ancient Macedonia, 4. Papers read at the Fourth International Symposium held in Thessaloniki* (September 21-25, 1983), Thessaloniki 1986, pp. 401-411.

Miller 2016 = S.G. Miller, *Hellenistic royal palaces*, in M. M. Miles (ed.), *A companion to Greek architecture*, Chichester 2016, pp. 288-299.

Mito e natura 2015 = G. Sena Chiesa, A. Pontraldolfo (a cura di), *Mito e natura. Dalla Grecia a Pompei*, catalogo della mostra (Milano 2015-2016), Milano 2015.

Mittag 2006 = P.F. Mittag, *Antiochos IV. Epiphanes. Eine politische Biographie* (Klio, Beiträge zum Alten Geschichte. Beihefte, Neue Folge, Band 11), Berlin 2006.

Miziur 2012-2013 = M. Miziur 2012-2013, *Exotic Animals as a Manifestation of Royal luxuria. Rulers and Their Menageris: From the Pompe of Ptolemy II Philadelphus to Aurelian*, in "Phasis" (15-16), pp. 451-465.

Monterroso Checa 2010 = A. Monterroso Checa, *Theatrum Pompei. Forma y arquitectura de la génesis del modelo teatral de Roma,* Serie archeologica, 12, Consejo superior de investigaciones científicas, Madrid 2010.

More than Men 2011 = P.P. Iossif, A.S. Chankowski, C.C. Lorber (eds.), *More than Men, Less than Gods: Studies on Royal Cult and Imperial Worship*, Proceedings of the International Colloquium Organized by the Belgian School at Athens (November 1-2, 2007), Leuven 2011.

Moreno 2010 = P. Moreno, *Pittura in Grecia dalla maniera alla restaurazione romana (323-31 a.C.). Parte I*, in "Bollettino di Archeologia on line" 1, 2010, Volume speciale, D / D6 / 7, XVII International Congress of Classical Archaeology, Roma 22-26 Sept. 2008, Session *Linguaggi e tradizioni della pittura ellenistica in Italia e in Sicilia*, pp. 78-106.

Morgan 2017 = J. Morgan, *At home with royalty. Re-viewing the hellenistic "palace"*, in *Hellenistic court* 2017, pp. 31-68.

Morvillez 2007 = E. Morvillez, *A propos de l'architecture domestique d'Antioche, de Daphné et Séleucie*, in K. Galor, T. Waliszewski (eds.), *From Antioch to Alexandria. Recent studies in domestic architecture*, Warsaw 2007, pp. 51-78.

Mørkholm 1966 = O. Mørkholm, *Antiochos IV of Syria*, København 1966 (Classica et mediaevalia. Dissertationes, 8).

Muccioli 2001 = F. Muccioli, *La scelta delle titolature dei Seleucidi: il ruolo dei* φίλοι *e delle classi dirigenti cittadine*, in "Simblos. Scritti di storia antica" 3, Giornata di Studi *Regalità e aristocrazie nell'Oriente greco*, Bologna, 15 maggio 2000, L. Criscuolo, G. Geraci, C. Salvaterra (a cura di), Bologna 2001, pp. 295-318.

Muccioli 2004 = F. Muccioli, *'Il re dell'Asia': ideologia e propaganda da Alessandro Magno a Mitridate VI*, in "Simblos. Scritti di storia antica" 4, L. Criscuolo, G. Geraci, C. Salvaterra (a cura di), Bologna 2004, pp. 105-158.

Muccioli 2006 = F. Muccioli, *Antioco IV salvatore dell'Asia (OGIS 253) e la campagna orientale del 165-164 a.C.*, in *Proceedings of the 5th Conference of the Societas Iranologica Europaea held in Ravenna, 6-11 October 2003*, I, A. Panaino, A. Piras (eds.), Milano 2006, pp. 619-634 (Ancient and Middle Iranian Studies).

Muccioli 2008 = F. Muccioli, recensione di Capdetrey 2007, in "Bryn Mawr Classical Review" 2008.06.22.

Muccioli 2010 = F. Muccioli, *Antioco III e la politica onomastica dei Seleucidi*, in *New Studies* 2010, pp. 81-96.

Muccioli 2013 = F. Muccioli, *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*, Stuttgart 2013 (Historia Einzelschriften, Band 224).

Mugione 2015 = E. Mugione, *La personificazione degli elementi della natura*, in *Mito e natura* 2015, pp. 92-101.

Muller-Dufeu 2002 = M. Muller-Dufeu, *La sculpture grecque. Sources littéraires et épigraphiques*, Paris 2002.

Murphy 2017 = K. Murphy, *Elephant in the Seleucid and Roman Armies, 350-150 B.C.*, A dissertation submitted in partial fulfilment of the requirements for the degree of BA (Honours) in Ancient History, The University of Auckland, 2017.

Murray 1990 = O. Murray et al., *Sympotica. A Symposium on the Symposion*, Oxford 1990.

Murray 1996 = O. Murray, *Hellenistic royal symposia*, in *Aspects of hellenistic kingship* 1996, pp. 15-27.

Murray 2015 = O. Murray, *Athenaeus the Encyclopedist*, in *Companion to food* 2015, pp. 30-42.

Musso 2013 = L. Musso, *Prefazione*, in Buccino 2013, pp. VII-XVI.

Musti 1966 = D. Musti, *Lo stato dei Seleucidi: Dinastia popoli città da Seleuco I ad Antioco III*, in "Studi Classici e Orientali" 15 (1966), pp. 61-197.

Musti 2001 = D. Musti, *Il simposio nel suo sviluppo storico*, Roma-Bari 2001.

Musti 2005 = D. Musti, *I* Nikephoria *e il ruolo panellenico di Pergamo*, in D. Musti, *Nike. Ideologia, iconografia e feste della vittoria in età antica*, Roma 2005, pp. 45-92 (Problemi e ricerche di storia antica, 23).

Nelson 2020 = T.J. Nelson, *Attalid Aesthetics: the Pergamene 'Baroque' reconsidered*, in "Journal of Hellenic Studies" 140 (2020), pp. 176-198.

New Perspectives 2020 = R. Oetjen (ed.), *New Perspectives in Seleucid History, Archaeology and Numismatics: Studies in Honor of Getzel M. Cohen*, Berlin-Boston 2020.

New Studies 2010 = E. Dąbrowa (ed.), *New Studies on the Seleukids = Electrum* (18), Kraków 2010.

Nielsen 1994 = I. Nielsen, *Hellenistic palaces. Tradition and renewal*, Aarhus 1994 (Studies in hellenistic civilization, 5).

Nielsen 1996 = I. Nielsen, *Oriental models for hellenistic palaces?*, in *Basileia* 1996, pp. 209-212.

Nielsen 1997 = I. Nielsen, *Royal Palaces and Type of Monarchy: Do the Hellenistic Palaces reflect the Status of the King?*, in "Hephaistos" 15 (1997), pp. 137-161.

Nielsen 1998 = I. Nielsen, *Royal banquets. The development of royal banquets and banqueting halls from Alexander to the tetrarchs*, in I. Nielsen, H. S. Nielsen (eds.), *Meals in a social context. Aspects of the communal meal in the hellenistic and Roman world*, Aarhus 1998 (Aarhus Studies in Mediterranean Antiquity, 1), pp. 102-133.

Nielsen 2001 = I. Nielsen, *The Gardens of the Hellenistic Palaces*, in *Royal Palace Institution* 2001, pp. 165-187.

Nielsen 2017 = I. Nielsen, *Palaces-Gardens-Temples. Their relationships and legitimising role in the Hellenistic and early Roman Near East*, in E. Minchin, H. Jackson (eds.), *Text and the material world: essays in honour of Graham Clarke*, Uppsala 2017 (Studies in Mediterranean archaeology and literature, 185), pp. 103-116.

Nissinen 2001 = M. Nissinen, *Akkadian Rituals and Poetry of Divine Love,* in R.M. Whiting (ed.), *MELAMMU SYMPOSIA II,* Helsinki 2001 (http://www.aakkl.helsinki.fi/melammu/), pp. 93-136.

Norman 2000 = A.F. Norman, *Antioch as a Centre of Hellenic Culture as Observed by Libanius translated with an introduction*, Liverpool 2000 (Translated Texts for Historians, Volume 34).

OGIS = W. Dittenberger (Hrsg.), *Orientis graeci inscriptiones selectae*, Leipzig 1903-1905.

Oman 2018[3] = Sultanat of Oman. Ministry of Heritage and Culture (ed.), *Oman. A seafaring nation*, Muscat 2018[3].

van Oppen de Ruiter 2019 = B. F. van Oppen de Ruiter, *Monsters of Military Might: Elephants in Hellenistic History and Art*, in "Arts" 8 (4), 160 (2019), pp. 1-37.

Östenberg 2009 = I. Östenberg, *Staging the world. Spoils, Captives, and Representations in the Roman Triumphal Procession*, Oxford 2009 (Oxford Studies in ancient Culture and Representation).

Overbeck 1959[2] = J. Overbeck, *Die antiken Schriftquellen zur Geschichte der bildenden Künste bei den Griechen*, Hildesheim 1959[2].

Overbeck 2014 = S. Kansteiner, K. Hallof, L. Lehmann, B. Seidensticker, K. Stemmer (Hrsg.), *Der Neue Overbeck. Die antiken Schriftquellen zu den bildenden Künsten der Griechen*, Berlin-Boston 2014.

(Dai) Palazzi assiri 1995 = R. Dolce, M. Santi (a cura di), *Dai palazzi assiri. Immagini di potere da Assurnasipal II ad Assurbanipal (IX-VII sec. A.C.)*, catalogo della mostra (Roma 1995), Roma 1995.

Panaino 2001 = A. Panaino, *Greci e Iranici: confronto e conflitti*, in *Greci* 2001, pp. 79-136.

Pape 1975 = M. Pape, *Griechische Kunstwerke aus Kriegsbeute und ihre öffentliche Aufstellung in Roma. Von Eroberung von Syrakus bis in augusteiche Zeit,* Hamburg 1975.

Parfums de l'antiquité 2008 = A. Verbanck-Piérard, N. Massar, D. Frère (éds.), *Parfums de l'antiquité. La rose et l'encens en Méditerranée. Catalogue d'exposition*, catalogo della mostra (Musée Royal de Mariemont 2008), Morlanwelz 2008.

Parfums et odeurs 2008 = L. Bodiou, D. Frère, V. Mehl (éds.), *Parfums et odeurs dans l'Antiquité*, Rennes 2008.

Parisi Presicce 1999 = C. Parisi Presicce, *Le rappresentazioni allegoriche di popoli e province nell'arte romana imperiale*, in A. Claridge, G. Martines, L. Nista (a cura di), *Provinciae fideles. Il fregio del Tempio di Adriano in Campo Marzio*, Milano 1999, pp. 83-106.

Parisi Presicce 2010 = C. Parisi Presicce, *L'ascesa di Roma nei paesi di cultura ellenica. Dalla conquista del Mediterraneo alla costruzione dell'immagine del Romano*, in *Età della conquista* 2010, pp. 19-34.

Parlasca 1989 = K. Parlasca, *La sculpture grecque et la sculpture d'époque romaine impériale en Syrie*, in *Archéologie et histoire de la Syrie* 1989, pp. 537-556.

Paschidis 2019 = P. Paschidis 2019, *La corte e la città: interazione e competizione*, in *Età ellenistica* 2019, pp. 145-171.

Paton 1954 = W.R. Paton, *Polybius VI*, with an English Translation, Loeb Classical Library, Cambridge-London 1954.

Pergola 2019 = A. Pergola, *Le vie carovaniere della penisola arabica*, in A. Capodiferro, S. Colantonio (a cura di), *Roads of Arabia. Tesori dell'Arabia Saudita*, catalogo della mostra (Roma 2019-2020), Milano 2019, pp. 226-227.

Petino 2009 = A. Petino, *Lo zafferano nell'economia del mondo antico*, Il Mondo Classico, Anno 12, Torino 1942, riproduzione anastatica, Roma 2009.

Pflug 2013 = H. Pflug, *Bewaffnung des Heeres von Alexander*, in *Alexander der Große* 2013, pp. 116-123.

Pfrommer 1993 = M. Pfrommer, *Metalwork from the hellenized East. Catalogue of the collections*, Malibu 1993.

Pfrommer 1999 = M. Pfrommer, *Alexandria. Im Schatten der Pyramiden*, Mainz 1999.

Pfrommer 2005 = M. Pfrommer, *Silbergefäße und -geräte in ptolemäischer und römischer Zeit (Kat. 284-288)*, in H. Beck, P. Bol (Hrsg.), *Ägypten Griechenland Rom. Abwehr und Berührung*, catalogo della mostra (Frankfurt 2005-2006), Frankfurt-Berlin 2005, pp. 366-372.

Piacentini Albanese 2003 = P. Piacentini Albanese, *Profumi e cosmesi tra sacro e profano nel Vicino e Medio Oriente antico*, in *Aromatica* 2003, pp. 47-53.

Poccardi 2001 = G. Poccardi, *Antioche. Evolution d'une ville de l'époque hellénistique à l'époque islamique*, in *Ville et pouvoir. Origines et développements*, Actes du colloque international de Paris "La ville au coeur du pouvoir", 7 et 8 décembre 2000, 1, Paris 2001, pp. 275-299.

Poggio 2020 = A. Poggio, *Dynastic Deeds. Hunt scenes in the funerary imagery of the Achaemenid Eastern Mediterranean*, Oxford 2020 (Bar International Series, 2974).

Pollitt 1966 = J.J. Pollitt, *The art of Rome c. 753 B.C.-A.D. 337. Sources and Documents*, Englewood Cliffs 1966.

Pollitt 1986 = J.J. Pollitt, *Art in the hellenistic age*, Cambridge 1986.

Polosa 2002 = A. Polosa, *I sistemi ponderali e i sistemi lineari, di superficie e di capacità dall'età arcaica all'ellenismo*, in AA.VV. *Gli strumenti dello scambio: i sistemi di misura* (https://www.treccani.it/enciclopedia/gli-strumenti-dello-scambio-i-sistemi-di-misura_%28Il-Mondo-dell%27Archeologia%29/), in S. Moscati (ed.), *Il Mondo dell'Archeologia*, Roma 2002.

Pongratz-Leisten 2015 = B. Pongratz-Leisten, *Religion and Ideology in Assyria*, Boston-Berlin 2015.

Portale 2010 = E.C. Portale, *Ideologia regale e imagerie ellenistica. Osservazioni sul banchetto e l'iconografia funeraria nell'alto ellenismo*, in *Tyrannis, basileia, imperium. Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano*, Atti delle giornate seminariali in onore di S. Nerina Consolo Langher (Messina 17-19 dicembre 2007), Messina 2010, pp. 219-251.

Poznanski 1992 = L. Poznanski, *Asclepiodote. Traité de tactique*, Texte établi et traduit par L. Poznanski, Paris 1992 (Les Belles Lettres).

Primo 2009 = A. Primo, *La storiografia dei Seleucidi da Megastene a Eusebio di Cesarea*, Pisa-Roma 2009.

Profumi d'Arabia 1997 = A. Avanzini (a cura di), *Profumi d'Arabia*, Atti del convegno, Roma 1997 (Saggi di storia antica, 11).

Profumi 2012 = A. Carannante, M. D'Acunto (a cura di), *I profumi nelle società antiche. Produzione, commercio, usi, valori simbolici*, Paestum 2012.

(Le) Projet politique 2014 = *Le projet politique d'Antiochos IV*, *Etudes anciennes* 56, Journées d'études franco-allemandes, Nancy 17-19 juin 2013, C. Feyel, L. GraslinThomé (éds.), Paris 2014 (Etudes anciennes, 56).

Queyrel 2005 = F. Queyrel, *La datation du Grand Autel de Pergame*, in "Studi ellenistici" 16 (2005), pp. 201-210.

Queyrel 2010 = F. Queyrel, *Ekphrasis et perception alexandrine. La réception des oeuvres d'art à Alexandrie sous les premiers Lagides,* in "Antike Kunst" 53 (2010), pp. 127-138.

Queyrel 2020 = F. Queyrel, *La sculpture hellénistique*: *Tome 2*, *Royaumes et cités*, Paris 2020.

Rathmann 2010 = M. Rathmann, *Athen in hellenistischer Zeit*, in *Akropolis* 2010, pp. 55-93.

Raup Johnson 1993 = S. Raup Johnson, *Antiochus IV's Procession at Daphne (166 B.C.). A Roman Triumph? A Case Study in the Relations of Rome and Syria 175-164 B.C.*, in "Journal of Associated Graduates in Near Eastern Studies" 4 (1993), pp. 23-34.

RE = A. Pauly, G. Wissowa (Hrsg.), *Realencyclopädie der classischen Altertumwissenschaft*, Stuttgart 1894.

Recherches récentes 1997 = *Recherches récentes sur l'Empire achéménide* = "Topoi. Orient-Occident", *Supplément* 1, 1997.

Redford 2014 = S. Redford (ed.), *Antioch on the Orontes. Early Explorations in the City of Mosaics, Asi'deki Antakya. Mozaikler Şehrinde İlk Araştirmalar*, Koc Üniversitesi Yayinlari, Istanbul 2014.

Religion and religious practice 1990 = P. Bilde, T. Engberg-Pedersen, L. Hannestad, J. Zahle, K. Randsborg (eds.), *Religion and religious practice in the Seleucid kingdom*, Aarhus 1990 (Studies in hellenistic civilization, 1).

Remjisen 2011 = S. Remjisen, *The so-called "crown-games": terminology and historical context of the ancient categories for agones*, in "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik" 177 (2011), pp. 97-109.

Rice 1983 = E.E. Rice, *The Grand Procession of Ptolemy Philadelphus*, Oxford 1983.

Rigsby 1980 = K.J. Rigsby, *Seleucid Notes*, in "Transactions of the American Philological Association" 110 (1980), pp. 233-254.

(Le) Roi et (l')économie 2004 = *Le Roi et l'économie. Autonomies locales et structures royales dans l'économie de l'empire séleucide* = "Topoi. Orient-Occident", *Supplément* 6, 2004.

Rois, cités, necropoles 2006 = A.M. Guimier-Sorbets, M.B. Hatzopoulos, Y. Morizot (éds.), *Rois, cités, necropoles. Institutions, rites et monuments en Macedoine*, Actes des colloques de Nanterre (decembre 2002) et d'Athènes (Janvier 2004), Athènes 2006 (Meletimata, 45).

Roller 2018 = D.W. Roller, *A Historical and Topographical Guide to the Geography of Strabo*, Cambridge 2018.

Rome and the Seleukid East 2019 = A. Coşkun, D. Engels (eds.), *Rome and the Seleukid East. Selected papers from Seleukid Study Day 5*, Brussels, 21-23 August 2015, Bruxelles 2019.

Romeri 2013 = L. Romeri, *Luxe ou sobriété? L'érudition comme solution*, in *À la table des rois* 2013, pp. 23-37.

Rossi 2001 = M. Rossi, *La Siria e il mondo greco dopo l'età arcaica*, in *Greci* 2001, pp. 329-368.

Rosso 2015 = E. Rosso, *D'Aphrodisias à Orange. Mythes grecs et "styles rétrospectifs" en contexte public au début du principat*, in P. Linant de Bellefonds-E. Prioux-A. Rouveret (éds.), *D'Alexandre à Auguste. Dynamiques de la création dans les arts visuels et la poésie*, pp. 249-267.

Rostovzev 1934 = M. Rostovzev, *Città carovaniere*, Traduzione italiana, Bari 1934.

Rostovtzeff 1935 = M. Rostovtzeff, ΠΡΟΓΟΝΟΙ, in "Journal of Hellenic Studies" 55 (1935), pp. 56-66.

Rotroff 1982 = S.I. Rotroff, *Silver, glass, and clay. Evidence for the dating of hellenistic luxury tableware*, in "Hesperia" 51 (1982), pp. 329-337.

Rouveret 2016 = A. Rouveret, *Préface: Mariemont à l'heure hellénistique*, in *Trésors hellénistiques* 2016, pp. 7-14.

Royal Palace Institution 2001 = *The Royal Palace Institution in the First Millennium B.C. Regional Development and Cultural Interchange between East and West*, Århus 2001 (Monographs of the Danish Institute at Athens, 4).

Rutherford 2010 = I. Rutherford, *Canonizing the Pantheon: The Dodekatheon in Greek Religion and its Origins*, in R. Bremmer, A. Erskine (eds.), *The Gods of Ancient Greece: Identities and Transformations*, Edinburgh 2010, pp. 43-54.

Saliou 2012 = C. Saliou, *Les sources de l'histoire du paysage urbain d'Antioche sur l'Oronte: introduction*, in *Sources de l'histoire* 2012, pp. 7-16.

Sartre 1989 = M. Sartre, "La Syrie à l'époque hellénistique", in *Archéologie et histoire de la Syrie* 1989, pp. 31-44.

Sartre 2000 = M. Sartre, *Antioche. Capitale royale, ville impériale*, in *Mégapoles méditerranéennes. Géographie urbaine rétrospective*, Actes du colloque, Rome, 8-11 mai 1996, Paris 2000, pp. 492-505.

Sassu 2014 = R. Sassu, *Hiera chremata. Il ruolo del santuario nell'economia della polis*, Roma 2014 (Sapienza. Università editrice. Studi e ricerche. Studi umanistici. Antichistica, 20).

Sauron 1994 = G. Sauron, *Quis deum? L'expression plastique des idéologies politiques et religieuses à Rome à la fin de la république et au début du principat*, Rome 1994 (Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, 285).

Sauron 2013 = G. Sauron 2013, *La Repubblica dalle conquiste alle guerre civili*, *Storia dell'arte romana*, II, Traduzione italiana, Milano 2013.

Savalli-Lestrade 1998 = I. Savalli-Lestrade, *Les philoi royaux dans l'Asie hellénistique*, Genève 1998 (Ecole pratique des hautes études, 3. Hautes études du monde gréco-romain, 25).

Savalli-Lestrade 2010 = I. Savalli-Lestrade, *Les rois hellénistiques, maîtres du temps*, in *Des rois au prince* 2010, pp. 55-83.

Schaefer 1961 = H. Schaefer, *POLIS* ΜΥΡΙΑΝΔΡΟΣ, in "Historia" 10 (1961), pp. 292-317.

Schmidt-Dounas 2000 = B. Schmidt-Dounas, *Geschenke erhalten die Freundschaft. Politik und Selbstdarstellung im Spiegel der Monumente*, Berlin 2000.

Schmitt-Pantel 1981 = P. Schmitt-Pantel, *Le festin dans la fête de la cité grecque hellénistique*, in "Annales Littéraires de Besançon" 262 (1981), pp. 85-99.

Schmitt-Pantel 1985 = P. Schmitt-Pantel, *Banquet et cité grecque. Quelques questions suscitées par les recherches récentes*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité" 97 (1985), pp. 135-158.

Schmitt-Pantel 1997[2] = P. Schmitt-Pantel, *La cité au banquet. Histoire des repas publics dans les cités grecques*, Roma 1997 (Collection de l'École Française de Rome, 157).

Schneider 2009 = P. Schneider, *De l'Hydaspe a Raphia: rois, elephants et propagande d'Alexandre le Grand à Ptolemee IV*, in *Chronique d'Égypte* 84, 167-168 (2009), pp. 310-334.

Schneider 2012 = P. Schneider, *Les rois hellénistiques et la transplantation des plantes à aromates: héritage proche-oriental et spécificité hellène*, in *Phoenix*, 66, 3/4 (2012), pp. 272-297.

Schnurbusch 2011 = D. Schnurbusch, *Convivium. Form und Bedeutung aristokratischer Geselligkeit in der römischen Antiken*, Stuttgart 2011 (Historia Einzelschriften, 219).

Scholl 2016 = A. Scholl, *The Pergamon Altar. Architecture, sculpture, and meaning*, in C.A. Picón, S. Hemingway (eds.), *Pergamon and the hellenistic kingdoms of the ancient world*, catalogo della mostra (New York 2016), New York 2016, pp. 44-53.

Scolnic 2014 = B. Scolnic, *When did the future Antiochos IV arrive in Athens?*, in "Hesperia" 83 (2014), pp. 123-142.

Scullard 1974 = H.H. Scullard, *The elephant in the Greek and Roman world*, London 1974.

Seaman 2020 = K. Seaman, *Rhetoric and Innovation in Hellenistic art*, Cambridge 2020.

Segrè 1928 = A. Segrè, *Metrologia e circolazione monetaria degli antichi*, Bologna 1928.

Segre 1948 = M. Segre, *L'institution des Nikephoria de Pergame*, in L. Robert, *Hellenica* V: *Recueil d'épigraphie, de numismatique et d'antiquités grecques*, Paris 1948, pp. 102-128.

Sekunda 1994 = N. Sekunda, *Seleucid and Ptolemaic reformed Armies 168-145 B.C. Volume 1: the Seleucid Army under Antiochos IV Epihanes*, Stockport 1994.

Sekunda 2019 = N.V. Sekunda, *The Seleukid Elephant Corps after Apameia*, in *Rome and the Seleukid East* 2019, pp. 159-172.

Settis 1966 = S. Settis, *Contributo a Bomarzo*, in "Bollettino d'Arte", Serie 5, 51 (1966), pp. 17-26.

Sève-Martinez 2003 = L. Sève-Martinez, *Quoi de neuf sur le royaume séleucide*? in *Orient méditerranéen* 2003, pp. 221-242.

Sherwin-White 1982 = S.M. Sherwin-White, *A Greek ostrakon from Babylon of the early third century BC*, in "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik" 47 (1982), pp. 51-70.

Sherwin-White 1983 = S. Sherwin-White, *Ritual for a Seleucid King at Babylon?*, in "Journal of Hellenic Studies" 103 (1983), pp. 156-159.

Sherwin-White, Kuhrt 1993 = S. Sherwin-White, A. Kuhrt, *From Samarkhand to Sardis. A new approach to the Seleucid empire*, London 1993.

Smirnov 2013 = S.V. Smirnov, *The elephant chariots at Daphne. An aspect of the ideological policy of Antiochus IV*, in A. Mehl, A. V. Makhalayuk, O. Gabelko (ed.), *Ruthenia classica aetatis novae. A collection of works by Russian scholars in ancient Greek and Roman history*, Stuttgart 2013, pp. 117-121.

Smith 1988 = R.R.R. Smith, *Simulacra gentium. The ethne from the Sebasteion at Aphrodisias*, in "Journal of Roman Studies" 78 (1988), pp. 50-77.

Smith 1990 = R.R.R. Smith, *Myth and allegory in the Sebasteion*, in *Aphrodisias papers* 1990, pp. 89-100.

Smith 1991 = R.R.R. Smith, *Hellenistic Sculpture a handbook*, London 1991.

Smith 2013 = R.R.R. Smith, *The marble reliefs from the julio-claudian Sebasteion*, Mainz 2013 (Aphrodisias, 6).

Smith 2019 = R.R.R. Smith, *Il* Sebasteion *di Afrodisia*, in C. Parisi Presicce, L. Spagnuolo (a cura di), *Claudio imperatore. Messalina, Agrippina e le ombre di una dinastia*, catalogo della mostra (Roma 2019), Roma 2019, pp. 120-123.

Sommer 2000 = B.D. Sommer, *The Babylonian Akitu Festival: Rectifying the King or Renewing the Cosmos*?, in "Journal of the Ancient Near Eastern Society" 27 (2000), pp. 81-95.

Sonne 1996 = W. Sonne, *Hellenistische Herrschaftsgärten*, in *Basileia* 1996, pp. 136-143.

Sorabella 2007 = J. Sorabella, *A Satyr for Midas: The Barberini Faun and Hellenistic Royal Patronage*, in "Classical Antiquity", 1 October 2007, 26 (2), pp. 219-248.

Sorbello 2019 = F. Sorbello ed., *La dea Siria. Testo greco a fronte*, Milano 2019.

Sources de l'histoire 2012 = (*Les) sources de l'histoire du paysage urbain d'Antioche sur l'Oronte*, Actes des journées d'études des 20 et 21 septembre 2010, Saint-Denis 2012.

van der Spek 1987 = R.J. van der Spek, *The Babylonian City*, in A. Kuhrt, S. Sherwin-White (eds.), *Hellenism in the East. The interaction of Greek and non-Greek civilizations from Syria to Central Asia after Alexander*, London 1987, pp. 57-74.

Spivey 2014 = N. Spivey, *From Aigai to Nikopolis: the Art and Archaeology of Hellenistic Greece*, in "Pharos" 20, 1, pp. 221-240.

Squillace 2010 = G. Squillace, *Il profumo nel mondo antico. Con la prima traduzione italiana del «Sugli odori» di Teofrasto*, Prefazione di L. Villoresi, Firenze 2010 (Biblioteca dell''Archivum Romanicum'. Serie 1. Storia, letteratura, paleografia, 372).

Squillace 2012 = G. Squillace, *I profumi nel "De odoribus" di Teofrasto*, in *Profumi* 2012, pp. 247-263.

Squillace 2014 = G. Squillace, *I giardini di Saffo. Profumi e aromi nella Grecia antica*, Roma 2014 (Quality paperbacks, 424).

Squillace 2015 = G. Squillace, *Le lacrime di Mirra. Miti e luoghi dei profumi nel mondo antico*, Bologna 2015 (Il Mulino. Saggi, 822).

Squillace 2018 = G. Squillace, *I doni della fenice. Spezie d'Oriente e aromi locali nel Mediterraneo antico*, in M. Intrieri (a cura di), *Koinonia. Studi di storia antica offerti a Giovanna de Sensi Sestito*, Roma 2018, pp. 573-591.

Stadtbild und Bürgerbild 1995 = P. Zanker, M. Wörrle (Hrsg.), *Stadtbild und Bürgerbild im Hellenismus*, Kolloquium, München 24. bis 26. Juni 1993, München 1995 (Vestigia, 47).

Stewart 1988 = A. Stewart, *Hellenistic Art and the Coming of Rome*, in E.D. Reeder (ed.), *Hellenistic Art in the Walters Art Gallery*, Baltimore 1988, pp. 35-44.

Stewart 2006 = A. Stewart, *Hellenistic Art. Two Dozen Innovations*, in G.R. Bugh (ed.), *The Cambridge Companion to the Hellenistic World*, Cambridge 2006, pp. 158-185.

Stewart 2017 = A. Stewart, *Art in the Hellenistic World. An introduction*, Cambridge 2017.

Straus 1998 = J.A. Straus, recensione di Köhler 1996, in "L'Antiquité Classique" 67 (1998), pp. 464-465.

Strazzulla 1990 = M.J. Strazzulla, *Il principato di Apollo. Mito e propaganda nelle lastre Campana dal tempio di Apollo Palatino*, Roma 1990 (Studia archaeologica, 57).

Strootman 2007 = R. Strootman, *The Hellenistic Royal Court. Court Culture, Ceremonial and Ideology in Greece, Egypt and the Near East, 336-30 BCE*, Tesi di Dottorato, Università di Utrecht 2007.

Strootman 2014 = R. Strootman, *Courts and Elites in the Hellenistic Empires: The Near East After the Achaemenids, c. 330 to 30 BCE*, Edinburgh 2014 (Edinburgh Studies in Ancient Persia).

Strootman 2016 = R. Strootman, *The Birdcage of the Muses. Patronage of the Arts and Sciences at the Ptolemaic Imperial Court, 305-222 BCE*, Leuven-Paris-Bristol 2017 (Interdisciplinary Studies in Ancient Culture and Religion, 17).

Strootman 2018 = R. Strootman, *The Return of the King: Civic Feasting and the Entanglement of City and Empire in Hellenistic Greece*, in *Feasting and Polis Institutions* 2018, pp. 273-296.

Strootman 2019a = R. Strootman, *Antiochos IV and Rome: The Festival at Daphne (Syria), the Treaty of Apameia and the Revival of Seleukid Expansionism in the West*, in *Rome and the Seleukid East* 2019, pp. 173-215.

Strootman 2019b = R. Strootman, *Regalità e vita di corte in età ellenistica*, in *Età ellenistica* 2019, pp. 133-144.

Strootman 2020 = R. Strootman, *The Great Kings of Asia. Imperial titles in the Seleukid and post-Seleukid Middle East*, in *New Perspectives* 2020, pp. 123-157.

Système palatial 1987 = E. Lévy (éd.), *Le système palatial en Orient, en Grèce et à Rome*, Strasbourg 1987.

Tagliatesta 2015 = F. Tagliatesta, *The Figure of the Elephant from India to Medieval Apulia. A Comparative Study of Typological, Iconographic and Stylistic Aspects*, in M.-L. Barazer, Billoret (éd.), *De l'Inde au Cambodge. Hommage à Bruno Dagens = Bulletin d'Études Indiennes* 33 (2015), pp. 337-357.

Takács 2000 = S.A. Takács, *Pagan Cults at Antioch*, in *Antioch* 2000, pp. 198-200.

Tempesta 2005 = C. Tempesta, *Antiochus IV Epiphanes and Cilicia*, in "Adalya" 8 (2005), pp. 59-81.

Themelis-Touratsoglou 1997 = P.G. Themelis, I.P. Touratsoglou, *Οι τάφοι του Δερβενίου*, Αθήνα 1997 (Δημοσιεύματα του Αρχαιολογικού Δελτίου, 59).

ThesCRA = Thesaurus cultus et rituum antiquorum. The J. Paul Getty Museum, Los Angeles 2004-.

Thomas, Stubbings 1967 = H. Thomas, H. Stubbings, *Lands and peoples in Homer*, in A.J.B. Wace, H. Stubbings, *A Companion to Homer*, London-Melbourne-Toronto 1967, pp. 283-310.

Thompson 1982 = H.A. Thompson, *Architecture as a Medium of Public Relations among the Successors of Alexander*, in B. Barr Sharrar, E. M. Borza (eds.), *Macedonia and Greece in Late Classical and Early Hellenistic Times. Symposium Series I. Studies in the History of Art*, Volume 10, Washington 1982, pp. 172-189.

Thompson 1987 = H.A. Thompson, *The Impact of Roman Architects and Architecture on Athens: 170 b.C.-A.D. 170*, in S. Macready, F.H. Thompson (eds.), *Roman Architecture in the Greek World*, London 1987, pp. 1-17.

Thompson 2000 = D.J. Thompson, *Philadelphus'Procession: Dynastic Power in a Mediterranean Context*, in L. Mooren (ed.), *Politics, Administration and Society in the Hellenistic and Roman World*, Proceedings of the International Colloquium, Bertinoro 19-24 July 1997, Leeuven 2000, pp. 365-388 (Studia hellenistica, 36).

Thureau-Dangin 1921 = F. Thureau-Dangin, *Rituels Accadiens*, Paris 1921.

Tölle-Kastenbein 1994 = R. Tölle-Kastenbein, *Das Olympieion in Athen*, Köln-Weimar-Wien 1994.

Tomlinson 1970 = R.A. Tomlinson, *Ancient Macedonian Symposia*, in *Archaía Makedonía. Anakoinóseis katá to Proton Diethnés Sympósion en Thessaloniki, 26-29 Augoustou 1968* = B. Laourdas, Ch. Makaronas (eds.), *Ancient Macedonia. Papers read at the First International Symposium held in Thessaloniki, 26-29 August 1968*, Institut of Balkan Studies, Thessaloniki 1970, pp. 308-315.

Torcia 2003 = M. Torcia, *Le spezie e i centri carovanieri*, in *Aromatica* 2003, pp. 54-58.

Traina 2005 = G. Traina, *Notes on Hellenism in the Iranian East (Classico-Oriental Notes, 6-8)*, in "Iran & the Caucasus" 9, 1 (2005), pp. 1-14.

Trautmann 2015 = T.R. Trautmann, *Elephants and kings: an environmental history*, Chicago 2015.

Trésors hellénistiques 2016 = A. Verbanck-Piérard (éd.), *Trésors hellénistiques*, Musée Royal de Mariemont 2016 (Cahiers de Mariemont, 40).

Trionfi romani 2008 = E. La Rocca, S. Tortorella, con A. Lomonaco (a cura di), *Trionfi romani*, catalogo della mostra (Roma 2008), Milano 2008.

(Il) Trono della regina di Saba 2012 = S. Antonini de Maigret, P. D'Amore, M. Jung (a cura di), *Il trono della regina di Saba. Cultura e diplomazia tra Italia e Yemen. La collezione sudarabica del Museo nazionale d'arte orientale*, catalogo della mostra (Roma 2012-2013), Roma 2012.

True *et al.* 2004 = M. True, J. Daehner, J.B. Grossman, K.D.S. Lapatin, E.M. Nam, *Processions*, in *Thes.C.R.A.* I, 2004, pp. 1-20.

Tsimpidou-Avloniti 2005 = M. Tsimpidou-Avloniti, *Μακεδονικοί τάφοι στον Φοίνικα και στον Άγιο Αθανάσιο Θεσσαλονίκης. Συμβολή στη μελέτη της εικονογραφίας των ταφικών μνημείων της Μακεδονίας*, Αθήνα 2005.

Tuplin 1997 = C.J. Tuplin, *Numerical Problems in Persian History*, in *Recherches récentes* 1997, pp. 365-421.

Uggeri 1998 = G. Uggeri, *Antiochia sull'Oronte. Profilo storico e urbanistico*, https://www.academia.edu/15279819/Antiochia_sull_Oronte_profilo_storico-urbanistico_in_Atti_del_V_Simposio_di_Tarso_Tarsus_1997_Roma_1998_pp._301-330, ma pp. 87-127.

Vandegeerde 1984 = P. Y. Vandegeerde, *Portraits de rois séleucides*, in "Revue belge de philologie et d'histoire = Belgish tijdschrift voor filologie en geschiedenis" 62 (1984), pp. 59-78.

Vannicelli, Corcella 2017 = P. Vannicelli, A. Corcella, *Erodoto. Le Storie. Libro VII. Serse e Leonida* (Traduzione di G. Nenci), 2017 (Fondazione Valla).

Verbanck-Piérard 2016 = A. Verbanck-Piérard, *Introduction. Le monde hellénistique, entre tradition et modernité*, in *Trésors hellénistiques* 2016, pp. 15-44.

Virgili 1990 = P. Virgili, *Culto della bellezza e della seduzione*, in *Bellezza e seduzione nella Roma imperiale*, catalogo della mostra (Roma 1990), Roma 1990, pp. 17-62.

Virgilio 1998 = B. Virgilio, Basileus. *Il re e la regalità ellenistica*, in *Greci* 1998, pp. 107-176.

Virgilio 1999 = B. Virgilio, *Nota sui Nikephoria pergameni*, in "Studi ellenistici" 12 (1999), pp. 353-357.

Virgilio 2003² = B. Virgilio, *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica*, Pisa 20032 (= "Studi ellenistici" 14).

Virgilio 2005 = B. Virgilio, *Sulle città dell'Asia Minore occidentale nel II secolo a.C.*, in "Studi ellenistici" 16 (2005), pp. 531-564.

Visser 1997 = E. Visser, *Homers Katalog der Schiffe*, Stuttgart-Leipzig 1997.

Viviers 2010 = D. Viviers, *Elites et processions dans les cités grecques. Une géométrie variable?* in L. Capdetrey, Y. Lafond (éds.), *La cité et ses élites. Pratiques et représentation des formes de domination et de contrôle social dans les cités grecques*, Actes du colloque de Poitiers, 19-20 octobre 2006, Bordeaux 2010, pp. 163-183 (Ausonius publications. Etudes, 25).

Völcker-Janssen 1993 = W. Völcker-Janssen, *Kunst und Gesellschaft an den Höfen Alexanders d. Gr. und seiner Nachfolger Antike*, München 1993 (Quellen und Forschungen zur antiken Welt, 15).

Vössing 2004 = K. Vössing, *Mensa Regia: das Bankett beim hellenistischen König und beim römischen Kaiser* (Beiträge zur Altertumskunde 193), München 2004.

Vössing 2015 = K. Vössing, *Royal feasting*, in *Companion to food* 2015, pp. 243-252.

Walbank 1979 = F. W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius*, III, Oxford 1979.

Walbank 1996 = F.W. Walbank, *Two Hellenistic Processions: A matter of Self-Definition*, in "Scripta Classica Israelica. Yearbook of the Israel Society for the Promotion of Classical Studies" 15 (1996), pp. 119-130.

Walbank, Habicht, Paton, Olson 2012 = F.W. Walbank, C. Habicht, W.R. Paton, S. D. Olson, *Polybius, The Histories, Volume VI: Books 28-39. Fragments*, Cambridge MA, 2012. (Loeb Classical Library).

Walton 1980 = F.R. Walton, *Diodorus of Sicily in twelve volumes. XI. Fragments of books XXI-XXXII* with an english translation, London 1980.

Weissenborn 1881 = W. Weissenborn, *Ab urbe condita*, 45, Berlin 1881.

Wiemer 2013 = H.-U. Wiemer, *Kleinasien und die Levante. Die ersten Eroberungen*, in *Alexander der Große* 2013, pp. 46-57.

Wikander 1992 = C. Wikander, *Pomp and circumstance: the procession of Ptolemaios II*, in "Opuscula Atheniensia" 19 (1992), pp. 143-150.

Wilkins 2013 = J. Wilkins, *Le banquet royal perse vu par les Grecs*, in *Banquet du monarque* 2013, pp. 163-171.

Will 1966 = E. Will, *Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av. J.-C.)*, 2. *Des avènements d'Antiochos III et de Philippe V à la fin des Lagides*, Nancy 1967 (Annales de l'Est, 32).

Will 1972 = E. Will, *Rome et les Séleucides*, in *ANRW* 1, 1. *Von den Anfängen Roms bis zum Ausgang der Republik*, Berlin 1972, pp. 590-632.

Will 1990 = E. Will, *La capitale des Seleucides*, in "Akten des XIII. Internationalen Kongresses für klassische Archäologie" (Berlin 1988), Mainz 1990, pp. 259-265.

Will 1997 = E. Will, *Antioche sur l'Oronte, métropole de l'Asie*, in "Syria" 74 (1997), pp. 99-113.

Wolski 1984 = J. Wolski, *Les Séleucides et l'héritage d'Alexandre le Grand en Iran*, in "Studi ellenistici" 1, Pisa 1984, pp. 9-20.

Wolski 1985-88 = J. Wolski, *Alexandre le Grand et l'Iran. Contribution à l'histoire de l'époque séleucide et arsacide*, in "Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae" 31 (1985-88), pp. 3-11.

Wolski 1999 = J. Wolski, *The Seleucids. The decline and fall of their empire*, Kraków 1999.

Wörrle 1998 = M. Wörrle, *La festa*, in *Greci* 1998, pp. 1167-1181.

(Das) Wrack 1994 = G. Hellenkemper Salies, H.H. von Prittwitz und Gaffron, G. Bauchhenß (Hrsg.), *Das Wrack. Der antike Schiffsfund von Mahdia* 1-2, catalogo della mostra (Bonn 1994-1995), Köln 1994.

Yoyotte 1962 = J. Yoyotte, *Processions géographiques mentionnant le Fayoum et ses localités*, in "Bulletin de l'Institut français d'archéologie orientale" 61 (1962), pp. 79-138.

Zahle 1990 = J. Zahle, *Religious Motifs on Seleucid Coins*, in *Religion and religious practice* 1990, pp. 125-139.

Zambelli 1960 = M. Zambelli, *L'ascesa al trono di Antioco IV Epifane di Siria*, in "Rivista di filologia e di istruzione classica" 88 (1960), pp. 363-389.

Zecchini 1989 = G. Zecchini, *La cultura storica di Ateneo*, Milano 1989 (Scienze Storiche, 43).

Zeller 1998 = D. Zeller, recensione di Köhler 1996, in "Latomus" 57 (1998), pp. 684-686.

Zimi 2011 = E. Zimi, *Late classical and hellenistic silver plate from Macedonia*, Oxford 2011.

Zolotnikova 2002 = O. Zolotnikova, *Visual evidence for the cult of Antiochus IV*, in "Numismatica e antichità classiche. Quaderni ticinesi" 31 (2002), pp. 239-257.

Indici*

Indice dei nomi geografici

Afrodisia, p. 60
  Portico di Tiberio, p. 60
  Sebasteíon, p. 60
Aghios Athanasios, p. 38
Aigaì-Vergina, pp. 21, 37, 38, 51
  teatro, p. 21
Ake/Ptolemaís, p. 49
Akītu, p. 53
Aleppo, p. 29
Alessandria, pp. 15, 20, 25, 26, 28, 31, 33, 36, 37, 38, 39, 44, 51, 52, 57, 59, 60, 61
– Biblioteca, p. 59
– Faro, p. 59
– Museo, p. 59
– palazzo reale, p. 20
– *pompé*, pp. 26, 29, 31, 32, 38, 39, 44, 45, 51, 59, 60
– *Ptolemaîa*, pp. 20, 59
– *skené*, pp. 15, 25, 26, 31, 36, 37, 59
– stadio, p. 20
Anatolia, pp. 27, 28
Anfipoli, pp. 15, 16, 25, 57, 58, 59, 67
Antiochia (Antakya), pp. 11, 12, 15, 19, 20, 30, 31, 34, 39, 47, 49, 53, 55, 62
– biblioteca, p. 62
– *Epiphaneía*, pp. 47, 62
– palazzo reale, pp. 20, 39
Apamea, pp. 15, 29
– trattato, p. 28
Apollinopolis Magna (= Edfu), p. 32
Arabia, pp. 32, 34, 35
Arsinoe, p. 59
Asia, pp. 34, 44, 62
Asia Minore, p. 19
Assiria, pp. 35, 39
Atene, pp. 11, 17, 29, 30, 48, 49, 54, 61, 63, 65
– Agorà, pp. 17, 30
– *Olympieíon*, pp. 48, 63
– Partenone, pp. 30, 48, 51, 52
– teatro di Dioniso, p. 48

Babilonia, pp. 16, 26, 39, 44, 52, 53, 54, 56
– tempio di Bel, p. 53
Battriana, p. 29
Beozia, p. 48
Berenice Trogoditica, p. 32
Borsippa, p. 52

Cappadocia, pp. 11, 48
Cartagine, p. 58
Caucaso, p. 39
Celesiria, p. 32
Cheronea, pp. 25, 58
Cilicia, pp. 28, 49
Civita Castellana, p. 32
Cizico, pp. 17, 35, 49, 52, 53, 60, 61
– donativi, p. 49
– Pritaneo, p. 53
– *stylopinákia*, pp. 52, 60
– tempio di Apollonide, pp. 52, 61

Corinto, pp. 35, 58
Corno d'Africa, p. 32

Dafne, pp. 11, 12, 16, 17, 19, 20, 21, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 43, 44, 47, 49, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 65
– *basileia*, pp. 19, 20, 37, 57
– ginnasi, pp. 19, 20, 25, 30, 32, 34, 35, 36
– santuario e tempio di Apollo, pp. 19, 20, 31, 39, 47, 49, 53
– stadio, p. 33
Delfi, pp. 38, 52
– monumento di L. Emilio Paolo, p. 57
– tenda, pp. 38, 52
Delo, pp. 31, 49, 51, 63
– "Altare delle Corna", p. 63
Derveni, p. 38
Dion, santuario, p. 25
Dorisco, p. 43

Ecbatana, pp. 25, 28, 43
Efeso, monumento dei Parti, p. 60
Egitto, pp. 11, 12, 16, 32, 35, 36, 39, 43, 44, 45, 49, 51, 55, 56, 57, 59, 60, 61
Elimaide, pp. 11, 55
Ellade, pp. 48, 58, 63
Ellesponto, pp. 38, 43
Ercolano, p. 62
Eufrate, p. 53

Fayum, p. 45

Gallie, p. 59
Gaugamela, pp. 29, 44
Gaza, p. 32
Gedrosia, p. 35
Gerra (Thaj?), p. 32
Gerusalemme, pp. 12, 49, 56
Golfo Persico, pp. 32, 34
Guba, p. 28

Harbiye, p. 19
Ḫurḫa, p. 63
Hierapolis Bámbyke (= Manbij), p. 55
Hyphasis, p. 51
Illiria, pp. 35, 58
India, pp. 28, 32, 35
Iṣṭaḫr, p. 63

Kengāvar, p. 63
Kerind, p. 28

* I numeri di pagina sono riferiti al testo italiano, esclusa l'Appendice.

Khalchayan, p. 28
Kos, p. 51
Kushana, p. 28

Lebadeía, p. 48
Libia, p. 60
Lykosoura, p. 31

Macedonia, pp. 15, 16, 21, 25, 27, 28, 34, 37, 38, 57, 58
Magnesia, pp. 11, 19, 27, 51
– Culto di Artemide Leucofriene, pp. 51, 59, 62
Mar Rosso, pp. 29, 32
Mazara, p. 31
Mediterraneo, pp. 34, 35
Megalopoli, p. 49
Menfi, pp. 25, 29, 33, 38
Mesopotamia, pp. 34, 53, 59
Mileto, pp. 30, 47
– *Bouleutérion*, p. 63
– Didimeo, pp. 30, 47, 63
Misia, p. 28

Nilo, pp. 29, 32, 59
Nisa, p. 51
Nisea, p. 28
Nūrābād, p. 63

Oceano, pp. 59, 60
Olba-Diocaesarea (Uzuncaburç), p. 49
Olimpia, pp. 20, 48
– *Leonidaíon*, p. 20
– tempio di Zeus, p. 48
Olimpo, p. 52
Olinto, p. 25
Oriente, pp. 27, 34, 35, 49, 55, 63, 65
Oronte, pp. 19, 20, 29
– valle dell'Oronte, p. 29

Palestina, pp. 32, 35, 55
Palestrina, p. 45
Palmira, p. 49
Pergamo, pp. 17, 32, 48, 51, 52, 57, 59
– Atena *Nikephóros*, santuario, p. 17
– donario, p. 61
– Grande Altare, pp. 32, 48, 52, 61
– *Nikephória*, p. 57
Pasargade, p. 20
– tomba di Ciro, p. 20
Persepoli, pp. 32, 43
– palazzo, pp. 43, 44
Persia, pp. 12, 27, 33, 34, 35, 37, 39, 55, 56, 63
– tempio di Diana, p. 56
Petra, p. 32
Pidna, pp. 25, 27, 28, 57
Ponto, pp. 11, 65

Raphia, p. 27
Reno, p. 59
Rodano, p. 59
Roma, pp. 11, 15, 16, 25, 26, 32, 33, 39, 49, 52, 57, 58, 59, 60, 63, 65
– *Ara Pacis*, p. 59
– Arco di Costantino, pp. 50, 52
– Circo Massimo, p. 58
– Esquilino, p. 20
– Foro di Augusto e *Porticus ad Nationes*, p. 59
– *Hadrianeum*, p. 60
– Palatino, p. 11
– teatro di Pompeo e *Porticus*, p. 59

Salamina di Cipro, pp. 49, 61, 63
Salonicco, p. 38
Seleucia (sull'Oronte), pp. 19, 48
Seleucia (sul Tigri), p. 55
Serpul, p. 28
Shami, p. 62
Siracusa, p. 15
Siria, pp. 11, 15, 19, 28, 29, 30, 32, 35, 37, 43, 47, 48, 49, 52, 53, 55, 57, 58, 59, 61, 62, 63, 65
Soli, p. 25
Somalia, p. 32
Surkhan Darya, p. 28
Susa, pp. 20, 37, 39, 43

Tang-i Bulaghi, p. 20
Tashkent, p. 28
Tebe, p. 25
Tegea, p. 48
Tigri, pp. 53, 55
Tracia, pp. 27, 28, 43
Troia, pp. 44, 60
Turchia, p. 19

Uruk, pp. 29, 33, 53, 55
– Frehat en-Nufegi, p. 33
Uzbekistan, p. 28

Yakto, p. 19

Indice dei nomi di divinità, figure mitologiche, personificazioni e persone

Achei, p. 44
Achemenidi, pp. 35, 49
Achille, p. 60
M.' Acilio Glabrione, p. 32
Adone, pp. 37, 47
Afrodite, pp. 55, 60
Alessandro, pp. 25, 26, 27, 28, 29, 32, 33, 34, 35, 37, 39, 43, 44, 47, 49, 51, 53, 57, 60, 61, 62, 65
Amaraco, p. 35
Amici del Re, pp. 27, 28, 39
Anicio Gallo, p. 58
Antigonidi, p. 65
Antigono I Monoftalmo, pp. 27, 29, 39, 51
Antiochide, figlia di Antioco III, p. 11
Antiochide, figlia di Antioco IV, p. 11
Antioco, generale macedone, padre di Seleuco I, p. 19
Antioco, figlio di Antioco III, p. 11
Antioco, figlio di Seleuco IV, p. 11
Antioco X *Eusebés*, p. 32
Antioco, figlio di Antioco X *Eusebés*, p. 32
Antioco II, p. 15
Antioco III il Grande, pp. 11, 17, 28, 32, 33, 34, 48, 49, 53, 62
Antioco IV Epifane, p. 16
– «salvatore dell'Asia», p. 16
– «fondatore e benefattore della città», p. 16
– *Epimanés*, pp. 54, 65
– *Epiphanés*, pp. 49, 54, 65
– *Nikephóros*, pp. 48, 49, 52
– *Theós*, p. 49
Antioco V Eupatore, p. 11
Antioco VII, pp. 15, 35, 37
Antioco VIII, p. 37
Apame, pp. 43, 62
Apelle, p. 29
Apollo, pp. 17, 19, 47, 49, 51, 60, 62
Apollonide, pp. 17, 52, 60, 61
Arabi, p. 39

Ariarate IV *Eusebés*, pp. 11, 48
Arriano, pp. 25, 44
Artaserse II, p. 33
Artaserse III, pp. 43, 44
Artemide, pp. 47, 55, 59
– Leucofriene, p. 59
Asclepio, p. 25
Asclepiodoto, pp. 27, 38, 51
Assiri, pp. 29, 55
Astarte, p. 55
Atargatis, p. 55
Atena, pp. 17, 48, 52, 55
Ateneo figlio di Attalo I, p. 17
Ateneo di Naucrati, pp. 12, 15, 16, 17, 20, 25, 26, 27, 30, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 51, 54, 61, 63
Attalidi, pp. 12, 52, 59, 61
Attalo I, p. 17
Attalo II, pp. 17, 48, 52
Augusto, pp. 59, 60
Aurora, pp. 30, 31, 51, 52

Baalshamin (cfr. Teshub-Hadah), p. 49
Babilonesi, p. 55
Bagofane, p. 44
Bel, pp. 49, 53
Berenice Sira, p. 20
Briasside, pp. 47, 62

Caldei, p. 44
Callimaco, p. 44
Callissino di Rodi, pp. 20, 25, 30, 38
C. Giulio Cesare, p. 59
Chandragupta, p. 29
Cibele, p. 55
Cicerone, p. 32
Cielo (= Urano), pp. 30, 31, 51, 52, 53
Cilici, pp. 27, 28, 38, 39
Cleopatra I Tea Epifane Sira, p. 11
Colchi, p. 39
Commodo, p. 15
Compagni del Re, pp. 27, 28
Coponio, p. 59
L. Cornelio Asiageno, p. 32
P. Cornelio Scipione Africano, p. 59
Cossutius, pp. 48, 63
Croco, pp. 34, 35
M.' Curio Dentato, p. 58
Curzio Rufo, p. 44

Dafne, p. 47
Damofonte di Messene, p. 31
Dario I, pp. 32, 34, 39, 43, 51
Demetrio I, figlio di Seleuco IV, p. 11
Demetrio Poliorcete, p. 51
Demostene, p. 30
Despoina, santuario, p. 31
Diodoro Pasparo, p. 59
Diodoro Siculo, pp. 11, 15, 19, 20, 25, 37, 44, 54, 55, 59
Dione Cassio, p. 59
Dione Crisostomo, p. 25
Dionisio, pp. 32, 39
Dionisio di Alicarnasso, p. 59
Dioniso, pp. 26, 28, 29, 30, 31, 49, 51, 54
Dioscoride, p. 35
Dodekatheón, p. 51

Ebrei, pp. 12, 49, 56
Eliodoro, p. 12
L. Emilio Paolo, pp. 15, 16, 17, 25, 54, 55, 57, 58, 59, 61

Enea, p. 60
Eniautós, pp. 26, 31, 51
Eosphóros (= Stella del Mattino), pp. 26, 31, 51
Era, p. 55
Eracle, p. 52
Eros, p. 60
Ésperos (= Espero, Stella della Sera), pp. 27, 31, 51, 52
Etiopi, pp. 32, 39
Etoli, p. 32
Eumene di Cardia, pp. 27, 29
Eumene II, pp. 17, 48, 51, 52, 61
Eutichide, p. 62

Fauno Barberini, p. 63
Filarco, pp. 15, 37
Filetero, p. 17
Filippo, p. 16
Filippo II di Macedonia, pp. 21, 25, 27, 37, 51, 57
Filota, p. 34

Galati, pp. 27, 28, 38, 52, 57, 58
Galeno, p. 35
Gentio, p. 58
Giganti, p. 52
Giorno, pp. 30, 31, 51, 53, 60
Giove (= Zeus), p. 48
– *Capitolinus*, pp. 48, 49
– *Olympius*, p. 48
Giudei, p. 55
Giuseppe Flavio, pp. 55, 56
Granio Liciniano, pp. 15, 54, 55
Grazie, p. 60
Greci, pp. 27, 48, 49

Hadad, p. 55
Hadah (cfr. Teshub-Baalshamin), p. 49
Hélios (= Sole), pp. 50, 51, 52
Hórai, pp. 31, 51

Icesio di Smirne, p. 35
Ierone II di Siracusa, p. 15
Immortali, pp. 38, 43
Inanna, p. 55
Ione, p. 52
Ishtar, p. 55

Lagide (= Tolomeo II Filadelfo), pp. 15, 26, 28, 29, 30, 32, 36, 38, 39, 44, 51, 57, 59, 60
Lagidi (= Tolomei), pp. 29, 32, 49, 59, 61, 65
Laodice III, p. 11
Laodice IV, p. 11
Laodice V, p. 11
Laodice VI, p. 11
Leonnato, p. 34
Leto, p. 31
Libanio, pp. 20, 47
L. Licinio Lucullo, p. 58
Luciano (di Samosata), p. 55
Lucilio, p. 11
Luna (= *Seléne*), pp. 51, 52, 55

Maccabei, pp. 55, 56
Macedoni, pp. 27, 28, 37, 44, 57
Magi, p. 44
Cn. Manlio Vulsone, p. 58
Marduk, pp. 53, 54
Mazeo, p. 44
Medi, p. 43
Menelao, p. 34

Metrodoro, p. 58
Mezzogiorno, pp. 30, 31, 51
Mida, p. 63
Misii, pp. 27, 28, 38
Mitridate (= Antioco IV), pp. 11, 51, 65
Mitridate, re del Ponto, p. 58
Moire, p. 55
Muse, p. 25

Nabû, pp. 53, 54
Nanaia, p. 55
Nerone, p. 60
Níkai, p. 44
Ninfe, p. 52
Nisa, p. 11
Notte, pp. 30, 31, 51, 52, 53
Nubiano, p. 32

Cn. Ottavio, p. 58

Pammene, p. 30
Parti, pp. 59-60
Pentesilea, p. 60
Penteterís, pp. 26, 31, 51
Perdicca, p. 29
Perseo, pp. 15, 54, 57, 58, 59
Persiani, pp. 37, 43, 44, 63
Plutarco, pp. 15, 21, 25, 58, 59
Polibio, pp. 12, 15, 16, 19, 20, 25, 26, 27, 29, 30, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 39, 47, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 59, 61
Pompeo Magno, p. 59
Porfirio di Tiro, p. 31
Poseidone, p. 60
Posidippo, p. 30
Posidonio di Apamea, pp. 15, 35, 37
Prometeo, p. 60
Protagoride di Cizico, p. 17

Rea, p. 55
Rodii, p. 49
Romolo, p. 59

Saffo, p. 35
Salomone, p. 33
Sanniti, p. 58
Ṣarpānītu, p. 53
Satiri, pp. 38, 52
Satiro, pp. 29, 31
Seléne (= Luna), pp. 51, 52, 55
Seleucidi, pp. 11, 12, 27, 28, 29, 30, 32, 34, 36, 43, 44, 47, 49, 51, 52, 54, 55, 56, 58, 61, 62, 63, 65
Seleuco I Nicatore, pp. 19, 29, 30, 32, 34, 35, 43, 47, 51, 61
Seleuco IV Filopatore, pp. 11, 12, 16, 17, 51
Serse, pp. 38, 43
Sole (= *Hélios*), pp. 50, 51, 52
Stella del Mattino (= *Eosphóros*), pp. 26, 31, 51
Stella della Sera (= Espero, *Ésperos*), pp. 27, 31, 51, 52
Strabone, p. 19
Syria, dea, p. 55

Teocrito, pp. 37, 44
Teofrasto, p. 35
Teopompo, p. 43
Terra, pp. 30, 31, 51, 52, 53
Teshub (cfr. Hadah-Baalshamin), p. 49
Tessali, p. 27
Tiberio, p. 60
Timagora, p. 33
Tito Livio, pp. 15, 25, 30, 32, 33, 47, 57, 58
Tolomei (= Lagidi), pp. 29, 32, 49, 59, 61, 65
Tolomeo I, pp. 29, 51
Tolomeo II Filadelfo (= Lagide), pp. 15, 26, 28, 29, 30, 32, 36, 38, 39, 44, 51, 57, 59, 60
Tolomeo III Evergete, p. 15
Tolomeo IV Filopatore, p. 15
Tolomeo V, p. 11
Tolomeo VI Filometore, pp. 11, 49, 61
Traci, pp. 27, 28, 38, 57
Tritoni, p. 52
Tuthmosis III, p. 29
Týche, pp. 19, 62

Urano (= Cielo), pp. 30, 31, 51, 52, 53

Zeus, pp. 25, 27, 47, 48, 49, 51, 52, 55, 59, 63
– *Kásios*, p. 49
– *Keráunios*, p. 48
– *Nikephóros*, pp. 48, 49, 52
– *Neméios*, p. 48
– *Olýmpios*, p. 49
– *Sosípolis*, pp. 51, 59

Elenco delle fonti citate (esclusa l'Appendice)

Anthologia Graeca 3, 1-19, p. 53

App., *Lyb*. 66, p. 59
App., *Syr*. 45, p. 17

Arr., *An*.
2, 5, 8, p. 25
2, 24, 6, p. 25
3, 5, 2, p. 25
3, 16, 3-5, p. 44
7, 13, 1, p. 28

Asc., *Pis*. 52, 13, p. 11

Ascl.
1, p. 27
2, p. 27
2, 1-10, p. 38
3, p. 27
4, 1, p. 39
7, p. 27
8, p. 27
9, pp. 27, 38

Ath.
2, 45 c, pp. 54, 63
4, 143 f-146 a, p. 37
4, 145 b-146 a, p. 37
4, 150 c-d, p. 17
4, 176 a, p. 17
4, 183 f, p. 17
5, 193 c-209, p. 15
5, 193 c-194c, p. 54
5, 193 d, pp. 30, 54
5, 194 a, p. 48
5, 194 a-b, p. 36
5, 194 c, p. 48
5, 196 a, p. 20
5, 196 a-197 c, p. 37
5, 197 c-203 b, p. 26
5, 197 d, pp. 20, 25
5, 197e-202 f, p. 38
5, 197 e-f, pp. 34, 36
5, 198 a-b, p. 31

5, 198 c-200 e, p. 31
5, 198 d, pp. 34, 36
5, 200 c-d, p. 29
5, 200 f, pp. 28, 29, 51
5, 201 a, pp. 32, 34, 36
5, 201 e, p. 44
5, 201 f, p. 28
5, 202 a, p. 51
5, 202 e-f, pp. 34, 36
5, 203 a-b, p. 30
5, 210 d-e, p. 37
5, 210 f, p. 35
12, 538 b, p. 33
12, 539 d, p. 34
12, 539 d-e, p. 37
12, 540 a-c, p. 37
12, 615 a-e, p. 58
15, 674 f-692 e, p. 34
15, 689 c-d, p. 35

Cant. 3, 9-10, p. 33

Cic.
Off. 2, 76, p. 16
Ver. 2, 4, 27, 62-64, p. 33

Curt.
5, 1, 17-23, p. 44
8, 9, p. 33

D.C. 56, 34, 2-3, p. 59

D., *Or*. 21, 22 (*Meid*.), p. 30

D. Chr. 2, 2, p. 25

D.L. 5, 73, p. 33

D.S.
16, 55, 1, p. 25
16, 92, 5, p. 21
16, 93, 1, p. 21
17, 16, 3-4, p. 25
18, 26, p. 44
19, 48, 7-8, p. 39
31, 17, p. 59

E., *Ion* 1128-1166, p. 38

Flor. *Epit*. 2, 13, 2, 88, p. 59

FGrH 115 F263a/b, p. 44

Gr. Lic. 28, 10, 1-13, 1, p. 48

Hes., *Op*. 441-44, p. 38

Hdt.
3, 89-97, p. 43
3, 90, 3, p. 39
3, 92, 1, p. 39
3, 97, p. 32
3, 97, 3, p. 39
3, 97, 4, p. 39
3, 97, 5, p. 39
3, 106, 2, p. 28
3, 107-111, p. 35
7, 59-88, p. 43
7, 60, p. 38
7, 83, p. 38
7, 87, p. 38

Il. 2, 484-801, p. 44

Iust.
15, 4, 8, p. 47
27, 1, 4, p. 20

J., *AJ* 12, 9, 1, p. 55

Lib.
Or. 11, 236-248, p. 20
Or. 60, 320, 4, p. 47

Liv.
33, 49, p. 54
37, 46, 2-4, p. 32
38, 38, 10, p. 28
41, 20, 6, pp. 48, 49
41, 20, 7, pp. 49, 53
41, 20, 9, p. 49
41, 20, 11-13, p. 33
45, 13, 2-6, p. 57

Macc.
1, 6, 1-4, p. 55
1, 1, 43-67, p. 49
2, 6, 7, p. 56
2, 9, 8, p. 33
2, 13-16, p. 55

Malalas 10, 234, p. 47

Materia medica, p. 35
1, 47, p. 35
1, 56, p. 35
1, 58, 1-2, p. 35

Ov., *Met*.
1, 452-567, p. 47
4, 281-284, p. 34

Paus.
1, 12, 3-4, p. 29
1, 21, 3, p. 48
5, 12, 4, p. 48

Pl., *Nat*.
6, 32, 147, p. 34
12, 42-47, p. 35
12, 45, p. 35
13, 17-18, p. 35
21, 40-42, p. 35
35, 40, 135, p. 16

Plb.
2, 66, 5, p. 28
21, 43, 15, p. 28
26, 10, 12 (= Ath. 5, 194 a), pp. 48, 49
30, 22, 1-12 (= Ath. 12, 615 a-e), p. 58
30, 27, p. 59

Plu.
Alex.
20, p. 34
36, 1-2, p. 39
40, p. 34
72, p. 26

Mor.
198 c, p. 16
528 b, p. 21
Artax. 22, p. 33
Pelop. 30, p. 33

Str.
11, 13, 7, p. 28
15, 2, 3, p. 35
16, 2, 4-10, p. 19
16, 2, 10, p. 29

Suet., *Aug.* 70, p. 51

Syr.D.
28-44, p. 55
32, p. 55

Theoc., *Id.*
15, p. 37
17, 82-90, p. 44

Thphr.
De od. 37, p. 35

Vell. 1, 9, 6, p. 16

Vitr. 7, *Prefazione*, 15, p. 48.

€ 26,00
ISSN 2421-3578
ISBN 978-88-9285-102-3
e-ISBN 978-88-9285-103-0
MA-10

Nel 166 a.C. Antioco IV, re di Siria, promuove a Dafne presso Antiochia una grandiosa *panégyris*, assemblea a partecipazione popolare, che si rivela un grande contenitore di eventi, la processione, gli agoni, le monomachie e le cacce, la pubblica dispensa degli unguenti, i banchetti: si tratta di uno scenario assolutamente straordinario di ricchezza e di regalità, ma anche di un messaggio politico verso Roma e verso gli altri dinasti ellenistici. La manifestazione è analizzata alla luce della documentazione archeologica e delle testimonianze figurative, che consentono di cogliere anche in retrospettiva la profondità dei rimandi, e si configura come un significativo capitolo dell'arte ellenistica.

10 MATERIA E ARTE

Elena Calandra

TUTTO IL REGNO COME SU UNA SCENA